



**Fulvio Martini
sott'inchiesta
per «cospirazione
politica»**

Dopo il generale Paolo Inzerilli, il responsabile di «Giadio», i giudici veneziani hanno indiziato anche Fulvio Martini (nella foto), ex capo del Sismi di «cospirazione politica». Il generale ha ricevuto ieri la notifica dalle mani del giudice Casson. L'indagine sulla Gladio, è uno stralcio degli accertamenti fatti dal giudice veneziano sui depistaggi messi in atto dai servizi segreti per impedire che fossero scoperti i responsabili della strage di Peteano.

A PAGINA 8

**Caltanissetta
Campane a morto
contro
l'aborto**

A San Caltanissetta (Caltanissetta) per sette ore, all'ora del crepuscolo, le campane hanno suonato a morto. Una forma di protesta, ideata dai padri «mercedari» della parrocchia, per protestare contro la pratica dell'aborto. Nell'ospedale del paese tutti e tre i ginecologi e l'anestesista non sono obbietti di coscienza. Un caso unico in quella zona della Sicilia. L'ospedale di San Caltanissetta è dunque diventata la tappa obbligata per centinaia di donne.

A PAGINA 6

**Libero
l'imprenditore
Domenico Gallo
rapito un mese fa**

Domenico Antonio Gallo, l'imprenditore sequestrato a Bovino il 12 settembre scorso, è riuscito miracolosamente a liberarsi. I rapitori probabilmente avevano ormai deciso di lasciare andare l'ostaggio. Abbandonato nella sua prigione Gallo ha percorso chilometri nella boscaglia con una pesante catena al collo. L'imprenditore ha trovato aiuto nella frazione montana del comune di Bruzzano, nella Locride, dove ha potuto telefonare ai suoi familiari. Raggiunto dalla polizia è stato portato a Bovino, nella sede dei Nacs.

A PAGINA 7

**Minori giustiziati
Stati Uniti
terzi al mondo
dopo Iran e Iraq**

Gli Usa terzi al mondo - subito dopo Iran e Irak - per numero di minorenni giustiziati. Primi per numero di minorenni nelle celle della morte. Tutti ragazzi non, ovviamente. Tutti condannati da giurie bianche per aver ucciso bianchi. Tutti «mostri» formati da condizioni sociali e familiari spaventose, segnati da infanzie tragiche. Lo denuncia Amnesty International.

A PAGINA 12

Cordoglio per la morte della Ginzburg
Addio a una scrittrice grande e amata

Cara Natalia, sei mancata troppo presto



Controllate per mesi le conversazioni di Gaetano Graci, uno dei «4 cavalieri» di Catania
Coinvolti politici e funzionari. Enzo Bianco: «Smentisco tutto, è un gioco al massacro»

Appalti al telefono Spunta un dossier su affari e favori

Un altro dossier, questa volta sugli appalti, chiama in causa politici, funzionari dello Stato e cavalieri del lavoro catanesi. Un nome su tutti, quello di Gaetano Graci. I suoi telefoni sono stati messi sotto controllo dai giudici veneziani. Un lungo elenco di confidenze, raccomandazioni, trattative. Secondo i carabinieri, uno spaccato di intrecci «politici affaristici mafiosi, non più circoscritti in determinate zone d'Italia».

Nei giorni scorsi a Verona, Carmine Mancuso, aveva fatto riferimento all'inchiesta della procura di Venezia e alle società di comodo che agiscono al nord e dietro le quali si celano i cavalieri del lavoro catanesi.

Un'estate e un autunno a colpi di dossier. Quello della Rete sui delitti politici, quello della polizia di Palermo sui mandanti dell'omicidio di Libero Grassi, quello preannunciato dei carabinieri. Adesso quello sugli intrecci tra politica, imprenditoria, affari. Anche Enzo Bianco, l'ex sindaco della trasparenza catanese, chiamato in causa da una intercettazione telefonica: «Sono allibito, si tratta di un vero e proprio gioco al massacro. Ho espresso pubblicamente un giudizio molto severo sugli imprenditori catanesi, in particolare su quelle imprese che avevano lavorato con il mondo degli appalti pubblici».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Un altro dossier e si surriscalda ancora di più il clima di questo autunno siciliano. Cinque mesi di intercettazioni telefoniche disposte dai magistrati veneziani sulle utenze del «chiacchierato» cavaliere del lavoro catanese Gaetano Graci, chiamano in causa politici, imprenditori, funzionari statali. Scambi di favori, affari, cortesie trattate via telefono. Saltano fuori dopo due anni, un anno fa erano state consegnate all'Alto commissariato contro la mafia. I magistrati veneziani hanno inviato per competenza gli atti delle inchieste ad una decina di procure del centro, del

nord e del sud Italia. Si parla di tangenti, di società di comodo, di appalti miliardari. L'inchiesta è partita dal Veneto, dopo l'arresto del vice intendente di Finanza di Venezia Giuseppe Castana. Graci, in questo procedimento, risulta come «parte lesa», ma dalle intercettazioni disposte a suo carico, viene fuori uno spaccato impressionante di quello che i carabinieri definiscono «rapporti politico-affaristico-mafiosi non più circoscritti in determinate zone d'Italia».

A PAGINA 9

NADIA TARANTINI

«Giallo» a Montecitorio Sventato un furto di reperti etruschi

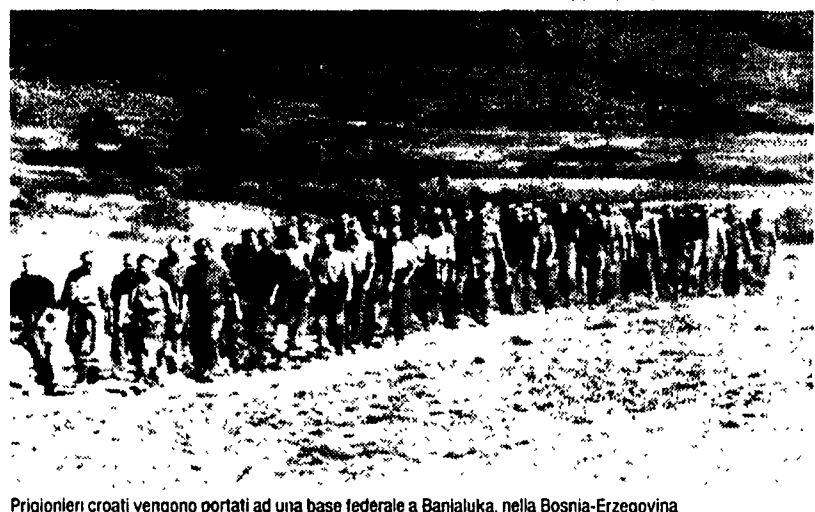
ROMA. «Soliti ignoti» in azione a Montecitorio. Ed è subito un piccolo giallo, ribattezzato il «mistero dell'etrusco». Solo ieri si è saputo del furto di alcuni reperti archeologici tentato, il 19 agosto scorso, nella «Sala della Lupa», uno dei locali di rappresentanza della Presidenza della Camera. Due vetrinette sono state forzate da una mano «sapiente» che ha poi nascondito la refurtiva, avvolta nella carta, in un cestino. Solo l'occhio attento di un custode - cui il conto dei preziosi pezzi non tornava - ha evitato che l'Arsenio Lupen del Palazzo

potesse perfezionare il colpo. L'episodio è stato tenuto sotto stretto riserbo: una denuncia di furto all'autorità giudiziaria e un'indagine interna. Segretissima. D'altronde chi può aver osato tanto? Un deputato, un giornalista o un impiegato - precisa un dirigente della polizia - non si scappa. Ora le porte della Sala restano chiuse ed è stata raddoppiata la sorveglianza. E non lasciano entrare i giornalisti. E al «giallo» affianca una polemica sulle spese (troppo alte?) per il nuovo ristorante interno.

A PAGINA 7

Serbi e croati firmano un altro cessate il fuoco

«Se sbloccate le caserme noi liberiamo i porti»



Prigionieri croati vengono portati ad una base federale a Banja Luka, nella Bosnia-Erzegovina

GIUSEPPE MUSLIN ROSSELLA RIPERT SILVIO TREVISANI A PAGINA 11

Avviata la discussione al Senato, le proposte del «governo ombra»

La Dc si è già pentita dei ticket? Il Pds: «La finanziaria si fa così»

Senza condono, né ticket, né stangate. Conciliare risanamento della finanza pubblica e sviluppo si può, dice il governo ombra che ieri ha presentato la «sua» Finanziaria. Quella di Andreotti intanto naviga in cattive acque. Spaventata, la Dc lancia segnali ad alleati ed opposizione: «Si può cambiare qualcosa...». Parte il solito patteggiamento sulla manovra? Cossiga: se il governo cade sulla Finanziaria incarico a Forlani.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Una contromovimento, anche questa da 60 mila miliardi. Ma è l'unica affinità con quella di Carli, Formica e Pomici. Per il resto, la «Finanziaria ombra» presentata ieri da Occhetto è distante anni luce: aggiustare i conti dello Stato e riprendere la strada dello sviluppo economico e sociale è possibile. Con equità, senza attaccare i malati e per-

donare gli evasori. Le proposte su pensioni, fisco, pubblico impiego e sanità. In seguito, il segretario del Pds si è recato al Quirinale per un colloquio «lungo, sereno e cordiale» con Cossiga. Dal presidente, in gran segreto, anche Forlani e Gava: se Andreotti cadrà sulla manovra, incarico al segretario Dc.

A PAGINA 3 FABRIZIO RONDOLINO A PAGINA 5

Sferzata di Trentin al congresso Fiom: «Basta con le risse»

DAI NOSTRI INVIATI

ROBERTO GIOVANNINI BRUNO UGOLINI

CHIANCIANO. Sul congresso Fiom arriva la sferzata di Trentin e subito dopo la combattiva risposta di Bertinotti. «La sfida, in Italia, non sarà sulla scala mobile - dice il segretario generale della Cgil - ma sul governo delle ristrutturazioni. Se questa è la posta in gioco, è ridicola una rissa sui gruppi dirigenti. Il segretario lancia un appello unitario al

congresso dei metalmeccanici e ribadisce che, se fallisse la scommessa di rinnovare il sindacato, «ne tratterà le conseguenze». Bertinotti denuncia un «ricatto morale». La minoranza di «Essere Sindacato» propone le posizioni politiche di un'area che nel corso del dibattito congressuale Fiom ha raccolto circa il 30% dei voti degli iscritti.

A PAGINA 13

GIULIO EINAUDI

«Lessico familiare è un romanzo di pura, nuda, scoperta e dichiarata memoria. Non so se è il migliore dei miei libri: ma certo è il solo che io abbia scritto in stato di assoluta libertà». Anche io, cara Natalia, vorrei scrivere di te in assoluta libertà, affidandomi alla memoria. Ma già quando nel mio primo libro cercai di tracciare la tua figura e quella di Leone, tuo marito, non ti feci contenta.

Infatti, mi rimproverò aspramente, disse che ero stato reticente a proposito dell'importanza di Leone nella fondazione della casa editrice, casa editrice che lei ha sempre considerato come la sua casa, dove per anni ha lavorato come redattrice e alla quale ha consegnato le sue opere.

Mi rimproverò ho detto. Questo avvenne in pubblico a Napoli, in un intervento pubblicato su «Paragone». Chi lo leggesse troverebbe anche alcune buone parole nei miei confronti, ma rare e scarse parole: lei di solito mi ha sempre rimproverato, o almeno io ho sempre immaginato che mi rimproverasse per questo o per quello, ho sempre temuto i suoi affettuosi amichevoli severi giudizi. «Lei si considera - ho scritto - la custode degli antichi valori della casa editrice, la coscienza critica della medesima».

Cara Natalia, sei mancata un giorno troppo presto, dico questo a ragion veduta, perché altrimenti direi «sei mancata anni e anni troppo presto». Ho detto invece «un giorno troppo presto» perché volevo proprio oggi portarti la prima copia di una intervista in cui in modo più disteso, anche qui affidandomi alla memoria, parlo di Leone, di Pavese, di te e di tutti gli amici che hanno fatto di questa casa editrice un *unicum* ancor oggi ineguagliato. Vorrei ancora sentire i tuoi rimproveri, le tue critiche, ma queste me le immagino, ti conosco troppo bene per indovinare dove

non saresti d'accordo.

Ma la tua figura, cara Natalia, non è solo privata, non sei solo mia e degli amici che ti hanno conosciuto e frequentato. Tu hai avuto e avrai milioni di lettori in tutto il mondo, migliaia di persone ti hanno ascoltato nei tuoi sempre felicissimi interventi pubblici, dove ogni tua parola andava dritta al cuore di chi ti ascoltava, hai sostenuto mille battaglie controcorrente, ultima quella per la bambina Serena Cruz. Battaglie in cui ti sei buttata anche allo sbaraglio, senza mai cedere di un pollice: picchiata, resisti come un mulo. Il sta la tua forza, il sapere di essere nel giusto.

Tempo fa, in un tuo intervento, ricordasti la sede di Torino della casa editrice, dove lavoravi negli anni del dopoguerra, tra «stule di terracotta molto fumose», e dove insieme a Pavese e a Mili di diverti a comporre canzonette che declamavi durante i comizi della campagna elettorale del '48. Non mi ricordo in questo momento i testi precisi, ma il loro significato, sì: i valori che ti hanno accompagnato tutta la vita, la rivolta contro i soprusi e le ingiustizie, il desiderio, in te insopprimibile, di «assoluta libertà».

I lettori di questo giornale hanno avuto spesso occasione di leggere e apprezzare i suoi articoli, molti so per certo che hanno letto i suoi libri, ma vorrei chiudere questo mio scritto ricordando che il primo e ultimo lavoro editoriale di Natalia Ginzburg è stato di traduzione, lavoro per lo più considerato umile, e solo da pochi considerato una prova altissima di scrittura, un arduo confronto con scrittori di altre epoche e civiltà. Bene, Natalia, da giovanissima, appena ventenne, si cimentò, incoraggiata dal marito Leone, nella traduzione di Proust. Il contratto prevedeva addirittura tutta la *Recherche*: lei, in otto anni, tradusse *La Strada di Swann*. E, prima di lasciarmi, ha ultimato la traduzione di *Une vie* di Maupassant.

Il lessico della memoria
Una voce limpida
Quella moralità in politica
I lettori meglio dei critici
Una ragazza nella storia
La memoria e la letteratura
Quel pianto nella notte
Il caso Serena Cruz
Una parola per il teatro
Il mondo torinese

ALESSANDRA BADUEL
DACIA MARAINI
STEFANO RODOTÀ
ALBERTO ASOR ROSA
ANNAMARIA GUADAGNI
NICOLA FANO
OTTAVIDIO CECCHI
GABRIELLA TURNATURI
ANTONIO CALENDI
ANTONELLA MARRONE

Cgil, sindacato dei diritti. Ma quali e per chi?

GIOVANNI MORO

Credo che abbia ragione Bruno Trentin quando lamenta lo scarso peso dato dalla stampa e dagli osservatori ai temi che saranno al centro del prossimo congresso della Cgil a favore di aspetti più marginali, se non proprio di pettegolezzi e voci di corridoio. Ciò vale in particolare per il tema dei diritti, o meglio della volontà della Cgil di ridefinirsi in termini di sindacato dei diritti e della solidarietà. Sono convinto che ciò non debba interessare solo un movimento politico di cittadini votato alla tutela dei diritti, come il Mld. Un po' tutti, a sinistra, dovrebbero guardare con attenzione e interesse alla scelta, di cui la Cgil discute, di rilegittimare la presenza del sindacato nella società italiana in relazione a un nuovo rapporto con i cittadini.

E deve essere chiaro, secondo me, che questa strada ha solo due possibili alternative, entrambe impraticabili: quella di qualificare il sindacato come parte delle istituzioni, oppure quella di schiacciarsi sulla logica di un mandato imperativo conferito momento per momento dalle singole categorie di lavoratori, con la rinuncia a rappresentare qualcuno oltre ai tesserati e ad avere un progetto che vada al di là

della singola vertenza. La strada, quindi, secondo me è quella giusta, anche se non sarà facile percorrerla, sia sul versante esterno che su quello interno. Perché l'ambiziosa operazione abbia successo, penso che andranno sciolti - e non solo a parole - alcuni nodi di portata strategica, tra i quali voglio citarne tre, peraltro già sollevati nel dibattito congressuale della Cgil.

Dentro o fuori? Dai documenti della Cgil emerge una tensione a ridefinire il posto del sindacato nei rapporti Stato-società. È un fatto che il sindacato confederale si è progressivamente inserito nel sistema politico e istituzionale, con il duplice rischio di perdere i contatti con i processi di mutamento sociale e di subire la crisi di rappresentanza che attraversa tutto il sistema dei partiti. Penso che la Cgil dovrebbe trovare il coraggio di disegnare il suo nuovo ruolo all'esterno delle pubbliche istituzioni, legittimandolo in forme diverse da quelle ad esse legate. I fatti dell'Unione Sovietica, per quello che possono e devono insegnare a tutta la sinistra europea, dicono che ci vogliono, sì, riformatori interni al sistema, ma che questi non hanno speranza se manca una sponda esterna, autonoma, le-

gittimata di per sé ma che porti lo stesso carico di responsabilità politiche generali di chi sta «dentro». Insomma, per dirla con una battuta (ed è solo una battuta per carità, nessuno si offenda), in Italia ci sono ancora troppi aspiranti Gorbaciov e decisamente troppo pochi aspiranti Elsin, perché la riforma del sistema politico possa diventare una prospettiva credibile.

Tutto o parte? Trovo di estrema importanza che la Cgil si proponga come un soggetto attivo di una necessaria, profonda riforma democratica della cittadinanza. Ma non vorrei che questo intento portasse con sé - malgrado le diverse intenzioni - quello stile totalizzante che in passato purtroppo c'è stato e che non ha solo fatto del sindacato uno degli attori del sistema consociativo, ma ne ha fatto anche un soggetto che, in rapporto alla società, aveva una attitudine «monopolistica» terribilmente simile a quella dei partiti. Per questo è molto importante la dichiarazione della Cgil di voler essere definitivamente una delle parti e non il tutto, soprattutto se ciò comporterà l'accettazione generalizzata,

nei rapporti con organizzazioni come la nostra, della logica della «lite in famiglia», cioè della logica di un conflitto condotto nel quadro di una alleanza strategica. Per intenderci: si può anche parlare, come è stato fatto in ambito confederale, di «sindacato dei cittadini», ma non si può pretendere che i pendolari che subiscono inermi uno sciopero dei ferrovieri si sentano rappresentati e tutelati dallo stesso sindacato che appoggia queste rivendicazioni. Una esperienza come quella del Forum sugli scioperi nella sanità, realizzata assieme dal Movimento e dal sindacato, dimostra invece che è possibile una politica di conciliazione dei diritti dei lavoratori e dei diritti dei cittadini (utenti dei servizi, o che vivono in aree a rischio industriale, ecc.), che non sacrifichi né gli uni, né gli altri, ma che prenda sul serio le differenze irriducibili di condizioni, di punti di vista e di interessi.

Quali diritti quale tutela? Nei suoi documenti congressuali, la Cgil parla con enfasi della necessità di lavorare per la tutela dei diritti individuali. Io credo di capire il senso di questa sottolineatura, ma vo-

lgo a mia volta mettere l'accento sul fatto che la situazione (per lo meno europea) di crisi di efficacia dello Stato è tale, che sono un po' tutti i diritti (individuali e collettivi; micro e macro; civili, politici e sociali) a essere messi in discussione. Più che porsi, quindi, il problema di quali siano i diritti non garantiti, bisogna interrogarsi seriamente sul modo di tutelarli effettivamente, preso atto che le pubbliche istituzioni, da sole, non ce la possono fare.

Qui si apre il campo di quella che noi chiamiamo *tutela sociale dei diritti*, vale a dire un tipo di tutela caratterizzato dalla iniziativa autonoma dei cittadini, fatta di esercizio di potere politico concreto nella quotidianità, volta a prevenire violazioni di sofferenza inutile, a rimuovere le cause delle violazioni e a ripristinare i diritti lesi, capace di conflitti e confini tra diritti, attenta al tema della responsabilità o degli specifici doveri che stanno di fronte ai diritti da tutelare. È questo, un terreno in cui l'iniziativa non può venire né dello Stato, né dal sistema politico, ma deve venire da una pluralità di soggetti della società con responsabilità, come si diceva una volta, «di governo».

Senza questa strategia di tu-

tela sociale, temo che il binomio diritti-solidarietà, che la Cgil intende rilanciare, rischi di trasformarsi in un contrasto: solidarietà contro diritti; o meglio, anziché diritti per la maggioranza dei cittadini, solidarietà per le minoranze degli

emarginati (che in questo modo resteranno tali per sempre). È un pericolo che dobbiamo scongiurare discutendo, litigando se necessario, ma soprattutto lavorando insieme. *Segretario politico del Movimento federato democratico*

STEFANO BENNI BALLATE

Dieci anni di poesie, ballate, canzoni, invettive, filastrocche, per divertirsi, per arrabbiarsi, per fare arrabbiare i tromboni.

I Canguri/Feltrinelli

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Novità in Sicilia

PIETRO FOLENA

Tra la marcia di Reggio Calabria e gli incontri di Occhetto con gli imprenditori siciliani c'è la sensazione che qualcosa si stia muovendo. È passato poco più di un mese dall'omicidio di Libero Grassi e da quel momento così difficile - un senso di isolamento e di rassegnazione - che seguì al delitto. Ora, certo, non si può eccedere con l'ottimismo. La situazione oggettiva (una mafia che si fa Stato e uno Stato che si fonda sul terrore e non sul diritto) rimane la stessa ed anzi la cronaca oggi aggiunge elementi nuovi. Ma lo sciopero generale del 12 settembre con la novità di una rivolta comune di lavoratori e settori dell'imprenditoria contro la mafia e quell'eccezionale evento che è stata la serata televisiva di Samarcanda e del Maurizio Costanzo Show hanno mutato il clima.

Vedo tre novità, emerse con forza anche negli incontri che lunedì scorso Occhetto ha avuto in Sicilia. La prima novità è l'idea di una convergenza di forze produttive che vogliono liberarsi dal sistema mafia dal sistema di potere, dal controllo politico sul mercato. Non si tratta di un astratto e indistinto patto dei produttori ma di una convergenza tra forze che hanno bisogno di più conflitto sociale di più competizione di meno droga del sistema mafioso e di quello politico. Forze che hanno un interesse comune, quindi per poter meglio produrre e competere, attaccare il costo-pizzo il costo-tangente, il costo-corruzione politica. Più libertà di impresa nel Mezzogiorno e più diritto al lavoro.

La seconda novità è la coscienza delle responsabilità del sistema di potere impietato sulla Dc. Dobbiamo andare oltre lo schema «società civile-società politica» perché sullo scenario italiano sono già in campo forze (la prima e più importante delle quali è il Pds) strutturalmente contro il vecchio sistema politico. Ecco che continuare a parlare indistintamente di «partiti cattivi» e di «società civile buona» è un errore che favorisce la conservazione del vecchio sistema nella società civile e il mafioso e l'antimafioso. L'imprenditore che non paga il pizzo e quello che si accorda ci sono i disoccupati e le fasce deboli esposte al ricatto, e nei partiti (o nelle formazioni politiche che si presentano alle elezioni) c'è chi non andrebbe mai al matrimonio di un capomafia e chi dell'opposizione alla violenza e alla logica del dominio ha fatto la propria ragione di vita e di militanza, ci sono idee di sinistra e idee di destra. Qui non si tratta di dire che la Dc è uguale alla mafia ma di ricostruire il senso delle responsabilità a partire da quella fondamentale di chi ha sempre governato in Sicilia ed oggi ha il 43% dei voti come ci ha ricordato recentemente con efficacia Norberto Bobbio. Rompere il vecchio sistema ci ha detto Davide Grassi, vuol dire usare subito fino in fondo l'arma del referendum istituzionale e di quelli presentati da Giannini.

Infine c'è una nuova ed esigente domanda di unità del movimento contro la mafia. Lo hanno detto gli «out» a Reggio Calabria. Io ho affermato chiaramente l'anno Grasso presidente dell'Acio a Capo d'Orlando, io ho ribadito ad Occhetto Pina Maisano Grassi. Se saremo divisi vinceranno la mafia, la sua cupola unitaria, i suoi abili e mimetizzati padri politici. Esiste la legittima preoccupazione che in questa unità si celi qualche moderno Gattopardo. Ma se il movimento è chiaro e netto nel denunciare le responsabilità (quelle di Lima, quelle di Mannino, quelle del sistema di potere e della Dc) che preoccupazioni dovremo avere? Il «gattopardo» Lo Vasco e il «gattopardo» Cuffaro hanno mostrato il loro vero volto a Samarcanda. L'antimafia, quindi, non è un mestiere, una ragione di voti, un partito politico e neppure un movimento che si presenta alle elezioni. L'antimafia sono i cittadini. L'antimafia è l'affermazione di diritti elementari e prima di tutto della possibilità di vivere. Finiamola, allora, con i sospetti e le polemiche fra chi lotta contro la mafia. Costruiamo l'unità della gente che vuole vivere e decidere. L'antimafia è infatti la democrazia. Ecco perché pensiamo ad un fronte comune. L'impegno è come quello della Resistenza, la stessa unità, la stessa articolazione contro il nemico di fondo. Poi quando avremo vinto potremo tornare a dividerci. Oggi la capitale morale di questa nuova resistenza non sono le fabbriche degli scioperi del 43 ma Reggio Calabria. Capo d'Orlando, Palermo. Domani sarà Siracusa, col ferro regionale dell'economia siciliana deciso unitariamente da sindacati e imprenditori. Costruiamolo davvero, questo nuovo comitato di liberazione nazionale.

Le periferie degradate, il pericolo mafia, le tangenti: tentiamo una riflessione oltre la difesa a oltranza e la denigrazione totale

La minaccia per Milano si chiama rassegnazione

CARLO SMURAGLIA

■ Ancora una volta in questi giorni Milano è balzata all'onore delle cronache nazionali (ed oltre) per una vicenda di tangenti di storie di ordinaria corruzione. Certo l'immagine non è esaltante e l'orgogliosa città di un tempo appare percorsa da contraddizioni stridenti. Un giorno sono le periferie ad attirare per il loro stato di degrado e per l'affermarsi di una prepotente criminalità, un altro giorno i problemi sono quelli delle infiltrazioni mafiose a riempire le pagine dei giornali, un altro giorno ancora sono i problemi di una burocrazia che - qua e là - presenta sintomi inquietanti (quello di questi giorni infatti non è il primo episodio del genere, anche se sarebbe assurdo generalizzare).

Poiché di fronte a un quadro come questo troppo vistoso sono le oscillazioni tra la difesa ad oltranza di un'immagine ormai quanto meno offuscata e la disincantata denigrazione totale mi pare giusto tentare un approccio razionale, al di fuori di ogni esagerazione ed invitare tutti ad una pacata riflessione e ad un sereno confronto.

Certo è vero che Milano non è più la città delle ciminiere fumanti della imprenditoria sagace e di una classe lavoratrice robusta. Molte ciminiere si sono spente in questi anni. A Milano, la classe lavoratrice è stata in gran parte espulsa dalla città all'antica imprenditoria hanno cercato di sostituire la finanza d'avventura e la speculazione. Molti degli antichi valori sono caduti ed altri - e ben diversi - parole d'ordine hanno circolato per anni, come benessere, affermazione personale, ricerca del potere. L'affarismo è diventato al tempo stesso uno strumento ed un simbolo, quando non addirittura una meta.

Certo sono caratteristiche comuni anche ad altre metropoli. Ma Milano aspirava a connotati europei e voleva distinguersi dalle altre città italiane ponendosi - appunto - come la «capitale morale». Difficile dire se può ancora aspirare a questo titolo che ormai non molti sono disposti a riconoscerle (forse la verità è che non ci sono più capitali e ogni confronto è diventato inutile a fronte di un degrado che ha connotati sostanzialmente nazionali). E tuttavia non sarebbe giusto dare tutto per perduto, posto che la città ha ancora risorse immense spirituali ed umane, alle quali c'è solo da dare nuovo vigore ed offrire spazi più estesi. Né mancano le misure e i rimedi che ormai sono tutti sul tappeto e attendono solo un'organica coordinata e globale attuazione. Lo stesso Comune di Milano si va attrezzando per resi-

stere alle possibili infiltrazioni mentre gli organi dello Stato sembrano - in questo periodo - più attenti alla complessità dei fenomeni anche se ancora in misura inadeguata.

Non c'è dunque nulla di ineluttabile e definitivo. Ma certo vanno messe in campo tutte le forze e tutti gli strumenti disponibili senza inutili attese o dannose incertezze.

Ma soprattutto, ci sono carenze da superare e rischi a cui occorre ovviare con urgenza. Tra questi ultimi, due ne emergono con particolare evidenza: quello dell'assuefazione e della incapacità di reazione e quello di una classe politica che appare troppo spesso inadeguata. Ed è di questi che occorre occuparsi a fondo, perché essi rappresentano - davvero - il pericolo più grave, che occorre combattere con ogni energia.

A forza di sentir parlare di scandali, di tangenti di grandi traffici illegali, di affarismo molta gente ha finito per convincersi della ineluttabilità di tutto questo. La frase «non c'è più nulla da fare» corre sempre più di frequente tra la gente. C'è una sorta di anestesia morale in virtù della quale anche le cose peggiori si danno per scontate con una rassegnazione che fa paura. Le rare impennate guardano più questioni individuali che problemi collettivi in un dibattito di qualche sera fa in una zona della città dedicata alla criminalità ed alla solidarietà sociale di questi ultimi era difficile trovare una traccia qualsiasi negli interventi della gente, che sembrano solo riferirsi ad interessi particolari. In occasione della cerimonia per l'installazione di una piazza all'avvocato Ambrosoli, c'è chi ha protestato, giorni fa, con scritte e cartelli, niente di meno per la preoccupazione delle spese di cambiamento sui documenti anagrafici. In questo contesto, l'arresto di una manciata di funzionari e l'invio di molte comunicazioni giudiziarie per corruzioni e abusi di uffici-

cio non determina quella sollevazione che sarebbe logico aspettarsi ma soltanto l'emozione di qualche ora cinicamente superata con una stretta di spalle («ma sono cose che sapevano tutti»). Anche se poi ci sono improvvisi sussulti, rivelatori di notevoli potenzialità più o meno latenti come quando la gente affolla le sale in cui si discute del libro di Staiano sull'assassino dell'avvocato Ambrosoli.

Ora è proprio su questo terreno che bisogna operare ed in fretta perché altrimenti le misure che si possono e si debbono prendere con estrema rapidità per moralizzare la vita pubblica e le strutture burocratiche e per combattere ogni forma di criminalità ed illegalità rischiano di diventare inutili. Bisogna recuperare il terreno perduto suscitando nuove forme di partecipazione morale ed impegno sociale, rinvigendo antichi valori e battendosi per la conquista di nuovi e rafforzando le potenzialità che già esistono e che non debbono essere sommerse dai frutti negativi dell'individualismo. Bisogna tornare a scandalizzarsi per ciò che accade e poi trasformare l'indignazione in azione, anche politica. Ma qui si pone il secondo problema: quello di una classe politica che dovrebbe porsi alla testa di un movimento rinnovatore e di impegno contro le «nuove povertà» (per tali sia chiaro - non intendo tanto quelle economiche quanto quelle di valori reali) ed invece appare troppo spesso affaticata, stanca, inadeguata, attenta ai fatti emergenti agli interessi particolari piuttosto che alla riaffermazione di valori sociali ed al perseguimento di interessi generali.

Qualche giorno fa, in un'intervista di grande rilievo il Cardinale Martini, con la sua nota prudenza ha tuttavia detto parole forti contro il clientelismo contro il degrado della società, contro la caduta del senso civico, e non si è esonerato dall'indicare di quali doti dovrebbe disporre la classe politica per combattere questi

fenomeni. Intelligenza moralità e lungimiranza. Ci sono queste doti nella classe politica milanese? Non voglio esprimere giudizi di carattere generale certo è però che esistono dubbi che di queste doti ce ne siano quante ne occorrerebbero in concreto. E non è certamente una consolazione affermare che esse mancano non solo nella classe politica ma anche nell'imprenditoria e in molti altri ceti sociali. Ma come in questo caso l'antico adagio «mal comune mezzo gaudium» appare inutilmente consolatorio.

In realtà troppo spesso si vede fare politica spettacolo troppo spesso si vede inseguire la stampa non per trasmettere idee ma per conquistarsi un'immagine troppo spesso si vedono mancare reali prospettive di lungo termine. C'è poco tempo per riflettere, c'è una sorta di incomunicabilità tra tutte le forze politiche per cui assai di rado c'è un confronto reale anche se dialettico e persino aspro, in luogo dello strumentale razionalismo della pura propaganda. In queste condizioni non c'è un sussulto di orgoglio e di rinnovamento i fenomeni tipici di una città moderna rischiano di diventare endemici e di rendere impossibile ogni efficace azione di contrasto.

Anche in questo caso sarebbe assurdo pensare che tutto è perduto. Io concordo con il Cardinale Martini quando dice che «non si può né demonizzare né canonizzare una categoria», ma bisogna che coloro che fanno politica riescano a trovare le ragioni di un nuovo impegno ed è necessario che gli uomini di buona volontà e di coraggio di tutti i settori e di tutte le categorie sociali, economiche e culturali escano allo scoperto e si calino fra la gente per raccogliere quanto di positivo (ed è tanto) c'è nella società, per vincere insieme assuefazione, indifferenza, rassegnazione e magari anche speculazione. Insomma è indispensabile un grande scatto morale.

Sono convinto che se di questa esigenza una sinistra rinnovata riuscisse a farsi seriamente e concretamente portatrice, Milano potrebbe riconquistare quel ruolo che, non stante tutto, merita per la presenza di tante forze sane, che però bisogna fare uscire dall'isolamento e dal distacco. Altro che fuggire da Milano dunque come alcuni propongono (che oltre tutto per dirlo con Roth sarebbe una «fuga senza linea»). Bisogna invece restare qui con rinnovato impegno e con un robusto sforzo intellettuale e morale per combattere una grande battaglia di rinnovamento.

La Dc non è assediata dal «cinismo» ma dalla crisi del sistema che ha voluto imporre all'Italia

ENZO ROGGI

Appiano Alessandro (storico del II secolo d.C.) narra che Roma finché durò la guerra con Cartagine conobbe un'esplosiva pace interna. La vittoria rovesciò in un lampo la situazione. Roma perse la sua pace interna e ogni angustia si ribellò e tutti si vendicarono su tutti e una nube di ribellione sovrastò il Senato. Il Senato gridò: «Non c'è salvezza per Roma fuori di noi. Ma nessuno lo volle udire e la discordia penetrò anche tra i padri concordi». Qualcosa del genere sta accadendo oggi alla Dc. Impressionante il pianto ma da essa offerto domenica scorsa attraverso le parole di numerosi dei suoi padri concordi. Non c'è più il nemico ma ci sono tanti nemici ciascuno dei quali assedia dal proprio lato un pezzo di Dc. Il presidente grida che il teatro delle operazioni è impazzito e rimprovera il segretario di non aver scatenato una guerra preventiva (le elezioni anticipare alcuni mesi fa). Qualcuno (Ciriaco De Mita) legato al Consolato andrealettiano e preoccupato sopra ogni altra cosa di tenerlo comunque in piedi) tenta di «drammatizzare» dicendo: «È sempre accaduto alla vigilia delle elezioni. Ma nessuno proprio nessuno lo segue in questo giudizio. No dice il coro una cosa così non s'era mai vista regnare ovunque «un grande cinismo» antide-mocratico».

La Dc fatica a razionalizzare il fenomeno del suo isolamento. Descrive la protervia dei gli avversari e il tradimento di ex alleati e di ex beneficiari della sua gestione. Ma non analizza le ragioni di tanto sconquasso. La sua crisi politica prende la via dello psico-dramma. Infatti anche i suoi uomini più di sincantati sbagliano oggetto e invece di interrogarsi su ciò che la Dc ha fatto all'Italia come partito Stato edificatore e garante del sistema per «immarciare» tanta gente, si interrogano sulla Dc in sé stessa e sul modo di ripresentarsi di essa un'immagine accettabile. Bè drato: «Ci vuole un'altra Dc» non può involarsi in cui ritrovarsi «solo per contare le tessere». Scatti: «Non c'è più spazio per tutti i giochi «meccanici e tradizionali al nostro interno».

Con altre parole si fa eco alla «Dc insopportabile» disegnata da Martinazzoli. Certo il modo d'essere di un partito è parte integrante della sua politica. Ma quel che succede oggi è qualcosa di ben più vasto e profondo dello «scandalo» per le 250.000 tessere confonde da Sbardella nella sola città di

Roma o della penosa sorpresa per la guerra fratricida tra i due boss di Brescia. Quel che succede oggi ha a che vedere con il «consolidato storico» con il modello socio-economico e col sistema di potere che qui ci ha visto i meriti presunti o reali del passato e gli interessi che ha servito non regge più non assicura più non garantisce più lo stesso blocco sociale e la stessa placida di consenso a cui si è finora richiamato. In questa ottica tutto si spiega: la protesta, il tradimento di ciascuno trova la sua causa: nobile o grezza che sia. L'idea che la continuità del potere democratico possa riposare su un'eterna gratitudine è allo stesso tempo ingenua e arrogante. Insomma dire che «ci vuole un'altra Dc» ha senso se si intende dire che ci vuole tutt'altra strategia, tutt'altra concezione dello sviluppo, tutt'altra struttura dei poteri, tutt'altra visione della dialettica politica, tutt'altra ruolo per il partito. Nulla di simile è finora emerso né dalle sparate propagandistiche di un Gava né dagli orgogliosi autoconsolamenti di un Forlani né dagli allarmi politici di un De Mita. L'enorme questione che alla Dc è posta dal suo esterno e come conseguenza della sua opera di governo è ridotta a opportunità tattica (liberarsi o no del «pianista» Andreotti per accorciare i tempi dello «scontro elettorale»). E la cosa si spiega bene: una rivoluzione strategica alla Dc potrebbe tenerla solo a condizione di trovarsi all'opposizione. Ma per la cultura democristiana di oggi (di qualunque corrente) la parola «opposizione» ha il suono lugubre della parola «sacrificio». In ciò la metafora che assimila questo partito al Pcus non è così paradossale o il comando o la «con-fitta totale».

Trova qui spiegazione la contraddittorietà anzi il singolare autolesionismo di talune argomentazioni udite domenica. Per esempio De Mita osserva che quando manca una direzione politica capace di guidare i comportamenti sociali «le istituzioni si irrigidiscono e prendono corpo i regimi autoritari». Misavi parla addirittura del rischio di un «ritorno all'Italia prefascista». Ma allora siamo davvero ad una soglia storica, va costruita o ricostruita una guida politica a cui l'attesa da spazio alla «guerra di tutti contro tutti» cioè al collasso della compagine civile e della normalità democratica. Un epitaffio funebre più severo di questo per il quarantennio democristiano non poteva essere pronunciato.

Non ci sentiamo esclusi dai valori di Pasolini

PIO CEROCCHI

Ho salutato con interesse ed apprezzamento l'iniziativa de *l'Unità* di pubblicare i tre volumi con gli interventi «giornalistici» di Pier Paolo Pasolini. Lo ho fatto come è normale sul mio giornale, il settimanale della Democrazia Cristiana *la Discussione*. L'ho fatto con sincerità per un atto di cortesia, ma perché la vostra iniziativa nel piatto conformismo dominante mi è apparsa un «vento culturale». Un evento raro di una sua (per la qualità del l'opera dell'autore) intrinseca carica provocatrice ed appunto con questo spirito e su questa lunghezza d'onda che con il nostro giornale siamo intervenuti.

Così pur non essendo tra coloro che amano scherzare con le cose vere interrogati dalle mutazioni profondissime del costume riteniamo che a tali fatti non si possa rispondere con la riproposizione del quietismo. Né facilmente ci addattiamo all'idea che solo all'ogharchia appartengano il diritto e la facoltà di discutere, e di trasgredire di svuotare in definitiva il linguaggio della sua carica di provocazione e di verità. La banalizzazione del tutto (indipendentemente se vada contro la Dc o a favore) la consuetudine barbara (ma anche gratificante per chi vi è rappresentato) di rinvolvere la complessità della transizione adesso «in itinere» nel recinto semplificato e spesso culturale, volgare della vignetta dà soltanto un'illusione di vicinanza ai problemi mentre in realtà pone in essere un processo reale di nascondimento tanto più grave quanto più il mezzo comunicativo è diffuso.

In altre parole l'attenzione con la quale abbiamo guardato alla pubblicazione del Pasolini polemico nasce dalla percezione di un bisogno diffuso di alterità di riduzione del pregiudizio nasce dall'irriducibile e legittimo bisogno di personalizzazione. Il «coraro» Pasolini ha dato corpo a queste esigenze, certo a suo modo provocando dichiarando la sua

appartenenza e negandola dissacrando scandalizzando. Il «senso» delle sue riflessioni lo ha obbligato ad andare controcorrente non tanto quando visceralmente ostile al Partito della Democrazia Cristiana, da lui ritenuto con il Vaticano (ma in più di una pagina si trovano giudizi diversificati) strumento della borghesia, ha sentito contro di noi del resto - come voi sapete - non solo in questa critica ma quando la sua parola si aggrovigliava intorno a nuclei di verità universali. Il suo atto di disamore verso i giovani del dopo sessantotto massacrati in comportamenti criminali ed autodifensivi, la condanna senza scampo per una generazione - pensiamo - non è provocazione da poco, come non fu da poco la sua incursione sul tema dell'aborto difendendo le ragioni della vita del feto.

Non scrivo a *l'Unità* per esuarmi del tono polemico usato nel mio articolo o a questo proposito ma per spiegare (al di là di se) lo stato non un «abbaglio» come ha riferito *la Stampa* in un suo servizio suscitato dall'articolo de «la Discussione» meglio il significato. Lo scandalo di Pasolini sul aborto era ed è la proposizione di una ragione laica comunque non confessionale su un tema che il bisogno emergente (anche se minoritario) di autenticità ripropone alla coscienza di tutti e dunque interroga ed inquieta. L'«incursione» era ed è importante ancora oggi proprio se si leggono i tre volumi che avete pubblicato. In essi infatti è costante il richiamo al coinvolgimento personale ed alla non omologazione.

L'impressione - ed è qui la mia provocazione - è che il vostro Partito abbia (certo non da solo) «spropriato dall'» coscienza personale questo problema per trasferirlo sul piano diverso di massa della convenienza politica. La provocazione di Pasolini, perciò è più profonda perché pone valori «altri» in sintonia a quelli della sua appartenenza ideologica e partitica. I beniamini questi valori!

* Direttore de «la Discussione»

ELLEKAPPA



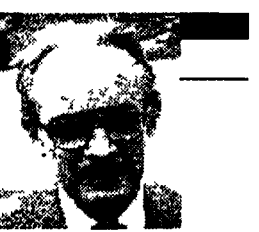
IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

«Guarderò i vu cumprà con occhi diversi»

emigrati dall'unità nazionale fino ad anni recenti, che hanno patito per queste condizioni. Poi il flusso si è fermato e infine invertito. Da quando cioè è accaduto, da quando sono sorti quei confronti dei nuovi venuti gli stessi sentimenti di avversione di cui avevano sofferto tanti nostri parenti in terre lontane mi sono sempre sentito indignato non solo verso le singole manifestazioni di intolleranza ma anche verso la colpevole amnesia collettiva di gran parte degli italiani. Mi sono reso conto però che di quelle esperienze lontane nel tempo e

nello spazio le giovani generazioni sanno ben poco. La letteratura e il cinema le hanno quasi ignorate e la scuola nei libri di storia vi dedica al massimo poche righe superficiali e retoriche. Ecco la scuola. Un bel libro recente di Franco Giustini, intitolato *Razzismo scuola società. Le origini dell'intolleranza e del pregiudizio* (La nuova Italia ed.) spiega quel che potrebbe fare ogni insegnante ogni collettivo scolastico per evitare che si formino fin dall'infanzia stereotipi di superiorità e meccanismi di esclusione



che sostengono l'origine africana di alcuni popoli europei quando ormai si sa che tutti i popoli sia europei che di altri continenti vengono appunto dall'Africa, culla del genere umano.

So bene che l'intolleranza e il pregiudizio hanno anche radici materiali nel disagio dei nostri stessi popoli e so bene che la violenza si sta scatenando quasi ovunque a volte in forme ancora più selvagge che in Germania e in Italia. Ma siccome ciascuno di noi viene in questo periodo oltre all'esigenza di affrontare il fenomeno nelle sue radici sociali e politiche anche quella di fare subito qualcosa di immediatamente utile ho parlato della scuola. Parole rare della sanità segnalando anche in questo caso due libri guida. Uno è *Comunicare con il paziente extracomunitario* a cura di Andrea Taviani. Il pensiero scientifico editore. È un vocabolario in sette lin-

gue compreso l'arabo che viene introdotto alle difficoltà di capire e di farsi capire e perciò di cominciare a convivere con i «diversi» che non sono solo «Nero» e non solo «Vai Araceli 13» 00186 Roma. L'altro è *Il paziente immigrato* a cura di Gavino Macis, edito da altri studiosi che hanno fatto esperienze sia in Italia che in Africa. Oltre a fornire indicazioni mediche sociali, essi affrontano il tema delle malattie ponendo a confronto le varie culture e aprendo così la nostra mente ad altre esperienze. L'utile libretto è pubblicato dalla Cnam via S. Francesco 126 35121 Padova. Visto che sono «scuro» (o «salito») sul terreno pratico e che la lettrice bolognese mi ha chiesto «potresti pubblicare il numero del tuo fax?», ecco sperando che molti lo usino per contribuire a questa rubrica 06/6867551.

l'Unità

Renzo Foa direttore
Piero Sansonetti vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti Giuseppe Caldarola vicedirettoni

Editori: spa l'Unità
Emanuele Macaluso presidente
Consiglio d'amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia direttore generale.

Direzione redazione amministrazione: 00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/444901 telex 613461 fax 06/445305 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64101

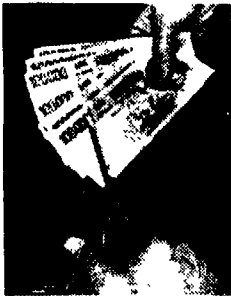
Quotidiano del Pds

Roma: Direttore responsabile Giuseppe J. Minnella
iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma n. 4555
come giornale murale, nel registro del tribunale di Milano n. 4555

Milano: Direttore responsabile Silvio Traversari
iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano
iscriz. come giornale murale nel n. 91 del trib. di Milano n. 3599

Certificato
n. 1874 del 14/12/1990

Manovra al via



Presentata da Achille Occhetto, Reichlin, Visco, Cavazzuti la Finanziaria uguale a quella di Andreotti solo nelle cifre
Oneri sociali, sanità, privatizzazioni, riforma fiscale e del pubblico impiego i cardini della manovra d'opposizione

Risanare senza ticket e condono? Si può

«Non basta protestare»: contromanovra del governo ombra

Il governo ombra presenta la sua «contromanovra». Uguale solo nelle cifre a quella di Andreotti. Una forza d'opposizione deve presentare proposte alternative - dice Achille Occhetto -, lamentarsi e basta non è sufficiente. Reichlin: «Bisogna aggredire il costo del sistema di potere dc, risanare la finanza pubblica favorendo lo sviluppo economico». Le proposte su fisco, statali, pensioni, sanità.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La manovra economica attira frecciate da ogni parte. Gli stessi partiti di governo ne criticano volentieri questo o quell'aspetto, per il responsabile economico del Psi Francesco Forte qualche provvedimento la addirittura «milita». Tutti all'opposizione? Quasi quasi sembrerebbe di sì. Ma la maggiore forza di opposizione in Italia che ne pensa? «Che un generico elenco di lamentazioni non basta, ci vogliono proposte alternative», dice Achille Occhetto al termine della riunione del governo ombra che ha appena varato la «contromanovra» 1992.

A chi rifiuta la Finanziaria di Andreotti, il governo ombra indica un'altra via cui misurarsi. Ai sindacati come a La Malfa - che fa dei rilievi analoghi a quelli del Pds - e agli industriali, ai quali si prospetta non solo la fiscalizzazione degli oneri sociali ma anche, e forse soprattutto, «un quadro di riferimento più serio per la trattativa

sul costo del lavoro». Lo strumento cioè per abbattere quel «di più» di inflazione che fa sballare i conti di tutta la cosiddetta azienda Italia.

Occhetto lascia (volentieri) alla tripla economica «ombra» (Reichlin, Cavazzuti e Visco) il compito di illustrare alla stampa i contenuti più «tecnici» della manovra. Ma prima di lasciare palazzo Valdina - direzione Quirinale - ne traccia le linee «politiche». «La Finanziaria del governo - dice il segretario del Pds - non solo è iniqua, ma va contro lo sviluppo. Noi ne proponiamo una radicalmente diversa, caratterizzata da maggior rigore e maggiore equità. Niente sconti dunque su ticket, condono, pensioni (misure che mettono in crisi lo Stato moderno), ma senza andarsi ad infilare nell'imbuto dell'ostrosocialismo. Con la nostra proposta - continua il leader della Quercia - potremo anzi fare una battaglia ancora più forte».

Il messaggio che arriva da palazzo Valdina è in sostanza questo: evitare ulteriori perdite di competitività del sistema economico italiano, rischi di deindustrializzazione e di disoccupazione, e risanare la finanza pubblica rimettendo l'Italia sui binari dello sviluppo e della crescita civile e sociale. Ma come fare? Partendo dal presupposto che, se ci ritroviamo con un debito pubblico pari alla ricchezza prodotta dall'intero paese in un anno, ciò è perché i governi degli ultimi anni - sostiene Occhetto - hanno sistematicamente trasferito risorse verso i settori non esposti alla concorrenza, accentuando la loro inefficienza e incentivando comportamenti di tipo parassitario. Insomma, conta al termine della riunione Reichlin, il sistema di potere che ruota intorno alla Dc ha un costo, ed è proprio questo che va «aggredito», spostando le risorse dai settori protetti a quelli produttivi.

La manovra economica del governo ombra è, almeno nelle sue dimensioni, simile a quella della tripla Carli-Pomicino-Formica: poco più di 60 mila miliardi. Le differenze stanno nella qualità dei provvedimenti, ad esempio nella quasi totale assenza di misure «a tantum».

Pensioni. La riforma va fatta, ma quella proposta da Marini presenta punti di dissenso forti (l'obbligo dei 65 anni, ad esempio). Prima della fine de-

la legislatura però qualcosa può essere fatto, stralciando le parti sulle quali c'è consenso (unificazione dei regimi, periodo di calcolo). No, comunque, agli aumenti contributivi. Il governo ombra propone inoltre la costituzione di fondi pensione, utilizzando i fondi accantonati per le liquidazioni (30 mila miliardi l'anno).

Privatizzazioni. I fondi pensione rafforzerebbero anche il mercato finanziario italiano, che nella situazione attuale è del tutto inadatto a reggere l'impatto delle privatizzazioni. Prevedere però, come fa il governo, che nel prossimo anno possano arrivare 15 mila miliardi - dice il ministro ombra del Tesoro Filippo Cavazzuti - è assurdo. Servono nuove regole, nuove procedure che garantiscano allo Stato e risparmiatori. Nessuna preclusione ideologica, quindi, a patto che i soldi delle privatizzazioni (5 mila miliardi per il '92) vadano a ridurre il debito pubblico e non il disavanzo corrente.

Sanità. Basta con i ticket, che tra l'altro non servono a rallentare la spesa, e con i debiti sommersi delle regioni. Il governo ombra propone invece un nuovo prontuario diviso in tre fasce: medicinali essenziali, gratuiti, e che non possono essere prescritti in modo abusivo (caso tipico l'insulina, «mirata» per chi ha il diabete); medicinali utili, gratuiti, ma la cui prescrizione va tenuta sotto controllo; medicinali non es-

senziali da essere venduti a prezzo di mercato. Dal canto loro le regioni debbono essere responsabilizzate: l'autonomia impositiva, provvedere da sé alle ulteriori entrate necessarie, è un «atto educativo» alla base del progetto del Pds.

Pubblico impiego. «Non vogliamo bloccare i contratti», assicura Reichlin. La proposta è invece quella di cambiare radicalmente le regole, visto che quelle attuali aprono la strada a tentazioni clientelari. Si tratta - spiega Giorgio Maccioti - di delegificare i contratti e di fissare un tetto di aumenti non superiore all'1% in termini reali. La trattativa, amministrativa per amministrazione, va inoltre sottratta al governo e affidata ad un'agenzia apposita, mentre le nuove procedure retributive potrebbero essere contrattate sulla base di ristrutturazioni o aumenti di produttività. «A questo punto - commenta ironico Visco - l'agenzia la potremmo anche affidare a Mortillaro».

Fisco. È la parte «storica» delle proposte del governo ombra: riforma fiscale, allargamento della base imponibile, semplificazione del sistema, soppressione dei contributi sanitari (da sostituire con un'imposta sui consumi), valorizzazione della fiscalità di regioni, province e comuni. Abolizione del segreto bancario. Le entrate sono di poco inferiori a quelle previste dal governo «ufficiale», ma senza condoni.

DUE PROPOSTE A CONFRONTO

(quadro sintetico in miliardi di lire)

	A RIDUZIONE DEL FABBISOGNO	
	Governo	Governo ombra
Effetti permanenti		
Entrate	+ 8.330	+ 22.650 ²
Spese	- 20.317	- 31.050
Riduzione permanente del fabbisogno	28.647	53.700
Effetti una tantum		
Riduzione spesa	-	500
Entrate	+ 17.500	1.000
Riduzione totale del fabbisogno (misure permanenti e una tantum)	46.147	55.200
A RIDUZIONE DEL DEBITO		
Privatizzazioni	15.000	5.000
MANOVRA COMPLESSIVA	61.147	60.200

1. Si assume qui che i provvedimenti governativi ottengano realmente gli effetti quantitativi indicati dall'esecutivo.
2. Si tratta di un aumento di entrate che consente di stabilizzare la pressione fiscale, che altrimenti scenderebbe significativamente a causa del venir meno delle una tantum su cui il governo ha basato la manovra nel corso del 1991. Un leggero incremento della pressione è ottenuto esclusivamente attraverso l'allargamento della base imponibile.



Il segretario del Pds Achille Occhetto

Non si inverte la tendenza negativa Risultati peggiori rispetto al '90

Produzione in calo Confindustria sempre pessimista

Produzione industriale ancora con il «freno» innestato. Anche per il 1991, secondo le proiezioni del centro studi della Confindustria, non vi sono segnali di una controtendenza alla recessione in atto ormai dallo scorso anno. Il pessimismo, spiegano gli analisti, è giustificato: cala la domanda interna, mentre aumentano le ore di cassa integrazione e si profila un ridimensionamento dell'occupazione.

ROMA. L'industria italiana continua a perdere colpi e attende il verdetto di fine anno senza farsi illusioni. Le proiezioni della rassegna congiunturale elaborata dal centro studi della Confindustria lasciano poco spazio alle illusioni: «Anche nell'ipotesi che nei prossimi mesi trovi conferma la stabilità dei livelli produttivi - si legge nel documento - difficilmente il 1991 si chiuderà con risultati migliori di quelli dello scorso anno, che, come si ricorderà, fu caratterizzato da una stasi delle attività manifatturiere. Anche l'ipotesi di una «ripresina» maturata in estate è quindi del tutto tramontata. Infatti i timidi segnali positivi individuati dagli analisti non si sono concretizzati e le aziende si sono dovute misurare con una domanda in calo».

Lo scenario tratteggiato dai tecnici della Confindustria rileva «una sostanziale carenza di domanda, che, sommata alle difficoltà del settore, rende inevitabile l'esigenza di operare ridimensionamenti della forza lavoro». Una necessità, quest'ultima, coerente, secondo gli industriali, «col rilevante aumento delle ore di cassa integrazione ordinaria e con l'accumularsi delle richieste di prepensionamenti registrate già nel primo semestre dell'anno».

Gli unici segnali positivi provengono dal fronte dell'inflazione che registra qualche timido segnale di schiarita: «La deflazione naturale alla decelerazione dei prezzi dovrebbe continuare nei prossimi mesi, in condizioni di perdurante debolezza della domanda e di forte pressione concorrenziale

sulle imprese derivante dal «cambio» del mercato. Il confronto con l'anno passato è certamente favorevole. Vi è però da ricordare che sul '91 si riversò il caro petrolifero determinato dalla crisi del Golfo».

La rapida crescita dei costi delle imprese, in particolare il costo del lavoro e dei redditi nel settore dei servizi e nella pubblica amministrazione, fa notare lo studio della Confindustria, «non consente però di ritenere che tale diminuzione possa spontaneamente spingere il ritmo di incremento dei prezzi al di sotto del 6%». Gli industriali mettono inoltre in guardia circa un possibile accendersi della fiamma inflazionistica nei primi mesi del 1992, sotto la spinta di «un ricorso diffuso all'imposizione indiretta e ad aumenti di tariffe per contenere il disavanzo dello stato e degli enti pubblici».

L'incertezza sul quadro economico, tale da indurre le imprese di finanza pubblica hanno inoltre indotto le imprese a contenere al minimo la domanda di investimenti, che, nel primo semestre del '91, ha subito una consistente contrazione, rispetto all'ultimo periodo dell'anno precedente.

Nel complesso i tecnici della Confindustria prevedono che la crescita della domanda interna, quest'anno, scenderà all'1,2%, per effetto della contrazione degli investimenti (-1,7%), di una contenuta espansione delle esportazioni (+2,1%) e di una sostanziale tenuta dei consumi delle famiglie (+2,3%), sostenuti dai rilevanti aumenti dei redditi reali. La crescita del Pil nell'anno in corso dovrebbe scendere al di sotto dell'1% (+0,8%).

Sanità, così si pensa di spendere per ogni cittadino

ROMA. Il servizio sanitario nazionale prevede di spendere complessivamente per ogni cittadino nel 1992 la somma di 1.430.000 lire, è questo «il parametro capitolino», presentato dal ministro De Lorenzo insieme alla Finanziaria, individuata per i livelli di assistenza sanitaria per i cittadini in base ad un fondo sanitario nazionale fissato nel 1992 in 92.400 miliardi. Secondo le tabelle annesse al piano per la «previdenza collettiva» il parametro capitolino per cittadino è di 75.500 lire. Per l'assistenza farmaceutica, 186.000 lire ed è costruito sopra il piano stesso, calcolando una media annua di 8,5 ricette. Per la medicina generale, la pediatria e la guardia medica, il finanziamento complessivo per ogni singolo cittadino è di 95.000 lire, mentre per l'assistenza specialistica (ambulatoriale, medicina dei servizi e specialistica esterna), è di 161.000. L'altra assistenza (cioè ad esempio le spese per le protesti e le cure termali) ha un parametro capitolino di 59.000. Mentre, per quanto riguarda l'assistenza ospedaliera, il piano, che indica un tasso di utilizzazione dei posti letto al 75 per cento e una degenza media per acuti di 9 giorni, prevede un finanziamento capitolino di 778.000 lire per cittadino. La somma comporta una disponibilità media di 450.000 lire per giornata di degenza, comprese quelle in caso di cura convenzionata dove l'onere è di gran lunga inferiore.

Per i servizi generali, cioè l'amministrazione, la spesa per ogni cittadino è di 75.500 lire. Il piano spiega che il parametro capitolino di finanziamento per livello di assistenza è, a differenza del passato, il criterio di base adottato dal sistema sanitario per verificare, in precedenza, la sufficienza del fondo messo a disposizione e per procedere, a verifica compiuta, alla ripartizione del fondo stesso tra le regioni. Per la ripartizione di questo fondo a livello regionale si utilizza come parametro di riferimento demografico la popolazione residente, abbandonando il vecchio criterio basato sulla popolazione pesata e standardizzata per età, sesso e mortalità.

La riunione dei senatori democristiani «sposa» la linea Pomicino: inizia il balletto delle cifre? L'imbarazzo preelettorale della Dc sulla Sanità «Fateci qualche proposta, vedremo di trattare»

La Dc si è ricordata che sui ticket ci può anche cadere un governo. E corre ai ripari: «Se gli alleati, o il Pds, hanno altre soluzioni...». Oggi riunione di maggioranza con Andreotti. Il presidente del Consiglio incontrerà nei prossimi giorni anche i sindacati? Intanto il Senato ha iniziato ad esaminare la manovra; novità in campo fiscale: chi acquista azioni avrà uno sconto fino a 2 milioni nel 740.

ROMA. Mentre la legge finanziaria approda al Senato, il governo si prepara a cambiare. Soprattutto dalla Dc continuano a giungere segnali di disponibilità nei confronti dei partner della maggioranza. È un atteggiamento motivato in gran parte dal desiderio che qualcuno - i socialisti? - si faccia avanti per aiutare lo scudo-

crociato a difendersi di provvedimenti troppo imbarazzanti e impopolari, in particolare a distanza così ravvicinata dalle elezioni. I ticket, in primo luogo. L'aumento di quest'anno è stato davvero molto forte, di quelli per i quali l'elettore ricorda al momento di depositare la scheda nell'urna (ne sa qualcosa De Mita, che

ad ogni Finanziaria? Tra le contropartite da prendere in considerazione, tra l'altro, Pomicino mette anche la manovra alternativa del governo ombra, guarda caso ancora sui ticket: Occhetto vuole abolirli? - si chiede Pomicino - voglio capire bene cosa significa, ma bisogna rispettare i saldi complessivi. In ogni caso non è il governo a dovere indicare le modifiche da fare.

I saldi sarebbero poi quei 55-61 mila miliardi della manovra economica messa in cantiere dal governo. Entreranno tutti i dubbi sulla riuscita della Finanziaria, debbono cominciare a essere di casa anche i Popolo, che oggi chiama a raccolta maggioranza e parti sociali: «Tutti sono e debbono essere coinvolti in questa manovra di politica di bilancio». Gli

industriali che avranno meno aiuti e pagheranno più tasse; i lavoratori che «a fronte della restituzione del dragnaggio fiscale (che peraltro è un diritto sacrosanto e garantito, ndr) avranno un limite all'aumento delle retribuzioni». I malati, che uniranno i loro sacrifici a quelli di farmacisti e industriali farmaceutici (proprio così, è una perifrasi ma è fedele). Conclusione: non conviene a nessuno, e meno che mai ai partiti di governo, «alimentare facili dissensi».

È questa la linea di condotta che Andreotti cercherà di spiegare stamattina al capigruppo della maggioranza di Camera e Senato e ai ministri finanziari. Cambiamo qualcosa, ma non sfasciamo tutto. E non neanche escluso - stando al-

meno alle voci che circolano negli ambienti sindacali - che lo stesso Andreotti possa presentarsi nei prossimi giorni ai segretari di Cgil, Cisl e Uil con un pacchetto di modifiche miranti a scongiurare lo sciopero generale proclamato per il 22 ottobre.

Il governo ha intanto reso noto quali saranno i provvedimenti che potranno continuare il loro iter parlamentare nonostante il blocco della legislazione di spesa deciso poco prima del varo della Finanziaria. Si tratta della riforma del ministero delle poste, del disegno di legge per l'autonomia universitaria, di quello sulla sospensione del pagamento dei contributi previdenziali nelle province di Gorizia e Trieste e di varie misure nel campo della giustizia.

La Confindustria ribadisce: no alla scala mobile e alla contrattazione E i sindacati dicono no a Patrucco Trattativa anche con il governo

Rimangono distanti le posizioni di sindacati e Confindustria sul costo del lavoro. Dopo le affermazioni di buona volontà gli industriali ripropongono il blocco della contrattazione articolata e l'abolizione della scala mobile. I sindacati dicono no e aggiungono che non è possibile alcun negoziato senza il governo. Confermato lo sciopero generale per il 22 ottobre contro la Finanziaria.

RITANNA ARMENI

ROMA. I sindacati non c'è, non lasciano sperare in nessuna soluzione positiva nel rapporto fra Confindustria e sindacato. «Non esiste alcuna possibilità - ha aggiunto Silvano Veronesi, segretario confederale della Uil - di trattativa a due senza il governo, se la Confindustria pensa di trovare al tavolo con il sindacato ciò che non gli passa il governo si sbaglia». Quanto al segretario generale aggiunto della Cisl Raffaele Moresco, ancora prima della trattativa aveva commentato negativamente la proposta di Patrucco. «Se finora il confronto è stato inconcludente la colpa non è né di quello straccio di contrattazione che è stato tentato, né del sindacato che ha avanzato proposte e dichiarato disponibilità. La

Confindustria deve dirci esplicitamente se il suo disegno di relazioni industriali preveda o no la salvaguardia del salario reale». La legge Finanziaria è, secondo il dirigente della Cisl, ancora il terreno di confronto.

In effetti se il tavolo triangolare è stato deludente (tanto da provocare la proclamazione di uno sciopero generale per il 22 ottobre) quello di ieri pomeriggio fra le parti sociali lo è stato almeno altrettanto. Le posizioni sono rimaste distanti e la Confindustria, dopo aver fatto formali affermazioni di buona volontà e aver ripetuto che è giunto il momento per le parti sociali di affrontare autonomamente i problemi del salario, ha chiesto l'abbandono di quattro punti della dinamica del costo del lavoro già nel 1992. Questo per scendere - hanno spiegato gli industriali - da una crescita dell'otto per cento ad una del quattro per cento e per adeguarsi, quindi, alla crescita tendenziale europea.

Le idee della Confindustria, espresse da Carlo Patrucco, sono molto precise. Per raggiungere l'obiettivo del quattro per

cento non ci potrà essere nel '92 una ulteriore distribuzione di produttività, è quindi indispensabile innanzitutto un blocco della contrattazione articolata. Quanto alla scala mobile la proposta degli industriali è ancora - e banalmente - quella della sua abolizione. In che modo? Lo ha spiegato il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta. «Se dal '94 si abolisce la scala mobile - ha detto - l'intervento del '92 e il '93 potrebbe essere più leggero. Se, invece, si vorrà lasciare in piedi un meccanismo automatico bisognerebbe essere molto più drasticamente, nel '92, e mantenere le crescite retributive rigidamente entro il 4,5 per cento. In conclusione dagli imprenditori è venuto un no all'idea avanzata dai sindacati di una predeterminazione che poi preveda un conguaglio legato all'andamento reale dell'inflazione».

Le due parti hanno deciso di rivedersi mercoledì 16 ottobre. Appare molto difficile, tuttavia, che con queste premesse si possa giungere ad una svolta positiva del negoziato. Prima, almeno dello sciopero generale del 22 ottobre.

E così tutta la produzione di cemento sarà in mano a gruppi privati Lo Stato si mette all'asta Via libera alla vendita di Cementir

La Cementir che appartiene al gruppo Iri e le aziende produttrici di cemento che fanno capo all'Eni saranno messe all'asta per essere cedute ai privati. È il primo consistente atto di «dismissioni» che porterà in mani private l'intera produzione di cemento. I sindacati sostengono che così si danneggiano i consumatori e si mettono a rischio 500 posti di lavoro. In Borsa il titolo Cementir ha perso terreno.

I big del cemento

Produttori	Aziende	Stabilimenti	Quota mercato
Italcementi (Pesenti)	4	35	36,4%
Unicem (Agnelli)	5	12	14,4%
Cementir (Iri)	1	6	9,5%
Merone (Svizzera)	3	3	5,2%
Colacem	2	3	4,8%
Buzzi	2	2	4,2%
Sacci	1	4	3,4%

ROMA. Stanno per cominciare le vendite ai privati delle aziende pubbliche. La prima dismissione riguarda la Cementir, azienda dell'Iri che controlla circa il 10 per cento della produzione italiana di cemento. La decisione è stata presa ieri dal Cipi, il Comitato interministeriale per la politica industriale. Anche l'Eni è stata autorizzata a vendere le cementerie dell'ex Anic. L'annuncio è stato dato dal ministro del Bilancio Ciriaco De Mita, il quale ha affermato che il Cipi «ha autorizzato le Partecipazioni statali ad uscire dal cemento». Pomicino ha aggiunto che il governo non darà più soldi alle Partecipazioni statali, che dovranno concentrare i loro sforzi in alcuni settori. «Per fare questo - ha aggiunto Pomicino - potranno ricorrere a dismissioni di aziende non ri-

tenute strategiche. Il ricavo della vendita della Cementir andrà all'Iri». La Cementir sarà quindi messa all'asta - come ha annunciato il sottosegretario Sebastiano Montali - ma il prezzo non è stato ancora stabilito e potrà essere venduta anche ad aziende straniere.

Iri e Eni, attraverso la Cementir e l'Enichem, controllano tre società e nove stabilimenti la cui quota di mercato si avvicina al 13 per cento (il 9,5 per cento nelle mani della Cementir). Le aziende pubbliche rappresentano il terzo maggior produttore italiano, dopo il gruppo Italcementi di Giampiero Pesenti (36,4 per cento) e l'Unicem del gruppo Agnelli (14,4 per cento). Quando saranno privatizzate tutto il mercato del cemento sarà in mano privata.

La Cementir ha prodotto lo scorso anno tre milioni e 851 mila tonnellate di cemento nei suoi stabilimenti di Livorno, Spoleto, Napoli, Taranto, Maddaloni (Caserta) e Arquata Scrivia (Alessandria), per complessivi 1.390 dipendenti. La Cementir ha inoltre partecipazioni consistenti in altre aziende quali la Atb Calderera di Brescia, la Calcem di Roma, la Sacem di Firenze, la Betonval di Sesto Fiorentino e la Speedy Beton di Pomezia.

Il gruppo Eni - per il quale la dismissione si presenta più complessa - controlla invece alcuni stabilimenti a Ravenna e a Riva, ma la loro attività è strettamente connessa con gli impianti chimici Enichem.

Una prima critica alla decisione del Cipi è venuta da parte della Cisl, che ha sottolineato il rischio che si crei un mo-

nopolio assoluto nel settore del cemento a danno dell'occupazione e dei consumatori. Secondo la Cisl sono almeno 500 gli occupati che rischiano di perdere il posto per questa dismissione. Il segretario confederale della Cisl, Natale Forlani, ha ribadito le posizioni del sindacato sulla strategia del polo pubblico del cemento tra Anic e Cementir, il solo capace di garantire il valore dell'intera operazione. I sindacati comunque chiederanno un conto urgente con le partecipazioni statali per esaminare l'intera questione sul fine di garantire la continuità e l'autonomia della struttura aziendale e dell'occupazione.

La notizia della privatizzazione della Cementir non ha creato molto entusiasmo in Borsa, dove il titolo ha perso ieri l'1,4 per cento.

Da Cossiga prima il capo del governo poi il segretario dc insieme con Gava Il presidente teme il peggio ma non darà il via ad elezioni subito

Sul Colle è salito anche Occhetto per un incontro «serio e cordiale» Il leader del Pds: se c'è crisi se ne deve discutere in Parlamento



Francesco Cossiga

Comunicato del Comitato di redazione di Roma

Il comitato di redazione dell'Unità di Roma esprime profonda insoddisfazione per le dichiarazioni rese in assemblea dal presidente dell'editrice, Emanuele Macaluso, dal direttore generale, Amato Mattia, e dal direttore, Renzo Foa. L'assemblea non ha portato elementi sostanziali di chiarezza in una situazione che continua a essere confusa e segnata - al di là delle enunciazioni di principio - da profonde divergenze tra i dirigenti dell'azienda e del giornale sulle prospettive di trasformazione dell'Unità.

Un'indicazione puramente recessiva, incapace di assicurare un ruolo e un futuro al giornale. L'elaborazione di un piano che fissi il carattere del giornale, la sua autonomia e collocazione nel mercato è condizione senza la quale il sindacato ritiene impossibile l'avvio di un confronto nel merito delle proposte che il consiglio d'amministrazione dell'azienda intende presentare nei prossimi giorni.

Per questo il comitato di redazione dell'Unità di Roma, in accordo con l'assemblea dei redattori, chiede un preciso e rapido pronunciamento da parte della proprietà e dell'editore e propone alle assemblee delle redazioni di Milano, Bologna e Firenze, in programma domani e venerdì, la proclamazione dello stato d'agitazione.

Comunicato dell'editore

Ci corre l'obbligo di precisare, così come è avvenuto, nel corso della riunione di questa mattina nella sede del giornale, che il piano di ristrutturazione e quello editoriale sono contestualmente all'ordine del giorno del prossimo consiglio d'amministrazione già convocato per lunedì 14 ottobre e, dunque, in quella sede saranno discussi. I due punti saranno illustrati per le rispettive competenze dal direttore generale e dal direttore del giornale.

E anche per queste ragioni che appaiono perlopiù inattesi e ingiustificati che vengono espressi su un piano che non è stato ancora discusso e approvato dall'organismo societario competente e che, conseguentemente, non poteva essere illustrato nell'assemblea di redazione.

È stato al contrario chiarito che il piano sarà presentato alle organizzazioni sindacali

secondo le procedure espressamente previste dai contratti nei giorni immediatamente successivi alla data del consiglio d'amministrazione.

Va anche detto che presidente, direttore generale e direttore del giornale hanno assunto posizioni chiare e comuni sul vincolo del pareggio di bilancio.

Il piano di ristrutturazione affronta, come è stato confermato, l'insieme dei problemi che riguardano la vita e l'avvenire del giornale: il progetto editoriale, la situazione patrimoniale e finanziaria, l'organizzazione del lavoro, gli organici necessari. Sull'insieme di tutte queste questioni e sulle soluzioni che saranno proposte è augurabile che si sviluppi nella chiarezza dei ruoli un più ampio e costruttivo confronto tra tutte le parti interessate. Anche questo è stato un impegno pubblicamente assunto in conclusione dell'assemblea.

Manovra, consulto al Quirinale

Se Andreotti inciampa pronto un incarico a Forlani?

Colpo di acceleratore di Cossiga. Invita al Quirinale anche Occhetto per un colloquio poi definito «lungo, molto serio, approfondito e cordiale». Il leader del Pds spiega la battaglia contro la finanziaria: se la maggioranza entra in crisi su questo, si può votare; trasparenza in Parlamento e non finzioni. Al Quirinale anche Andreotti. E, in segreto, Forlani e Gava. Nel caso, Cossiga affiderebbe l'incarico al segretario dc?

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Di primo mattino ha ricevuto il presidente del Consiglio, qualche ora dopo ha incontrato il leader del maggior partito dell'opposizione, in serata ha avuto un colloquio riservato con il segretario e il capogruppo dei deputati del partito di maggioranza relativa. Francesco Cossiga sembra aver impresso un col-

po di acceleratore alla verifica della situazione politica svolta dall'arrivo di una legge finanziaria degna di un azzec-cagabugli. L'appuntamento al Quirinale su cui immediatamente si sono accesi i riflettori è stato quello con Achille Occhetto, anche se il segretario del Pds ha insistito sulla sua normalità: «Sono andato dal

capo dello Stato così come hanno fatto altri segretari di partito». Il fatto che Occhetto è salito sul Colle, su invito del presidente della Repubblica, subito dopo aver presentato a nome del governo-ombra un progetto alternativo per la manovra economica. Lo stesso Quirinale, del resto, ha definito il colloquio «lungo, molto serio, approfondito e cordiale». Colpisce soprattutto l'accento sulla serietà, che oggettivamente ricade sul ruolo che il Pds sta giocando sulla finanziaria. Di opposizione nei confronti del pasticcio di palazzo Chigi. E di governo con le proposte alternative lanciate ieri. Nel mezzo non c'è spazio per sconti di sorta, ma solo per aggregare forze nella battaglia politica e sociale. Occhetto ha già detto, e deve averlo ripetuto al capo dello Stato: se

le contraddizioni sulla finanziaria dovessero esplodere e il Psi mettesse in discussione la politica economica fin qui seguita, allora la crisi della maggioranza quadripartita diverrebbe talmente evidente da giustificare il ricorso anticipato alle urne. Un'operazione di trasparenza, in un certo senso. Che può avvenire solo in Parlamento. L'esatto contrario della finzione suggerita da Ciriaco De Mita, vale a dire di approvare la finanziaria comunque, come se fosse un mero strumento contabile, per passare subito alla campagna elettorale. Ma se la maggioranza dovesse raggiungere un compromesso del genere? La sottovalutazione del passaggio chiarificatore in Parlamento, fatta da Occhetto nel colloquio con Cossiga, a maggior ragione vale di fronte a trucchi tesi ad oc-

cultare l'effettiva portata della crisi in cui versa la maggioranza.

I contrasti tra i quattro alleati sulla finanziaria, infatti, non si placano. Persino «Giulio VII» si tradisce quando va a dire al Quirinale e fa ripeterlo ai suoi che la manovra si può sempre aggiustare, purché i numeri in qualche modo tornino. Ma in questo modo non ammette già di navigare su un relitto? Se Andreotti è convinto che le falci si possano tirare, il resto della Dc teme di essere trascinato in una barca che affonda. E cerca vie di scampo. Anche per questo Amato Forlani e Antonio Gava, dopo essersi visti a quattro occhi, sono saliti al Quirinale. Una missione talmente delicata da essere coperta da un fuoco di smentite. Il segretario dc, del resto, si è già scottato: quando, prima

ancora dell'approvazione della finanziaria, brandì l'arma delle elezioni anticipate contro i «pistoleros», Cossiga non solo gli fece sapere di non attendersi favori di sorta ma lo sfidò a formalizzare la richiesta. Da allora anche l'ombra di un «governo del presidente» continua ad agitare il sonno dei dirigenti dc. Allora c'era l'incombente costituzionale della finanziaria. E adesso che il provvedimento è stato varato ma la discordia resta e, anzi, sembra estendersi nuovamente alle materie istituzionali ed elettorali?

Se il Quirinale ha tenuto tanto ad aggiustare l'incontro tra Cossiga e Occhetto, evidentemente non è solo per un ovvio riconoscimento alla funzione dell'opposizione. Semmai, il capo dello Stato ha voluto sottolineare il proprio ruolo istitu-

zionale al di sopra delle parti. Da far valere nel caso la situazione precipitasse. Qualche giorno fa a Venezia Cossiga ha avvertito che il travaglio della finanziaria è una sorta di cartina di tornasole della crisi delle istituzioni. Non è da escludere, allora, che se Andreotti inciampasse sulla finanziaria il capo dello Stato spinga questa impostazione fino alle estreme conseguenze. Come? Corre voce che Cossiga possa offrire proprio a Forlani, in quanto segretario del partito di maggioranza relativa, l'incarico di rimettere assieme i cocci. Difficile da accettare senza lacerazioni nella Dc. Si passerebbe, allora, a soluzioni istituzionali: o il ministro Mino Martinazzoli o il presidente del Senato Giovanni Spadolini. Che per il leader dc significherebbe cadere dalla padella alla brace.

Assemblea con Macaluso, Mattia e Foa. Il Cdr di Roma propone alle altre redazioni lo stato d'agitazione

Tensione all'Unità sul piano di ristrutturazione

ROMA. Un piano di ristrutturazione con tagli agli organici dei giornalisti e dei poligrafici. Le voci all'Unità circolavano da giorni. Ieri sono state confermate dal presidente dell'Editrice, Emanuele Macaluso, in un'assemblea, a tratti tesa, con i redattori della sede di Roma. All'assemblea hanno partecipato il direttore generale, Amato Mattia, e il direttore del giornale Renzo Foa. Macaluso ha illustrato una situazione economica pesante: un deficit intorno ai 20 miliardi per l'anno in corso, perdita di circa 10 milioni di copie, un'azienda «sovradimensionata» rispetto alle sue possibilità di mercato. «Dobbiamo riportare l'azienda al profitto», ha detto il presidente dell'Unità - anche perché il nostro editore, il Pds, non è più quello di una volta. Non può sostenerci, dobbiamo far quadrare i nostri conti». Macaluso ha an-

nunciato che per il 1992 il bilancio del giornale dovrà essere in pareggio, con un taglio di 30 miliardi ai costi. Lunedì prossimo il consiglio d'amministrazione varerà un piano per raggiungere questo obiettivo. «Non penso a penalizzare il prodotto», ha detto ancora Macaluso. «Se qualcuno crede che il piano di ristrutturazione sia in rapporto alle critiche del Pds verso il giornale sbaglia. Non dico che questo discorso non esista, è aperto. Si possono fare giornali diversi, è materia opinabile e discutibile. Ma non è vero che la ristrutturazione è collegata a questo o quel tipo di giornale: dentro le mura del pareggio del bilancio si può scegliere tra varie opzioni».

Anche il direttore generale, Amato Mattia, ha insistito sui conti in rosso: «Non sarei interessato ad un piano di ristrutturazione che non fosse adeguato per

qualità e quantità alla gravità dei problemi», ha detto. «La pura sopravvivenza non è possibile, la soluzione non è in un'operazione di immissione e di drastico ridimensionamento del giornale». Il direttore generale ha affermato che il piano comporterà una «messa in discussione globale dell'azienda» ed ha ricordato che l'Unità ha un deficit «storico» (in media di 20 miliardi l'anno) che non si è mai riusciti a ridurre in misura significativa. C'è uno «squilibrio strutturale» da eliminare. «In queste condizioni non possiamo assicurare un futuro al giornale», ha aggiunto. «Il pareggio di bilancio è indispensabile, vogliamo utilizzare le nostre risorse per gli investimenti e non per pagare continuamente debiti».

Il direttore Renzo Foa ha detto di essere d'accordo con l'obiettivo del pareggio del bilancio. Ma con una condizione: «Prima dei

tagli bisogna fare chiarezza su quale giornale fare». Per il direttore si è chiuso un «ciclo» dell'Unità ed ora vede tre opzioni possibili: un giornale «specializzato» in politica e questioni sociali che mette in secondo piano la completezza dell'informazione; un giornale che non rinunci all'informazione ma che si riduca un po' e che sia maggiormente legato alla «quotidianità politica» del Pds; un quotidiano che abbia come punti di riferimento la completezza dell'informazione, la pluralità della sinistra, i movimenti per la riforma dello Stato.

«Sono stati mesi difficili», ha concluso Renzo Foa. «Se è la mia presenza a costituire un problema io dico che allora il problema non esiste, che il mio mandato è ovviamente a disposizione. Sono stato ingaggiato per un progetto politico ed editoriale: se questo progetto dovesse essere considerato finito, è chiaro che finirebbe

la ragione del mio ingaggio».

Subito è partita una serie di interventi, spesso molto critici, dei redattori. Le dichiarazioni di Macaluso, Mattia e Foa hanno implicitamente confermato infatti le «voci» sul taglio di una settantina di posti di lavoro in redazione (tra pre pensionamenti, passaggi al nuovo settimanale Salvagente e cassa integrazione), sul ridimensionamento delle cronache di Roma e Firenze e degli inserti di Milano e dell'Emilia Romagna, sul trasferimento delle sedi. Misure drastiche che annoverano tra le proprie, il Pds non ha ancora deciso su quale giornale puntare: una scelta su cui esistono divisioni a Botteghe Oscure e tra il Pds e l'Unità. Su questi problemi domani si riunirà il coordinamento del Partito democratico della Sinistra.

Responsabilità del passato, espansione degli organici, legame necessario tra il progetto edi-

toriale e il piano di risanamento. I rapporti con il Pds e autonomia del giornale sono stati al centro degli interventi dei redattori. «C'è stato presentato un quadro di difficoltà finanziarie e non dove cause e responsabilità restano confuse», ha detto Fausto Ibbia osservando che «c'è l'esigenza di una innovazione giornalistica (che riguarda anche gli altri quotidiani) e dobbiamo rifletterci insieme al Pds». Per Rocco Di Biasi «non va intaccata la qualità del giornale e il Pds deve avere verso i suoi strutture di informazione gli stessi atteggiamenti dei peggiori momenti del Pci». Pietro Stramba-Badiale, del Cdr, ha chiesto che prima di ogni discussione sul piano di ristrutturazione l'editore faccia chiarezza sul progetto editoriale. Una condizione ribadita con forza da Pietro Spataro che ha affermato: «Sull'autonomia del giornale non si torna indietro, la redazione non

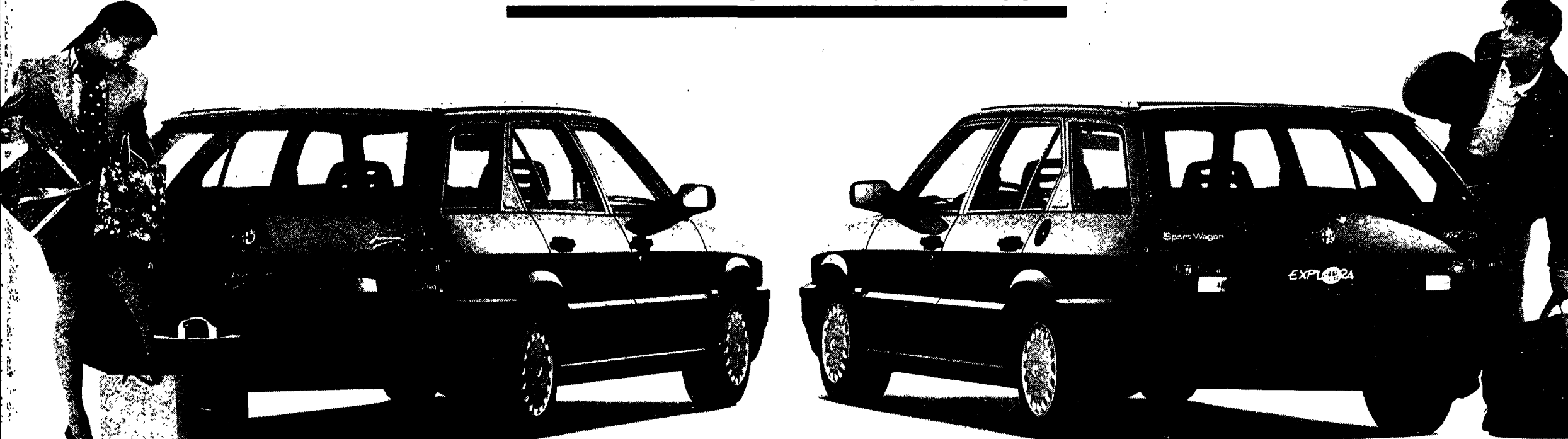
deve accettare una normalizzazione», Cinzia Romano ha giudicato «immorale» l'ipotesi di pre pensionamenti dopo che negli ultimi anni ci sono state moltissime assunzioni. Alberto Leiss ha chiesto che il progetto sia basato sul «massimo realismo» ma anche sulla «massima ambizione» per il futuro del giornale. «Ci deve essere un confronto in due sensi», ha detto Letizia Paolozzi «dalla redazione al Pds, dal Pds alla redazione». Giancarlo Bosetti ha sottolineato la «contestualità» tra progetto editoriale e piano di ristrutturazione. Bruno Bradde, rappresentante sindacale dei poligrafici, ha proposto una conferenza di produzione.

L'insoddisfazione e la preoccupazione dei giornalisti è stata ribadita, al termine dell'assemblea, dal Comitato di redazione che ha proposto alle altre redazioni di proclamare lo stato d'agitazione.

Abbonatevi a

L'Unità

RITRATTI DI PERSONALITÀ SPORTWAGON.



NUOVE FIRMA ED EXPLORA. LE SPORTWAGON A VOSTRA SCELTA.

Firma. Se volete trascorrere il vostro tempo libero tra shopping e week-end diversi in ogni stagione, la personalità della nuova SportWagon Firma fa per voi. Con una cilindrata da 1351 cm³, è generosa nelle prestazioni come nelle dotazioni di serie: idroguida, retrovisore lato passeggero, lavatergiglunotto, alzacristalli elettrici anteriori, schienale posteriore ribaltabile sdoppiato, chiusura centralizzata porte con telecomando e antifurto. Ma la nuova SportWagon Firma sa come affrontare con la massima sicurezza attiva ogni fondo stradale: basta solo preferirla nella versione 4x4. Quando poi scoprite che questa è la SportWagon che volete, chiamatela con il suo nome: Firma.

Explora. Se siete sempre alla ricerca di itinerari diversi da scoprire, la personalità della nuova SportWagon Explora fa per voi. Dinamica ed esuberante con la sua cilindrata da 1351 cm³, sa accompagnarvi dovunque entusiasmandovi per la sua grande versatilità. Dotata di serie di impianto autoradio Philips Car Stereo DC640 con potenza 100 Watt RMS (4 vie x 25 Watt), Music Search, Autostore System e sistema di diffusione hi-fi, la nuova SportWagon Explora affronta con disinvoltura ed elevata sicurezza attiva ogni percorso. Quando poi scoprite che questa è la SportWagon che volete, chiamatela con il suo nome: Explora.



SPORTWAGON. SI PORTA DIETRO UN MONDO.

A San Cataldo (Caltanissetta) per 7 giorni all'ora del crepuscolo inquietanti rintocchi hanno ammonito i paesani a non abortire. L'iniziativa presa dai padri mercedari

In ospedale tutti e tre i ginecologi non sono obiettori di coscienza: un caso senza precedenti in questa parte della Sicilia. Tappa obbligata per migliaia di donne

Campane a morto per i bimbi mai nati

Per chi suona la campana a San Cataldo? Se lo sono chiesti — a migliaia — la settimana scorsa. Durissimo scontro fra fede e scienza, alle soglie del 2000, e nell'era dei mass media. I preti, che sono contro l'aborto, si sono fatti sentire con rintocchi di campane. Un'inedita «settimana per la vita» adesso fa discutere i fedeli. Parlano anche i medici, e gli argomenti non mancano.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

SAN CATALDO. Per sette giorni di fila, al crepuscolo, per un minuto e mezzo, hanno suonato le campane a morto. Campane a morto per un bambino mai nato. Proprio così. Campane a morto per sottolineare — negativamente — un'interruzione volontaria della gravidanza. Campane a morto per sensibilizzare, richiamare l'attenzione, e perché no? alimentare il senso di colpa di un'intera comunità — quella di San Cataldo — che con troppa leggerezza (è un punto di vista) ricorre all'aborto. Iniziativa singolare, forse unica nel suo genere, quella dei Padri mercedari della Parrocchia Maria SS. delle Grazie. Singolare, e anche un tantino inquietante: la provocazione ha colto di sorpresa i parrocchiani. Chi è morto? E dove è morto? E in piazza non sapeva niente nessuno? E chi aveva parenti molto ammalati che si metteva immediatamente in contatto con le famiglie nel timore che il peggio fosse accaduto. E così via, toccando ferro. Poi si è capito. Le campane a morto avevano un significato simbolico: sottolineavano tutto il disguido e il rifiuto dei padri mercedari di fronte a statistiche allarmanti. Sì. Il fatto è



Donne in un consultorio

che all'ospedale Raimondi di San Cataldo, a due chilometri e mezzo da Caltanissetta, per pura coincidenza, si sono ritrovati ad operare tre ginecologi e un'assistente che non sono obiettori di coscienza. Il primario di ostetricia, il dottor Giuseppe Giannone, gli aiuti Gaetano Petroni e Ugo Lo Valvo, la dottoressa Sara Longo. Siamo nel cuore della Sicilia interna, nel Vallone, a cavallo fra le tre province di Caltanissetta, Agrigento ed Enna. Medici non obiettori, da queste parti, evidentemente non se ne erano mai visti. E così, solo nel 1990, sono stati più di 300 i casi di aborto. Uno al giorno, perché al settimo anche il ginecologo si riposa. E dall'inizio dell'anno, si sarebbe raggiunta quota 170. Donne sposate, nubili e minorenni. Vengono dai paesi delle tre province. E anche il desiderio di anonimato gioca una sua piccola parte in questo che — a suo modo — è un viaggio della speranza. Questa rotta, che si conclude a San Cataldo, ai padri mercedari non piace. Hanno ascoltato con attenzione il messaggio del Papa sul «diritto alla vita», e hanno tirato le loro conclusioni. A San Cataldo, con 22 mila abitanti, si conta-

no sette parrocchie. E tutte e sette, la settimana scorsa, hanno aderito alla *settimana per la vita*, promossa dalla Chiesa Maria SS. delle Grazie. L'idea è venuta a padre Domenico Cirigliano. Siamo andati a trovarlo. È soddisfatto della sua iniziativa: «Abbiamo voluto dare voce al

bambino che non ha voce, e che muore. Il Papa parla in continuazione di questo problema. E ho pensato che in una realtà come questa, con quelle statistiche allarmanti, non potevamo stare alla finestra. Ma non ci siamo limitati a suonare le campane a morto», racconta. Sulla «tragedia

dell'omicidio-aborto», come si legge in un volantino anonimo distribuito in centinaia di copie, hanno proiettato diapositive e una videocassetta. La videocassetta fa vedere dal vivo tutte le fasi più significative: dalla fecondazione all'aborto. Forse è un filmato anche impressionante? «Sì. Impressionante. Ma ha colpito nel segno: la gente che veniva in parrocchia non credeva ai propri occhi. E poi se n'è discusso a lungo, e tutti hanno avuto di che pensare. L'aborto è diventato un metodo contraccettivo a tutti gli effetti. E questo non possiamo accettarlo». Come mai su 7 parrocchie, l'idea è venuta proprio a voi dell'ordine dei Mercedari? Chi sono i Mercedari? Padre Cirigliano spiega che quest'ordine nacque a Barcellona, nel 1218, per iniziativa di San Pietro Nolasco, intenzionato a difendere la fede dei cristiani che cadevano in stato di schiavitù sotto la spinta delle invasioni musulmane. C'è una vaga vena marziale nella storia di quest'ordine che all'inizio fu un ordine militare a tutti gli effetti: vestivano, i mercedari, e vestono ancora oggi, di bianco. Un colore scelto a suo tempo per infiltrarsi senza dar nell'occhio in territorio musulmano. Il bianco dell'abito è rimasto. La schiavitù è una reliquia del passato. Ma siamo proprio sicuri, chiede sorridendo padre Cirigliano, che l'aborto non sia una delle peggiori schiavitù moderne? Castità, povertà e obbedienza: ai tre voti tradizionali oggi si aggiunge anche la «lotta per la vita». E dunque campane a morto, anche se solo per una settimana, per richiamare i

fedeli al loro dovere. «No — precisa il parroco — il campanile nella nostra chiesa non c'è più da tempo. È venuto giù perché qui, a San Cataldo, il terreno è particolarmente franoso. La campana adesso è elettrica, e non ci vuole più il campanaro. Le vecchie campane, quelle del 700, le abbiamo amorevolmente conservate. Chissà se un giorno potranno tornare al loro posto». Iniziativa, la sua, pensata e realizzata in un fiato: «Abbiamo avvertito il vescovo di Caltanissetta, Alfredo Maria Garsia, a cose fatte. Ma ha condiviso pienamente la nostra iniziativa». Mi congedo da padre Cirigliano dicendogli che ho intenzione di ascoltare anche i medici dell'ospedale. «È giusto — risponde divertito — bisogna ascoltare anche la loro campana». A suonare l'altra campana, è il primario di ginecologia, il professor Giuseppe Giannone. «C'è una legge che va applicata e noi la applichiamo. Anche noi siamo convintissimi che l'aborto è un fatto negativo. Ma l'aborto esisteva prima dell'entrata in vigore della legge sull'interruzione volontaria della gravidanza. E la gente, qui in Sicilia, si affidava alle mamme, con i risultati che tutti ben conosciamo. Esistono documenti che risalgono all'Egitto dei Faraoni e che testimoniano dell'esistenza di questa piaga fin da tempi immemorabili. Io non voglio entrare in polemica con nessuno, meno che mai con i preti che hanno preso la loro iniziativa. Ma mi chiedo: non sarebbe meglio educare la gente piuttosto che terrorizzarla con iniziative chocanti?». Per lui, e per la sua équipe,

l'aborto non è una creatura mostruosa e senza volto. È un fenomeno diffuso e con cui è doveroso fare i conti. Il 90 per cento è rappresentato da donne che hanno già due, tre bambini e non vogliono averne più. Quasi sempre casalinghe. Donne non educate alla contraccezione. Donne che quando vengono in ospedale hanno già deciso, e i casi di ripensamento, all'ultimo momento, sono rarissimi. «Vengono da noi al culmine di una decisione drammatica, nella quasi totalità dei casi condivisa con il marito. Ma se il marito è contrario — può anche accadere — loro abortiscono lo stesso. C'è una percentuale del 15 per cento che potremmo definire di *recidive*. Si tratta di donne che pur avendo avuto da noi consigli e suggerimenti per evitare gravidanze non volentieri ricadono nell'aborto tre anche quattro volte. Ma sono una netta minoranza. Si contano sulle dita di una mano i casi di donne di altre province della Sicilia che vengono da noi esclusivamente perché preoccupate di mantenere l'anonimato. Sono vedove o donne sposate che mantengono altre relazioni. Mi lasci dire un'altra cosa: abbiamo la sensazione che in generale il fenomeno sia in diminuzione, come del resto in tutt'Italia. Ad ogni modo, l'aborto, proprio perché entra in rotta di collisione con il secondo istinto naturale, quello della procreazione, è una scelta difficilissima che non va perseguitata, ma capita, aiutata, assistita». A San Cataldo, dunque, non chiedere: per chi suona la campana? Basta avere la fede, per capire.

Inchiesta sul recupero crediti
«Se non paghi t'affogo»
Minacce e violenze a Milano dalle agenzie-pirata

MARCO BRANDO

MILANO. Vantate un credito e non riuscite ad ottenere una lira? Non avete voglia di ricorrere alla via legale, assai tortuosa e spesso poco efficace? Ebbene, se non avete troppi scrupoli, potete rivolgervi a un «signore» il quale, con maniere non proprio ortodosse, è in grado di convincere il vostro debitore a pagare. A Milano, a quanto pare, questa strada viene seguita spesso. Tanto che il sostituto procuratore milanese Marco Maria Alma, che da giugno si occupa solo di estorsioni, ha avviato un'indagine conoscitiva per aprire una breccia in questo settore del crimine finora poco conosciuto. Il sostituto procuratore Alma ha preso questa decisione dopo essersi imbattuto, nel dedicarsi a 290 inchieste per estorsioni, in vari episodi in cui sono comparsi poco raccomandabili membri di agenzie-pirata per il recupero dei crediti.

Un esempio? «Se non paghi, t'annego nella vasca da bagno e me te fumo». È una delle espressioni raccolte dal magistrato. «Si tratta di un fenomeno parallelo a quello delle estorsioni — dice il dottor Alma — ed è legato a una serie di carenze della legge civile nel colpire il debitore. Per recuperare attraverso le strade ordinarie un determinato credito passano parecchi mesi e si spendono un sacco di soldi. Poi, dopo che l'ufficiale giudiziario ha effettuato il pignoramento dei beni (ammesso che questi abbiano trovato qualcosa), il creditore non ne ricava quasi nulla, visto che quei beni vengono venduti all'asta a prezzi irrisori». E allora? In questa situazione chi vuole recuperare i suoi soldi, e non è un cittadino onesto, ricorre a certi personaggi.

Come si comportano questi agenti-pirata, dai modi spicci e dagli argomenti a prova di contestazione (a meno che non si voglia rischiare il peggio)? Alla magistratura risulta che il creditore ceda a questi «esperti» il proprio credito. In altre parole, l'«agente» dice al cliente: «Io ti anticipo la metà del credito che vanti. E con te ho chiuso. Poi col debitore me la vedo io, i soldi che riceverò me li tengo tutti». Per ora tra le

mani del sostituto procuratore Alma ci sono almeno tre inchieste dedicate a questo particolare fenomeno. Tra queste una da cui risulta il caso di un tale che aveva affidato a un altro 140 milioni in titoli di credito che non riusciva a recuperare (assegni post-datati, cambiali). Ma sarebbe solo la punta di iceberg. «Spesso è una situazione che sta tra l'estorsione vera e propria e l'esercizio arbitrario delle proprie ragioni attraverso la violenza e le minacce», dice il magistrato.

All'«agente-pirata» ricorre chi vanta normali crediti. Ma pure chi rivendica debiti di gioco, che non possono essere facilmente recuperati. Le indagini della magistratura milanese dovrebbero quindi estendersi agli ambienti delle scommesse clandestine, oppure in quegli ambienti in cui c'è chi non riesce più ad ottenere fidi dalle banche. Per ora le indagini sono all'inizio. E appaiono molto difficili.

Spesso si rivolgono agli inquirenti persone che denunciano fatti strani. È il caso di un uomo il quale ha descritto tre individui che, dopo aver bussato alla porta di casa sua, erano entrati e avevano distrutto tutti i mobili. Oppure c'è chi denuncia minacce e intimidazioni. A questo punto la vittima fa il nome della sola persona nei cui confronti aveva dei debiti. «E questa persona, raggiunta dagli investigatori, diventa spaventata, perfino reticente — dice il giudice Alma — perché si rende conto che i «picciotti» hanno usato fin troppa violenza. Così si limita a descrivere vagamente un uomo, incontrato per caso, che si era offerto di recuperare il credito. Purtroppo ci manca la collaborazione. Tanto che ho denunciato alcune persone per favoreggiamento alla procura presso la pretura: chi affida 140 milioni a un tipo non può venirci dire che non sa chi è e da dove viene, che non ricorda quando l'ha conosciuto». C'entrano le cosche trapiantate al Nord? Per ora non ci sono conferme. Ma le indagini in questo campo — inesplorato a Milano come altrove — sono appena all'inizio.

Usl Palermo
15 ispettori denunciati per truffa

PALERMO. Bufera nel laboratorio di igiene e profilassi dell'Unità sanitaria locale 59. L'altro ieri mattina i carabinieri hanno consegnato a quindici ufficiali sanitari (tutti quelli che lavorano nell'istituto tranne il direttore) altrettanti avvisi di garanzia che ipotizzano l'accusa di truffa continuata. Per ottenere il rimborso delle spese di «missione» gli operatori professionali di vigilanza ispettiva, gli ex vigili sanitari, avrebbero attestato di aver effettuato controlli in circa cinquemila esercizi commerciali: ristoranti, bar, rivenditori di generi alimentari. Gli ufficiali sanitari, secondo i carabinieri, in realtà molte di quelle ispezioni non le hanno fatte. Dopo sei mesi di indagini il sostituto procuratore Maurizio De Lucia ha firmato gli avvisi di garanzia che ipotizzano il reato di truffa, ma l'inchiesta prosegue e altri capi di accusa potrebbero aggiungersi.

L'anno scorso gli ufficiali sanitari, effettuando le ispezioni in sessanta comuni della provincia di Palermo, hanno incassato decine di milioni come rimborso spese: vitto, alloggio, indennità di missione. Secondo gli investigatori si tratterebbe di ispezioni «fantasma». Gli ufficiali sanitari che devono controllare l'igiene dei locali pubblici, o effettuare test di inquinamento ambientale, secondo l'accusa, fingevano di andare al lavoro per intasare i soldi della «missione».

I carabinieri hanno interrogato alcuni dei negozianti che, secondo i verbali del laboratorio di igiene e profilassi, avevano ricevuto l'ispezione; la maggior parte ha negato di aver ricevuto la visita degli ufficiali sanitari, altri localmente chiusi da anni, alcuni esercizi avevano cambiato gestione. Quindi per gli investigatori quelle ispezioni non erano mai state effettuate, i verbali erano falsi e i rimborsi percepiti dagli ufficiali sanitari, di conseguenza, erano frutto di una truffa. Gli operatori professionali di vigilanza ispettiva, raggiunti dagli avvisi di garanzia, il mese scorso avevano recuperato 28 tonnellate di rifiuti liquidi, provenienti da laboratori radiologici e fotografici, altamente inquinanti. Questa operazione era stata portata a termine con i carabinieri. Gli stessi che indagano sulla presunta truffa e che l'altro ieri hanno consegnato gli avvisi di garanzia. □ R.F.

Il «Comitato» s'arrende: insufficienti gli stanziamenti della Finanziaria
Annegano i progetti per Venezia
Mancano i soldi per «salvarla»



Venezia in un giorno di acqua alta

Le difese dall'acqua alta, il disinquinamento, lo scavo dei ri, le dighe mobili alle bocche di porto... Tutti bei sogni. I progetti concreti per Venezia sono da tempo senza fondi. Ieri, nell'ennesima riunione del «Comitato», sembrano essersi arresi anche i ministri: «Non ci resta che prendere atto con sconcerto che la situazione della finanza pubblica destina risorse largamente insufficienti» ha detto Prandini.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Il venticinquesimo anniversario dell'eccezionale marea che allagò Venezia nel 1966 si celebra dando via libera alle future acque alte. Un quarto di secolo di discussioni e progetti, quasi vent'anni di legge speciale, ed ecco la situazione: mancano i soldi per tradurre i programmi in pratica. Finanziaria '90: 100 miliardi; ancora fermi. Finanziaria 1991: zero lire. Finanziaria dal 1992 al 1994: forse 500 miliardi, da aggiungere alla pan di zucchero di un disegno di legge fermo in parlamento («Colpa delle opposizioni», se la cava Prandini). Ma un anno fa gli interventi previsti per salvaguardia, disinquinamento e costi via sfioravano i 20.000 miliardi. Ieri lo stesso ministro dei

Lavori pubblici Gianni Prandini, al termine del «comitato per Venezia» numero 23, ha proclamato quella che somiglia molto a una resa. «Non ci resta che prendere atto con sconcerto che la situazione della finanza pubblica destina a Venezia risorse largamente insufficienti rispetto agli impegni di programmazione che questo comitato si era dato. Se non hanno supporto finanziario, dobbiamo tornare a riflettere sulle decisioni che avevamo preso».

Strano discorso, visto che del «comitato» fa parte, a cominciare dal presidente del consiglio Andreotti, mezzo governo, che si «sconcerta» per le sue stesse scelte. Fatto sta che, da ieri, sui ponti di Venezia si sta per issare la

bandiera bianca. Su alcuni, a dire il vero, sventola già: sono quelli lungo il Rio Nuovo, il canale aperto nel 1932 per consentire un più rapido collegamento tra stazione-piazzale Roma e S. Marco. Il rio, chiuso da alcuni mesi, è stato ispezionato l'altro giorno con telecamere subacquee, i tecnici hanno scoperto che palazzi e rive poggiavano sul vuoto, le sponde sono state erose dalle onde sotterranee provocate dalle eliche di vaporette e taxi. 35 miliardi per riparare il tutto: valli a trovare. Non ci sono soldi per lo scavo dei ri. Non ci sono per la salvaguardia a mare, per le bocche di porto, per il disinquinamento, per la residenza.

Chissà dunque se arriveranno per l'ennesimo progetto presentato ieri dal consorzio «Venezia Nuova». Obiettivo: eliminare del tutto il traffico petrolifero in laguna. Ogni anno arrivano a Porto Marghera, su navi-cisterna, 12.000 tonnellate di petrolio, un via via ad altissimo rischio. Lo studio prevede interventi gradualmente, la prima tranche consiste nel completare le pipe-lines tra Venezia e Trieste (manca una cinquantina di chilometri, da Portogruaro a Monfalcone). Una volta fatto, il traffico si ri-

direbbe della metà, sarebbe possibile eliminare intanto l'ottantina di megapetroliere da 100.000 tonnellate in su che arrivano ogni anno, dirottandole su Trieste. Costo, 130 miliardi. Va a trovare anche questi.

Prandini, il ministro della marina mercantile Ferdinando Facchiano, sottosegretario e funzionari ieri sono arrivati e ripartiti tra le proteste. Sul Canal Grande manifestavano verdi, Wwf, Italia Nostra, Pds-Ponte, comitati inquilini. Gli industriali veneziani avevano spedito una domanda di terra al governo — «Venezia rappresenta ancora un problema di interesse nazionale? — accompagnata dalla previsione di 1.800 licenziamenti. Il consorzio «Venezia Nuova» elencava i progetti pronti ma non finanziati, dall'allargamento delle difese a mare ai primi interventi sulle bocche di porto. E il sindaco di Ugo Bergamini concludeva: «La situazione è talmente grave che non garantisce la salvaguardia fisica della città. Abbiamo diritto di sapere se governo e parlamento ritengono di poter mantenere il loro impegno per Venezia o se gettano la spugna».



Canale 5
presenta
ISABELLE GELIN e DEREK DE LINT
in

LA MONTAGNA DEI DIAMANTI



Quattro puntate di intense emozioni.

DA QUESTA SERA, OGNI MERCOLEDÌ

Una donna tra i misteri di una terra selvaggia.
Solo il coraggio e l'amore per la vita potranno salvarla.

Liberamente tratto dai romanzi
«La spiaggia infuocata» e
«Il potere della spada»
di Wilbur Smith.

diretto da
JEANNOT SZWARC

con
JOHN SAVAGE
JEAN-PIERRE CASSEL
MARINA VLADY
ERNEST BORGNINE
FRANK FINLAY

e con
la partecipazione straordinaria di
VALERIE PERRINE
e di
JASON CONNERY

Una produzione
Titanus Produzione, Tricom
per
SILVIO BERLUSCONI
COMMUNICATIONS

20.40⁵

Libero l'imprenditore Gallo

Per ore in fuga nella Locride con una catena al collo. Era stato rapito un mese fa

BOVALINO (REGGIO CALABRIA). È sfuggito ai suoi rapitori trascinandosi per ore una pesante catena di ferro legata al collo. Domenico Antonio Gallo, l'imprenditore sequestrato a Bovalino il 12 settembre scorso, è riuscito miracolosamente a liberarsi: i sequestratori l'avevano lasciato solo nella sua prigione, un angusto buco nel terreno dove l'uomo era costretto a rimanere piegato. A piedi nudi Gallo ha percorso chilometri nella boscaglia in cerca di soccorso. Seguendo le luci delle abitazioni che vedeva in lontananza ha raggiunto la frazione montana del comune di Bruzzano dove ha bussato alla porta di una casa. E così è finito un incubo durato quasi un mese. Dopo essersi fatto riconoscere l'imprenditore ha chiesto di telefonare ai suoi familiari. Poi è stato rifilciato e rivestito dalle persone che lo avevano accolto. Le forze dell'ordine si sono immediatamente messe in azione dopo aver intercettato la conversazione con i parenti del rapito. Carabinieri e polizia avevano, infatti, messo sotto controllo i telefoni della famiglia e degli amici più stretti.

Raggiunto da una squadra della mobile, Domenico Antonio Gallo è stato trasferito a Bovalino, nella sede dei Naps, dove è stato interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica del tribunale di Locri, Bruno Muscolo. Visibilmente provato, con i piedi lacerati per la lunga fuga nella boscaglia, Gallo ha raccontato i giorni della prigionia. Nelle settimane del suo sequestro è stato

spostato in tre diverse prigioni, i suoi carcerieri erano almeno quattro e soltanto uno di loro lo ha trattato con umanità. Secondo il dirigente della squadra mobile reggina, Vincenzo Speranza, «non si ha alcuna notizia sul pagamento di un eventuale riscatto. Nelle ultime ore la pressione delle forze dell'ordine nella zona era stata elevatissima anche a causa del rapimento di Pasquale Malgieri, avvenuto due giorni fa». Nei giorni scorsi c'era stato un primo contatto tra i rapitori e la famiglia Gallo, ad un dipendente dell'azienda di Vincenzo Gallo, fratello dell'imprenditore, era giunta una lettera scritta dall'ostaggio nella quale si chiedeva un pagamento di tre miliardi di lire.

L'imprenditore, di 54 anni, fu rapito nelle prime ore del 12 settembre nel cantiere del fratello Vincenzo, titolare di un'impresa per la produzione di bitume. Gallo, la mattina all'alba verso le cinque, aveva cominciato il suo lavoro che consisteva nel controllo dei carichi di bitume in partenza e nella compilazione delle relative bolle di accompagnamento. Ma non fece più ritorno nei suoi uffici e alcuni operai diedero l'allarme. Inutili le ricerche scattate immediatamente.

Sono ancora cinque le persone in mano all'Anonima sequestrata: Andrea Conteluzzi, 25 anni; Mirella Silocchi, 52 anni; Vincenzo Medici, 66 anni; Giancarlo Conocchiella, 34 anni; e Pasquale Malgieri, 71 anni, rapito lunedì scorso a Sider-



Vera Zandomeneghi, in coma da sedici mesi

Storia di Vera, 32 anni, due figlie

Inchiesta sull'équipe chirurgica

In coma da 16 mesi per un'operazione ad una cavaglia

VENEZIA. Era una ragazza piena di vita, Vera. Un po' in casa a badare alle figlie, un po' fuori a cavalcare i purosangue allevati dal marito. E la sera, appena possibile, a ballare, lì, polke, mazurke, tanghi, valzer. Una brunetta simpatica, tutto pepe, sposata giovanissima, sempre contenta. Adesso «dorme» immobile in un letto del reparto di neurologia dell'ospedale «Umberto I» di Mestre, dei suoi 32 anni ha speso gli ultimi sedici mesi in coma, e chissà quanti altri ne seguiranno. Intanto, andrà avanti l'inchiesta giudiziaria sul suo caso. I familiari hanno già chiesto un miliardo di danni: perché Vera Zandomeneghi è una delle non rare vittime degli ospedali, entrate per qualche sciocchezza, uscite rovinata.

L'inizio del suo calvario ha una data precisa, il 3 luglio 1990, quando Vera entra in barba nella sala operatoria dell'ospedale di Feltre. Un intervento di poco conto, appena una cartilagine da asportare dalla cavaglia, eseguito dal primario di ortopedia, amico di famiglia. «Dopo poco, il professore esce dicendomi che tutto era andato alla perfezione», ricorda il marito, Raniero Sancandi, che aveva accompagnato la moglie. E poi ora, mezz'ora, un'ora, due ore, e Vera non esce. Alla fine arriva un'infermiera, per avvertirmi che c'è un problema. L'avevano operata a pancia in giù. Al momento di girarla per ingessare la cavaglia, mi dice, si erano accorti che non respirava più. Avevano provato a rianimarla, niente da fare per pa-

recchi minuti. Quell'arresto respiratorio è stato fatale, ha lesionato il cervello». Come sia accaduto, Raniero Sancandi non riesce ancora a spiegarlo: «E neanche i medici, a dire il vero. I giudici di Belluno li hanno indiziati, ma la perizia medico-legale non è ancora depositata. Abbiamo fatto solo tante congetture, finora».

Un errore dell'anestestista. Un blocco respiratorio cui nessuno ha badato. Una posizione errata, che ha schiacciato i tubi. Chissà. Da allora, il calvario è cominciato anche per il marito e le figlie, Diana di undici anni e Giada di tredici. Un giro di cliniche specializzate, fino a quella di Innsbruck che aveva inutilmente provato a curare lo sciatore Leonardo David, non aveva lasciato speranza. Poi il trasferimento a Mestre — la famiglia, originaria del Bellunese, è approdata qui da tempo — e mesi e mesi passati a stare sempre vicino a Vera in coma: «Io, le figlie, i parenti, gli amici, perché i medici dicono che sentire compagnia può farle bene. Le porto anche cassette registrate, con le musiche che le piacciono».

Qualche piccolissimo segnale di ripresa, da un mese e mezzo, pare essere arrivato. «Ogni tanto emette dei suoni, a volte riesce a deglutire dei frullati, non vede ma in qualche caso sembra riconoscere le voci. I medici però restano scettici, secondo loro i danni cerebrali sono definitivi», dice il marito. Tutt'altro che intenzionato a mollare la sua doppia battaglia, per far rivivere la moglie e ottenere giustizia.

Ignoti ladri hanno tentato di trafugare alcuni preziosi reperti etruschi custoditi nella Sala della Lupa

Un commesso appassionato d'arte ha sventato il colpo. Ed è polemica sulle spese per il nuovo ristorante interno

«Topi di Parlamento» in azione a Montecitorio

Sventato furto con suspense nell'esclusivo palazzo Montecitorio. Il fatto risale all'agosto scorso, in piena pausa ferragostana. Preziosi reperti etruschi il bottino, ignoti ma facilmente sospettabili gli esecutori. Contromisure: riserbo e porte chiuse a chiave. Ronde più frequenti all'interno del «salone della Lupa», una delle tre stanze di rappresentanza della presidenza della Camera...

NADIA TARANTINI

ROMA. Sono in genere piccoli furti «sofisti», un ombrello, un paio di occhiali, centomila lire sfilate da un portafoglio (chissà, poi, se il proprietario non si era in realtà sbagliato nel contare i soldi...). Uno, due al mese, tutt'al più. Neanche sempre denunciati, perché, dice il dirigente di polizia, «parliamoci chiaro, qui la modalità stessa impedisce il perseguimento di reato: se viene sottratto un oggetto lasciato poco prima in un bagno, chi può essere stato? Un giornalista, un deputato, un impiegato della Camera? Ma lo sventato furto di Ferragosto non può rientrare in questa

casistica del locale ufficio di sicurezza. Preziosi reperti etruschi, una o due vetrinette forzate «delicatamente» (con chiavi false?), il «corpo del reato» pasticciato dentro una busta dell'immondizia, pronto a seguire vie sicure fuori del palazzo. IL GIALLO. Scenario, la prestigiosa «Sala della Lupa», uno dei tre locali di rappresentanza della presidenza della Camera. Vi si ricevono capi di Stato ma anche, all'occorrenza, delegazioni sindacali. Di fronte alle sue massicce porte vigilano severi i padri della patria: Cavour, Mazzini e Garibaldi. Oltre che dal «corridoio

dei busti», tra un Lamarmora e un Farini, si accede alla «Lupa» anche dalla dorata «Sala Gialla». Dentro, uno dei tappeti persiani più grandi del mondo, arazzi di scuola fiamminga e fiorentina, un passato di tribunali ecclesiastici dove si processavano gli eretici. Gli insoliti ignoti non si fanno intimorire dal tripudio di storia e di solennità che sprizza dagli antichi muri, né dalla Lupa capitolina che dà il nome al locale. Forzano due vetrinette, ne riaccostano i lembi di vetro, incartano due reperti etruschi, li occultano dentro un cestino. Non riusciranno però a concludere l'opera. L'EROE. È un commesso appassionato d'arte — racconta ora i sussurri di palazzo — a compiere il miracolo e a sventare un furto, come dice il dottor Luigi Falvella, questore del locale ufficio di polizia, «quasi perfetto». Il commesso da anni non è più di servizio sul piano della «Lupa», vi ritorna per un cambio estivo. E appena passato Ferragosto, il 19 per la precisione è il nostro eroe non

si limita ad effettuare il consueto, burocratico controllo che, due volte al giorno, porta commessi e addetti alla sicurezza a visitare tutto il palazzo. Lui le statuette, le anfore, i piccoli reperti li ama e, quindi, li accarezza con lo sguardo uno ad uno. Sono 52. E scopre il furto. Non solo, ma trova anche subito la refurtiva. RETROSCENA. Nell'afoso agosto romano c'è poca gente, meno ancora nel palazzo. Eppure la notizia diventa subito di pubblico dominio, impedendo così che sia messa in atto una imboscata. Che si aspettino, perciò, al varco i ladri nel momento in cui torneranno a prendere la refurtiva. Perché? È vero che in quel mese Montecitorio è solitamente frequentato da numerose ditte esterne di manutenzione e lavori straordinari, ma certamente è il timore di una complicità interna a consigliare metodi da libro giallo. E, insomma, anche se più grave, un altro «furto endogeno» di un luogo prezioso e privilegiato come i reperti. E, dunque,

denuncia di rito all'autorità giudiziaria, ma quella che marcia di fatto è solo l'indagine interna. Riserbo assoluto, fuori. EPILOGO. E come avviene che, nella pioggia battente dell'8 ottobre la notizia trapeli, dopo quasi due mesi? Mistero. In questi giorni a screditare la Camera ci si sono messi anche i deputati (ultimo, il presidente socialista della commissione Trasporti, Antonio Testa) che all'improvviso contestano i loro propri privilegi (elezioni?), come il nuovissimo ristorante riservato che è costato, guerra di cifre, forse 2 forse 9 miliardi: l'ufficio pubblico relazioni della Camera taglia corto: 800 milioni. Ora nella sala della Lupa entrano solo, accompagnate, le scuole. Neppure un giornalista parlamentare come la sottoscritta viene fatto entrare, porte chiuse e ronda raddoppiata: quattro volte al giorno. Installeranno una telecamera, ma quello che si cerca ancora è di lasciare fuori che piccolo giallo etrusco. Chissà perché.

Vertice in Austria per decidere le sorti della mummia



Si è svolto ieri a Innsbruck, un vertice tra i presidenti della giunta provinciale Altoatesina Durnwalder (Svp) e della giunta provinciale Tirolo (Oepp), e i tecnici delle due regioni, in relazione al ritrovamento sul ghiacciaio della Val Senales dell'«Homo tirolensis», vissuto circa 4000 anni fa. A conclusione della riunione, le due delegazioni hanno convenuto che la provincia autonoma di Bolzano firmerà con l'università di Innsbruck una convenzione contenente le «risposte agli interrogativi giuridici, legali e di organizzazione delle ricerche che sono emersi dopo il ritrovamento dei resti umani e dei reperti». Si tratta di una necessaria prima chiarificazione per evitare inutili conflitti su una vicenda che ormai interessa tutto il mondo.

Milano Bomba-carta esplode al cinema Odeon

Hanno utilizzato un petardo da stadio per «sostenere» una richiesta di denaro. Un tentativo di estorsione messo a segno ieri sera poco prima delle 21.30 all'interno del cinema Odeon, della catena Berlusconi, in pieno centro di Milano. Una bomba carta è esplosa sulle scale che conducono agli uffici della direzione della multisala senza causare danni di rilievo. Accanto al luogo dell'esplosione gli attentatori hanno lasciato una lettera con la richiesta di denaro. Alcuni spettatori hanno udito la deflagrazione e sono usciti dalle sale prima del tempo. Nell'intervallo la polizia ha controllato tutte le otto sale senza trovare altri ordigni e le proiezioni sono riprese regolarmente.

Bimba di 11 anni perde la verginità in un incidente ginnico

Il Tribunale di Trieste dovrà, il prossimo 11 novembre, pronunciarsi sulla richiesta di danni presentata al Comune per 100 milioni di lire, presentata dai genitori di una bambina di undici anni. La bambina, il 28 marzo dell'anno scorso, mentre partecipava a un corso di danza organizzato da un ente morale triestino, nella palestra della scuola comunale «Scipio Slataper», ebbe un incidente ginnico che le procurò la lacerazione dell'utero. Del fatto si accorse un medico dell'ospedale infantile «Burlo Garofalo», dove la bambina fu trasportata. L'avvocato della famiglia si rivolse poi all'assicurazione dell'ente morale per ottenere il risarcimento, ma l'istituto asserì che esso copriva solo danni fisici che comportassero un'invalidità permanente del 10 per cento. Mentre, secondo l'istituto assicurativo, la perdita della verginità non poteva essere considerata un'invalidità permanente. Da ciò, la citazione del comune di Trieste e dell'insegnante di danza, 50 milioni per «danni biologici e morali» e altri 50 per «danni patrimoniali», poiché l'incidente potrebbe compromettere un futuro matrimonio.

Due uomini uccisi e uno ferito in Sicilia e in Calabria

Due persone sono state uccise e una ferita gravemente ieri sera, in Calabria e in Sicilia. Giuseppe Marapodi, di 74 anni, è stato assassinato, in un agguato, a Casignana, nella Locride. Marapodi stava passeggiando alla periferia del paese quando è stato affrontato, secondo gli inquirenti, da almeno tre persone che gli hanno sparato con pistole e fucili. L'uomo, raggiunto da decine di proiettili, è morto all'istante. A suo carico, secondo quanto risulta ai carabinieri, c'erano precedenti penali che risalgono a molti anni fa. Un uomo di 67 anni, Gabriele Cammarata, 67 anni, è stato assassinato con colpi d'arma da fuoco a Misilmeri, un paese a 15 chilometri da Palermo. Cammarata, seduto su una panchina, è stato colpito da sei colpi di pistola calibro 7,65 sparati da un'automobile in corsa. Cammarata, pregiudicato, viene indicato dai carabinieri come l'ex capo mafia Misilmeri. Antonio Correnti, di 34 anni, è stato ferito gravemente con colpi d'arma da fuoco davanti alla sua abitazione a Villabate, un paese alla periferia di Palermo. Correnti, raggiunto da cinque colpi di pistola allo stomaco, è stato trasportato nell'ospedale civico dove i medici lo hanno operato.

Tre sottufficiali della Finanza arrestati per concussione

Tre sottufficiali della Guardia di Finanza di Padova, i cui nomi non sono stati resi noti, sono stati arrestati dai loro stessi colleghi in esecuzione di un provvedimento di custodia cautelare per l'ipotesi di «concussione», firmato dal giudice delle indagini preliminari della città padovana. Gli arresti sono avvenuti lunedì sera. Secondo l'accusa, i tre avrebbero preteso del denaro in occasione di un controllo fiscale in una azienda della provincia.

GIUSEPPE VITTORI

Genova, l'ex poliziotto aveva ucciso l'amante e si trovava agli arresti domiciliari

Omicida ottiene di tornare in carcere

«Non riesco a vivere col mio rimorso»

Un anno fa, quando era agente scelto di polizia, aveva ammazzato l'amante con un colpo della pistola d'ordinanza. Ora, agli arresti domiciliari in attesa del processo, ha scritto al presidente della Corte d'Assise: «Così non riesco a convivere con il mio rimorso, voglio tornare in carcere ed espiare la mia colpa tra le sbarre». La donna era stata uccisa mentre aspettava l'autobus per andare al lavoro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Ex poliziotto, reo confesso di avere assassinato l'amante con un colpo della pistola d'ordinanza e agli arresti domiciliari in attesa del processo, dall'ospedale dove è attualmente ricoverato percorrerà in senso opposto l'itinerario dei vari Madonia e superboss mafiosi che, appena possibile, lasciano le patrie galere in favore di più confortevoli corsie: ha scritto ai giudici che «fuori» lui non riesce a convivere con il suo rimorso e ha

chiesto di tornare ad espiare in carcere la sua colpa. Si chiama Nicola Palazzo, ha 38 anni e fino all'anno scorso era agente scelto presso l'Ufficio Stranieri della Questura di Genova. Separato dalla moglie, portava avanti da mesi una tempestosa relazione con Carla Marsili, vedova quarantenne, infermiera all'ospedale Galliera. Alla fine — era già estate — la donna aveva deciso di troncare; ma Nicola Palazzo non voleva darsi per vinto e

le discussioni e i litigi, anche molto accesi, erano all'ordine del giorno. La sera del 29 giugno l'ennesimo diverbio, poi una telefonata disperata: «Se non torni con me», aveva gridato l'uomo al microfono, «ti ammazzo». Carla Marsili si era spaventata ed era corsa in Questura a denunciare quella situazione ormai insostenibile. La donna sperava che i colleghi di lui intervenissero per calmarlo e ridurlo alla ragione. Ma Nicola Palazzo era arrivato anche lui in Questura, proprio mentre la donna stava raccontando di loro e — forse per la vergogna che tutti, nel suo ambiente di lavoro, venissero a conoscenza delle sue traversie — si era sentito definitivamente perduto. Aveva girovagato senza pace tutta la notte e alle 6 del mattino si era appostato vicino a una fermata di autobus, nei pressi dell'abitazione della Marsili, in attesa che la donna uscisse per il suo turno di lavoro al Gallie-

ra. Testimone del delitto fu un edicolante. Raccontò di aver sentito due voci alterate, un forte colpo, come lo scoppio di un pneumatico, e che una donna gli si era avvicinata, barcollando, per poi crollare a terra. «Solo quando vidi una macchia rossa che si allargava sulla camicetta — spiegò — mi resi conto che era ferita e stava morendo». Palazzo intanto stava correndo in Questura a costituirsi. «Volevo solo spaventarla — giurò — quella maledetta pistola è come se avesse sparato da sola».

In autunno, all'udienza preliminare, i periti del Tribunale lo dichiararono in preda a nevrosi depressive ma sostanzialmente capace di intendere e di volere e non socialmente pericoloso. Più tardi ottenne gli arresti domiciliari a Otone, nel Piacentino. Proprio nell'ospedale del capoluogo è stato ricoverato per un malore il 27 settembre scorso. Durante la degenza

ha maturato la decisione di rinunciare alla sua mezza libertà e si è rivolto al presidente della Corte d'Assise di Genova, Lino Monteverde. «Il rimorso — gli ha scritto — non mi dà tregua, voglio tornare in carcere, non posso fare a meno di espiare la mia colpa sino in fondo». La sua tanto anomala istanza è stata esaudita: il dottor Monteverde ha disposto la revoca degli arresti domiciliari e l'ordinanza diventerà esecutiva quando i medici che hanno in cura Nicola Palazzo lo dichiareranno guarito e lo ex poliziotto sarà dimesso dall'ospedale. Una storia «strana», in cui la routine dei codici, delle carte bollate, del gioco delle parti tra accusa e difesa, della fuga — ove minimamente possibile — dalle responsabilità e dal «giusto filo» è stata sconvolta da un improvviso sprazzo di quella variabile così rara e fuori moda che si chiama coscienza.

Singolare iniziativa varata dall'azienda di trasporti di Bolzano

«Scusi, scende al prossimo... spot?»

In viaggio sul primo video-bus

Il paradiso dei tivù-dipendenti? Gli autobus urbani di Bolzano, nei quali l'azienda trasporti ha installato dei televisori per rallegrare i passeggeri. Trasmettono, senza audio, documentari intervallati da spot e rubriche d'informazione locale. L'iniziativa, partita nei giorni scorsi, è senza precedenti in Europa, ma altre città si stanno già interessando al videobus: Firenze, Grosseto, Cagliari, Trento...

DAL NOSTRO INVIATO

BOLZANO. «Halt, halt, bittel» grida una vecchina sgomitando verso la porta. Niente da fare, il bus è già ripartito, la fermata della Standa ormai l'ha persa. «Verflixt», accidenti, si lamenta coi passeggeri vicini, «mi ero incantata a guardare la televisione...». Tv in autobus? Sissignori. Due begli schermi a metà corridoio, rivolti verso l'autista e verso la coda. Dall'inizio del mese ne sono dotati tutti i mezzi della «linea 3» di Bolzano, 250.000 passeggeri al mese, mezz'ora di percorso dalla stazione a via Orles, partenze ogni dieci minuti dalle 5.15 alle 23.25. Per 19 ore giornaliere «Tivibus» trasmette documentari, informazioni locali, spot pubblicitari.

Con le 700 lire del biglietto si corre e si guarda. Manca, appena appena, il telecomando. Ma chissà, finiti i 6 mesi di sperimentazione, l'idea ci è venuta per migliorare il comfort dell'utenza, spiega tutto contento Armando Michielli, presidente dell'Act, l'azienda comunale dei trasporti. Non sedili più soffici — anzi, i monitor hanno rubato un posto a sedere — né sospensioni più elastiche, né tendine in stile ai finestrini. No, la televisione. «Un anno e mezzo fa avevamo dotato i pullman di registratori, per trasmettere cassette musicali. Un questionario tra i passeggeri ci ha fatto capire che il 90% era soddisfatto, ma il 65% lamentava

l'eccessivo rumore dei motori. E così, ci siamo buttati sull'immagine». Per offrire un servizio o per guadagnarci? «Beh, tutte e due. L'importante è che i filmati sono molto belli, gli spot cerchiamo di contenerli, e offriamo una informazione utile sulla vita cittadina».

Sui bus la gente è incuriosita. Nessuno guarda oltre i finestrini, il brusio delle chiacchiere è miracolosamente diminuito, gli occhi sono calamitati dai due monitor, dentro i quali scorrono in continuazione le videocassette. Cinque minuti di Olanda, belle ragazze nei parchi, cigni nei laghetti, pescherecci che scaricano pesci guizzanti. Due minuti di spot. Altri due di informazione locale, tumi delle farmacie, programmazione dei cinema, appuntamenti sportivi e culturali. Nuovi documentari su Tokio, la Svezia, Hong Kong. E il bilinguismo? Niente paura, l'audio è eliminato.

«Una scelta, per non essere aggressivi», dice Luciano Bampi, amministratore delegato della «Trunk Rent», una ditta rampante passata dalla

pubblicità ai «teloni dei Tir alle televisioni». «ugli autobus, su appalto dell'azienda comunale. «La gente deve abituarsi a considerare il bus anche una fonte d'informazione. La pubblicità è necessaria per mantenere l'iniziativa, ma se è delicata, non invade, silenziosa... Uno può sempre voltare la testa». Il problema magari è un altro. Qualcuno non sarà «catturato» dalla linea 3, girando sul bus finché non ha visto l'intero programma, come stava succedendo alla vecchina di ieri? Niente paura, «abbiamo pensato anche a questo, le videocassette sono strutturate in modo da contenere frammenti autoconclusivi sui 7 minuti, il tragitto medio di un'utenza», calcola il diabolico Bampi. Nel frattempo a Bolzano sono arrivate richieste interessate da Firenze, Cagliari, Grosseto, Trento. Il videobus rischia di dilagare. Tutti attenti al comfort? Michielli ha dalla sua anche gli utili: «Pensa a tutto la Trunk, in più ci dà 15 milioni per i primi sei mesi. E se avessimo messo subito la Tv su tutti i nostri autobus, i milioni sarebbero stati 200».

ADOZIONE E AFFIDAMENTO DI FRONTE AL MUTARE DEI MODELLI SOCIALI DI PROCREAZIONE E DI GENITORIALITÀ

Roma, 12 ottobre 1991 ore 10-18, Direzione del Pds, Via delle Botteghe Oscure, 4

Introduzione di Giglia Tedesco

Hanno finora assicurato la partecipazione

S. Argentero, G. Battistacci, B. Benigni, L. Boccia, M. Brienza, F. Canon, L. Canerini, M. Cavallo, E. Carteny, L. Colombini, G. Dal Pozzo, A. Dell'Antonio, G. Di Marco, G. Dosi, I. Ferraguti, A. Finocchiaro, M. Grainer, B. Guidetti Serra, G. Luccoli, M. Mafai, M. Malagoli Togliatti, N. Mammone, C. Mancina, A. Migliuso, G. Migone, P. Morganti, M. Orlandi, A. Pedrazza, V. Pocar, G. Praturion, G. Rodano, S. Rodotà, L. Quaranta, E. Quintavalle, A. Sanna, C. Saraceno, C. Beebe Tarantelli, F. Tonizzo, G. Zuffa.

Le compagne e i compagni interessati sono invitati a partecipare. Per le adesioni e le conferme chiamare la segreteria dell'Area iniziative sociali Tel. (06/6711-360)



Direzione del Pds, Area iniziative sociali
Governo Ombra, Ministero delle politiche sociali



Il magistrato Rosario Priore

**Ustica
Gualtieri:
«I militari
depistarono»**

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Hanno mentito tutti i militari in servizio nell'anno di Ustica e che hanno dato risposte che oggi vengono ritenute come non vere o reticenti. Il presidente della commissione Stragi, Libero Gualtieri, è lapidario. E al Tg3 ha dichiarato: «Il problema riguarderà anche i magistrati della prima generazione». Insomma, Gualtieri prevede altri avvisi di reato per falsa testimonianza e indica al Csm «la stranezza del comportamento dei primi magistrati». Giorgio Santacroce e Vittorio Bucarelli. Le dichiarazioni sono state rilasciate il giorno prima della ripresa delle audizioni a San Macuto. Deporranno anche i ministri? «Penso che verranno spontaneamente», ha aggiunto Gualtieri. «È auspicabile che gli esponenti Dc - ha dichiarato Francesco Macis, capogruppo del Pds in commissione - dimostrino alla commissione di essersi comportati nella vicenda di Ustica con la dignità necessaria a chi ricopre incarichi di governo».

Sulla fase che sta attraversando l'inchiesta è intervenuto anche Aldo Tortorella, del Pds, con una lucida analisi della situazione: «Stanno emergendo - dice Tortorella - nuove menzogne raccontate sulla strage di Ustica da ufficiali delle forze armate e da dirigenti dei servizi. Non è pensabile che abbiano agito di propria iniziativa. Il problema vero è quello di vedere quali ordini, interni o internazionali, abbiano determinato questo cumulo di ignobili falsità». Insomma si tratta di andare a vedere che cosa è accaduto nell'ambito della sovranità limitata. Sarà possibile ottenere risposte utili per le inchieste dagli americani? «Di Ustica non so nulla», ha dichiarato ieri l'ex ambasciatore Usa a Roma, Robert Gardner che ha aggiunto: «Un ambasciatore non controlla le forze armate del suo paese in una nazione straniera». «In otto anni che sono stato a Roma nessuno mi ha chiesto nulla», ha aggiunto Maxwell Rabb.

Forse qualche cosa potrebbe sapere l'uomo che a Roma, in quel periodo, era il chief of station della Cia, Duane R. Clarridge, enigmatico personaggio che gestì la «frontiera italiana» negli anni della crisi libica, di Ustica, della strage di Bologna e dell'attentato al Papa. Quattro episodi chiave che continuano a rappresentare altrettanti misteri irrisolti per la giustizia italiana.

Sul complotto americano, diretto però contro Gheddafi, è tornato a parlare ieri, in un'intervista all'Agf, l'ambasciatore di Tripoli a Roma, Abdul Rahman Shalgim: «Furore gli americani a colpire l'aereo civile - ha dichiarato - Ma ogni volta che si accenna a questa possibilità salta fuori la vicenda del Mig caduto sulla Sila. hanno cercato di uccidere Gheddafi e vogliono anche dare la colpa a noi». Poi l'ambasciatore ha aggiunto che il leader libico stava volando verso la Polonia e che, all'improvviso il jet sul quale volava, tornò a Bengasi. Chi salvò Gheddafi? «Forse i nostri radar, forse i nostri servizi...», ha risposto l'ambasciatore.

Dichiarazioni che interessano i magistrati romani che indagano sull'abbattimento del Dc9 dell'Itavia: magistrati che ieri mattina, dopo essersi limitati a non confermare la notizia il giorno precedente, hanno smentito ufficialmente le indiscrezioni del Tg1 sulle persone che avevano ricevuto un avviso di garanzia il generale Mangani. Di Mico, Patroni Griffi e Marzulli. Anzi i magistrati hanno in mente di indagare per capire chi ha propagato la falsa notizia e perché è stata messa in campo un'operazione simile.

Il giudice Casson ha notificato ieri a Venezia l'avviso di garanzia. Nei giorni scorsi la stessa accusa rivolta anche a Inzerilli

L'indagine è uno stralcio nato dagli accertamenti sui depistaggi dei servizi dopo la strage di Peteano

Gladio, sotto inchiesta Martini

Ipotesi di «cospirazione» per l'ex capo del Sismi

La Procura della Repubblica di Venezia ha chiesto che sia contestato all'ammiraglio Fulvio Martini, ex capo del Sismi, il reato di cospirazione politica mediante associazione, nell'ambito dell'inchiesta sulla strage di Peteano e in rapporto diretto con la vicenda «Gladio». La notificazione è già avvenuta direttamente nelle mani dell'alto ufficiale che era stato convocato a Venezia.

VENEZIA. Cospirazione politica mediante associazione. Per ora è soltanto una ipotesi di reato che è stata contestata all'ammiraglio Fulvio Martini, ex capo del Sismi fino all'ultima nuova nomina di questi mesi. La richiesta è stata notificata, ieri pomeriggio, nelle mani dello stesso alto ufficiale che era stato convocato dal magistrato negli uffici del palazzo di giustizia. La contestazione dell'ipotesi di reato è avvenuta nell'ambito dell'inchiesta stralcio del giudice istruttore Felice Casson sulle deviazioni delle indagini sulla strage di Peteano. L'ex capo del Sismi era arrivato a Venezia accompagnato dagli avvocati Franco Coppi di Roma e Arturo Sorgato di Venezia. L'ammiraglio è rimasto nell'ufficio del giudice istruttore per una quindicina di minuti. Dopo aver ricevuto la notifica della nuova ipotesi di reato, l'ufficiale è uscito e non ha voluto fare dichiarazioni. Già il 15 gennaio scorso, Martini era stato interrogato da Casson. Aveva così saputo di essere inquisito nell'inchiesta per favoreggiamento nei confronti del neofascista Massimiliano Falciano coinvolto nelle indagini su Peteano, ma anche ritenuto membro a tutti gli effetti di «Gladio». La vicenda appare particolarmente intricata. Quando viene scoperto «Gladio» circolano subito anche i primi nomi dei gladiatori. Tra loro, risultano personaggi particolarmente compromessi nella strategia della tensione e delle stragi. Salta fuori, per

esempio, il nome di Gianfranco Bertoli, il sedicente anarchico autore della strage davanti alla Questura di Milano e anche quello, appunto, di Massimiliano Falciano. I magistrati di Venezia tentano di approfondire le indagini in questo senso, ma si trovano davanti ad un vero e proprio «muro di gomma». Si tratta di uomini i cui servizi segreti di semplice omertà e quei personaggi (per altri personaggi la risposta è identica) non hanno mai fatto parte di «Gladio». Insomma, il solito «pasticcio» tipico dei servizi segreti abituati, da sempre, a nascondere scomode verità proprio ai magistrati. Persino il presidente del Consiglio Andreotti chiede spiegazioni agli uomini di Forte Braschi, senza ottenere - pare - risposte soddisfacenti. Il Sismi dell'ammiraglio Martini, insomma, non aiuta a far luce sui misteri anche sconvolgenti di «Gladio». Lo stesso generale Paolo Inzerilli, ex capo di stato maggiore del Sismi e responsabile di «Gladio» dal 1974 al 1986, interrogato dai giudici, aveva avuto sempre lo stesso atteggiamento: spiegare in parte, senza mai dire tutta la verità. Per questo motivo, Andreotti

prenderà in anticipo l'alto ufficiale senza la rituale promozione. La nuova accusa per l'ammiraglio Fulvio Martini è quindi una diretta conseguenza degli accertamenti condotti dai magistrati veneziani. Sono stati i sostituti procuratori Rita Ugolini e Gabriele Ferrari a chiedere la contestazione della nuova ipotesi di reato, ritenendo la primitiva imputazione di favoreggiamento nei confronti di Martini, assorbita giuridicamente da quella più grave di cospirazione politica. Ora spetterà al giudice Casson decidere sulla richiesta avanzata dalla Procura veneziana, fondata sull'ipotesi di illegittimità della organizzazione «Gladio». Martini, insomma, avrebbe messo a punto un disegno per coprire ad ogni costo l'esistenza della rete clandestina, non inviando carte e documentazioni varie su Falciano ai magistrati che le avevano richieste. L'inchiesta sull'ammiraglio Martini sarà comunque spedita ai magistrati della Capitale, per competenza territoriale. L'ex capo del Sismi, nell'ambito delle indagini sulla P2, ha diretto operazioni delicatissime come il recupero di certi fascicoli di Gelli, nascosti all'estero.

L'ammiraglio Fulvio Martini ex capo del Sismi



L'ammiraglio Fulvio Martini ex capo del Sismi

Nell'indagine per l'omicidio dell'avvocato di Pescara gli inquirenti pensano ad una strategia diversa. Trovata una Thema targata Torino: per i carabinieri potrebbe essere del killer

Un assassinio dagli indizi troppo facili

Adesso è spuntata una Thema metallizzata targata Torino. I carabinieri, che stanno svolgendo un'indagine parallela sull'omicidio dell'avvocato Fabrizio Fabrizi, sostengono di «non poter escludere» che si tratti dell'auto usata dall'assassino. Molto più scettica la polizia. Sia il ritrovamento dell'auto che le rivendicazioni della Falange armata sembrano far parte di un'abile strategia di depistaggio. A Chieti si sono svolti i funerali dell'avvocato.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI CIPRIANI

PESCARA. Al terzo giorno di indagini sul delitto eccellente che ha turbato i pensieri dei professionisti legati al mondo degli affari, l'unica cosa sicura è che di sicuro non c'è niente. Gli inquirenti sono ancora fermi alle ipotesi investigative, mentre le inchieste si preannunciano estremamente caotiche, tanto che solo ieri sera è stato perquisito lo studio dell'avvocato Fabrizi dove ci sono chili di carte e documenti. Poi,

quasi dal nulla, a Francavilla a mare ieri mattina è comparsa una Thema di colore grigio metallizzato targata Torino, rubata in estate ad un dirigente industriale piemontese. I carabinieri, autori della scoperta, hanno sostenuto di «non poter escludere» che l'auto possa essere in qualche modo collegata all'omicidio, mentre la polizia sembra più scettica. Un quadro di confusione, dunque, dal quale sembra emergere

un'attenta strategia di depistaggio alla quale non sono estranee le rivendicazioni della fantomatica Falange armata. «Immaginiamo - spiegava ieri un inquirente - che l'assassino di Fabrizio Fabrizi sia stato preparato con cura. In questo caso c'è da aspettarsi che gli autori del delitto abbiano pianificato anche le cose da fare in questi giorni per confondere le nostre indagini. Dovremmo diffidare da alcuni indizi e alcune tracce che ci piovono addosso o che possono sembrarci troppo evidenti». Parole profetiche, perché negli stessi istanti, a Francavilla, veniva ritrovata la «misteriosa» auto targata Torino di cui si era parlato nei giorni precedenti. Lunedì mattina non c'era. Qualcuno l'aveva «messa lì in serata, come se volessi farla ritrovare».

Di una macchina targata Torino aveva parlato Patrizia Do-

natelli, la segretaria-convivente di Fabrizi, che è diventata una delle eredi dei beni dell'avvocato. A fine settembre, aveva raccontato, un uomo con gli occhi azzurri aveva tentato di aggredirla mentre entrava nello studio del suo compagno. Poi era fuggito a bordo di un'auto targata Torino. L'assassino dell'avvocato, sempre secondo Patrizia Donatelli, sarebbe stato lo stesso giovane con gli occhi azzurri dell'aggressione. Il ritrovamento dell'auto, quindi, costituirebbe la migliore prova della veridicità del racconto. Tutto fin troppo facile. Così facile da suscitare dubbi che non vengono nemmeno troppo nascosti.

Ad alimentare gli interrogativi, poi, c'è la circostanza del testamento depositato tre mesi fa da Fabrizi in una cassetta di sicurezza e ritrovato lunedì pomeriggio. Tra gli eredi è stata inclusa anche la segretaria-convivente. «Il testamento -

era il commento degli inquirenti - potrebbe essere un'arma a doppio taglio e costituire un possibile movente. E poi perché mai l'avvocato Fabrizi, un uomo tranquillo e gaudente, ha fatto testamento?». Giudizi taglienti, che lasciano intendere chiaramente quale sia una delle piste che vengono seguite. Ma, anche in questo caso, l'evidenza potrebbe costituire un elemento di inganno. Le uniche strade «alternative» quindi sono quelle di studiare con attenzione la strategia del depistaggio che sembra essersi messa in moto e ricostruire con precisione il volume degli affari di Fabrizio Fabrizi. Perché, è ormai certo, l'avvocato democristiano è rimasto vittima della sua ricchezza smisurata.

A Chieti, la città ad alto tasso democristiano dove regna la «pax» di Remo Gaspari, l'assassinio di Fabrizio Fabrizi ha rappresentato soprattutto un gros-

so scandalo. Di Chieti era l'avvocato ucciso, come di Chieti erano la moglie abbandonata e la segretaria-convivente. Una situazione fin troppo imbarazzante tanto che nel pomeriggio, ai funerali celebrati nella cattedrale teatina, il parroco, don Renato ha tuonato: «Di fronte ad una situazione così imbarazzante sarebbe più opportuno tacere, ma io sono qui anche perché la mia presenza è stata richiesta dalla famiglia di Fabrizio, che conosco da tantissimo tempo e con i quali ho condiviso momenti lieti e momenti difficili. Ai due lati del feretro, divise da una barriera di gelo, Annabella la moglie separata e Patrizia, la convivente. Un gelo che è continuato anche quando la bara è stata trasportata a spalla dai carabinieri sul carro funebre. Davanti la moglie, subito dietro la convivente. Senza dire una parola; senza versare una lacrima».

“GOVERNO OMBRA” MINISTERO BENI CULTURALI E AMBIENTALI

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE - ORE 11

presso i locali
dell'ex Hotel Bologna
via S. Chiara, 4
TAVOLA ROTONDA

sul tema: **CONCORDATO E
BENI CULTURALI**

Con il sen. G.C. Argan, on. D. Amalfitano, on. G. Galasso, prof. A. La Regina, prof. M. Manieri Elia, on. L. Violante

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di oggi, mercoledì 9 ottobre.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di giovedì 10 ottobre.



ISTITUTO TOGLIATTI
Ufficio formazione politica
Direzione Pds

I REFERENDUM E LA RIFORMA DELLA POLITICA

Seminario di studio e confronto. Frattocchie (Roma)
28-31 ottobre 1991

PROGRAMMA

1. Riforma della politica e leggi elettorali.
28-29-30 ottobre
Lunedì 28 ottobre, ore 15-19.30
- Analisi storica del sistema elettorale proporzionale. Paola Gavotti, coordinamento politico Pds
- La scelta referendaria
Pietro Barrera, vicedirettore Cps
Martedì 29 ottobre, ore 9.30-18.30
- Riforma elettorale e sistema politico italiano
Gianfranco Pasquino, Sinistra indipendente
- Sistema elettorale e referendum: le proposte in campo.
TAVOLA ROTONDA, partecipano: Cesare Salvi, Aldo De Mattei, Pietro Scoppola, Mariella Gramaglia, Giuseppe Caldesi, Alfredo Biondi
Mercoledì 30 ottobre, ore 9.30-12.30
- Il Pds e i referendum. Conclusioni del seminario di Massimo D'Alema
2. Riforma della politica e ruolo dello Stato nell'economia.
30-31 ottobre
Mercoledì 30 ottobre, ore 15-19.30
- L'iniziativa referendaria in campo economico-istituzionale.
Fabio Mussi, Dipartimento economia e lavoro Pds
- Referendum su «Intervento straordinario nel Mezzogiorno».
Isala Sales, Ufficio Mezzogiorno Pds
Giovedì 31 ottobre, ore 9.30-17.30
- Il referendum sul potere di nomina ai vertici del sistema bancario. Vincenzo Vico, ministro del governo ombra
- Il referendum sulle Partecipazioni statali. Massimo Riva, deputato della Sinistra indipendente. Conclusioni del Seminario. Silvano Andriani, ministro del governo ombra e presidente del Cespe.

Per prenotare la partecipazione rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto - Tel. (06) 9358007

L'OPPOSIZIONE TORNA IN PIAZZA

rifondazione comunista invita tutti i comunisti e i lavoratori a manifestare contro la svolta a destra, per la libertà, la giustizia, la solidarietà, la pace, il disarmo.

MANIFESTAZIONE NAZIONALE
ROMA - SABATO 12 OTTOBRE - ORE 15,00
CORTEO DA PIAZZA ESDRA A PIAZZA DEL POPOLO

MOVIMENTO PER LA RIFONDAZIONE COMUNISTA



MILANO - Viale Fulvio Testi, 69
Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini, 19
Tel. (06) 44.490.345
Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

NATALE
sulla neve al Passo del Tonale

TRENTO (minimo 15 partecipanti)

PARTENZA: 21 dicembre
DURATA: 7 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 360.000
riduzione bambini: sino a 2 anni il 50%
e dai 2 ai 12 anni il 20% sulla quota
La quota comprende: la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo a tre stelle, la pensione completa (dalla cena del 21 alla prima colazione inclusa del 27), il cenone di Natale con il regalo sorpresa e la fiaccolata sulla neve, il pullman navetta che collega l'albergo agli impianti. L'albergo offre una buona animazione serale, inoltre è dotato di discoteca, solarium e sauna.

Gli inquirenti cercano il testimone della tragica collisione

Livorno, radioamatore commentò in diretta il dramma del traghetto

C'è un testimone della collisione tra la «Moby Prince» e la petroliera «Agiu Abruzzo». Il traghetto ha sfiorato la sua barca. L'uomo ha raccontato in diretta l'incidente, attraverso la radio di bordo. Ma da quando gli inquirenti lo stanno cercando si è dilagato senza lasciare tracce. Confermata la presenza di un satellite. Oggi depositata la perizia medico-legale sulle cause di morte delle 140 vittime.

PIERO BENASSAI PAOLO MALVENTI

LIVORNO. C'è un testimone oculare che ha visto la tragedia della «Moby Prince» da pochi metri di distanza. La notte del 10 aprile si trovava in mare, a bordo della sua barca. Con la sua ricetrasmittente si è messo in contatto con una organizzazione di radioamatori per segnalare che il «Moby Prince» stava dirigendosi verso di lui: «Il Moby mi viene addosso - avrebbe gridato - mi sta venendo addosso; no, sta andando addosso alla petroliera, l'ha colpita, e in fiamme». È un testimone importante. Il suo racconto potrebbe contribuire a chiarire quanto è accaduto quella notte in mare, proprio negli attimi che hanno preceduto la collisione. Potrebbe svelare perché il comandante Superina dell'«Agiu Abruzzo» ha parlato di una «bottolina»

fantasma, potrebbe dire se la poppa della petroliera era davvero coperta dalla nebbia, a quale velocità viaggiasse il traghetto, se le luci a bordo della nave erano accese o vi fosse in quel momento un black-out, se il traghetto viaggiava con una rotta precisa o ha effettuato una brusca virata.

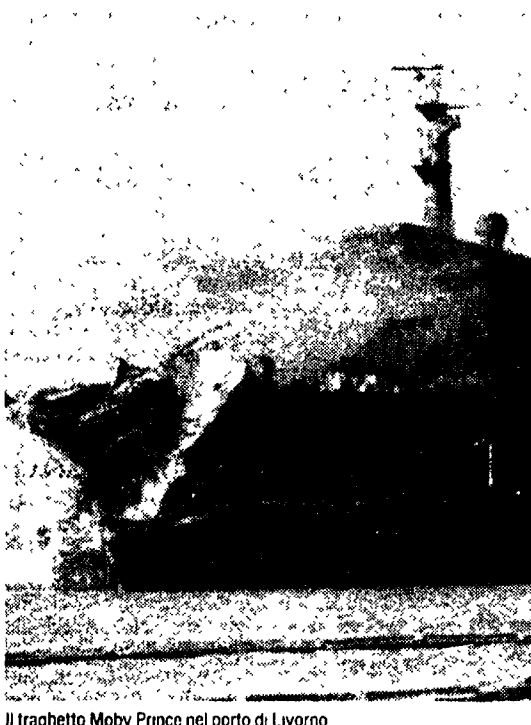
Il testimone oculare, conosciuto solo per la sigla con la quale si fa chiamare tra i «C.B.», sembra spuntato dalla circolazione. Gli inquirenti lo stanno cercando da giorni per acquisire nuove e importanti testimonianze sul caso. Forse teme di essere coinvolto in qualcosa di grande di lui, forse ritiene che la sua testimonianza non aggiungerebbe niente a quanto già sanno gli inquirenti, o ha paura di dire perfino ciò che

ha visto quella notte. La notte del 10 aprile in quella zona poteva non essere solo, potevano esserci altre barche, ma solo la sua testimonianza può svelarlo.

Quando nella sede dell'organizzazione dei «C.B.» arrivarono quelle concitate segnalazioni radiofoniche, i radioamatori avvertirono immediatamente i vigili del fuoco, la capitaneria di porto, i carabinieri, ma passò del tempo prima che si rendessero conto di cosa fosse veramente successo. Uno dei dirigenti dell'organizzazione che raccolse la chiamata si è lamentato più volte, in seguito, perché nessuno dava credito a quanto affermava. Non sappiamo se il magistrato che conduce le indagini, Luigi De Franco, abbia acquisito agli atti anche questa testimonianza, ma è certo che gli inquirenti stanno sateciando il mondo dei «C.B.» alla ricerca di quel testimone.

L'altra testimonianza in grado di poter dire cosa è accaduto quella notte a tre miglia dal porto di Livorno può venire dalle fotografie scattate dal satellite la cui presenza sembra ormai fuori dubbio. Gli avvocati dei familiari delle vittime del «Moby Prince», Di Leo, Di Rella e Massa, che ieri erano a Livor-

no per incontrare il magistrato al quale hanno preannunciato una richiesta di incidente probatorio, si sono detti certi dell'esistenza di un satellite. «E da tempo che ne stiamo parlando, e tutto sta nel capire se quel satellite era della Nato o americano, oppure della Nato ma gestito dal comando americano, e se quella notte era acceso o spento». Il magistrato ha intenzione di avanzare formale richiesta per ottenere le eventuali informazioni in possesso dei satelliti, quali ad esempio le sequenze dei movimenti nave, gli ingombri e le presenze, le distanze tra le navi, ma per accelerare l'inchiesta occorrerebbe sapere a chi indirizzare quella richiesta: al Pentagono o al comando Nato? Del satellite pare si stiano interessando anche i servizi segreti, ma gli avvocati sono molto chiari su questo punto: «Ci sono modi processualmente legittimi per ottenere quelle informazioni - senza scoprire eventuali segreti militari. Basta una decodifica delle fotografie su carta e le sequenze di quanto è accaduto». Il fascicolo processuale della «Moby Prince» sta comunque ingrossandosi. Questa mattina verrà depositata la perizia medico-legale richiesta dal magistrato. È im-



Il traghetto Moby Prince nel porto di Livorno

probabile che si possa riuscire a stabilire l'ora esatta della morte dei passeggeri, mentre la causa principale sarebbe da attribuire alla inalazione di sostanze nocive come i gas di cianuro o l'ossido di carbonio. Ma quanto tempo dopo l'impatto e l'incendio si sono sviluppati questi fumi velenosi? Non certo subito dopo essen-

do, queste sostanze velenose, frutto di proceccazione che si sviluppa dai materiali non combustibili e solo a elevate temperature. Intanto Gianfranco Borghini, del Pds, in una dichiarazione si dice «preoccupato per l'insabbiamento o quanto meno il rallentamento del lavoro della commissione ministeriale».

Salta fuori dopo due anni un dossier con le intercettazioni sulla linea telefonica del «cavaliere di Catania» Gaetano Graci già sfiorato da sospetti di collusioni mafiose

Tangenti, appalti per centinaia di miliardi, scambi di favori con politici e funzionari Enzo Bianco, ex sindaco della «trasparenza»: «Sono allibito, è un gioco al massacro»

Telefonate eccellenti, anzi scottanti

I giudici veneziani hanno messo sotto controllo i telefoni del cavaliere del lavoro catanese Gaetano Graci. Appalti, raccomandazioni, affari e un lungo elenco di politici, imprenditori, dirigenti di banca e funzionari dello Stato con i quali il «chiacchierato» imprenditore catanese trattava da pari a pari. Un altro dossier in questo «caldo» autunno siciliano. Una inchiesta che interessa una decina di procure.



Il cavaliere del lavoro Gaetano Graci potente e chiacchierato imprenditore siciliano

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Un dossier di 140 pagine. Per ogni capitolo decine di intercettazioni telefoniche. Ci sono quelle che riguardano l'affidamento dei lavori per lo smaltimento dei rifiuti solidi della provincia di Catania e quelle che riguardano le pressioni da esercitare sul Tar del Lazio per far cambiare il parere su una delibera. Quelle che riguardano i rapporti amichevoli, gli scambi di cortesia, le raccomandazioni per favorire la carriera di funzionari ed amministratori della Cassa di risparmio per le provincie siciliane e quelle che riguardano le dighe da costruire in Puglia e in Basilicata.

Tangenti, appalti per centinaia di miliardi, trattate via telefono tra Roma e Catania, tra Venezia e Ferrara, tra la Sardegna e la Liguria. Ne aveva parlato, sabato scorso a Verona, Carmine Mancuso, leader del

«trattare» con le cosche non è reato.

Adesso, un altro dossier. Al centro ancora Graci, nel ruolo di grande manovratore di affari. La procura di Venezia lo sente come teste e non solleva nei suoi confronti alcuna contestazione. Ma, nel contempo, mette sotto controllo i numeri di telefono dell'imprenditore e

invia le trascrizioni di centinaia di intercettazioni telefoniche alle procure della Repubblica di una decina di città d'Italia. Dopo cinque mesi di intercettazioni, una sola conclusione: «Graci rappresenta un potere imprenditoriale di notevole dimensioni. In realtà l'imprenditore agisce dietro le quinte e gestisce direttamente, o attra-

verso terze persone, imprese e società frutto o paravento dell'illecito». I carabinieri parlano di «rapporti politico-affaristici», non più circoscritti in determinate zone dell'Italia, ma che attraversano la nazione dall'alpe alla Sicilia e che costituiscono una linea per l'espansione e la lievitazione di illeciti interessi e di conseguenza le stesse fortune politiche.

Tutto è cominciato a Roma, circa due anni fa, con l'arresto del vice intendente di Finanza di Venezia, Giuseppe Castana. I carabinieri lo arrestarono davanti ad uno degli uffici di Graci, dove avrebbe dovuto ricevere una bustarella di 19 milioni. Secondo l'accusa doveva servire ad accelerare l'approvazione del progetto per realizzare uffici alla periferia di Mestre, da affidare al ministero delle Finanze. Graci era stato sospettato dal pubblico ministero di aver pagato le tangenti, poi è stato citato come parte lesa nel processo contro Castana. Per cinque mesi, però, tra l'estate e la fine dell'89, i giudici veneziani tengono sotto controllo le utenze telefoniche dei suoi uffici veneziani, romani e siciliani. E così si scopre che Graci, via telefono, tratta da pari a pari con ministri, deputati, sottosegretari, sindaci ed assessori regionali, presidenti di banche e membri

di consigli di amministrazione. Il cavaliere parla direttamente, chiede favori e li ricambia tramite segretaria. Nell'agenda nomi di primo piano: Azzaro, Andò, Lima, Bechi, Capria, Lauricella, Lattanzio, Carraro. Poi, una conversazione telefonica con Enzo Bianco, a quel tempo, sindaco repubblicano di Catania. I carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria, nascono il contenuto della conversazione. Secondo la trascrizione, Bianco riferisce di aver deliberato un elenco di ditte partecipanti all'appalto per la costruzione dello stadio e che sarebbe stata possibile l'estensione di ulteriori lavori in corso da parte di una società di Graci. Il cavaliere ringrazia e chiede al sindaco di interessarsi affinché vengano sbloccati altri lavori per una somma complessiva di 50 miliardi di lire. Poi Bianco chiede un aiuto a Graci in «infrastrutture» perché deve organizzare una manifestazione con l'onorevole La Malfa. Graci si mette a disposizione.

Bianco si dice «allibito», parla di gioco al massacro. «Non vorrei che proprio in questo momento, qualcuno avesse voglia di fare diventare tutti i tagli bigli», afferma il sindaco della «primavera catanese». Ho espresso pubblicamente, anche attraverso interventi sui principali giornali nazionali,

un giudizio molto severo sugli imprenditori catanesi, in particolare su quelle imprese che avevano lavorato col mondo degli appalti pubblici. Bianco ricorda che aveva ritenuto indispensabile fare assistere a tutte le gare a cui partecipava qualcuno di questi imprenditori discorsi, i tecnici dell'Alto commissariato contro la mafia. «Uno di questi esempi, dice, è proprio la gara per la ristrutturazione dello stadio alla quale parteciparono due giudici della Corte dei conti, consulenti di Sica». Le estensioni di precedenti lavori? «La mia giunta non le ha mai concesse, erano contrarie ai regolamenti per la trasparenza». L'opera da 50 miliardi? «Non può che essere il cosiddetto asse attrezzato di Catania, finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno all'inizio degli anni 80 e che non è stato mai realizzato». La manifestazione con La Malfa? «Qui si cade addirittura nel ridicolo. Non capisco cosa significhino le infrastrutture necessarie per l'organizzazione di una manifestazione». Si vuole gettare fango - aggiunge - su un'esperienza amministrativa che ha avuto il solo torto di rompere con le logiche del passato.

Un dossier che viene fuori dopo due anni, dopo che, nella primavera del '90, era stato recapitato all'Alto commissariato contro la mafia.

Don Riboldi

«Per un mese silenzio sulla mafia»

SIRACUSA. «Io la mafia la conosco bene, in mezzo alla mafia ci ho vissuto. Perciò voglio fare una proposta. Non ne parlate, meno ne parlate e meglio è. Un mese di silenzio sulla mafia». Parla Don Riboldi, vescovo di Acerra, ex parroco «anti-mafia» nel Belice, davanti ai giovani democristiani, riuniti a Brucoli (Siracusa), per la VI festa nazionale del movimento giovanile scudocrociato «Giovani» (Gema), il rinnovamento della politica. Parla di molte cose, Don Riboldi. Anche della trasmissione televisiva Samaritana-Maurizio Costanzo show, che non gli è piaciuta: «È stato un parlare per slogan, un tracasso. In quella trasmissione gli uomini sono volati in aria come stracci. Non si può buttare una persona in pasto alla disillusione».

Poi, in difesa della Democrazia cristiana: «Vi assediavano perché valete. Certo, bisognerebbe saper buttare fuori la gente che si è infiltrata nelle liste e non merita la definizione di uomo politico. Dovreste vergognarvi dei vostri uomini politici? Si vergognino coloro che si vergognano della Dc, non noi».

Il Pds chiede l'autoscioglimento dopo le rivelazioni del pentito

Folena: «Il consiglio comunale di Misterbianco deve dimettersi»

Le dichiarazioni del pentito di mafia Pietro Saitta che chiama pesantemente in causa Paolo Arena, il segretario della Dc di Misterbianco ucciso il 28 settembre, hanno provocato un terremoto politico. Il Pds chiede l'autoscioglimento del consiglio comunale del centro etneo. Folena (Pds): «Le dichiarazioni del pentito dimostrano che Arena non è morto perché si batteva contro la mafia...».

WALTER RIZZO

MISTERBIANCO (Catania). Le dichiarazioni del pentito Pietro Saitta: ieri mattina, visti i giornali, a Misterbianco non si parlava d'altro. Uno solo l'argomento: Paolo Arena, i suoi rapporti con i mafiosi del paese. Una realtà terribile. Conosciuta, ma inconfessabile. Paolo Arena, il segretario comunale della Dc, l'uomo forte di Nino Drago a Misterbianco, il «padrone del paese», per cui il Comune ha fatto listare a tutto le bandiere del palazzo municipale, sarebbe stato un uomo del boss Pippo Pulvirenti. Un uomo del malpassato, il capomafia che, nella zona ai piedi dell'Etna, decide persino se deve piovere o far bel tempo.

utilizzate tempestivamente e puntualmente nei limiti consentiti dalle norme processuali. I magistrati fanno sapere che un'inchiesta su Arena era stata avviata e quindi archiviata dopo alcuni mesi di indagini. Il materiale adesso finirà nell'inchiesta sull'omicidio. C'è follia davanti al municipio di Misterbianco. Il primo piano il consiglio comunale è riunito. Le rivelazioni di Pietro Saitta hanno fatto saltare la tensione al limite. Il sindaco Salvatore Saglione è più pallido del solito. Suda sotto i baffoni spioventi. Sui banchi della Dc si sono levate «creature politiche» che spallano la sua bara. Hanno recitato il copione che parlava del martire democristiano immolato per difendere il Comune dalle infiltrazioni mafiose. Adesso hanno le facce livide. Aspettano l'attacco. Il fuoco di fila lo apre l'ex sindaco pidessino Nino Di Guardo. Sventola alle copie dei giornali. Le accuse che ha lanciato per tanti anni adesso hanno un riscontro preciso nelle parole del pentito. «La vicenda del

pozzo, acquistato per un importo superiore al dovuto, l'avevamo già denunciata - dice - nessuno ci ha dato ascolto. Qui dentro la mafia era di casa. Le porte per il boss Mario Nicotra erano sempre aperte. Tutti, dico tutti - esclama facendo girare la mano sull'emiciclo - tutti devono qualche cosa a questo signore... Tutti sanno che la mafia ha fatto la campagna elettorale alla Dc. Poi snocciola un lunghissimo elenco di dolore. Tutti i traffici, gli affari passati per il Comune. La mafianizzazione, affidata - afferma l'ex sindaco - ad un'impresa vicina all'onorevole Drago. Ancora, i progetti della discoteca consortile e della rete fognaria finiti ad ingegnere, fratello di un noto esponente della corrente andrettiana nella Dc, la stessa di Paolo Arena. Un intervento d'urgenza. La proposta politica arriva di seguito. La lancia il capogruppo Orazio Pellegrino. Chiede l'autoscioglimento del consiglio comunale. Si accoda il consigliere missino, ma la maggioranza non ci sta. Poche ore dopo a Catania il Pds con-



Il corpo di Paolo Arena, ucciso dalla mafia a Misterbianco lo scorso mese

voca i giornalisti. Pietro Folena non usa mezzi termini: «A Misterbianco - dice il segretario regionale del Pds - bisogna intervenire d'urgenza. Le rivelazioni del pentito dimostrano che Arena non è morto perché si è battuto contro la mafia, ma perché vi è una parte della Dc, la corrente di Nino Drago e probabilmente non solo quella, che ha avuto rapporti con le cosche. Sulla politica catanese vi è il peso plumbeo della criminalità. Di questo bisogna liberarsi unendo le forze sane, attivando anche forme di trasversalità orientate in senso progressista». Da Roma arriva laconica la risposta di Nino Drago all'accusa di aver viag-

giato sull'auto di Sebastiano Cnsalli, un personaggio chiamato in causa da Pietro Saitta. «La dichiarazione del signor Cnsalli è grossolanamente falsa - afferma il leader degli andrettiani catanesi - negli ultimi anni sarò andato tre o quattro volte a Misterbianco e sempre con la mia auto e il mio autista. Tutti sanno che rarissimamente accetto passaggi e solo da autisti della cui prudenza sono sicuro. Ciò che mi stupisce non è tanto la dichiarazione, comprensibilmente inventata, ma la ridicola strumentalizzazione che ne è stata fatta». Su Paolo Arena neppure una parola. Solo un imbarazzato silenzio.

In una intervista al «Sabato». Brutti: «La Dc lo cacci»

Salvo Lima il provocatore: «La mafia? Ci aiuti il Pds»

In una intervista rilasciata al settimanale *Il sabato*, l'eurodeputato Salvo Lima parla di mafia, antimafia e politica. «Per combattere le cosche ci vuole la massima unità politica che deve coinvolgere anche il Pds». Alla provocazione, risponde Massimo Brutti, esponente del Partito democratico della sinistra: «La dici devi mettere alla porta l'onorevole Lima, i suoi emissari e i suoi amici».

PALERMO. L'eurodeputato democristiano Salvo Lima. In una intervista rilasciata al settimanale *Il sabato*, rompe il suo silenzio su mafia, antimafia e situazione politica. Chiamato ripetutamente in causa dalle dichiarazioni dei pentiti, dalle forti denunce dell'opinione pubblica, dalle prese di posizione dei magistrati - fra l'altro una recente intervista di Pietro Giannone, procuratore capo di Palermo - l'eurodeputato dc più chiacchierato d'Italia, tenta di rompere l'accerchiamento. Indossa, come spesso è già accaduto nel passato, i panni della vittima, del perseguitato politico, ma, soprattutto, respinge ogni addosso su mafia e politica.

Lima, innanzitutto, ha una teoria sulla lotta politica in Sicilia. Dice: «Quando in Sicilia si vuole attaccare un avversario politico si dice che è un mafioso. Poi, anche se non è vero, il sospetto resta e l'obiettivo viene raggiunto lo stesso». Qual è stato, in passato, il partito più specializzato in questo tipo di attacchi? Naturalmente il Pci. «Ora, invece, si tratta di concentrazioni economiche e gruppi di potere che usano Orlando e il Pds per portare avanti la loro politica. Tentano di delegittimare i partiti attraverso una forma di trasversalismo».

Salvo Lima, ovviamente, non fa i nomi di coloro i quali, secondo la sua accusa, praticerebbero questo metodo politico. Sa spiegare, invece, le ragioni dell'attacco alla Dc. Le spiega in questo modo: «È il partito più forte in Sicilia. Con questo tipo di attacchi, però, si stravolge il principio stesso

I sindacati chiedono garanzie e controlli, gli industriali minimizzano

Stabilimento della Fiat a Melfi Le cosche all'attacco degli appalti

Preoccupazione per i cantieri Fiat di Melfi. Paura che gli oltre seimila miliardi di investimenti al Sud stiano scatenando la criminalità. Qualche sospetto confermato ieri in prefettura a Potenza. Troppi subappalti, eccessivi ribassi, lavoro nero, qualche minaccia. I sindacati chiedono alla Fiat un impegno maggiore. Gli imprenditori minimizzano: «Se c'è qualche infiltrazione non è preoccupante».

FERNANDA ALVARO

ROMA. Appalti e subappalti fino al quinto livello e infiltrazioni della malavita organizzata tra quelle numerosissime piccole imprese? Segnali, sospetti, preoccupazioni in relazione all'arrivo in grande stile della Fiat a Melfi in Basilicata. Segnali, sospetti non smentiti durante la riunione che ieri mattina si è svolta nella prefettura di Potenza. Sindacati, Ispettorato e Ufficio del lavoro, unità sanitarie locali, imprenditori, forze dell'ordine, tutti intorno allo stesso tavolo per capire se dietro ai segnali ci siano fatti concreti. A chiedere l'inchiesta sono state le organizzazioni sindacali.

6.672 miliardi di investimenti. Insomma quello disegnato come uno stabilimento moderno che dovrebbe portare nell'area di San Nicola di Melfi 7.000 nuovi posti di lavoro, è da tenere sotto controllo? Nessuna conferma ufficiale da parte della questura e della prefettura che giudicano la situazione «sotto controllo». Ma si va avanti. Per domani è previsto un nuovo incontro nella sede della prefettura, questa volta con la Fiat. E nei prossimi giorni la Consulta regionale per la lotta contro la criminalità dovrebbe valutare la proposta di recitare l'area dove sta sorgendo lo stabilimento e munire i lavoratori interessati di cartellino di riconoscimento. «Ci sono tante cose da verificare» - dice Pietro Simonetti (Pds), vicepresidente del Consiglio regionale - «Lo stesso questore ha detto che al di là dei segnali ci sono fatti concreti. La Fiat è nelle condizioni di non ripetere errori fatti da altri, ma deve rispettare i diritti di fabbrica e le norme antimafia. Purtroppo devo constatare che il presidente della giunta regionale della Basilicata e il presidente degli industriali di

Potenza non hanno mosso un dito per il rispetto delle norme e per evitare il subappalto selvaggio, il reclutamento dei lavoratori in nero e la presenza delle criminalità».

Ma gli industriali della regione minimizzano. «Non dipingete come una terra in preda alle cosche» - dice il presidente della Confindustria lucana, Angelo Salinardi - «Facciamo periodicamente verifiche anonime tra i nostri associati per sapere se hanno subito estorsioni o minacce. L'ultima è di quindici giorni fa. Su 620 questionari abbiamo avuto 54 risposte delle quali 42 negative. Soltanto dodici ammettevano di aver subito intimidazioni di vario tipo e di questi quattro provenivano dall'area di San Nicola di Melfi. Il questore ha detto che qualche cosentino è stato minacciato e si è fatto da parte, ma a noi non risulta». E non risultano i subappalti selvaggi e i ribassi eccessivi? «Diciamo che il libero mercato c'è» - risponde Salinardi - «ma le ditte che lavorano allo stabilimento sono tutte serie. La Fiat è molto rigorosa. Insomma se qualche infiltrazione c'è, non è preoccupante».

NATALIA GINZBURG

Il giorno 8 ottobre è scomparsa. La famiglia esprime un vivo, commosso ringraziamento al professor Cortesi, alla dottoressa Ascheretti, all'intermista Lina Giacca e alle carissime Lina Coni, Tina D'Antona e Grazia Vento. Una camera ardente sarà allestita presso la Casa della Cultura, via Arunata 26, Roma, dalle ore 9,30 di oggi. I funerali si svolgeranno presso la Chiesa di San Carlo ai Cattolici alle ore 11 di giovedì 10 ottobre. Roma, 9 ottobre 1991

Il presidente sen. Emanuele Macaluso, il Consiglio di amministrazione e il Collegio sindacale di Unita' partecipano con commossa solidarietà al lutto che colpisce così duramente la cultura e la democrazia italiana con la scomparsa di

NATALIA GINZBURG scritte e eminenti collaboratrici del nostro giornale, parlamentare, sensibile animatrice di tante battaglie di giustizia, di libertà, di eguaglianza, antifascista ferma e coraggiosa nella condanna di ogni razzismo. Roma, 9 ottobre 1991

I compagni e le compagne del Coordinamento nazionale della Sinistra giovane esprimono il proprio dolore per la scomparsa di

NATALIA GINZBURG La sinistra italiana, il mondo della cultura perdono una delle esponenti più significative dell'impegno civile, intellettuale, politico della nostra epoca. A Catania, a tutti i familiari va l'affettuoso abbraccio di tutti noi. Roma, 9 ottobre 1991

Abbiamo molto amato NATALIA GINZBURG per la sua intensa umanità, per il suo profondo spirito democratico, per la sua concezione alta della politica, per il suo profondo rispetto della dignità umana. Ci è stata e ci rimarrà maestra di vita. Le compagne dell'Area Politiche lemmi della Direzione del Pds Roma, 9 ottobre 1991

La Direzione de l'Unità ricorda NATALIA GINZBURG e il prezioso contributo di scrittura e di idee che ha dato, con i suoi articoli, a questo giornale. Roma, 9 ottobre 1991

Anna e Marina Rossi-Dona condividono il grande dolore per la morte di NATALIA Roma, 9 ottobre 1991

Il Segretario generale aggiunto della Camera dei deputati professor Silvio Traversa partecipa con dolore la scomparsa dell'onorevole NATALIA GINZBURG avvenuta a Roma l'8 ottobre 1991 Roma, 9 ottobre 1991

Il Presidente della Camera dei deputati partecipa con profondo dolore la morte dell'onorevole NATALIA GINZBURG che con la sua presenza e la sua attività ha onorato la Camera dei deputati e l'Istituto parlamentare. Roma, 9 ottobre 1991

Il Segretario generale della Camera dei deputati dottor Donato Manna partecipa al cordoglio per la morte dell'onorevole NATALIA GINZBURG avvenuta a Roma l'8 ottobre 1991 Roma, 9 ottobre 1991

L'Associazione Italia-Razzismo, che ha avuto tra i suoi promotori, ricorda con affetto e rimpianto NATALIA GINZBURG e il suo generoso impegno Roma, 9 ottobre 1991

I compagni e i collaboratori tutti della Sinistra indipendente della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica della IX e della X legislatura ricordano con grande rimpianto NATALIA GINZBURG la sua cultura, la sua intelligenza, la sua passione politica. E sono vicini ai figli ed ai nipoti in questo triste momento. Roma, 9 ottobre 1991

Francesca Mediolì e Giovanni Moglia ricorderanno sempre la grazia e l'umanità di NATALIA GINZBURG Roma, 9 ottobre 1991

Giulio Mililite e Laura Pennacchi partecipano al lutto dei familiari per la scomparsa dell'onorevole NATALIA GINZBURG Roma, 9 ottobre 1991

Cara NATALIA ricordiamo il tuo impegno, la tua coerenza ed autonomia vissuti in tanti gesti quotidiani. La tua testimonianza civile, culturale, intensa per noi da tanto affetto, è indimenticabile e fonte di forza per tutti. Siamo vicini alla tua famiglia che tanto ama. Le deputate e le senatrici del Pds. Roma, 9 ottobre 1991

Claudia Mancina, i compagni e le compagne dell'Area Politiche culturali della Direzione del Pds esprimono il loro cordoglio per la scomparsa di NATALIA GINZBURG Roma, 9 ottobre 1991

La direzione tecnica e i coordinatori de l'Unità, sono vicini in questo triste momento a Giorgio, per la perdita della sua cara MAMMA Roma, 9 ottobre 1991

È mancata lunedì a Milano FANNY TUBINO CASTIGLIONI 1 figli, Gabriella, Savino, Alessandro e Luisa e i nipoti in ricordo a tutti gli amici e compagni 9 ottobre 1991

Ad un mese dalla scomparsa dell'amata mamma ANNA NASTI e della cara nonna AGNESE LAURENZO le compagne Loredana e Lidia Migliozzi le ricordano con immutato affetto Napoli, 9 ottobre 1991

Il compagno Gaetano Perri e i compagni del Sinistra di Napoli sono vicini con sincero affetto alle compagne Loredana e Lidia Migliozzi nel ricordo della loro cara mamma ANNA NASTI e della loro cara nonna AGNESE LAURENZO in occasione del trigesimo della loro morte Napoli, 9 ottobre 1991

Gli amici e i colleghi del Dipartimento di Economia Politica sono vicini ad Andrea e parteciano al suo dolore per la scomparsa della madre NATALIA GINZBURG Modena, 9 ottobre 1991

Ciao papà. Il figlio Emilio annuncia la dolorosa scomparsa di CARLO PIAZZA iscritto al partito dal 1943 comandante della 130ª Brigata Garibaldi (col nome di battaglia di Porthos). I funerali in forma civile avranno luogo oggi pomeriggio alle ore 15,45 partendo dall'abitazione di via Palmanova 59. Sottoscrive per l'Unità Milano, 9 ottobre 1991

Giliana e Peppino sono vicini a Emilio per la scomparsa del papà CARLO PIAZZA che ricordano per le sue doti di grande umiltà, umanità, semplicità e per l'alto senso di attaccamento agli ideali ed al valore di solidarietà Milano, 9 ottobre 1991

La sezione del Pds «Masi-Tavecchia» ed i soci del Circolo Arci «E. Cuneo» annunciano la morte del compagno CARLO PIAZZA Tra i soci fondatori del circolo ed iscritto al Pci nel lontano 1945 fu comandante partigiano della 130ª Brigata Garibaldi nella Resistenza e tra i fondatori della sezione «Volpene» Per tutta la sua vita fu sostenitore delle idee di emancipazione delle classi lavoratrici, antifascista, per la democrazia in Italia. Lo ricordano i suoi compagni e porgono ad Emilio il loro affettuoso abbraccio. Cuo Carlo Offrono all'Unità lire 100.000 Milano, 9 ottobre 1991

È scomparso il compagno CARLO PIAZZA comandante partigiano della 110ª e 130ª Brigata Garibaldi, presidente onorario della sezione Anpi di Crescenzo, animatore e sostenitore fino ai suoi ultimi giorni degli ideali di libertà e di pace. I compagni e il direttivo della sezione Anpi porgono al figlio le più sentite condoglianze. La sezione Anpi sottoscrive per l'Unità Crescenzo, 9 ottobre 1991

In occasione dell'anniversario della morte, la madre ricorda con affetto e rimpianto incolmabile il figlio ALDO VALLERIO «Ricco» ed in sua memoria sottoscrive lire 50.000 per l'Unità Sestri Levante, 9 ottobre 1991

Nel quinto anniversario della scomparsa di ALDO VALLERIO «Ricco» i nipoti Oscar ed Isabella lo ricordano sempre con immenso affetto. Sottoscrivono in memoria per l'Unità Lavagna, 9 ottobre 1991

I compagni della sezione «U. Nocetti» di Lavagna del Pds ricordano, nel quinto anniversario della morte, l'indimenticabile compagno ALDO VALLERIO «Ricco» e sottoscrivono in memoria per l'Unità Lavagna, 9 ottobre 1991

I compagni della sezione «Bietolini» sono vicini alla cara compagna Antonella Cagnoni per la dolorosa scomparsa della MADRE Milano, 9 ottobre 1991

9-10-85 9-10-91 Da sei anni ci ha lasciato il compagno PAOLO CRESSATI ingegnere docente universitario, studioso di impiantistica, pianificazione territoriale e politica dei trasporti. A soli 38 anni ha consegnato un'eredità preziosa per tutti i comunisti e i democratici. Acquisito il suo metodo e attuare i suoi progetti ci permetterà di affermare che egli è rimasto ancora fra noi. Alla cara compagna Paola, al figlio Francesco, alla mamma Derna, alla sorella Susanna della redazione dell'Unità di Firenze l'abbraccio fraterno ed il ricordo dei compagni del Circolo Ferruccio democratici di Padova che nell'occasione sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità Padova, 9 ottobre 1991

Ivo, Bruno, Massimo, Lucia e Franco sottoscrivono lire 100.000 in memoria di BEPPE GRANIELLO Milano, 9 ottobre 1991

È deceduta ANNA GIUSTINIANI madre del compagno Giorgio Pizzalis. A Giorgio in questo triste momento giungano le condoglianze di tutti i compagni di lavoro e de l'Unità. Roma, 9 ottobre 1991

La direzione tecnica e i coordinatori de l'Unità, sono vicini in questo triste momento a Giorgio, per la perdita della sua cara MAMMA Roma, 9 ottobre 1991

È mancata lunedì a Milano FANNY TUBINO CASTIGLIONI 1 figli, Gabriella, Savino, Alessandro e Luisa e i nipoti in ricordo a tutti gli amici e compagni 9 ottobre 1991

Ad un mese dalla scomparsa dell'amata mamma ANNA NASTI e della cara nonna AGNESE LAURENZO le compagne Loredana e Lidia Migliozzi le ricordano con immutato affetto Napoli, 9 ottobre 1991

Il compagno Gaetano Perri e i compagni del Sinistra di Napoli sono vicini con sincero affetto alle compagne Loredana e Lidia Migliozzi nel ricordo della loro cara mamma ANNA NASTI e della loro cara nonna AGNESE LAURENZO in occasione del trigesimo della loro morte Napoli, 9 ottobre 1991

Gli ispettori dell'Onu si dicono sicuri di aver scoperto la fabbrica segreta dove si assemblava l'ordigno

È l'impianto di ricerca di Al Atheer, vicino Baghdad. Non era mai stato collegato col nucleare: è quasi intatto

«Ecco la catena di montaggio della bomba H di Saddam»

Gli ispettori Onu si dicono sicuri di aver scoperto la fabbrica segreta in cui Saddam stava costruendo la bomba. L'impianto di Al Atheer, a 40 chilometri da Baghdad, solo marginalmente danneggiato durante la guerra, diventa così un obiettivo preciso da bombardare in Irak. Mentre i nuovi scontri in Kurdistan, che hanno messo in movimento decine di migliaia di profughi, rinfocolano un altro potenziale casus belli.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. In un rapporto, ancora riservato, al Consiglio di sicurezza, gli ispettori dell'Onu sostengono di aver scoperto la «catena di montaggio» del programma nucleare iracheno, la fabbrica segreta dove Saddam stava per assemblare la sua bomba atomica. È l'impianto di ricerca di Al Atheer, una quarantina di chilometri a Sud di Baghdad. Si sa che non si sapeva nemmeno avesse a che fare con il nucleare. Tanto che durante la guerra gli aerei americani l'avevano bombardato solo leggermente.

lasciando peraltro intatto anche un altro impianto atomico nelle vicinanze, quello di Furat dove l'Irak stava costruendo le centrifughe per ottenere l'uranio arricchito che poi sarebbe stato montato nelle bombe.

Il rapporto confidenziale, inviato a Perez de Cuellar dal capo dell'Agenzia atomica internazionale Hans Blix, arriva alla conclusione che proprio l'Irak stava «disegnando e producendo un ordigno nucleare».

ba «a implosione», di un tipo che richiede una tecnologia, capacità elettroniche e di computer assai più avanzate che per ordigni più semplici e rozzi, tipo quelli di Hiroshima e Nagasaki, cui si pensava Saddam puntasse. Non erano riusciti solo a ottenere quantità modeste, ma sufficienti per fare la bomba, di uranio arricchito. Avevano pronto anche il resto: secondo il rapporto gli esperimenti per lo sviluppo di armi nucleari comprendevano «iniziatori di neutroni, nuclei di uranio arricchito, riflettori, detonatori elettronici».

Non solo: assieme alla bomba stavano anche sviluppando un più sofisticato missile che «presumibilmente avrebbe dovuto costituire il sistema di lancio per la loro arma nucleare». Gli mancavano pare solo pochi mesi, un anno, forse un anno e mezzo, per disporre del primo missile nucleare capace di colpire Israele, l'Arabia Saudita. E la cerniera di tutto, il punto in cui le diverse compe-

nenti avrebbero dovuto essere messe insieme sarebbe appunto questa «quarta fabbrica» finora sottovalutata. È questa la conclusione che gli ispettori dell'Onu hanno ricavato dal primo esame delle 25.000 cartelle di documenti che avevano trovato e per portar via i quali si erano sottoposti ad 96 ore di teso sequestro da parte degli iracheni.

Al Atheer, appena sfiorata quando Bush, in gennaio, riteneva di aver «fatto chiudere per molto tempo a Saddam Hussein la bottega nucleare», diventa così automaticamente uno dei possibili obiettivi da bombardare nel caso che gli Usa decidano di dare un'altra spallata militare. A meno che gli iracheni non accettino di farcela smantellare con le buone prima. Così come ieri hanno fatto con rampe di lancio per missili Scud e, soprattutto, i due «super-cannoni» di cui avevano ammesso l'esistenza che si stanno facendo a pezzi con la fiamma ossidrica sotto

la supervisione degli ispettori Onu.

Tanto più che si accumulano nuove tensioni in direzione di casus belli. Se al momento sembrano procedere liscio, senza incidenti di rilievo come quelli del mese scorso, le diverse missioni degli ispettori Onu, compresa la ricerca con gli elicotteri degli Scud, l'attenzione si sposta su un rifincolarsi degli scontri nel Kurdistan iracheno. Da Sulemaniye, nei pressi della frontiera tra Irak e Iran, i combattimenti, e in particolare i bombardamenti iracheni con cannoni e mortai, hanno già messo in movimento 70-80 mila profughi in cerca di riparo. La notizia, sapientemente rilanciata da Baghdad, che per rappresaglia i peshmerga curdi avrebbero giustiziato, con un colpo in testa ciascuno, una sessantina di soldati iracheni fatti prigionieri e disarmati, sembra preannunciare nuove sanguinose contro-mosse. Un nuovo bagno di sangue contro i curdi era stato



L'ispezione della commissione Onu ad uno dei supercannoni iracheni

a suo tempo indicato non solo da Bush ma anche da Mitterrand e Major come possibile motivo di un nuovo intervento militare contro l'Irak. L'altro possibile motivo era stato sin dall'inizio indicato nell'eventualità che Saddam insistesse nel continuare a cercare di salvare la bomba atomica, i progetti di guerra chimica e biologica e i missili per lanciarli.

Altro segnale del permanere di uno stato di tensione è la denuncia, fatta ieri da Baghdad in una lettera all'Onu, di violazioni del proprio spazio aereo da parte di velivoli israeliani. Secondo la strana accusa,

quattro caccia F-15 israeliani sarebbero entrati in Irak dalla frontiera siriana e avrebbero fatto sorvolo per 30 minuti a 9.000 metri di altitudine, allontanandosi poi in direzione dello spazio aereo saudita. Questo, secondo Baghdad, confermerebbe «l'esistenza di un piano premeditato, in cui i ruoli sono stati assegnati con grande precisione, il cui obiettivo è umiliare il popolo iracheno». Non è difficile immaginare cosa succederebbe se Baghdad desse l'ordine di abbattere uno degli aerei Usa che ne sorvolano costantemente il territorio.

L'ottava missione di Baker

Il segretario Usa da sabato in Medio Oriente per definire i tempi della conferenza

WASHINGTON. Per l'ottava volta dalla conclusione della guerra del Golfo il segretario di Stato americano James Baker vola in Medio Oriente per stringere i tempi della convocazione della conferenza di pace. La «missione della verità» avrà inizio sabato prossimo, quando l'instancabile capo della diplomazia statunitense si recerà in Israele, per proseguire poi alla volta di Egitto, Siria, Giordania. A dare l'annuncio del nuovo tour mediorientale di Baker è stata la portavoce del dipartimento di Stato Margaret Tutwiler. «L'obiettivo della missione - ha dichiarato la signora Tutwiler - è quello di mettere a punto i particolari prima di far partire gli inviti e indire la conferenza di pace».

Vista però da Gerusalemme l'ottava fatica di James Baker sembra tutt'altro che una agevole messa a punto di «dettagli». A conferma di ciò vi è l'intervista concessa ieri dal premier israeliano Yitzhak Shamir alla radio dell'esercito: Israele non parteciperà ad alcun incontro che veda la presenza di rappresentanti palestinesi legati all'Olp - ha riaffermato il leader del Likud - «così come non accettiamo alcun collegamento tra l'apertura dei negoziati con gli arabi e la politica degli insediamenti ebraici in Giudea e Samaria». Nella stessa intervista Shamir ha rivelato di aver ricevuto dagli Stati Uniti la bozza dell'invito di partecipazione alla conferenza di pace - che autorevoli fonti di Tel

Aviv vorrebbero già convocata a Losanna per il prossimo 29 ottobre - aggiungendo però che sono necessari ulteriori contatti con gli Usa per «finalizzare il testo dell'invito». Tra speranza e pessimismo una cosa appare certa: dopo il «si» di Yasser Arafat al «piano Baker» la diplomazia internazionale sembra voler stringere i tempi del negoziato. Da qui il prossimo viaggio mediorientale del ministro degli Esteri sovietico Boris Pankin, che giocherà la carta del pieno ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra Mosca e Tel Aviv per «ammorbidire» l'intransigenza israeliana. Nel corso del suo viaggio Baker incontrerà nuovamente rappresentanti dei territori occupati. «È giunto il momento di definire i nomi dei palestinesi di Gaza e della Cisgiordania che siederanno al tavolo delle trattative», ha dichiarato uno stretto collaboratore del segretario di Stato americano, a cui ha fatto ieri eco da Abu Dhabi l'inviato speciale Usa per il Medio Oriente, Richard Murphy che in una affollata conferenza stampa ha rivelato che la Casa Bianca non avrebbe nulla da obiettare «qualora ci si accordasse per la creazione di uno Stato palestinese indipendente». Una dichiarazione accolta positivamente nei campi profughi di Gaza e della Cisgiordania, sottoposti ieri a coprifuoco in occasione dell'anniversario dell'eccidio di 17 palestinesi alla moschea di Al Aqsa.

Pininfarina da Gorbaciov

«Facciamo affari insieme»

Tra la Confindustria e l'Unione delle imprese industriali sovietiche un accordo per una reciproca collaborazione. Pininfarina riceveva al Cremlino da Gorbaciov il quale sollecita i contatti soprattutto per la piccola e media impresa e si dichiara pronto a intervenire per sbloccare le difficoltà. Volskij (capo degli industriali Urss): «Fare presto nel campo della riconversione bellica. Rischiare un altro milione di disoccupati».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Una disoccupazione di massa. È una delle maggiori preoccupazioni del Cremlino ammissa ieri, davanti al presidente degli industriali italiani Sergio Pininfarina, da uno dei personaggi più influenti della dirigenza sovietica, e cioè da Arkadij Volskij, presidente dell'Unione scientifico-industriale dell'Urss. «Ci aspettiamo - ha detto Volskij - almeno un altro milione di disoccupati se non verranno adottate urgenti misure nel campo della riconversione delle imprese belliche». Volskij ha anticipato, in una conferenza stampa svoltasi al termine di un lungo incontro con Pininfarina, quanto poi lo stesso Gorbaciov avrebbe detto al presidente della Confindustria in una mezz'ora di colloquio al Cremlino. Gorbaciov è fortemente interessato - ha raccontato poi Pininfarina - allo sviluppo dei rapporti tra le imprese italiane e sovietiche e, in modo particolare, al settore delle piccole e medie imprese. «Vorrei - ha precisato Gorbaciov - dei risultati a breve termine e consistenti». Il presi-

dente sovietico, addirittura, ha pregato la Confindustria di segnalargli gli intoppi che si verificherebbero via via nella collaborazione tra le imprese in modo da poter intervenire e ha approfittato per sapere dal presidente della FATA, Gaetano Di Rosa, che ha preso parte all'incontro, quali sono le difficoltà attuali che l'impresa affronta tuttora nelle iniziative sul territorio sovietico.

A Gorbaciov, che alla delegazione della Confindustria è apparso un po' stanco ma come sempre attentissimo e interessato, è stato illustrato l'accordo siglato tra Pininfarina e Volskij. «Si tratta - ha riferito il capo dell'Unione scientifico-industriale - di un'intesa per favorire la cooperazione tra le aziende, per un reciproco vantaggio». Sergio Pininfarina («Sono qui a nome di 130 mila imprese che aderiscono alla Confindustria») ha ammesso d'aver «molta fretta» nell'iniziare una proficua collaborazione e ha esaltato la «buona tecnologia e l'alta capacità di flessibilità delle aziende italiane» che sono pronte a tuffarsi nel

mercato sovietico. «L'industria italiana - ha aggiunto - è in grado di offrire una enorme gamma di prodotti. La cosa più importante è che vengano create le occasioni d'incontro tra le rispettive imprese. L'ideale sarebbe fare prodotti che servano i due mercati in modo da provocare occupazione e investimenti sia in Italia sia in Urss».

La Confindustria ha intenzione di aprire presto una sede a Mosca e anche l'Unione di Volskij ha in progetto di fare altrettanto in Italia, forse a Milano, forse a Roma. Tra le due organizzazioni è stato deciso di dar vita ad un Comitato composto dai dirigenti dell'Unione scientifico-industriale e da rappresentanti della Russia e del Kazakistan e da due vicepresidenti della Confindustria. L'obiettivo del Comitato è di «contribuire alla creazione di contatti diretti tra le imprese e ad attirare gli interessi italiani nell'economia sovietica». Per Pininfarina è da considerare positivamente la nascita di un Comitato degli imprenditori presso la presidenza dell'Urss: «In questa fase è bene che vi sia un simile organismo governativo che ancora le strutture sovietiche sono lontane da una pratica navigazione nel libero mercato». La Confindustria è pronta a sostenere lo sforzo sovietico anche se avverte che vada superata «una base di incertezza» e si vada verso un sistema in cui sia garantita la domanda di indipendenza delle repubbliche ma in cui si affermi anche una unione economica e monetaria con cui «poter liberamente collaborare».

Gheorgy Pavlov si è gettato dall'ottavo piano

Suicida ex amministratore del Pcus

Aveva trasferito capitali all'estero?

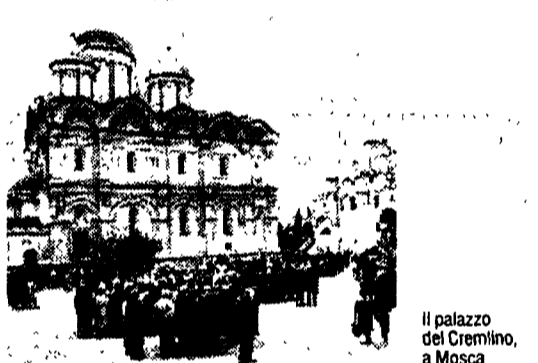
Un nuovo misterioso suicidio a Mosca: l'ex amministratore del Pcus, Gheorgy Pavlov si è ammazzato buttandosi dall'ottavo piano della sua abitazione. Il suo suicidio segue a distanza di tempo quelli di altri funzionari e dirigenti del partito, subito dopo il fallimento del golpe: Kruchina, anche lui capo dell'amministrazione, il ministro degli Interni, Pugo e il maresciallo Akromeev.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Un altro misterioso suicidio si è improvvisamente aggiunto alla lista dei dirigenti e funzionari del Pcus che si sono tolti la vita dopo il fallito golpe. La mattina del 6 ottobre - ma la notizia è stata resa nota solo ieri - Gheorgy Pavlov, ex amministratore del partito, si è buttato giù dalla finestra della sua abitazione, all'ottavo piano di un palazzo del quartiere centrale di Mosca «Krasnopresnenskij». Il suicidio di Pavlov (aveva 81 anni) è stranamente simile a quello del suo predecessore a capo dell'amministrazione del Pcus, Nikolaj Kruchina, che si era ucciso il 26 agosto, qualche giorno dopo l'insuccesso della congiura e la liquidazione del Pcus. All'epoca si avanzarono dubbi sulla tesi del suicidio, ma l'inchiesta della magistratura si concluse confermando appunto questa tesi. Nel caso di Pavlov, invece sembrano esserci pochi dubbi: secondo la prima ricostruzione dell'avvenimento, l'ex capo dell'amministrazione del partito, avrebbe detto ai suoi familiari che andava nello studio a riposare. Quando più tardi quest'ultimi,

preoccupati per la sua prolungata assenza, dopo aver bussato alla porta della stanza (chiusa a chiave) non hanno ricevuto risposta, hanno forzato la maniglia e sono entrati: la stanza era vuota e la finestra aperta. Non è stato difficile capire.

Che cosa ha spinto i due amministratori del Pcus a togliersi la vita in circostanze così drammatiche. Né per Kruchina, né per Pavlov erano state avanzate pubbliche accuse di complicità con i golpisti. L'unica possibilità, allo stato dei fatti, è che la loro morte possa essere in qualche modo collegata alla diffusione di informazioni circa lo spostamento, da parte del Pcus, di ingenti capitali all'estero (si è parlato di cifre attorno a 12 miliardi di dollari) o al finanziamento, per alcuni milioni di dollari, di alcuni partiti comunisti occidentali. Per un paese in grave crisi, con problemi di valuta per ripagare il debito estero, l'esportazione di capitali di questa entità ha recato certamente danno al paese. Fra l'altro, proprio il 2 ottobre il settimanale «Rossia» aveva pubblicato



Il palazzo del Cremlino, a Mosca

un elenco di partiti che ricevevano finanziamenti dalla «Piazza vecchia» (la sede centrale del Pcus) di Mosca. Il 6 Pavlov si è buttato dalla finestra. C'è qualche collegamento? Pavlov era stato amministratore del partito dal dicembre del 1985 al settembre dell'89, poi era subentrato Kruchina.

Sul tema del finanziamento ai «partiti fratelli» ha parlato ieri anche Andrej Graciov, nuovo portavoce di Gorbaciov ed ex dirigente della sezione esteri del Pcus. «Vorrei che su questa questione si faccia luce, sulla base dei fatti e con onestà, perché dobbiamo ancora accertare se le notizie diffuse dai mass media corrispondono alla realtà e quanto invece servano alle esigenze della battaglia politica interna», ha detto nel corso del suo briefing pomeridiano. «Come uno dei responsabili del dipartimento esteri del partito posso assicurarvi che nel periodo in cui vi ho la-

vorato - e mi riferisco anche al capo dipartimento Valentin Falin - non c'è stato nessun trasferimento di fondi all'estero, sotto forma di aiuti, collaborazione con attività commerciali di partiti stranieri, compresi quelli comunisti, di somme di parecchi milioni, tantomeno in valuta». Ovviamente non posso parlare con certezza di azioni e fatti a me sconosciuti che sarebbero stati realizzati, nella fase del golpe, a nome del partito da certi personaggi». Graciov ha spiegato che negli ultimi anni il dipartimento internazionale del Pcus aveva già adottato misure risolutive per ridurre al massimo «la già modesta entità di aiuti che effettivamente sono stati prestati ai nostri, come li chiamavamo, partiti fratelli o amici all'estero, anzitutto a causa del deterioramento della situazione economica del paese». Negli ultimi anni davamo solo aiuti politici, ha detto Graciov.

Incerta la nomina di Thomas

Il giudice nero accusato di molestie sessuali

Il Senato spaccato sul voto

NEW YORK. È in bilico la nomina di Clarence Thomas a membro della Corte suprema. Mai come in queste ultime ore di vigilia (verrà votata al Senato alle 24 ore italiane) è apparsa così a rischio, dopo un mese di braccio di ferro e di audizioni alla commissione giustizia del Senato che si era pronunciata infine con 7 voti a favore e 7 contrari alla sua nomina. Su Clarence Thomas, candidato del presidente Bush, si sono rovesciate le accuse di molestie sessuali di Anita Hill, ex collaboratrice del giudice nero, ed ora membro del corpo accademico dell'università dell'Oklahoma. È stata tormentata con profferite, riferimenti al sesso e a film pornografici quando una decina d'anni fa lavoravano insieme al dipartimento dell'educazione. «Mi ha fatto delle avances e quando l'ho respinto ha cominciato a farmi discorsi disgustosi. Insisteva per parlare delle sue preferenze sessuali, di film e foto porno, con scene di orge e di stupri, di rapporti di donne e animali, di individui con genitali enormi impegnati in posizioni da kamusutra» è la testimonianza scritta di Anita Hill, inviata da giorni alla commissione giustizia, ma il ritenuto senza importanza. Una soffiata ai giornali e la bomba è esplosa alla vigilia della nomina.

In meno di quarantott'ore le presunte molestie sessuali di Thomas (in America quel che ha denunciato Anita Hill è un reato, si chiama «sexual harassment») hanno messo scompiglio nelle compilate aule del Senato, e da 24 ore sono temi di editoriali e paginoni nella stampa americana. E poi hanno risvegliato le proteste di migliaia di voci femminili contro la cultura «sessista». Solo la Casa Bianca ha ribadito la sua stima verso il giudice: «Ha tuttora la mia piena fiducia. Credo che sarà confermato e ritengo che lo debba», ha esclamato ieri George Bush.

Chissà quanto verrà raccolta la sua raccomandazione. Perché nelle file dei senatori i conti a favore di Thomas sono cambiati. C'è un rimescolamento dagli esiti imprevedibili. Oltre ai 43 «si» repubblicani, il giudice deve pescare otto voti democratici. Ma ieri Jefferson, repubblicano, è stato il primo a schierarsi contro Thomas. Il democratico Reid che era a favore ha detto di aver avuto un ripensamento. Altri sette senatori democratici hanno chiesto di visionare il rapporto dell'Fbi sulle denunce della Hill. Ma alcuni difendono Thomas: «La Hill non è credibile» ha detto in conferenza stampa De Concini, repubblicano. «Ma se non l'ha neppure toccata...» ha dichiarato Specter. Gli uomini insomma - in Senato ce ne sono 98 e due sole donne - stanno facendo quadrato. Spiega la battagliera deputata Patricia Schroeder: «Costoro si dicono: se non teniamo duro le donne verranno fuori con le loro accuse a metterci nei guai».

In Urss 20 anni fa

«Sciagura aerea per un tentato dirottamento»

MOSCA. Nel maggio del 1972 il tentativo di dirottare un aereo «Tu-104» dell'Aeroflot proveniente da Mosca e diretto a Città (capoluogo regionale della Siberia meridionale) provocò la morte di tutti i passeggeri e del membro dell'equipaggio. Lo ha rivelato ieri a quasi vent'anni di distanza il quotidiano «Komsomolskaja pravda». Riportando le dichiarazioni di Valerij Zikanov, il giudice istruttore della Procura della federazione russa, il giornale afferma che il tentativo di dirottare l'aereo fu compiuto da un certo Tengiz Yunus, 22 anni, residente a Tbilisi, la capitale della Georgia. Nel momento in cui l'aereo stava per atterrare a Città, il giovane dirottatore chiese di essere portato nella vicina Città, minacciando in caso contrario di far esplodere il velivolo. Un agente della sicurezza che si trovava a bordo, gli sparò a bruciapelo, provocando l'esplosione di un ordigno rudimentale che il giovane teneva in mano.

Duro attacco alle proposte di Gorbaciov, «disastrose sul piano economico»

La Pravda: «Disarmare è un errore»

Duro attacco alle proposte di Gorbaciov sul disarmo tattico. Lo ha sferrato ieri la Pravda definendolo un errore perché non collegate agli aiuti occidentali. «Le conseguenze negative di queste misure colpiranno milioni di sovietici». Evocato lo spettro della fuga di scienziati. A Mosca, intanto, si apre un nuovo capitolo della politica estera con il riconoscimento diplomatico di Estonia e Lituania.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. È stata la Pravda ieri a sferrare il primo attacco contro la recente proposta di Mikhail Gorbaciov sul disarmo tattico, definendole in pratica un errore in quanto non collegate agli aiuti occidentali e a un attivo sostegno internazionale alla riconversione dell'industria bellica sovietica. «Misura sette volte il tessuto prima di tagliarlo», è il titolo dell'articolo che si rifà a un antico proverbio russo. In altre parole l'ex quotidiano del Pcus rimpro-

vera alla leadership del paese di andare a drastici tagli nel campo della difesa senza pensare che essi provocheranno altri guai alla traballante economia del paese. «Perché non abbiamo detto chiaramente all'Occidente che le nostre iniziative di disarmo e il prezzo che esse significano per la nostra economia comportano uno specifico, e in ogni caso consistente, aiuto occidentale per alleviare la crisi di interi set-

tori?», chiede l'estensore dell'articolo, Evgheni Shashkov.

L'attacco è rivolto all'intera politica estera sovietica: «Fra i paesi del club nucleare, siamo gli unici a credere in un mondo non nucleare come un progetto di politica reale». Ma l'asse della polemica resta la velleità di coloro che hanno promesso al popolo che la riduzione degli armamenti avrebbe portato sulle tavole di ogni sovietico più cibo. Invece, scrive Shashkov, le conseguenze negative di queste misure sull'economia sovietica le sentiranno milioni di cittadini. Viene evocato lo spettro della fuga di migliaia di scienziati sovietici, costretti a vendere il loro know now all'estero, a meno che, appunto, l'Occidente non aiuti la riconversione, ponendo fine alle restrizioni per l'acquisto di tecnologia da parte dell'Urss. «Migliaia di fisici e ingegneri sovietici

potrebbero rovesciarsi nell'esercito dei mercenari», in altre parole potrebbero essere «comprati» dai paesi del club nucleare per accrescere il loro potenziale atomico, proprio grazie agli scienziati sovietici.

Lo scenario tracciato dal commentatore della Pravda non lascia spazio a equivoci: l'iniziativa di Gorbaciov è un disastro. Essa non ha nulla a che fare con la politica per il disarmo iniziata nel 1986, ma piuttosto è legata «alle circostanze connesse con il collasso dell'Unione e con il fatto che sarà impossibile in futuro il controllo degli armamenti nucleari tattici da parte del centro: perché non dirlo onestamente al popolo?».

La politica estera sovietica apre, intanto, oggi un altro capitolo: Mosca riconoscerà sul piano diplomatico i due nuovi stati indipendenti del Baltico, Estonia e Lituania. È

un fatto importante, anche se resta ancora aperto il contenzioso sulla permanenza delle truppe sovietiche in questa regione. I leader baltici hanno chiesto il ritiro delle truppe e delle installazioni sovietiche dalle loro capitali entro il primo dicembre e da tutto il territorio il più presto possibile. Ma il comando militare sovietico della regione del baltico ha già risposto che la data del primo dicembre «è irrealistica», perché il ritiro delle truppe deve essere deciso nel corso di negoziati intergovernativi. «Non penso che questa decisione possa essere realizzata, questo modo radicale di vedere le cose può portare a un confronto», ha commentato alla Tass il luogotenente generale, Valerij Mironov. Era stato il Consiglio di Stato a decidere a settembre di concedere l'indipendenza dei tre Stati baltici.

SABATO 12 OTTOBRE CON L'Unità

“La Storia dell'Oggi”

Fascicolo n. 14 “DENG”

Giornale + fascicolo DENG L. 1.500

La crisi jugoslava



Nella notte raggiunta l'intesa tra ufficiali dell'Armata e i capi dell'esercito della Repubblica separatista

Porti e caserme verranno sbloccati contemporaneamente «Clandestina» proclamazione del distacco da Belgrado



Soldati federali ispezionano una casa distrutta dai bombardamenti ad Osijek. Sotto, a sinistra, la casa dove si trova l'ufficio di Tudjman in fiamme dopo l'attacco aereo a Zagabria. A destra un soldato jugoslavo scrive una lettera in un momento di tregua

Un'altra tregua sul filo del rasoio

Il Parlamento croato annuncia l'indipendenza da un bunker



Nella notte, ufficiali dell'Armata e capi dell'esercito croato hanno raggiunto un accordo per un nuovo cessate il fuoco. L'assedio delle caserme federali cesserà contemporaneamente al blocco navale dei porti dalmati. Una commissione verificherà giorno per giorno il rispetto della tregua. Il Sabor croato, riunito in un luogo segreto per motivi di sicurezza, ha proclamato il distacco dalla federazione.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. È stata una giornata sul filo del rasoio, convulsa come non mai, piena di colpi di scena. Dopo l'attacco alla presidenza della Repubblica ieri mattina decine di giornalisti sono accorsi nella sede del comando della quinta regione militare per incontrare il generale Andrija Raseta, per capire come chi e quando aveva deciso di colpire il cuore della Croazia. Non c'è stato nulla da fare, il vicecomandante della regione militare, era all'Hotel «A» sede degli osservatori della Comunità europea. A che fare? Lo si è saputo subito: ad incontrare il colonnello croato Imro Agotic per definire le modalità di applicazione dell'intesa raggiunta all'Aia. E questo dopo che il generale Veljo Kadjevic, ministro federale della difesa, l'altra notte, aveva proposto una tregua di 24 ore per permettere lo sblocco delle caserme.

Su questa base è nata una trattativa lunga, estenuante, che si è conclusa a tarda notte con l'annuncio del raggiungimento di una nuova tregua. Il cessate il fuoco, nato sulla base degli accordi presi recentemente all'Aia prevede la fine dell'assedio delle caserme federali da parte dell'esercito croato e, contemporaneamente, lo sblocco dei porti dalmati da parte delle navi dell'Armata. Una commissione controllerà poi, giorno per giorno, l'applicazione degli accordi presi ieri notte dalle due parti.

All'Aia, come si ricorderà, il 4 ottobre scorso era stato deciso di andare ad un'associazione, per così dire a maglie larghe, non cogente, o ad un'alleanza di Stati sovrani o indipendenti e allo stesso tempo di adottare misure adeguate per la protezione delle minoranze. Non avrebbero dovuto inoltre essere modificate le frontiere unilaterali o con la forza. Un'altra parte riguardava lo sblocco delle caserme, la ricollocazione delle unità dell'esercito, il ristabilimento delle forniture di acqua e luce e la libera circolazione del personale civile e militare.

Come si vede il documento dell'Aia nella sua formulazione ha lasciato aperte diverse questioni di non poco conto. Tra queste quella relativa al cessate il fuoco che per i federali avrebbe dovuto essere la conseguenza dello sblocco delle caserme, mentre i croati puntavano prima sulla fine delle ostilità e quindi sullo sblocco.

All'Hotel «A» la trattativa è andata avanti per tutta la mattinata ed è stata ripresa nel tardo pomeriggio. Alle 17 avrebbe dovuto tenersi una conferenza stampa di tutti i partecipanti all'incontro, ma è stata rinviata più volte. Il fatto è che su alcuni punti non s'era arrivati ad una definizione soddisfacente. Il generale Andrija Raseta ha avuto una serie di colloqui telefonici con Belgrado per consultarsi sul modo di

procedere. E fino a tarda sera la trattativa era ancora in alto mare.

Il Sabor croato, riunito in un luogo segreto, per misure di sicurezza connesse all'attacco dell'altro ieri alla presidenza della Repubblica, ha proclamato con una dichiarazione solenne alle 19,45 di ieri il distacco dalla federazione jugoslava. «Il Sabor croato, riunito in seduta congiunta - si legge nel documento - dichiara la Croazia stato indipendente e sovrano. Rompe quindi tutti i legami statali e giuridici con la Repubblica federativa socialista jugoslava. L'assetto giuridico della federazione inoltre cessa di essere in vigore su tutto il territorio della Croazia».

La giornata di ieri, sul piano bellico, ha visto tutta una serie di attacchi in Slavonia e nella Banja nonostante la proclamazione della sospensione delle ostilità da parte delle forze armate federali. In due villaggi

presso Vinkovic, secondo la radio croata, ci sarebbero stati saccheggi e molti prigionieri croati sarebbero stati trasportati in Vojvodina. Con loro, sempre secondo l'emittente croata, sarebbero state «deportate» anche delle donne da usare come forza lavoro. Da Belgrado, inoltre, il ministro federale della difesa, Veljo Kadjevic, ha emanato una disposizione secondo cui è vietata qualsiasi attività politica all'interno delle forze armate.

Un'altra notizia arriva dal confine con l'Italia. A Trieste alcuni pullman sarebbero pronti ad arrivare a Zagabria per imbarcare i 52 osservatori italiani in caso di necessità.

La giornata di ieri, sul piano bellico, ha visto tutta una serie di attacchi in Slavonia e nella Banja nonostante la proclamazione della sospensione delle ostilità da parte delle forze armate federali. In due villaggi

presso Vinkovic, secondo la radio croata, ci sarebbero stati saccheggi e molti prigionieri croati sarebbero stati trasportati in Vojvodina. Con loro, sempre secondo l'emittente croata, sarebbero state «deportate» anche delle donne da usare come forza lavoro. Da Belgrado, inoltre, il ministro federale della difesa, Veljo Kadjevic, ha emanato una disposizione secondo cui è vietata qualsiasi attività politica all'interno delle forze armate.

Un'altra notizia arriva dal confine con l'Italia. A Trieste alcuni pullman sarebbero pronti ad arrivare a Zagabria per imbarcare i 52 osservatori italiani in caso di necessità.

L'ira del Quirinale per l'«abbandono» Chiesto un dibattito alla Camera

Andreotti da Cossiga per ricucire lo strappo sui tank

ROSSELLA RIPERT

ROMA. L'ira di Cossiga, «abbandonato» dal governo dopo 48 ore dall'annuncio del «sì» italiano al transito dei tank federali a Trieste, non deve essersi placata facilmente di fronte al ragionare andreattiano. Salito sul Colle nel giorno del grande sfogo del presidente della Repubblica, deciso a negare la marcia indietro del governo e il presunto «tradimento», Giulio Andreotti ha dovuto riascoltare punto per punto il «j'accuse» che l'inquilino del Quirinale ha lanciato ieri dalle pagine del «Giornale». «Non sono stato io ad aver messo in difficoltà il governo - si è sfogato il capo dello Stato sulle colonne del «Giornale» - ma è il governo che ha messo in difficoltà me». Quell'annuncio, che venerdì scorso ha gettato Trieste nello scompiglio, «non me lo sono inventato», ha voluto ribadire al capo del governo. «Sono andato a Trieste a parare quelle che certamente sarebbero state inconsulte reazioni, se certe intenzioni fossero state attuate senza averne prima avvertito l'opinione pubblica», ha voluto puntualizzare polemico il capo dello Stato. Non una solitaria sortita, né una boutade dell'ultimo minuto, ha rivendicato dopo due giorni di burrasca politica puntando il dito su quanti si sono affrettati a fargli il vuoto intorno.

E lui, Andreotti, sfoderando la sua inossidabile arte diplomatica, deve essersi aggrappato alle «successive evoluzioni» della situazione in Jugoslavia per giustificare il dietro front del governo italiano, sulla salariga delle cose scritte in risposta all'interrogazione del deputato Dc, Sergio Coloni. Non certo l'intenzione di lasciare solo il capo dello Stato che nella sua visita alla città «dava notizia della favorevole disponibilità del governo a prendere in considerazione la richiesta del transito ipotizzato dalla Comunità».

Il «sì» al passaggio dei 160 blindati dell'esercito federale in ritirata dalla Slovenia, che nel giro di una notte ha fatto scattare l'assedio al consiglio comunale triestino, e ha con-

densato sul Colle del Quirinale una pioggia di critiche e velenose bordate targate Dc, nessuno lo rinnega, manda a dire a distanza Andreotti prendendo carta e penna per rispondere all'interrogazione Dc. Sollecitato dalla presidenza della Cee, su proposta di Belgrado, il governo italiano ha dato la disponibilità a prendere in considerazione l'ipotesi del passaggio dei tank a Trieste. Ad un patto però, ha ricordato Andreotti rispondendo al parlamentare Dc: «Purché ciò potesse favorire con certezza il processo di pace in Jugoslavia». L'ipotesi c'era e il capo dello Stato ha fatto la sua parte, scrive in sostanza nella sua risposta gettando acqua sul contrasto tra il Quirinale e palazzo Chigi. Ma...Ma la situazione jugoslava è cambiata, ha ricordato Giulio VII. E così, nel giro di pochissime ore, quello che era possibile è diventato irrealizzabile. E solo per questo precipitare improvviso della crisi e per l'opposizione croata e le perplessità slovene, ha giurato il capo del governo italiano, il sottosegretario Vitalone è volato in Olanda a rimangiarsi il «sì» italiano.

Tant'è, ha insistito poi da Malta Andreotti, che l'Italia è ancora in prima fila per tessere le ragioni della pace e continua a premere sulla Cee per non abbandonare la conferenza di pace sulla Jugoslavia.

Cossiga «tradito» dalle mutate condizioni della crisi jugoslava. De Michelis da Barcellona si allinea. «Non abbiamo preso nessuna decisione perché al momento non ci sono le condizioni - ha commentato il ministro degli Esteri - oggi non ci sono le condizioni per questo passaggio, se domani ci dovessero essere, esaminerei la richiesta». Accantonata sotto la pressione della rivolta triestina l'ipotesi potrebbe tornare ad infiammare la politica italiana. Ma prima che le «condizioni» tornino favorevoli, forse il Parlamento riuscirà a riunirsi e a dire la sua. Il Pds, la Dc per bocca di Flaminio Piccoli, Psi e radicali ieri hanno chiesto un dibattito urgente sull'intricata vicenda jugoslava.

Scaduto l'ultimatum, la Cee prende tempo

«Ancora un giorno per decidere le sanzioni»

L'ultimatum dell'Europa a serbi e croati è scaduto lunedì notte, ma un'esile speranza di tregua tra Belgrado e Zagabria induce la Cee a prendere tempo e a rinviare di 24 ore ogni decisione. Oggi si riunisce il Comitato politico dei 12 per valutare la situazione. La Commissione Cee sta preparando un pacchetto di eventuali sanzioni economiche. Lord Carrington vola a New York per incontrare Perez de Cuellar.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. «Sui campi di battaglia la situazione è calma» sospira a mezza voce il presidente della Cee, l'olandese Van Den Broek, «oggi verifichiamo se la tregua tiene e prenderemo le nostre decisioni». L'Europa vuole capire bene cosa sta succedendo in Croazia e rinvia di 24 ore. L'ultimatum lanciato domenica dalla Comunità europea contro serbi e croati è scaduto lunedì notte, ma da ieri mattina sarebbe in atto un fragilissimo cessate il fuoco: così i ministri dei 12 possono sopprimere alla minaccia di applicare sanzioni economiche contro i beligeranti e prendersi ancora un po' di tempo. Le notizie che ar-

ne e non solo per amore della pace. E opinione diffusa infatti che sia estremamente difficile individuare interventi efficaci e dissuasivi. Dicono al Berlaymont: possiamo sospendere l'applicazione dell'accordo commerciale subito, togliere tutte le clausole di interscambio preferenziale e introdurre forti dazi per le merci in provenienza dalle repubbliche coinvolte, ma in una situazione turbolenta come quella jugoslava questo tipo di pressione può risultare debole. Ci vorrebbe l'embargo, aggiungono, ma lo deve decidere l'Onu.

Per cui Van Den Broek e soci continuano a battere la strada della pressione diplomatica. Il ministro olandese ha sentito telefonicamente Milosevic e Tudjman, ha parlato con Genscher e Dumas e si è consultato anche con James Baker. A proposito di Francia e Germania occorre sottolineare che nonostante il disaccordo che questi due paesi hanno a più riprese manifestato nei confronti delle incertezze europee ieri da Bonn e da Parigi sono giunte dichiarazioni di solidarietà all'azione comunitaria. I

tedeschi si sono detti pronti a sostenere tutte le sanzioni economiche che la Cee deciderà e che qualsiasi iniziativa in direzione di un riconoscimento ufficiale per Zagabria e Lubiana deve passare per la Conferenza di pace. Bonn ha solo aggiunto che in caso di ulteriori violazioni della tregua prenderà anche alcune misure unilaterali. Parigi dal canto suo ha ribadito che solo la Cee unilateralmente può decidere per il riconoscimento di Croazia e Slovenia. Sempre ieri pomeriggio Italia e Germania hanno chiesto alla presidenza olandese una convocazione immediata della conferenza di pace, ma la richiesta non è stata esaudita perché oggi il presidente Lord Carrington si recerà a New York per consultazioni con Perez de Cuellar.

L'Olanda si è impegnata per tentare di convocarla domani. Oggi pomeriggio invece si riuniranno il comitato politico della Comunità e la Cooperazione politica. Il comitato politico in particolare ascolterà la relazione della Commissione sulle ritorsioni economiche e deciderà se applicare le san-

zioni. A Bruxelles intanto è giunto il ministro degli Esteri croato Svonimir Separovic che si è incontrato con il commissario Cee Matutes e quindi si è recato alla Nato. Separovic prima di partire per la capitale belga aveva definito, durante un'intervista alla radio di Zagabria, il ministro Van den Broek «un arrogante tulipano», mentre il presidente della conferenza di pace era per lui «un vecchio lardo».

In serata a Strasburgo è atterrato l'ex presidente della Jugoslavia il croato Stipe Mesic che, invitato a parlare durante una riunione ad hoc del bureau del Parlamento europeo ha chiesto che l'Europa riconosca immediatamente tutte e otto le repubbliche della ex Jugoslavia: «Solo così si potrà negoziare su un piano di parità». Quindi, riferito all'embargo sulle armi, Mesic ha sostenuto che se l'esercito federale può usare gli aerei la Croazia deve poter comprare le armi per abbatterli. Su richiesta di Giscard d'Estaing oggi il Parlamento voterà sulla proposta dei liberali che Mesic parli durante la seduta plenaria.

Spadolini a New York per incontrare de Cuellar



Il presidente del Senato Giovanni Spadolini si è recato ieri al Palazzo di vetro per incontrare il segretario generale delle Nazioni Unite, Javier Perez de Cuellar (nella foto). Il colloquio con Perez de Cuellar ha riguardato le zone calde del mondo e in particolare la situazione jugoslava. Il presidente del Senato ha formulato l'auspicio che la Conferenza per il Medio Oriente «consenta il raggiungimento di una soluzione equilibrata fra arabi e israeliani, secondo quella che è stata una lunga battaglia condotta anche nel palazzo di vetro, sempre impegnato a dirimere controversie e tensioni nelle varie parti del mondo». Il presidente Spadolini ha espresso al segretario generale dell'Onu «l'apprezzamento profondo per il ruolo decisivo che le Nazioni Unite hanno avuto nella vertenza fra l'Irak e l'Occidente».

Haiti: i golpisti insediano il presidente Nerette

Con alcune ore di ritardo sull'orario previsto si è svolta a Port Au Prince la cerimonia di insediamento del presidente ad interim François Joseph Nerette, il magistrato più anziano

della suprema corte haitiana, nominato dal comitato di crisi per dirigere provvisoriamente le sorti di questo tormentato paese. Nella sede del Parlamento dove si è svolta la cerimonia, erano presenti 19 senatori, 52 deputati e l'alto comando dell'esercito guidato dal generale Raul Cedras autore del golpe della settimana scorsa contro il governo di Jean Bertrand Aristide. La scelta del comitato di crisi è avvenuta ieri dietro pressioni del comando dell'esercito, mentre si spavava ancora nei dintorni della sede del governo. È trapelato che la cerimonia di insediamento del neopresidente è cominciata in ritardo perché il comitato di crisi non riusciva a rintracciare Nerette.

Nelson Mandela al governo del Sudafrica

Il leader del Congresso nazionale africano (Anc) Nelson Mandela, ha accusato ieri il governo del presidente sudafricano Frederik Willem De Klerk di essere responsabile dell'eccidio di lunedì a Thokozana, una township nera nei pressi di Johannesburg, in cui 18 persone sono state uccise e 24 sono rimaste ferite. Mandela ha dichiarato che De Klerk non tiene in alcun conto la vita dei sudafricani neri, consentendo che «squade della morte» agiscano indisturbate. «Mentre dice di voler negoziare», ha affermato Mandela, «il governo sta in realtà cercando di distruggere l'Anc». L'eccidio di Thokozana è avvenuto a meno di un mese dalla firma dell'accordo tra governo, Anc e partito zulu Inkatha per riportare la pace nelle township, dove la guerra tra fazioni nere rivali ha causato 4.000 morti in un anno. Poche ore prima, De Klerk aveva accusato l'Anc di essere «inaffidabile» e responsabile delle continue tensioni nel paese. Riferendosi a recenti dichiarazioni di Mandela, De Klerk aveva affermato che l'Anc «è preda di comunisti ed altri estremisti» e che, se andasse al governo, la sua politica sarebbe disastrosa per tutti i sudafricani.

Bimba undicenne trafficava cocaina in Svizzera

Una bambina colombiana di 11 anni è stata arrestata all'aeroporto di Zurigo per traffico di droga. La bambina è stata trovata in possesso di 770 grammi di cocaina, in sacchetti incollati sulla pelle sotto i vestiti. È la prima volta - ha affermato la polizia - che un bambino viene arrestato in Svizzera per importazione illegale di stupefacenti. La ragazzina era accompagnata dalla madre, addosso a cui la polizia ha trovato due chili di droga. La donna ha raccontato di aver già effettuato, in settembre, un viaggio in Svizzera per trasportare stupefacenti: «Avevo ingoiato i sacchetti - ha raccontato - ma quando i trafficanti colombiani mi hanno costretto ad un secondo viaggio ho rifiutato di ingoiare di nuovo quella roba. Mi hanno allora obbligata a partire con mia figlia in cambio di 20 mila dollari», appena possibile.

Danimarca Francobollo contro i cani che «sporcano»

Un nuovo francobollo che raffigura un uomo intento a raccogliere, provvisto di guanto, il «bisogno» di un cane (di cui è visibile la parte posteriore) è in questi giorni in circolazione in Danimarca. In alto, proprio sopra l'omino chinato, c'è scritto «mantieni pulita la Danimarca». La nuova serie è stata distribuita agli uffici postali alla fine di settembre e rientra in un filone che si occupa di argomenti d'attualità. «I resti lasciati dai cani - scrive l'ispettorato delle poste - è solo uno dei tanti problemi che dobbiamo cercare di risolvere insieme». In Danimarca vi sono 600.000 cani su 5 milioni di abitanti. A fare le spese di tale numerosa popolazione canina - dopo il fallimento delle «toilette» apposte - sono, oltre alle strade, i parchi e i prati delle città.

VIRGINIA LORI

Le armi nucleari in Europa saranno ridotte dalla Nato nei prossimi due anni

BRUXELLES. La Nato ridurrà sostanzialmente il numero degli ordigni nucleari in Europa nei prossimi due anni. Lo hanno annunciato ieri a Bruxelles fonti dell'Alleanza Atlantica precisando che la riduzione è costituita dal ritiro delle granate nucleari e dei missili con gittata inferiore ai 500 chilometri come annunciato dal presidente americano George Bush. La Nato, inoltre, è anche pronta a ridurre il numero delle bombe nucleari in Europa, hanno aggiunto le fonti senza precisare in che misura. Il piano per ritirare le armi nucleari potrebbe essere approvato e reso pubblico dai ministri della Difesa dei paesi dell'Alleanza Atlantica che fanno parte della struttura militare integrata (tutti meno la Francia) della Nato nella riunione del Gruppo per la pianificazione nucleare (Npg), il 17 e 18 ottobre a Taormina. Ma non è escluso che l'annuncio venga invece fatto al vertice dei Sedici a Roma, il 7 e 8 novembre. Le operazioni di ritiro, hanno detto le fonti, dipendono anche dalle condizioni meteorologiche,

poiché le armi nucleari non verranno spostate con il cattivo tempo. «Metteremo l'accento più sulla sicurezza che sulla velocità», hanno affermato. Le fonti hanno indicato che i sovietici dovrebbero impiegare più o meno lo stesso tempo della Nato per smantellare le loro armi nucleari a corto raggio e le granate nucleari, e gli Usa potrebbero fornire assistenza tecnica. L'effettivo ritiro delle granate e dei missili nucleari a corta gittata sovietici è facile da controllare, hanno precisato le fonti, poiché questo tipo di missili sarà bandito da tutto il mondo e basterà quindi individuare uno per scoprire che gli impegni non sono stati mantenuti. Non ha senso, poi, immagazzinare le granate nucleari entro i confini nazionali essendo esse un'arma tattica essenzialmente di difesa. Riconfermato l'annuncio di Bush di sospendere lo sviluppo del programma Tasm («Tactical air-surface missile», missile tattico aria-superficie), e che un eventuale rilancio dell'iniziativa sarà discusso nel 1995, tenendo conto della situazione.

Da domani a Santiago milleottocento delegati per la quarta assise del partito comunista. Non ci saranno né giornalisti, né ospiti. Il rituale patriottico della vigilia

Fidel Castro potrebbe avviare moderati cambiamenti, rinunciare ad alcune cariche e promuovere una nuova leva di dirigenti. Ma pluralismo e democrazia restano tabù

Cuba, Pc a congresso ma a porte chiuse

Milleottocento delegati, un anno e mezzo di lavoro preparatorio e tanti interrogativi aperti. Da domani riflettori puntati sul quarto congresso del partito comunista cubano. Assenti la stampa e le delegazioni estere, si discuterà a porte chiuse. Castro, che certo non intende abbandonare la «via socialista», potrebbe favorire moderati cambiamenti e promuovere una nuova leva di dirigenti.

ALESSANDRA RICCIO

L'AVANA. A Santiago de Cuba, la seconda città del paese, tutto è pronto per l'apertura del IV Congresso del Partito comunista di Cuba. Convocato nel marzo del 1990, con un appello al dibattito tra tutte le forze del paese l'appuntamento è stato preceduto da ampie discussioni. Il congresso inizia con notevole ritardo per numerose cause: la guerra del Golfo, l'impegnativa preparazione dei Giochi panamericani, il nuovoscenario internazionale e, soprattutto, i profondi cambiamenti in Urss.

In queste ore che precedono l'inaugurazione il rituale patriottico è stato rispettato: una veglia musicale ha ricordato l'anniversario della morte del Che Guevara mentre la campana che aveva chiamato all'indipendenza nel secolo scorso è stata portata in marcia solenne fino a Santiago.

I 1.800 delegati che giungono alla sede del congresso vengono salutati e festeggiati durante il percorso: la televisione ha cambiato i programmi per dare priorità assoluta al Congresso.

Ancora una volta, Fidel Castro è al centro dell'attenzione internazionale che vuole capire come farà a cavarsela in uno scenario così complesso e difficile come quello che si presenta per l'immediato futuro.

I problemi sono ormai noti a tutti e dibattuti pubblicamente: dopo più di trent'anni, la rivoluzione cubana si trova ancora strangolata dal blocco economico, commerciale e finanziario degli Stati Uniti; l'organizzazione degli Stati americani non l'ha ancora riammessa nel suo seno; l'integrazione latino-americana è un sogno lontano; il crollo del Comecon ha privato l'isola dell'85 per cento dei propri commerci; la situazione

dell'Urss rende precario e difficile il rifornimento di prodotti indispensabili come il petrolio e alcuni prodotti alimentari di base.

Sul piano interno già da un anno il paese vive un «periodo speciale in tempo di pace» e rischia la dura esperienza della «opzione zero», un arduo programma di emergenza per sopravvivere senza petrolio.

A questo va aggiunta la stanchezza della popolazione che, pur senza forti segnali di ribellione, aspetta con ansia alcuni necessari cambiamenti che potrebbero essere sanciti da questo congresso.

questo congresso.

Il Partito comunista di Cuba è stato fondato il 3 ottobre del 1965 e ha riunito in un unico organismo il «Movimento 26 luglio» fondato da Castro, il vecchio Partito comunista e il Direttorio Studentesco.

Il primo Congresso ha avuto luogo nel 1975, ma già con il III Congresso nel 1985 si è manifestata l'esigenza di un rinnovamento che venne definito «processo di rettificazione». In un anno e mezzo di lavoro preparatorio la commissione organizzativa, composta di 27 membri, ha convocato assemblee aperte non solo ai militanti in ogni angolo del paese.

Chi forse ha dimostrato di non essere all'altezza del dibattito non sono stati i cittadini ma i quadri. È stato così necessario ridiscutere con i funzionari il modo di dirigere le discussioni mentre venivano elaborate e raccolte tutte le proposte, le lamentele, le richieste, esposte dalla base mentre si provvedeva alla riduzione drastica dei quadri del partito e si procedeva ad una seria analisi dei meccanismi che devono portare ad una maggiore autonomia del potere civile da quello di partito. In questo periodo sono emerse le difficoltà

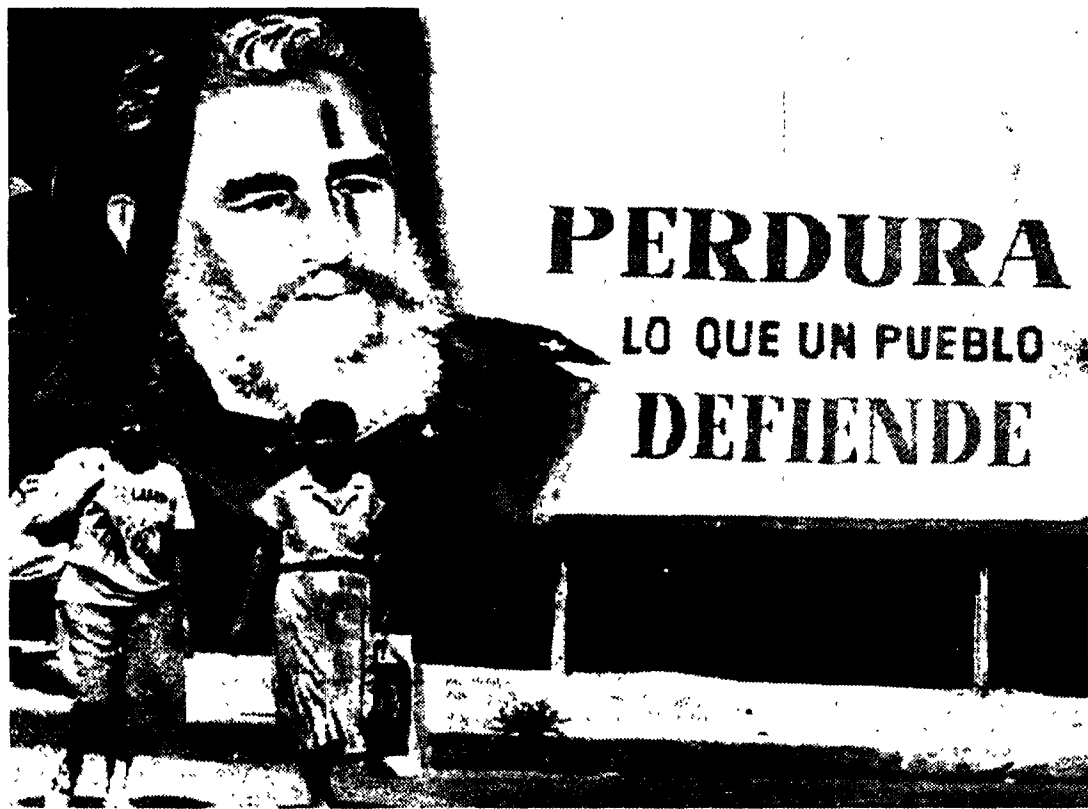
di disegnare le linee del partito e soprattutto la politica di piano su cui si è basata Cuba. Così si è arrivati a questa scadenza senza tesi, ma con programmi incerti, fondamentalmente su quattro punti: lo sviluppo economico del paese, il programma del partito che ha perso i suoi tradizionali punti di riferimento, e la sua burocratizzazione, i necessari cambiamenti di statuto del partito ma anche della Costituzione, legata a modelli ormai non più proponibili. Non si discuterà invece, stando alle dichiarazioni dei dirigenti a cominciare da Fidel Castro, di multipartiti-

simo né di elezioni, e neanche del cambio del nome del partito anche se su quest'ultimo punto vi erano stati numerosi segnali che indicavano una richiesta in questo senso (si mormorava un nuovo nome, Partito della Nazione).

Il Congresso si svolgerà a porte chiuse senza la partecipazione delle delegazioni straniere, e s'inaugurerà domani. Non si sa ancora quanti giorni durerà; tutto ciò che si pensa in un dibattito serrato, ma dei contenuti del confronto sarà molto difficile sapere.

Secondo alcune fonti Fidel Castro rinuncerà ad alcune delle sue numerose cariche: molti sperano che venga autorizzato l'esercizio di piccole imprese private, magari a carattere familiare, e che venga ripristinato il mercato contadino, un punto, quest'ultimo, che trova il generale consenso fra i cittadini ed il netto rifiuto di Fidel Castro.

Certamente vi sarà un profondo rinnovamento dei quadri ed di alcune personalità che hanno acquisito un notevole prestigio in questi anni troveranno maggior spazio. Tra questi Carlos Aldana, attualmente uno dei segretari del partito, di Carlo Lage, membro dell'ufficio e Roberto Robaina, il brillante segretario della gioventù comunista; sono tutti uomini fra i 40 e i 50 anni, finora tenuti lontano dal potere.



Un ritratto gigante di Fidel Castro in una strada de L'Avana, alla vigilia dell'inizio del congresso del Partito comunista cubano

L'Avana in bilico tra l'isolamento e l'avvio di un processo di riforme

Castro in trincea salirà sul bus della storia?

Che cosa sancirà, dietro le porte sbarrate, il IV Congresso del Pc cubano? Il definitivo isolamento dell'ultima trincea del socialismo, o l'inizio di un processo di riforme? Dopo anni di resistenza ad ogni perestrojka Castro prova a riaggiungere l'autobus della storia. Dalla sua ha la natura nazionale della rivoluzione e due bizzarri alleati: la politica Usa ed il crollo del comunismo.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Il IV Congresso del Pc Cubano si apre domani. O meglio, si chiude. Oltre le porte sbarrate del nuovo Palazzo delle Convenzioni - appositamente costruito per un evento che si presumeva assai più visibile e spettacolare - non ci saranno infatti, per inappellabile decisione, altri che Fidel ed i suoi delegati. Niente giornalisti e niente telecamere. Niente inviti e niente osservatori. Niente amici e niente nemici. Santiago di Cuba - immancabilmente osannata dalla retorica ufficiale come *ciudad rebelde, heroica y hospitalaria* - dovrà per qualche giorno dimenticare almeno l'ultima di questa triade di storiche virtù. E mettere alla porta, senza complimenti, non solo la maliziosa curiosità della *press* straniera, ma anche i più che collaudati conformismi del giornalismo locale; nonché - finalmente - tutte le suole che presenziano della tradizionale liturgia comunista.

Le possibili ragioni d'una tale ermetica chiusura hanno, in queste settimane, ispirato due scuole contrapposte. La prima convinta che tanto mistero non sia, in effetti, che l'ovvio riflesso d'un dibattito intimidatorio e pilotato, prevedibilmente teso a spegnere sul nascere, nel nome della difesa dell'ultima trincea, ogni flebile fiammella di dubbio o di dissenso. La seconda persuasa, al contrario, che - per la prima volta - i giochi non siano fatti. E che, affiancata dal condizionamento di sguardi indiscreti e dagli unanimistici precetti del

cerimoniale, la discussione possa infine decollare verso i cieli, un tempo proibiti, del libero confronto.

Presto si saprà chi ha ragione. Ma facile è intanto - in questo clima di impenetrabile segreto - rammentare per contrasto l'appassionata polemica che cinque anni fa, a ridosso del precedente congresso, proprio Castro aveva lanciato in una lunga e veemente condanna dedicata ai giornalisti cubani. Obiettivo del suo all'epoca era, allora, la cosiddetta «sindrome del mistero». Ovvero: l'ininterrotta tendenza a nascondere verità che si teme possano in qualche modo «servire al nemico». È tempo, aveva detto allora Castro, che si cancelli questa brutta abitudine. È tempo di restituire alla rivoluzione il suo diritto alla conoscenza e, insieme, ad una stampa capace di denunciare i ritardi, i difetti e le brutture. Basta dunque con la censura. E basta, soprattutto, con l'autocensura.

Belle parole che oggi - di fronte alle porte sprangate del IV Congresso - sembrano riemergere come strani geroglifici da qualche dimenticato angolino della preistoria; e restituire, da questa abissale distanza, il

senso di quanto in questi anni è cambiato. O meglio di quanto, nel caso cubano, non è cambiato affatto. Nel febbraio del 1986, nel leggere il suo chilometrico «informe» al III Congresso del Partito, Castro era parso indossare - cosa in verità non nuova nella sua lunga carriera - i panni del leader dell'opposizione; ed aprire, da questa anomala posizione, la strada ad un processo di liberalizzazione del regime. «Fidel» - titolò qualche giornale - «trasforma Cuba nell'era Gorbaciov».

Il processo che avrebbe cambiato volto al mondo non era, allora, che ai suoi primi albori. E bastava qualche segnale per accendere le speranze di cambiamento. Tutto sembrava logico, chiaro. Se il primo Congresso, nel 1975, era stato - ben quindici anni dopo la vittoria su Batista - quello della istituzionalizzazione socialista della rivoluzione, quello dell'86, chiusa la parentesi di puro consolidamento dell'80, ben poteva segnare l'inizio della riforma. Glasnost e perestrojka, insomma, per un socialismo che, rispetto a quello sovietico, appariva più vitale e riformabile, meno appesantito dal dogma e dagli orrori d'u-

na lunga esperienza imperiale. Soltanto un effetto ottico? Soltanto un gioco di riflessi nel palazzo degli specchi della logorica retorica castrista?

Difficile rispondere. Nel giro di pochi mesi - mentre sempre più chiari apparivano i segni di cambiamento nell'Urss - Castro invertì la rotta: cancellò con un solo colpo di timone il libero mercato dei prodotti agricoli e tutte le timide esperienze di liberalizzazione economica lanciate nei primi anni '80; racchiuse ogni prospettiva riformista nella scatola vuota di quello che consegnò alla terminologia di regime sotto la voce di «processo di rettificazione degli errori e delle tendenze negative». A parole una sorta di antiburocrazia ed efficientismo «ritorno alle origini». Di fatto il semplice e verboso avvitarsi della rivoluzione attorno al tronco ormai marcio della propria retorica.

Cinque anni dopo, alla vigilia del IV Congresso, Castro è ancora in quella posizione. Ed accattato nella sua trincea, senza calendari né orologi, sembra soltanto attendere, svanita la speranza di un «ritorno alla normalità», gli epici esiti della «battaglia finale». Toccherà agli storici, domani, ca-

pire a fondo le ragioni che l'hanno spinto a scendere, con tanta rapidità e con tanta decisione, dal carro della riforma del socialismo; saranno loro a spiegare al mondo, oltre l'evidenza della cronaca, per quali motivi - se finirà - la sua rivoluzione è finita; e in che modo - se resisterà - essa ha saputo resistere.

Ma intanto, mentre si apre (o si chiude) questo «Congresso di sopravvivenza», alcuni punti meritano di essere sottolineati. Uno innanzitutto: Castro è, in realtà, meno solo di quanto un luogo comune va ripetendo. Dalla sua, anzi, ha oggi due bizzarri ma potenti alleati: la politica cubana degli Stati Uniti - che, come la sua, resta congelata negli anni spenti della guerra fredda - e, paradossalmente, la stessa tetragona realtà del suo immobilismo politico. Il primo alleato consente a Fidel di far ancora leva, di fronte alla immutata aridità del «nemico del nord», sulle radici sane, nazionali della sua rivoluzione. Il secondo gli permette, additando i panorami di rovine del comunismo crollato, di trasformare in momentanea ed illusoria forza la più grande delle sue debolezze: la provata irrimediabilità

del sistema. Meglio, insomma, restar fermi in una trincea senza tempo, che esporsi all'impetuoso diluvio dei cambiamenti.

Soltanto questo offrirà il Congresso ai cubani? Soltanto questo grigio presente di resistenza, senza fine e senza senso? Probabilmente no. Castro - è prevedibile - cercherà di tornare ad illuminare il futuro della sua rivoluzione rivolgendosi all'unica delle stelle polari ancora accese nel firmamento del socialismo reale: la Cina. E, in qualche modo - se possibile senza passare per l'insanguinata strettoia di una sua «Tienanmen» - tenterà di ricalcare uno schema che contrappone una rigida chiusura del sistema politico ad una grande apertura verso l'esterno del sistema economico.

Solo un ultimo e tardivo escamotage? Un tentativo improvvisato e disperato di riaggiungere l'autobus della storia? Si vedrà. Per il momento, chiuso nel Palazzo di Santiago come in una fortezza, questo IV Congresso sembra soltanto una tragica metafora del comunismo castrista: condannato dalla propria agonia a sopravvivere da recluso. O a svenire nel sangue.

Denuncia di Amnesty international «È una vergogna per i diritti civili»

Minori giustiziati Gli Usa terzi dopo Iran e Irak

Gli Usa terzi al mondo - subito dopo Iran e Irak - per numero di minorenni giustiziati. Primi per numero di minorenni nelle celle della morte. Gli uni e gli altri, ovviamente, tutti neri. Tutti condannati da giurie bianche per aver ucciso bianchi. Tutti «mostri» formati da condizioni sociali e familiari spaventose, segnati da infanzie tragiche. Lo denuncia Amnesty international.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Sono 90 i minorenni condannati a morte negli Stati Uniti nell'ultimo decennio. Più che in qualsiasi altro Paese al mondo, a eccezione dell'Iran e dell'Irak. Di questi ragazzi e ragazze che avevano da 15 a 17 anni all'epoca in cui avevano commesso i delitti attribuitigli, quattro sono stati giustiziati tra il 1985 e il 1990. Altri 31 - un numero record sul piano mondiale - restano tuttora nelle celle della morte Usa, in attesa di esecuzione.

Lo denuncia, in un rapporto diffuso ieri, Amnesty International, definendo l'atteggiamento Usa un vergognoso «passo indietro per i diritti dell'uomo», e una violazione degli accordi internazionali sottoscritti (ma non ratificati) da Washington. Non solo perché la pena di morte è comunque inaccettabile e tanto più assurda quando comminata a minorenni, ma perché i condannati in Usa spesso «non hanno nemmeno potuto godere di una difesa decente». Il record assoluto in numero di giustiziati nell'ultimo ventennio l'hanno probabilmente avuto l'Urss (750 all'anno) e la Cina. Mentre gli Usa hanno certamente quello dei condannati in attesa di esecuzione (2.356). Ma è soprattutto sui minori che l'America dà spettacolo del futuro nei diritti umani: passa a specchio del Medioevo prossimo futuro, in compagnia dei soli altri cinque paesi al mondo che ammettono la pena di morte per i minori di 18 anni, cioè Irak, Iran, Nigeria, Pakistan e Bangladesh. È il peggio e che ci passa in modo particolarmente odioso, conclude il rapporto, dopo aver esaminato in profondità 23 dei casi di minorenni condannati a morte negli Usa.

Dalton Prejean è il nome dell'ultimo dei minorenni finiti sulla sedia elettrica, nel maggio 1990 in Louisiana. Era stato riconosciuto schizofrenico. Aveva ucciso un poliziotto dopo essere stato rilasciato da un'istituzione per ritardati mentali perché «non c'erano fondi per prendersi cura di lui». Come Prejean, anche tutti gli altri minorenni condannati alla pena capitale sono ovviamente neri. Tutti condannati per aver ucciso dei bianchi, da giurie composte da bianchi. Tutti provenienti dai bassifondi della società americana, tutti provati dalle loro infime origini sociali, con nel corpo e nel cervello le cicatrici dell'inferno da cui sono passati. Su 23 processi passati in rassegna, i giuristi di Amnesty hanno determinato che in almeno 14 casi i condannati erano infermi di mente o avevano subito lesioni cerebrali, senza che questo tema venisse affrontato dalle giurie. Spesso senza che venisse nemmeno invocato come attenuante della difesa.

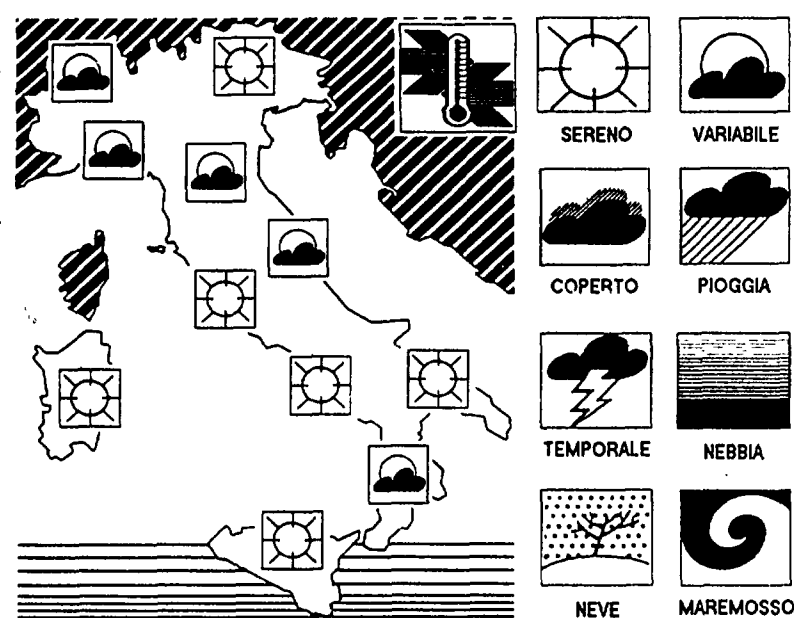
Dalle storie personali di questi 23 baby-giustiziati viene fuori che metà di essi erano stati fisicamente o sessualmente sevizati nell'infanzia. Dieci avevano alle spalle una storia di alcolismo e consumo di sostanze stupefacenti sin dalla tenera età. Tra i minorenni in attesa di esecuzione c'è per esempio John Cannon, da ben 9 anni detenuto nella cella della morte in un carcere del Texas. L'avevano condannato alla pena capitale malgrado al processo fosse venuto fuori che da piccolo era stato violentato sistematicamente sia dal nonno che dal padrino, che era analfabeta e aveva difficoltà a parlare ed esprimersi, che per drogarsi sniffava colla e solventi, al punto che a 10 anni l'abitudine gli aveva già procurato danni organici al cervello. Eppure, nota il rapporto di Amnesty, se c'è un caso che dimostra che anche i peggiori delinquenti giovanili possono essere riabilitati, è proprio quello di Cannon, che negli anni passati nella cella della morte ha imparato a leggere e a scrivere per corrispondenza.

Togo, nuovi disordini Quattro uccisi a Lomé Appello del presidente

LOMÉ. Quattro persone sono state uccise ieri nella capitale del Togo, dove la situazione rimane confusa dopo il fallito tentativo di arresto del premier Joseph Koffi Agboh a opera di un gruppo di militari. Le quattro vittime, tutte civili, sono state uccise da un militare in borghese nel quartiere popolare di Tokoin. I cui abitanti appartengono prevalentemente all'etnia settentrionale di Kabye, la stessa del presidente Gnassingbé Eyadema. A Tokoin la situazione è al mo-

mento «incontrollabile» a causa di scontri fra Kabye e manifestanti favorevoli a Koffi Agboh. La radio ha intanto trasmesso un appello del governo «alla popolazione, e soprattutto ai giovani» perché pongano fine a ogni atto di violenza. Precedentemente, la radio aveva trasmesso un messaggio del premier che aveva invitato la comunità internazionale ad appoggiare i tentativi per «instaurare definitivamente la democrazia in Togo».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA. L'area di bassa pressione con inserita la perturbazione che ha interessato la nostra penisola si allontana ulteriormente verso levante abbandonando le nostre regioni. In conseguenza di ciò la pressione atmosferica tende ad aumentare ed il tempo si orienta verso il miglioramento verso il quale, però, bisogna fare qualche riserva perché altre perturbazioni di origine atlantica potrebbero nei prossimi giorni dirigersi verso la nostra penisola.

TEMPO PREVISTO. Sulle regioni nordoccidentali lungo la fascia tirrenica e sulle isole maggiori il tempo odierno sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle regioni nordorientali e lungo la fascia adriatica e ionica annuvolamenti irregolari più accentuati in prossimità della dorsale appenninica ma comunque alternati a schiarite. Temperatura invariata salvo leggero aumento nei valori massimi.

VENTI. Deboli di direzione variabile. **MARI.** Generalmente calmi o pochi mossi i mari di Sardegna.

DOMANI. Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o poco nuvoloso. Durante il corso della giornata si potranno avere addensamenti nevosi a carattere temporaneo in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. Foschie dense o locali banchi di nebbia sulle pianure del Nord limitatamente alle ore notturne e a quelle della prima mattina.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	11	17	L'Aquila	6	11
Verona	13	15	Roma Urbe	np	17
Trieste	15	18	Roma Flumic	13	20
Venezia	15	16	Campobasso	11	14
Milano	13	20	Bari	15	26
Torino	11	18	Napoli	13	21
Cuneo	9	15	Potenza	12	17
Genova	4	18	S.M. Leuca	18	22
Bologna	11	18	Reggio C.	19	27
Firenze	11	18	Messina	21	25
Pisa	12	19	Palermo	20	25
Ancona	10	19	Catania	18	28
Perugia	10	15	Alghero	14	22
Pescara	9	19	Cagliari	12	34

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5	16	Londra	10	16
Atene	16	25	Madrid	11	24
Berlino	7	20	Mosca	5	18
Bruxelles	7	18	New York	6	16
Copenaghen	12	14	Parigi	9	18
Ginevra	10	17	Stoccolma	6	14
Heisinki	1	12	Varsavia	7	22
Lisbona	14	21	Vienna	8	19

ItaliaRadio

Programmi

- Ore 8.15 W la radio. Con Raf
- Ore 8.30 La controfinanziaria. Intervista ad Alfredo Reichlin
- Ore 9.10 «Il mestiere di scrivere». Giulio Einaudi e Gina Lagorio ricordano Natalia Ginzburg
- Ore 10.30 Ustica: si scioglie il muro di gomma? Diretta dalla commissione Stragi e l'opinione dell'avv. A. Galasso
- Ore 11.10 Finanziaria '92: piccole imprese sotto tiro. In studio Paolo Gastaldi, direttore gen. Confapi e l'on. Onelio Prandini, commissione Industria della Camera
- Ore 16.15 Cinema: «Zitti e Mosca». In studio Alessandro Bonvenuti, regista, e Massimo Ghini, attore

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c/c n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)
Commerciale fennale L. 358.000
Commerciale sabato L. 410.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1° pagina fennale L. 3.000.000
Finestrella 1° pagina sabato L. 3.500.000
Finestrella 1° pagina festivo L. 4.000.000
Manchette di testata L. 1.600.000
Redazionali L. 630.000
Finanz. Legali - Concess. - Asse Appalti
Fenali L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000
Aparato - Necrologie - part. - tutto L. 3.500
Economici L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPL, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa a fac-simile: Telestamp Romana, Roma - via della Magliana, 285 Npi, Milano - via Cino da Pistoia, 10 Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Borsa
-0,29%
Mib 1030
(+3% dal
2-1-1991)

Lira
Ancora
in rialzo
all'interno
dello Sme

Dollaro
Un nuovo
recupero
(in Italia
1261,25 lire)

ECONOMIA & LAVORO

«I prossimi dieci anni saranno sconvolgenti e qui si assiste a ridicole risse», dice il segretario della Cgil in un duro discorso al tumultuoso congresso dei metalmeccanici

«In Italia la sfida non sarà sulla scala mobile, ma sul governo delle ristrutturazioni» E aggiunge: «Se fallisce il rinnovamento ne trarrò le conseguenze a Rimini»

La sferzata di Trentin sulla Fiom

«Il mondo corre e noi ci accapigliamo sui gruppi dirigenti?»

I prossimi dieci anni sconvolgeranno il mondo. La sfida, in Italia, non sarà sulla scala mobile, ma sul governo delle ristrutturazioni. «Se questa è la posta in gioco, è ridicola una rissa sui gruppi dirigenti». Trentin lancia un appello unitario al congresso dei metalmeccanici e ribadisce che, se fallisce la scommessa di rinnovare il sindacato, «ne trarrà le conseguenze». Ma Bertinotti denuncia un «ricatto morale».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
BRUNO UGOLINI

■ CHIACCIANO. È l'invito ad un colpo di reni, ad un atto di orgoglio. Bruno Trentin interviene al Congresso Fiom, con una bruciante, polemica, pedagogica lezione. Attacca le burocrazie sindacali, spesso impegnate in discussioni bizantine o in lotte di potere. Ma attacca anche il governo che nemmeno si pone la domanda «che facciamo?» di fronte alle drammatiche tensioni economico-sociali, connesse ai sommovimenti all'Est. È questo il filo conduttore, del puntiglioso, lungo (due ore) discorso del segretario generale della Cgil. Lo scenario è quello di un'Europa scossa da migrazioni bibliche, nazionalismi, logiche tribali. Militari di dollari dovranno essere spesi per sfamare l'Urss e difenderla la democ-

crazia. L'Italia registra ritardi enormi, ad esempio in fatto di tecnologie e investimenti. I profitti, per la prima volta, vengono iniettati e «solo dei masochisti possono rallegrarsene». La Finanziaria non ha una linea, è una cosa da Medioevo, una «politica miserabile, di piccolo cabotaggio». Il nostro Paese rischia non di andare in serie B, ma di essere emarginato. La battaglia che il sindacato ha di fronte non è, perciò, solo quella, contingente, su questo o quel punto di scala mobile, sui tickets o sulle pensioni. Lo scontro vero è su chi governerà il mastodontico processo alle porte, le ristrutturazioni necessarie, salvaguardando diritti individuali e sociali. Essi rischieranno di essere sconvolti in nome dell'emergenza. C'è una

distanza impressionante, fa notare, sferzante, Trentin, tra questi problemi e la discussione sui gruppi dirigenti che spesso appassiona, anche in questo congresso Fiom, il sindacato. Come giungeremo, chiede, questi appuntamenti? Racchiudendoci nelle roccaforti delle nostre fabbriche? Rinunciando all'idea di un sindacato generale? Limitandoci a dire: «Siete cattivi». Gli «altri», se il sindacato, la sinistra, non avrà una loro proposta, avranno dalla loro la grande carta dell'emergenza, della «casa che brucia». Vincerà la destra, vincerà la voglia di governi autoritari, vinceranno quelli che in Germania già ora danno sfogo ai propri impulsi razzistici.

Il Congresso della Cgil, dal 23 al 27 ottobre, discuterà queste cose, alzerà il tiro del confronto interno? Trentin ricorda come la confederazione abbia effettuato scelte, di rinnovamento importanti. È un allusione allo scioglimento della corrente comunista, poi di quella socialista (per la Fiom, annunciata qui a Chiacciano da Walter Cerfeda, segretario generale aggiunto). Un modo per «liberare» idee e uomini, con una indicazione, ricorda, fatta a suo tempo dal documento del 39 facenti capo a Bertinotti.

Trentin continua, caparbiamente, ad inseguire l'obiettivo di una Cgil unita dove il legittimo dissenso non si traduce in lotta di correnti, con quella che chiama «una omologazione alla parte peggiore della classe politica dominante». E insiste su una concezione del dirigente sindacale come autore di proposte e scelte, non di pure denunce. Tutta la sua ri-

flessione sul contratto dei metalmeccanici, con l'errore di una piattaforma-sommatoria è fatta in questa chiave. Solo così, in un confronto tra proposte, la democrazia, anche nel sindacato, può vivere. Ora la polemica è indirizzata su alcuni punti sollevati da «Essere sindacato», come il rifiuto delle compatibilità («non possiamo dire che non ci riguardano», come la vertenza su riforma della contrattazione e sul costo del lavoro. Siamo alla vigilia di uno sciopero generale per modificare la Finanziaria e sostenere la piattaforma sindacale e la minoranza propone di rompere le trattative. «E che cosa faremo a maggio», chiede Trentin, «se i soldi della con-

tingenza scomparissero dalla busta paga? Ricostruiremo la scala mobile fabbrica per fabbrica?». «Qualora questa diventasse la linea della Fiom», osserva sarcastico Trentin, «il professor Montillaro» (seduto in sala al Congresso tra gli ospiti) «potrebbe stappare, malgrado i suoi noti parchi costumi, bottiglie di champagne».

Un discorso pungente, a volte aspro, con una chiusura sui gruppi dirigenti. «Io non ho presentato, per la Fiom, proposte (Vigevano segretario generale, Damiano segretario aggiunto) di una corrente di maggioranza che non esiste, anche se qualcuno scalpita, e se esistesse non ne farei parte», dice Trentin. La proposta nasce dalla segreteria Cgil. È una proposta di alleanza, non fatta per umiliare qualcuno. «Con Cremaschi, con Bertinotti», ricorda Trentin, «ho legami di amicizia e la mia rabbia nasce dal fatto che essi possano diventare solo dei capi corrente». È una scommessa di rinnovamento, quella del segretario generale. Potrà essere sconfitta, diventare una caricatura. «Io per primo ne tratterò tutte le conseguenze all'inizio del congresso confederale, a Rimini». Una Cgil con due categorie di dirigenti, quelli di tutta l'organizzazione e quelli che parlano a nome di una parte, farà a meno di Bruno Trentin?

Il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin

Sotto tiro la conduzione della maxitratativa e il riassetto dei vertici

Cremaschi denuncia: troppi errori Bertinotti parla di «ricatto morale»

Ieri è stata la giornata di Bruno Trentin, ma anche della combattiva minoranza di «Essere Sindacato». In mattinata Giorgio Cremaschi, e nel pomeriggio Fausto Bertinotti, hanno riproposto dalla tribuna del Palasport di Chiacciano le posizioni politiche di un'area che nel corso del dibattito congressuale Fiom ha raccolto circa il 30% dei voti degli iscritti. Sotto tiro la conduzione della maxitratativa.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ROBERTO GIOVANNINI

■ CHIACCIANO. Per Cremaschi la proposta confederale prevede l'uscita dalla segreteria nazionale della Fiom. Non è certo una situazione semplice, anche dal punto di vista personale, ma nel corso del suo intervento quello che è l'opponente più in vista della minoranza tra i metalmeccanici è apparso molto calmo, mai a

disagio. Le recenti accuse degli imprenditori al governo e al sistema politico, per Cremaschi, «possono portare a una nuova spartizione del potere: la verità è che i gruppi dirigenti del mondo imprenditoriale non hanno i titoli per rappresentare un'alternativa più avanzata all'attuale classe di governo». L'occasione degli

anni '80 è stata sprecata, e ora si è a un bivio tra un «rinnovamento democratico della società e una regressione fondata su una svolta conservatrice e un nuovo patto di potere tra padronato e classe di governo».

Ma che rapporto può avere il sindacato con le imprese? «Riceviamo richieste di collaborazione da molte aziende», dice Cremaschi, «ma guardiamo i fatti, con le posizioni di Confindustria sulla sicurezza del lavoro e la riforma della cassa integrazione. L'impresa non si democratizza in modo indolore. Insomma, il vecchio e il nuovo coesistono, e per coesistenza ci si devono intendere strumenti e poteri del sindacato per intervenire sulle strategie aziendali, oppure sarà solo «un confronto tra burocrazie di esperti». La parte con-

clusiva del discorso di Cremaschi è dedicata alla situazione della Fiom: il dibattito e la divisione congressuale non nasce da «litigi da cortile», altrimenti non si spiegherebbe l'alta partecipazione dei lavoratori. La proposta confederale per la segreteria è da respingere, anche perché se il governo unitario è una scelta corretta, «ma la maggioranza non può porre veti sui rappresentanti della minoranza». Infine, Cremaschi ha chiesto «rispetto» per la sua richiesta di continuare un impegno in Fiom.

Nel pomeriggio ha parlato anche Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil e leader carismatico di «Essere Sindacato». Qualcuno si aspettava toni molto aspri in replica a Trentin, ma Bertinotti ha preferito ribadire puntigliosamente la sua analisi sulla fase eco-

nomica e politica da cui discendono proposte operative (dalle connotazioni da dare allo sciopero generale, al da farsi al tavolo della maxitratativa) in rotta di collisione con quelle confederali. Dopo una rapida premessa sulle questioni del gruppo dirigente Fiom e del rapporto tra maggioranza e minoranza («il dissenso è una chance per tutti»), in cui ha denunciato anche una sorta di ricatto morale contro chi dissente, Bertinotti ha evocato lo scenario di una democrazia autoritaria, in cui l'impresa capitalistica rinvia la detta i suoi paradigmi e le sue priorità. «Dopo questo decennio», spiega Bertinotti, «il paese è più ricco e più ingiusto, con un peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro della gente». E il sindacato? La maxitratativa con gover-

no e imprese è stata mal condotta, in primo luogo per uno scarso coinvolgimento dei lavoratori, poi perché non si è lanciato chiaramente il messaggio che i lavoratori si presentavano come creditori, e non come debitori. Inoltre, sulle pensioni la battaglia per respingere i 65 anni obbligatori non è stata condotta in modo sincero. «Il punto non è l'accettazione in modo generico delle compatibilità», dice il leader di «Essere Sindacato» - «ma di queste compatibilità, che non sono oggettive, ma frutto di precise alleanze politico-sociali, dal cambio fisso della lira all'evasione fiscale». Insomma, se è vero che «si sono consumati i margini di riformismo economico e distributivo», l'impresa vuole piegare tutti i soggetti sociali alla sua ricerca



Fausto Bertinotti



Giorgio Cremaschi

Sulla segreteria accordo in vista? Si tratta a oltranza

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ CHIACCIANO. Comiato dalla Fiom anche per Walter Cerfeda, il segretario generale aggiunto uscente. Per Cerfeda nel Congresso «non sempre è apparso chiaro lo straordinario segno innovatore che stiamo cercando di imprimere al sindacalismo italiano». Il tentativo è stato quello di costruire un sindacato di programma, e se questa scelta varrà davvero per tutti e non ci saranno retroscena, non c'è più ragione per il mantenimento di una componente socialista nella Fiom. «E tramontata l'illusione delle imprese che produttività, flessibilità e contenimento dei costi garantiscono efficienza e competitività», afferma Cerfeda - «Le imprese ci hanno detto di no alla codeterminazione, ma si dovranno render conto che la competitività passa per le donne e gli uomini che lavorano». Tra gli altri interventi, oltre a quelli di Strazzullo, Guaiti, Castano, va registrato quello del segretario nazionale Sandra Mecozzi, che nel corso della conferenza congressuale ha sostenuto l'astensione sul voto per le tesi congressuali, una «scelta» ha sostenuto - che rappresenta il bisogno dell'unità interna alla Fiom, essenziale per il cammino che le donne della Fiom hanno già intrapreso. La lacerazione intorno a un nome ci porta a un

sindacato per pochi, autoritario e più maschile». Sulla formazione della nuova segreteria ieri è stata giocata di grandi lavori dietro le quinte. Angelo Airola aveva chiesto la conferma dei segretari uscenti, l'esclusione di Cremaschi e dei due segretari generali (sostituiti rispettivamente da Vigevano e Damiano). Una proposta che ovviamente implicava la rottura con la minoranza, che però Trentin dalla tribuna aveva modificato, suggerendo di eleggere su una lista unitaria a voto palese («per evitare kille-raggi») il Comitato centrale che avrebbe poi eletto Vigevano e Damiano. In una seconda fase una commissione di «saggi» (a quel che si è capito formata proprio da Airola, Cerfeda e Cremaschi) avrebbe consultato il Cc, e presentato una proposta organica per la nuova segreteria. Fino a tarda serata si sono susseguite riunioni più o meno informali per cercare di raggiungere un accordo tra la maggioranza e la minoranza. L'area di maggioranza non appare del tutto convinta, mentre la minoranza (con l'ipotesi Trentin) pur evitando lo scontro frontale dovrebbe comunque accettare l'uscita di Cremaschi dalla segreteria. La voglia di evitare la spaccatura c'è, ma non mancano forti diffidenze tra le due anime Fiom. □ R.G.

Elettronica

Accordo fatto tra Valeo e Motorola

■ ROMA. La Valeo dovrebbe annunciare nelle prossime ore la conclusione di un accordo di cooperazione industriale con il gruppo elettronico statunitense Motorola che diventerebbe così uno dei suoi partner privilegiati per le funzioni elettroniche. Grazie all'accordo, già siglato, secondo quanto si è appreso a Parigi, dagli americani, la società di componenti per l'industria automobilistica che fa capo alla Cerus di Carlo De Benedetti potrà ottimizzare l'apporto dell'elettronica nell'insieme delle sue attività, in particolare nei comparti frizione e climatizzazione. La Valeo potrà così uscire definitivamente dalla fase meccanica, che nel 1990 costituiva ancora il 95% del suo fatturato.

Aerei

Il 17 e 29 ottobre non si vola

■ ROMA. Disagi in vista il 17 e il 29 ottobre prossimi quando entreranno in sciopero rispettivamente i controllori di volo aderenti alla Licia (dalle 11 alle 13) e i dipendenti di Civilavia iscritti a Cgil, Cisl, Uil. I dipendenti di Civilavia chiedono una serie di provvedimenti legislativi e governativi fra i quali la riforma del ministero dei Trasporti. In base alla legge 146 e al codice di autoregolamentazione, i tre sindacati confederali garantiscono tutti i voli di stato, tutte le emergenze, i collegamenti con le isole, 4 collegamenti ogni 6 ore sulle direttrici nord-sud, 2 collegamenti ogni 6 ore sulle direttrici per Parigi e Bruxelles. Il 17 ci sarà anche un'altra azione sindacale, lo sciopero di 24 ore dei piloti radiomisure dipendenti dall'Anav e aderenti all'Appi.

L'azienda ha avviato 785 richieste di cassa integrazione straordinaria Dura replica della Fulc che chiede all'Eni il ripristino del negoziato

24 ore di sciopero all'Enichem

ALESSANDRO GALLIANI

■ ROMA. All'Enichem è scoppio. Tra il sindacato e i vertici del colosso chimico, dopo la rottura sul business plan, si è ormai al braccio di ferro. Ieri mattina l'azienda ha spedito 785 richieste di cassa integrazione straordinaria. Destinatarie: 504 lavoratori della sede direzionale di Milano, in gran parte impiegati ed è la prima volta che all'Enichem si colpiscono così massicciamente i «colletti bianchi», 109 addetti agli impianti di trifosforato di Porto Marghera, 137 dell'impianto di fibre acriliche di Villacidro (Cagliari) e 335 della linea del polietilene di Assemini (Cagliari). «È una provocazione», dice Franco Chiriaci, segretario generale della Filceca-Cgil. «La linea del vertice Enichem è avventurista e confusa. E non porterà lontano» è il giu-

dizio di Luciano De Gaspari, segretario nazionale Filceca. Ieri mattina la Fulc, il sindacato unitario dei chimici, ha riunito a Roma tutti i responsabili sindacali del gruppo per decidere il da farsi. Il clima è teso, c'è la consapevolezza che, a meno di colpi di scena nei prossimi giorni, si profila un corpo a corpo con l'azienda, di cui la raffica di nuove casse integrazioni sono solo un primo assaggio. «Vogliono dividerci, colpire i punti deboli per avviare trattative separate ma risponderemo compatiti», dice Edoardo Guarino, segretario generale aggiunto Filceca. I 785 sono un anticipo dei 3.000 esuberanti previsti dal business plan (che indica anche 9.000 miliardi di nuovi investimenti triennali) e andranno

aggiunti ai 5.500 lavoratori Enichem già da tempo in cassa integrazione, per i quali il rischio di licenziamento, come hanno rilevato numerosi sindacalisti all'incontro della Fulc, è sempre presente. La Fulc, comunque, difende con forza il tavolo del negoziato sindacale, «l'unico capace di dare risposte reali», dice nella sua relazione introduttiva Chiara Moriconi, segretario generale aggiunto Uilcud. Per quanto riguarda l'interessamento del governo e in particolare del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, «c'è apprezzamento». Ma «sia chiaro», dice De Gaspari - «solo se si tratta di un intervento capace di favorire la conclusione della vertenza. Non accetteremo che il governo avvuchi a sé la mediazione». E su questo versante, a quanto pare, Cristofori, che ha già an-

nunciato una riunione interministeriale sulla vicenda, avrebbe chiesto di vedere in settimana (forse domani), separatamente, azienda e sindacato. Inoltre la Fulc ha chiesto al presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari, un incontro urgente per «verificare gli impegni del gruppo e riportare l'Enichem al tavolo della trattativa sindacale». Il principale azionista Enichem - spiega De Gaspari - deve dire chiaramente cosa pensa della rottura unilaterale voluta dall'azienda chimica e deve scendere in campo direttamente. A luglio l'Eni aveva detto: siamo pronti ad intervenire se Enichem non ce la fa. Bene, questo è il momento. Per affrontare lo scontro all'interno dell'Enichem la Fulc ha proclamato un pacchetto di scioperi che prevede 24 ore di astensione dal lavoro, da attuare entro la fine del mese, di

cui 8 ore per tutto il gruppo il prossimo 17 ottobre e le altre 16 «modulate» per aree territoriali. «Siamo intenzionati ad inseguire ostinatamente un accordo», dice De Gaspari, a cui sono affidate le conclusioni della riunione Fulc - «e non è vero, come dicono i vertici Enichem, che vogliamo fare un'operazione assistenzialistica. Non difendiamo tutti gli impianti. In realtà sul piano sindacale la difficoltà vera, se sulle attività sostitutive saranno offerte tutte le garanzie, è Prolo in Sicilia. Comunque, una volta affinati i punti di dissenso anche per Crotone e Marghera, un accordo a maglie larghe è possibile. Dipenderà dai vertici Enichem decidere se preferiscono cogliere qualche risultato immediato ed illusorio, o creare finalmente le condizioni per delle relazioni industriali stabili nella chimica».

Il piano Ilya di riassetto delle città siderurgiche

"UTOPIA" vista dal Pds

Intervengono
Silvano Andriani, Umberto Minopoli,
Sergio Cofferati, Stelio Montomali,
Fabio Baldassarri, Valerio Carumassi, Enzo Leone.

Presidente
Saverio Baldassarri

Partecipano rappresentanti del Pds delle città siderurgiche di Genova, Napoli, Taranto.

Piombino, Quartiere Città nuova venerdì 11 ottobre, ore 15.30



Unione intercomunale Val di Camia

Acciaio Un'industria da 32mila miliardi

MILANO. Negli ultimi tre anni la siderurgia ha subito una drastica trasformazione che si può riassumere in questi due dati: investimenti per 4.500 miliardi e taglio di circa la metà dell'occupazione. A fornire le dimensioni del fenomeno è il 25° congresso dell'Istituto internazionale siderurgico che si sta svolgendo a Montreal, in Canada, secondo il quale il sistema siderurgico italiano, con riferimento specifico all'acciaio, dopo aver superato la crisi del decennio 1975-85, sarebbe ormai pronto per affrontare la concorrenza mondiale, ma tutti gli sforzi di questi anni ora rischiano di essere vanificati - già in questo 1991 - dai permanenti impacci socio-economici (i relatori hanno parlato di «vincoli» e discriminanti che nulla hanno a che fare con il sistema della libera concorrenza), sia per la mutata situazione economica.

Le imprese italiane formano una costellazione di circa 250 aziende, con dimensioni assai diversificate, con un giro d'affari aggregato di 32 mila miliardi l'anno ed un'occupazione diretta di 90 mila persone che salgono ad oltre 200 mila se si considera l'indotto.

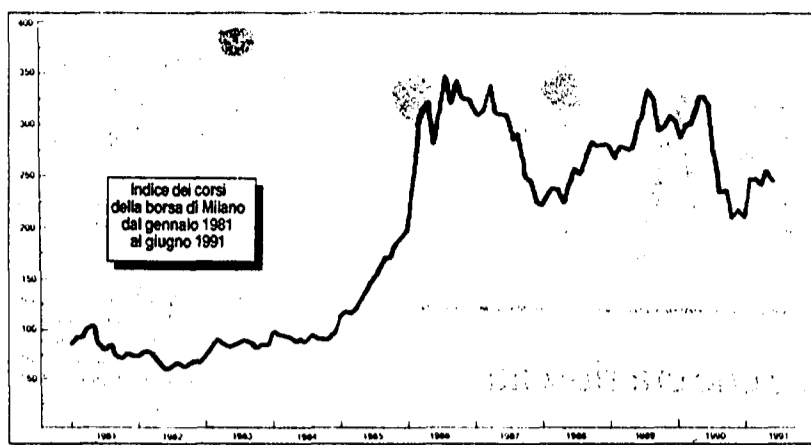
Dalla tribuna del congresso il padronato siderurgico rilancia dunque la solita diagnosi: nessuna ragionevole prospettiva di miglioramento nel breve periodo, come si evince dalla stagnazione dei consumi mondiali di acciaio e dai sintomi di recessione nelle aree industrializzate. Quindi in Italia meglio «sciogliere urgentemente» alcuni «nodi strutturali» se si vuol ridare fiato ai risultati gestionali delle aziende (il riferimento è ai bilanci in attivo negli ultimi quattro anni).

L'espulsione della manodopera, nonostante la violenza del triennio, non è ancora finita: il padronato infatti prevede un ulteriore taglio di 11 mila addetti (il linguaggio imprenditoriale li chiama «esuberanti residui» senza virgolette) soprattutto nella siderurgia privata) ai quali - dicono - occorre garantire l'ammortizzatore sociale con la legge 223 che, nata «per sopprimere ad esigenze di questo tipo», si è trasformata in un contenitore di istanze di altri rami industriali in crisi e quindi «occorre ristabilire delle priorità».

Le imprese italiane ripropongono inoltre problemi altrettanto noti che incidono sui costi. Ad esempio il risparmio energetico che, dicono - non si può fare prescindendo dall'attività siderurgica che deve all'energia il 20 per cento dei propri costi e che costituisce il 20 per cento delle utenze industriali. Nel 1991 il costo del lavoro ed i costi energetici hanno subito una impennata verso l'alto con inasprimenti incalcolabili sul prodotto finito, stimate pari al 6 per cento. Inoltre la vecchia questione del trasporto, che richiede la creazione di interporti per ottimizzare il sistema distributivo ed infine la incentivazione di consorzi per il trattamento dei residui che ha una elevata incidenza sui costi.

Oltre ai citati «nodi strutturali», gli imprenditori denunciano i «vincoli» derivanti dall'attuale politica comunitaria verso i Paesi terzi: ad esempio gli aiuti all'Est europeo rischiano di diventare «elementi distorsivi della concorrenza» se le regole di correttezza commerciale non vengono rispettate.

Ma è proprio dall'Est che giungono segnali di schiarita per il settore: sul fronte dell'importazione nel 1991, nonostante i blocchi, si stimano livelli simili al 1990 ma con quantitativi cresciuti da 909 mila a 1 milione 224 mila tonnellate. Nel primo semestre '91 la produzione di acciaio grezzo in Italia si è assestata a poco più di 13 milioni di tonnellate, con un calo del 3,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 1990. L'Italia ha aumentato sensibilmente la produzione (più 5,3% a Taranto, più 20% a Piombino, più 26% a Terni). Quindi la riduzione riguarda il privato.



Mediobanca «certifica» la crisi

Rendimenti bassi, dividendi in calo, pochi scambi e drastica diminuzione degli aumenti di capitale, specie di quelli a pagamento: anche le tabelle elaborate dall'ufficio studi di Mediobanca, e riferite al 30 giugno scorso, confermano la crisi del mercato azionario. Giunto alla sua 45ª edizione, come ogni anno *Indici e dati* fornisce in 570 pagine uno spaccato in cifre di tutti i titoli quotati nelle Borse italiane.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Da dove cominciare con le privatizzazioni? «Si potrebbe cominciare dalla Fiat», ha detto Franco Nobili, presidente dell'Iri, ai giornalisti che nei giorni scorsi lo interpellavano. Leggendo l'edizione 1991 di *Indici e dati* in cui Mediobanca passa al crivello i titoli delle società italiane quotate in Borsa si può capire perché la battuta non è poi tanto gratuita. Nel 1986 la capitalizzazione dei titoli Fiat in Borsa (in media di 27.033 miliardi; al 30 giugno scorso era di 13.781 miliardi).

E un esempio fra molti, non tutti clamorosi ma significativi. La finanziaria Gemina, concentrata degli interessi della finanza del Nord, capitalizzava 2.196 miliardi nel 1986 e ha raggiunto i 2.500 in cinque anni: si tratta del principale gruppo che ha preunito per acquisire parte delle imprese pubbliche privatizzabili. La Generali, al centro di tante discussioni per l'aumento di capitale, manovrato da Mediobanca, scendeva da 23.275 a 19.711 miliardi nonostante la sua costante espansione e le acquisizioni all'estero.

Ma sono soprattutto i grandi gruppi industriali a scendere le scale di un processo di ricapitalizzazione abortito: la Olivetti (da 6.861 a 2.270 miliardi) o la Pirelli Spa (da 2.217 a 2.013 miliardi).

La colpa non è della Borsa come fanno scrivere talvolta i grandi gruppi sui loro giornali: la capitalizzazione di Borsa nel suo insieme era di 195.680 miliardi nel 1986 ed era di 196.680 al 30 giugno 1991. La Borsa si è «democratizzata» compensando l'arretramento dei grandi gruppi con nuove quotazioni al listino e la tenuta di molti titoli di medie società. Purtroppo non abbastanza, stante lo scarso interesse del Tesoro e delle banche ad abbandonare i vecchi circuiti, sviluppare le borse regionali e una maggiore varietà di titoli in modo da creare un vero mercato finanziario.

Il che equivale a riconoscere una vera Borsa, in Italia, non può esserci fino a che si consente il predominio di quei gruppi che - pur essendo all'origine di un plateale maltrattamento del risparmio di massa -

fanno campagna per delle «privatizzazioni» a cui non sono in grado di contribuire.

Il volume di Mediobanca documentata, fra l'altro, il persistere dell'interesse per le «azioni di risparmio», o privilegiate (hanno un interesse fisso e precedono nella distribuzione del dividendo). Sono in circolazione ormai 231 emissioni di questo tipo di titoli con i quali il pubblico accetta di partecipare ad un «rischio limitato». Tuttavia le società cooperative chiedono inutilmente anni la creazione delle «quote partecipative» già esistenti in Francia e nei progetti Cee: siamo tutti «europei» ma guai a invadere i protetti territori di caccia dell'intermediazione.

Fra gli emittenti di azioni di risparmio, inoltre, scarseggiano ancora le società a partecipazione statale. Non amano la pubblicità che richiede questa forma di finanziamento.

E tutti, insieme, Confindustria e Governo, preferiscono il risparmio forzoso e sottoremunerato dei fondi per trattamenti di fine rapporto (Ifr) alla libera iniziativa del lavoratore risparmiatore. Una ricerca svolta per iniziativa della Cgil, ora pubblicata col titolo «La finanza di tutti», mostra che la maggior parte del risparmio dei lavoratori ha origine forzata e impiego obbligato (Ifr, mutui casa, assicurazioni). Insomma, se la grande stagione dei profitti degli anni Ottanta non è servita a ricapitalizzare le imprese, questo non dipende dalla Borsa ma dalle strutture attuali del mercato finanziario.

Grandi gruppi col fiato grosso

Rendimenti bassi, dividendi in calo, pochi scambi e drastica riduzione degli aumenti di capitale a pagamento

L'Ufficio studi dell'Istituto di via Filodrammatici mette a nudo tutte le debolezze del mercato azionario. Quasi impossibili le privatizzazioni

Riforma della Borsa Nuove proposte dalla Banca d'Italia

ROMA. Favorire la contrattazione per contanti; utilizzare la gestione accentrata presso il monte titoli della Banca d'Italia; individuare nuove forme di garanzia che salvaguardino gli operatori dai contraccolpi legati all'insolvenza dei singoli. E la «ricetta» della Banca d'Italia per la riforma della liquidazione dei titoli in Borsa, ispirata alle esperienze francesi e tedesche. In un volume appena pubblicato gli economisti di via Nazionale offrono così un contributo all'opera di revisione che un gruppo di lavoro formato dalla Consob, insieme al mercato e allo stesso istituto di emissione, sta portando per superare i limiti di un ordinamento che mostra tutte le sue lacune. Negli ultimi anni questa situazione ha favorito l'insorgere di scandali finanziari come quello della Dominion oltre al ciclico slittamento delle scadenze borsistiche mensili.

Intanto lo scandalo Dominion-Dumenil si arricchisce di un nuovo capitolo. L'agente di cambio Giovanni Adorno ha chiesto alla Dumenil cento miliardi di risarcimento danni. Contemporaneamente i legali di Adorno cercheranno di farsi riconoscere in Svizzera la esigibilità del certificato di credito per 54 miliardi rilasciato a Milano.

La prima proposta dello studio della Banca d'Italia riguarda la gestione del contante: e prevede il regolamento delle liquidazioni sul titoli di credito per il regolamento del solo saldo di contante; la previsione di forme di garanzia rivolte ai saldi del contante dei soli operatori non bancari; l'accelerazione delle procedure di liquidazione coattiva di Borsa.

Per il medio periodo le proposte di Bankitalia sono più sostanziose e si muovono essenzialmente prendendo in considerazione due ipotesi. La prima, che gli estensori del rapporto reputano la più realistica, prevede che la garanzia del buon fine delle operazioni sarebbe assicurata dall'interposizione della «cassa di compensazione e garanzia» che opererebbe con il sistema del *marking to market*. Nella seconda ipotesi invece, che viene considerata meno «incisiva», la garanzia sarebbe fornita dagli operatori in forma associata facendo riferimento ai livelli periodici di operatività, medi o massimi, piuttosto che al valore dei contratti stipulati giornalmente.

Forse vi sembrerà poco, ma provate a farlo in modo turmatissimo e «rotativo» per 20 anni e vi ritroverete così «segnati» di un mestiere sconosciuto quanto ingiustamente contestato.

LETTERE

Il capotreno ha mansioni generalmente non conosciute...

Caro direttore, sull'Unità di martedì 24/9 si parla a sproposito delle mansioni proprie del capotreno Fs, «questo ferroviere che oggi controlla i biglietti e chiude le porte non automatiche dei vagoni». Definizione che mi ha costretto a porre la domanda su cosa ho fatto in questi 20 anni, considerato che faccio il capotreno con tutt'altre mansioni prevalenti!

Siamo alle porte di un altro inverno e già temo le nebbie e le bufere di neve che troverò negli scali Fs controllando agnelli, maniglie, portelloni, canchi, destinazioni e facendo le «prove del treno» una vita tanto aggra da far paura ad affrontarla!

Il capotreno è anche un «capostazione ambulante» che, fino a ieri, operava nelle linee rette da Dirigente unico e oggi con il sistema di controllo centralizzato del traffico dirige il movimento in stazioni normalmente impreparate (per lo più in località montane).

Il capotreno ha mansioni da «pubblico ufficiale» in possesso dell'atto giudiziario A.G. 403 con cui verbalizza anomalie nella circolazione dei treni (investimenti, fermi ecc.) nonché le violazioni del Dpr 753/80; disincentiva l'uso di abusivi; notifica danni ai materiali e alle persone (provale a viaggiare nei treni di «fotof»; gestire i fenomeni immigratori; assistere i tossicodipendenti ecc.).

Il capotreno redige i sempre troppi documenti di viaggio (foglio di corsa, «estratto» dello stesso, statistiche di frequentazione e di verifica ecc.), assiste ed informa i viaggiatori delle diverse nazionalità ed infine controlla anche i biglietti (sempre tanti e troppo complessi) e «licenzia» il treno dopo aver provveduto a chiudere le porte (a sbagliare in queste due operazioni c'è pronto il procedimento giudiziario!).

Forse vi sembrerà poco, ma provate a farlo in modo turmatissimo e «rotativo» per 20 anni e vi ritroverete così «segnati» di un mestiere sconosciuto quanto ingiustamente contestato.

Resio Canola. Padova

Nella Rdt ho ascoltato musica pop e Stockhausen

Caro direttore, siccome faccio di professione lo storico della musica, e in quanto tale mi sono occupato tra l'altro della vita musicale nella ex Ddr, che oltre tutto ho seguito attivamente, di persona, per almeno trent'anni, sono interessato a sapere da dove l'Unità ha tratto l'informazione, a proposito del concerto di Stockhausen a Dresda, che la sua musica era «fino ad oggi bandita dalla Germania dell'Est, perché considerata alla stregua della musica pop, il punto culminante della decadenza tardocapitalistica» (Unità 6 ottobre).

Senonché devo osservare: 1) la musica pop non era affatto bandita nella Ddr, perché anzi proprio a Berlino Ddr operavano e agivano in tutto il Paese alcuni fra i più prestigiosi gruppi di questa musica, noti in campo internazionale, mentre uno dei più eminenti studiosi di musica pop, Peter Weicke, autore fra l'altro di un dizionario della musica pop fra i più apprezzati nel mondo, e di prossima pubblicazione anche in Italia, ha lavorato e pubblicato i suoi studi e il suo stesso Dizionario, nella Ddr; 2) la musica di Stockhausen non solo non era proibita nella Ddr ma è stata eseguita in occasioni forse non troppo meno numerose di quante se ne abbiano in Paesi come il nostro (nel senso che, certo, le sue esecuzioni mantengono un carattere eccezionale); 3) non ho mai letto, almeno dagli anni Sessanta in avanti, giudizi sulla musica di Stockhausen e su quella del pop, come quello riportato tra virgolette; di cui, se dunque mi è sfuggito, mi piacerebbe

conoscere l'autore e il luogo (giornale, libro, rivista) di apparizione.

Ma francamente dubito che comunque si possa attribuire carattere di ufficialità e ancor più di copertura teorica per proibizioni mai esistite, a simili sciocchezze; anche perché la musicologia e la critica musicale della Ddr sono state fra le più scientificamente e culturalmente alte, se solo si pensa all'autorevolezza, da nessuno messa in discussione, di studiosi come Besseler, Goldschmidt, Knepler, Gunter Mayer, Mainka, Wicke, Rieker, R. Schneider e molti altri ancora, per non dire di Hanns Eisler che scrisse fra l'altro, proprio nella Ddr, alcune delle sue cose più acute su Schönberg e la dodecafonia, naturalmente non in senso punitivo. Anzi. E allora?

Luigi Pestalozza. Milano

Un cinquantesimo di rimborso ha il sapore di una beffa

Spett. Unità, mi sono recato agli uffici della mia Usl per chiedere quanto rimborso per le lenti da vista e mi è stato precisato: lire 4800. È notorio che per un paio di lenti (nel mio caso bifocali, per necessità) occorrono dalle 150.000 alle 400.000 lire (esclusa beninteso la montatura dell'occhiale).

Per quanto riguarda i denti, invece, presso l'ambulatorio si può usufruire (previo pagamento ticket) del servizio di estrazione pura e semplice e di otturazione. Per operazioni più complesse e più onerose (ma altrettanto indispensabili per la conservazione della buona salute fisica) quali le protesi (totali o parziali) ci si deve rivolgere a studi privati, senza alcun rimborso o contributo da parte della Usl.

Io sono un pensionato, con coniuge a totale carico. Quattro anni fa, tra me e mia moglie, la cura dei denti mi è costata lire 6.500.000, cioè un terzo della pensione percepita nell'intero anno. Le lenti per la vista (escluse le montature) mi sono costate circa 500.000 lire. Ora sono da capo, sia per i denti che per gli occhi.

In ossequio a quale criterio di valutazione è stabilito il rimborso (o contribuzione da parte della Usl) della somma di lire 4800 per un paio di lenti da vista che costano 50-100 volte tanto? Ciò, convertito, ha il sapore di beffa verso il povero cristiano.

Guido Malagoli. Cusano M. (Milano)

Il sindaco di Misterbianco nega (ma è sicuro di ricordare bene?)

Egregio direttore, mi riferisco all'articolo a firma del signor Savino Lodato apparso a pagina 8 del numero di martedì 1° ottobre del quotidiano da ella direttore.

Non mi soffermo sul tenore dello stesso che non condivido per quanto riguarda l'attribuzione alla mia persona di sensazioni, atteggiamenti e pensieri rientrando tutto ciò nella libera interpretazione degli interlocutori fatta dal «giornalista». Nego, invece, decisamente di aver pronunciato la frase attribuita da Lodato: «A Catania ci sono Giordano, Lima, fior di sostituti procuratori della Repubblica che non riescono a venire a capo del rapporto mafia e politica... e voi venite da me che ne so quanto voi...».

Le sarei grato se, con l'abituale correttezza, volesse ai sensi della vigente legislazione sulla stampa - dare spazio a questa formale smentita.

Salvatore Saglimbene. Sindaco di Misterbianco (Catania)

Sindaco, cerchi di ricordare. (S.L.)

Dal congresso del sindacato trasporti Cgil fuoco di fila contro il commissario delle Ferrovie

Rami secchi Fs, coro di no contro Necci

Il primo no dei sindacati ai tagli dei rami secchi l'amministratore delle Fs Necci l'ha avuto dalla Filc Cgil, ai cui congressi ha ripetuto la sua proposta. Prima verificare se sono davvero secchi all'interno di progetti regionali, risponde il segretario Mancini. Sanguineti (Psi) vuol verificare che cosa c'è da buttare e rilancia la Spa Fs. Mariani (Pds): «Riforma in pericolo, rami secchi e Sud è problema del governo».

DAL NOSTRO INVIATO
RAUL WITTENBERG

BARI. È venuto nella fossa dei leoni, l'amministratore straordinario delle Fs Lorenzo Necci per ripetere quel che aveva annunciato a Stresa nella conferenza sul traffico: se non è oggi sarà domani, ma il destino di 2.500 chilometri di ferrovie dello Stato è segnata. È venuto al congresso della federazione dei trasporti Cgil, zeppo di ferrovieri che già contano quarantamila prepensionati per fine anno (e registra-

no crescite esponenziali della produttività), a insistere sui tagli alle linee che costano molto più di quanto guadagnino. I famosi rami secchi. E ha tessuto le lodi di un sindacato che sceglie la partecipazione a un processo di risanamento e sviluppo delle ferrovie per fargli ingoiare la soppressione di tratte in cui si spendono 1.500 miliardi per incassarne 25, in cui c'è un ferroviere ogni due passeggeri.

La risposta della Filc Cgil è giunta a tamburo battente: «Non siamo d'accordo, avvocato Necci», ha affermato il segretario generale Luciano Mancini. Il sindacato respinge la prospettiva di Fs più piccole che si concentrano sulle linee «cosiddette commerciali», che significa tagliare la rete meridionale perché i rami secchi sono soprattutto al Sud.

Ciò non significa che, come dice Necci, il sindacato finirebbe con un tal rifiuto col difendere l'indifendibile in una tantovantata dimensione imprenditoriale delle Fs. «Si va verso le aziende regionali di trasporto integrato, nelle quali devono essere presenti le Fs», sostiene Mancini, «e qui si misurerà l'utilità o meno di questa o quella tratta». Nell'integrazione del trasporto pubblico sta la chiave del governo locale della mobilità che sappia confezio-

nare un'offerta di trasporto collettivo competitivo con quello individuale. Nelle zone dei rami secchi infatti la gente si sposta come altrove, solo che sceglie la propria auto. E secondo Mancini presentare le aziende regionali come alternativa ai tagli immediati «non significa trasferire il deficit agli enti locali» perché se alla fine si verifica che un binario non può essere resuscitato, allora può ben essere eliminato.

L'offensiva di Necci ha avuto echi anche nei partiti della sinistra. Erano ieri a Bari i responsabili dei trasporti del Pds e del Psi, Franco Mariani e l'on. Mauro Sanguineti. Entrambi hanno riconosciuto che Necci come imprenditore ha giustamente messo le mani nel piatto degli equilibri tra entrate e uscite. «Il problema a questo punto non è dell'Ente, ma del governo», osserva Mariani,

«che deve decidere sugli investimenti a Sud e sul mantenimento della struttura ferroviaria per tenere il mezzogiorno agganciato non dico all'Europa, ma almeno all'Italia». D'altronde Mancini nella sua relazione al congresso aveva affermato che l'Alta velocità «non può fermarsi a Battipaglia». Per Mariani la sede delle scelte sui rami non redditivi da mantenere è il contratto di programma tra governo ed ente. «E non vengano a dirci che non ci sono risorse, quando Prandini per le strade ha avuto 24 mila miliardi per i prossimi dieci anni, di cui 5 mila da spendere subito». E Necci lamentava che per difficoltà burocratiche su 12 mila miliardi stanziati poteva disporre solo di venti.

Sanguineti ritiene che occorre intervenire sulle «ragioni strutturali» della non redditività

di certe linee, per poi decidere di garantirlle alcune, cambiarne altre, sopprimerne altre ancora. La riforma delle Fs è alle Camere, ed a Sanguineti preme rilanciare la proposta di fare dell'Ente Spa Sna (antica aspirazione del Psi, poi risolta nella soluzione passata al Senato dell'Ente pubblico economico). «Parliamone pure», risponde Mariani che rivolto ai congressisti aveva valorizzato la «ricomposizione a sinistra» ma il problema dell'oggi è la riforma, che rischia l'affossamento. Mariani è convinto che la Dc punti alla riedizione, con qualche riaggiustamento, della legge 210 (che nel 1985 trasformò in ente la vecchia azienda di Stato) per far tornare le mani dei partiti dentro al business ferroviario. «Ci sono ostacoli alla riforma - conclude Mariani - e tocca alla sinistra rimuoverli».

Tlc: Agnes chiede un'authority Cee

Telefoni cellulari: Vizzini apre ai privati

GINEVRA. Il governo sarebbe favorevole al «pluralismo» della telefonia cellulare (i cosiddetti telefonini). Lo ha affermato il ministro delle Poste e delle comunicazioni Carlo Vizzini, in un incontro con i giornalisti in occasione del Telecom '91. Vizzini ha sostenuto che per l'ingresso dei privati nel mercato dei cellulari bisogna però tener conto che la Sip ha una convenzione fino al 2004 per la gestione del servizio telefonico nel suo complesso ed è necessario rispettare i diritti della massa degli azionisti che hanno affidato i loro risparmi a questa società. Un altro fattore importante è la distribuzione territoriale. Vizzini ha affermato che l'Italia non è gli Stati Uniti e quindi sarebbe un errore scoppiare il telefono in varie parti. Quindi se dovrà esservi un inserimento dei privati questo dovrà coprire l'intera penisola. L'ipote-

si più accreditata è che oltre alla Sip possano intervenire in questo settore uno o al massimo due soggetti.

Dal canto suo il presidente della Siet, Biagio Agnes, sostiene «non possiamo rimanere esposti alla possibilità che i terzi intervengano solo sulle nicchie di alto valore». Una posizione condivisa anche dal presidente della Sip Ernesto Pascuale il quale ha affermato che «quando una società ha un business che deriva da un accordo di convenzione, si può discutere di una apertura, sempre però nell'ottica del business. Quindi non ci lasceremo sfiliare il portafoglio pieno di soldi».

Vizzini ha anche sostenuto che il riassetto delle telecomunicazioni e la riforma del ministero delle Poste hanno le carte in regola per essere varate prima della fine della legislatura, cioè nella prossima primavera.

Dal canto suo Biagio Agnes ha proposto una «authority» Cee per le telecomunicazioni. Questo si rende necessario a causa dell'attuale carenza istituzionale con cui oggi si devono fare i conti. Di qui la necessità di un organismo regolatore per la ricerca di un equilibrio globale tra concorrenza e cooperazione.

Il presidente della Siet ha aggiunto che «nel campo delle telecomunicazioni il «pubblico» non è in declino né in ritirata. Il mercato - ha aggiunto - va visto in un'ottica globale o almeno continentale. In questo quadro interconnessioni e globalizzazione gli schemi tradizionali di concorrenza vanno rivisti e aggiornati, mentre acquistano sempre maggiore importanza le relazioni tra le imprese».

Ma Italia e Francia insistono

Sul caso De Havilland Leon Brittan fa il duro

AUGUSTO PANCALDI

STRASBURGO. Accusato di parzialità di favoritismo e soprattutto di incapacità nella difesa degli interessi europei, il commissario Leon Brittan ha dovuto difendere ieri sera, davanti al parlamento di Strasburgo, le ragioni che avevano indotto la Commissione da lui presieduta a bocciare l'acquisto della canadese De Havilland da parte dell'Aerospatial francese e dell'italiana Alenia. Si sa la tempesta di critiche piovuta dalla Francia sulla decisione di Bruxelles. Ma, a parte l'orgoglio nazionale ferito nei francesi, che ha fatto di questo caso veramente clamoroso una sorta di sgambetto della «perfidia Albione» ai danni della Francia, è certo che, applicando alla lettera la normativa comunitaria a tutela della concorrenza, la commissione - come ha detto La Mal-

fa - ha dato «una evidente dimostrazione di mancanza di buon senso». E ciò senza prendere per buone le accuse o soltanto i sospetti secondo cui si Leon Brittan si sarebbe opposto all'acquisto della De Havilland da parte delle società aeronautiche europee non perché la loro fusione con la società canadese avrebbe creato una situazione di quasi monopolio nel settore degli aerei a raggio regionale ma soltanto per favorire l'industria aeronautica britannica.

Ma veniamo al dibattito con un Brittan sulla difensiva affermare che con l'acquisto della De Havilland la società franco-italiana avrebbe avuto in mano il 54% del mercato mondiale e il 72% del mercato europeo di questa categoria di aerei. Non l'avesse mai detto: se n'è detto, logicamente, che Brittan

era contro lo sviluppo di un'industria europea veramente competitiva, che con questo tipo di scelte l'Europa mancherebbe ancora e sempre di una vera politica industriale europea, che in questo modo si disarma l'Europa nella guerra economica che caratterizza questo fine di secolo.

L'onorevole Speciale (Pds) dopo aver affermato che la decisione della commissione aveva privato la Comunità di una grande opportunità di sviluppo in questo settore, ha proposto che si costituisca un nuovo meccanismo, a livello più alto di quelli attuali, per decidere su problemi di questa importanza con criteri di trasparenza e obiettività. Su questi stessi orientamenti il Parlamento europeo dovrebbe approvare quest'oggi una risoluzione che condanna la decisione della commissione presieduta da Brittan.

Ai lettori

Per esigenze tecniche, oggi, la pagina con le quotazioni ed i commenti di Borsa esce a pagina 22



CULTURA

La scomparsa di Natalia Ginzburg, una scrittrice che era riuscita a diventare coscienza critica di una intera epoca storica
L'omaggio commosso degli intellettuali, dei politici e dei suoi lettori
Da oggi la salma alla Casa della cultura, domani i funerali a Roma

Il lessico della memoria

Nella notte fra lunedì e martedì è morta a Roma la scrittrice Natalia Ginzburg. Aveva settantacinque anni: era nata a Palermo nel 1916 ma era cresciuta a Torino prima di trasferirsi nella capitale durante la guerra. La camera ardente sarà allestita oggi alla Casa della cultura, mentre i funerali si svolgeranno domani mattina alle 11 nella chiesa di San Carlo ai Catinari in via Arenula, a Roma.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Un piccolo ranetto di gelsomino in mano, quasi uscito dal vestito nero a fiorellini bianchi. Il capo di una nipote chino sul bordo del letto coperto di rose, altri mazzi di fiori ordinati nei vasi. Alla porta i figli Alessandra, Carlo e Andrea che accolgono gli amici. Con loro, anche le nipoti Silvia e Lisa. Sembrano tutti trattenere il più possibile il loro dolore per ricevere con il massimo rispetto quello di quanti sono corsi lì, al terzo piano di piazza Campo Marzio, tra le mura coperte di libri in cui all'una di lunedì notte, dopo un fulminante tumore al fegato, è morta Natalia Ginzburg. Aveva lo stesso viso della fotografia sul comodino. Lì non aveva più di sette anni, era una bimba con la frangetta. E in settant'anni non è cambiata. «Aveva un viso dolce, sereno. È morta domando, per fortuna», dice la sua sorella, forte e dolce. Saliti chiusi in se stessi e affannati, i tanti visitatori della giornata scendono commossi ed anche quasi rasserati. Come fossero riusciti a trovare in quella casa davvero un ultimo saluto: dell'amica Natalia a loro.

La mattina presto, già arrivano gli scrittori Dacia Maraini,

Rosetta Loy e Enzo Siciliano con la moglie Flaminia, i parlamentari della sinistra indipendente Stefano Rodotà, Vittorio Foa e Antonio Giarola. E Giulio Einaudi, da sempre editore dei suoi libri. «Per me era una madre», dice Einaudi, «mi faceva sentire protetto». Arrivano i giornalisti Mario Pironi e Giovanni Russo, seguiti da Mariella Gramaglia, del Pds, e poi, dello stesso partito, Giglia Tedesco, Ugo Pecchioli, Alfredo Reichlin, Fellicani. E Giglia Tedesco a descrivere il viso sereno. «Era bella», dice piano. E Pecchioli ricorda l'epoca in cui la scrittrice «era il periodo della resistenza». La Ginzburg faceva capo ad un gruppo di antifascisti. È una perdita grande, per la cultura e per l'antifascismo. «Sapeva davvero trasferire nella scrittura il suo rapporto con la gente, sapeva non usare mai il "politicismo"», sottolinea Giovanni Russo. «Scriveva, mi raccomandando, della sua grande passione civile. Si è mossa a favore di Solmi, e poi di quel povero ragazzo ucciso in Sicilia, Rostagno». La sentiva sempre per le iniziative della «Fondazione Carlo Levi». Era anche questo: la custode e testimone di un pezzo di storia. Volano le prime domande sul-

l'ipotesi di una fondazione a suo nome, arriva la notizia che esiste un esecutore testamentario per i diritti letterari il cui nome ancora non viene reso noto. E si accavallano i particolari della rapida malattia, mentre arrivano altri scrittori e giornalisti. Sandra Bonsanti, e Francesca Sanvitale. Per i giovani, non so che cosa significhi, questa morte - dice la scrittrice - Per me, va via il mondo amato, un pezzo per volta. Il mondo dei vent'anni, quando ci si forma su cose e persone che poi restano per tutta la vita le più care.

Lo scrittore Cesare Garboli scuote il capo. «Se capiva come stava? Non lo so, forse a volte sì, a volte no...». E sale, per rimanere poi quasi tutto il giorno con la famiglia. Giorgio Pressburger, scrittore e regista teatrale, vuole invece parlare, cercando le frasi migliori, ripetendosi, perché sui taccuini dei cronisti il nome di Natalia Ginzburg si stampi con tutta la forza possibile. «È una delle più grandi figure di questo secolo. Delle più grandi donne, di questo secolo. Ha dato esempio con la sua vita: martoriata dalla sorte, ha saputo reggere sempre bene, dando un grande esempio di civiltà. E mi ha insegnato molto». Passa una signora con le buste della spesa. «È morta Natalia Ginzburg? Poveretta, la vedevo al mercato qui dietro, a volte...». E i giovanotti dell'alimentari di fronte se la ricordano fin da ragazzini.

Nella pioggia del pomeriggio, arrivano le donne del Pds. Romana Bianchi, Claudia Mancina, Anna Sanna, Raffaella Fioretti, Anna Serafini, Mariangela Grainer, Teresa Savini, Donata Valente. Per la Cgil,

Mara Nardini e Marisol Brandolini, e per la conficcolatori Rosanna Contri e Paola Ortesi. «Era una donna forte, ma non invadente» - ricorda Romana Bianchi - «e poi, con noi era dolcissima». E ricordano i suoi impegni parlamentari. Interventata nel caso di Serena Cruz, si era concentrata sul problema delle adozioni ed aveva nel cassetto una bozza di proposta per una nuova legge. «La porteremo avanti noi», si promettono a vicenda le donne nell'androne buio, citando anche l'ultima interrogazione parlamentare della Ginzburg, che dai banchi della sinistra indipendente, all'inizio dell'estate era intervenuta su un caso di separazione in cui i figli erano stati ingiustamente tolti alla madre. Dalla porticina rimasta aperta nel grande portone chiuso per il lutto, appare la pittrice Giosetta Fioroni, moglie di Goffredo Parise. «Farò bene a salire? Sono venuta così, subito. È stato un istinto...». Con un mazzo di fiori stretto in mano, sale per un breve saluto. E poi, prima di andare via, le parole che spiegano quell'istinto. «Era amica di Goffredo e mia. Quando è morto Goffredo mi è stata tanto vicina, con i consigli e con l'affetto. Era sempre molto attenta. È generosa, dolce».

Il flusso degli amici prosegue nella sera. Rivedranno Natalia nella Casa della cultura di via Arenula, dove oggi è allestita la camera ardente. I funerali saranno alle undici di domani nella vicina chiesa di San Carlo ai Catinari. In chiesa perché, sebbene non praticante, la scrittrice, come spiegano i figli, aveva fatto capire da tempo che voleva un funerale religioso.



Quella moralità inflessibile portata in politica

STEFANO RODOTÀ

Ho incontrato per la prima volta Natalia tra i libri d'una lontana casa di provincia, trovando quel primo suo romanzo che la presentava con le sembianze stravolte dall'obbligo di nascondersi sotto un falso nome. Sono poi venute le altre letture, e quel suo *Lessico familiare* che si è insinuato nella vita e nel linguaggio di tanti di noi. Quando ci siamo trovati insieme in Parlamento, era come già l'avevo conosciuta nei suoi libri, ironica e severa, attentissima e senza un filo di spocchia. Lei, la grande scrittrice, era lì, parlamentare della Repubblica, senza alcuna pretesa di vedersi riconosciuta per il ruolo sociale che già le spettava, con una modestia da apprendista e un senso del dovere che, se queste fossero ancora epoche, da esempi, davvero dovrebbe essere additato come un modello. Era quasi impossibile schiodarla dal suo banco e, dopo una faticosissima giornata di votazioni, più d'una volta ho dovuto usare la mia «autorità» di presidente del gruppo per indurci ad andare via.

Se non c'era spocchia, però, non c'era neppure un filo d'arrendevolezza. Uscì con durezza di giudizi dall'assedio con cui l'avevano cinta le folle di poeti e scrittori che si nascondono tra i parlamentari. Ci sentivamo osservati, e sapevamo che mai c'era compiacenza nei suoi giudizi. E così era una

grande gioia seguire i suoi moti sinceri d'approvazione, leggere i biglietti con la sua grande calligrafia, sentire il consenso nei momenti difficili.

La impingerò. Dov'è oggi una moralità inflessibile come la sua? Come ritrovare il suo modo semplice e vero di cogliere il senso d'una giornata parlamentare? Non amava parlare in aula: pudore, austero senso del limite? Ma negli scritti giornalistici dedicati a vicende parlamentari c'è sempre stata una straordinaria capacità di attraversare le contingenze, e di restituire con linguaggio limpido le cose alla loro realtà. Nulla di più lontano dai vezzi e dalle oscurità che continuamente avvolgono la politica.

Non era solo il miracolo della letteratura. Lì, nella chiarezza del parlare, c'era la radice d'una democrazia come rispetto d'ogni interlocutore, libera dal timore di dar voce ai sentimenti e di pronunciare le grandi parole semplici, come giustizia. Proprio partendo da qui coglieva il limite del lavoro parlamentare nella difficoltà crescente di farlo specchio dei bisogni della gente, di quella più debole: nel cui nome condusse l'azione sua più appassionata e conosciuta, che approdò al libro sul caso di Serena Cruz.

Ci eravamo scambiati confidenze su un nostro comune, strano essere in Parlamento. Mi sento più solo.

I suoi lettori la capirono prima dei critici

ALBERTO ASOR ROSA

Molti anni or sono (quasi trenta), quando apparve *Lessico familiare* (1963), ne scrissi una recensione che, almeno nelle intenzioni, se non nei risultati raggiunti, si presentava come una stroncatura. Di quel libro, allora, mi dava fastidio tutto: la descrizione di un ambiente familiare come di una *élite* al tempo stesso aristocratica e riservata, finemente intellettuale e praticamente modesta; una concezione della «sinistra» come culto rigoroso del tratteggio più che della sottolineatura, dei buoni ed onesti sentimenti più che del fare politico sbrigativo e necessariamente brutale, mirante al sodo e non al contorno; lo stesso linguaggio, astutamente (pensavo) raffinato e discorsivo, piano e raziocinante sul piano memorialistico, e insieme familiarmente affabulatorio, da colloquio strettamente riservato ad amici di lunga data.

Insomma, di Natalia mi dava fastidio - in assenza di una conoscenza diretta, che in quel momento non c'era ancora stata - il suo rigoroso piemontesismo, il suo procedere totalmente per linee interne, con poche accensioni, una certa avarizia nell'esporre, e uno stare a guardare il mondo che passa, che poteva sembrare un tirarsi fuori della mischia - quando invece c'era tanto bisogno di coinvolgimento e di impegno.

Non vorrei in questa occasione triste tentare nessuna

imbarazzata palinodia rispetto a quel pezzo giovanile, che forse la distanza nel tempo giustifica, ricollocandolo in una certa temperie umana, morale e storica. Voglio solo cercare di spiegare a me stesso perché la notizia della scomparsa di Natalia mi ha così profondamente commosso.

Nel corso degli anni ho scoperto che la dolcezza un po' impenetrabile di Natalia e la sua apparente imperturbabilità celavano un indifferenza ma, semmai, un grumo di dolore irrisolto e un solido attaccamento ad una linea di valori, sulla quale non si poteva transigere. Voglio ricordare qui il suo attaccamento non nostalgico all'idea comunista. E, ovviamente, si può discutere. Ma sul piano della storia contemporanea era come se in quell'attaccamento ella avvertisse, altamente simbolizzato, uno stretto legame con il filo rosso dei suoi anni giovanili, e poi della guerra e poi della Resistenza, e poi dell'impegno civile: sempre in toni sommessi e discreti, s'intende; ma sempre, anche, con la forza di una persuasione profonda, che, nei momenti decisivi, sapeva farsi testarda e irremovibile.

Se rileggersi oggi Natalia narratrice, - e, limitandomi per ora a qualche pagina, l'ho già fatto, un po' per omaggio e un po' per bisogno - assaporerei, come l'impazienza giovanile mi impediva un tempo di fare, il filo solido della sua memo-

ria, il tessuto sapientemente elaborato della sua scrittura, più che la sprezzatura un po' datata del suo stile e del suo mondo. Quella ragnatela fitta di rughe, che l'età aveva impresso sul suo volto ligneo di vecchia indiana, e come la fisica proiezione di un modo d'essere della sua narrazione, dove non c'è mai un centro, un unico fuoco d'attenzione, ma un intreccio continuo di rimandi, di personaggi, di ricordi, che appaiono e scompaiono dal teatrino sempre vuoto e sempre pieno della memoria. In questo senso, forse, bisognerebbe andare a cercare o un po' prima o un po' dopo di *Lessico familiare*, magari in *Tutti i nostri ieri* (1952), o nella *Famiglia Manzoni* (1983), dove il mondo fantastico di Natalia si proietta, con un risultato narrativamente densissi-

mo, su quello, non meno complesso e difficile, di un altro illustre agglomerato parentale ottocentesco. Nulla, però, di Natalia si potrebbe capire, - né il suo rigore morale né la sua serietà né il suo attaccamento alle memorie del passato né il suo impegno civile - se non si avesse presente che, a tenere insieme tutte queste cose, e a fonderle insieme indissolubilmente, c'era una vena autentica e totalmente pervasiva di ironia e persino, se si vuole, una carica naturale fortissima di *humour*. Il sorriso di Natalia, o la sua franchezza, schietta risata, tanto più affascinante quanto più imprevedibile, si riflettevano continuamente nella sua prosa, che scintillava ovunque di un bagliore ironico, di una attenuazione volutamente riduttiva, di una consapevole

«non prendersi» e «non prendere mai troppo sul serio». L'immagine di Natalia Ginzburg è per me assolutamente indissociabile da quella di una grande fase storica della casa editrice Einaudi, dello «stile Einaudi», per così dire. Raramente una cifra personale, soggettiva, ha così perfettamente combaciato con quella di un'esperienza collettiva, quale può essere quella, appunto, di una casa editrice, conservando però al tempo stesso tutta intera la sua identità: qualità, misura, discrezione, riservatezza, serietà, distacco, impegno morale e civile. Voglio dire che, anche da questo punto di vista, Natalia fa parte a pieno titolo di una «storia». Il grande pubblico, che l'amava, ha avuto forse il merito di accorgersene prima dei suoi critici.

Tanti messaggi, da Cossiga e Occhetto fino a Bobbio

Per tutta la giornata ieri, numerosissimi sono giunti i messaggi di cordoglio per la morte di Natalia Ginzburg. Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha detto che «l'opera di Natalia Ginzburg è stata lo specchio di un intelletto nudo, inquieto e pur sempre chiaro e coerente, ansioso di indagare tanto sulla vicenda dell'individuo che sui fatti del presente e della storia del mondo, per mezzo della sua vocazione artistica e letteraria ed, insieme, dell'appassionato impegno politico e civile profuso in tutto l'arco della sua operosa esistenza».

Anche il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, ha inviato alla famiglia Ginzburg un telegramma in cui ha espresso «il profondo cordoglio e la commossa partecipazione al lutto della cultura italiana per la scomparsa di una delle sue più gran-

di protagoniste, che visse sempre con coerenza un esemplare impegno civile». Il presidente della Camera Nilde Iotti, poi, della Ginzburg ha detto: «Con la sua presenza discreta ma forte nella vita parlamentare e politica ha saputo rappresentare nel modo più alto l'impegno politico dell'intellettuale: un impegno costante, tenace, sui grandi valori, sui temi più profondamente umani».

Un messaggio di cordoglio alla famiglia è stato inviato anche dal segretario del Pds Achille Occhetto. «Scompare con Natalia Ginzburg - ha scritto Occhetto - una voce tra le più sensibili e autentiche della nostra cultura. È una perdita assai dolorosa per noi e per quanti hanno a cuore le sorti di un'Italia civile avanzata, di un progresso fatto di libertà e giustizia, di una cultura nutrita di responsabilità morale e di acuto senso storico». Infine, il filosofo Norberto Bobbio ha ricordato: «Natalia Ginzburg in un certo senso è vissuta in parallelo con la mia vita. Io ho 82 anni e Natalia la ricordo ragazzina, nella sua grande casa torinese, insieme al papà, il professor Giuseppe Levi».

Una voce limpida paziente e fiera Indimenticabile

DACIA MARAINI

Cara Natalia, ti ho appena vista, distesa sul tuo letto di morte, nel tuo vestituccio grigio da orfana, la solita aria schiva e gentile che hai, anche dopo morte, le calze nere sui piedi senza scarpe. Niente di deforme, di sgraziato. Si mette sempre che la morte trattava il corpo delle persone amate, oltre a portarsi via il meglio di loro. E invece tu eri lì, minuta come un uccellino, la piccola testa rigida sul cuscino, gli occhi chiusi, la bocca severa, quella posizione del collo che ti appartiene così decisamente ed esprime una ferma e irrimediabile fierezza.

Sono venuta a salutarti. Ho rivisto la casa in cui abbiamo pranzato tante volte, ti ricordi, quando era vivo tuo marito Gabriele Baldini, le discussioni che facevamo intorno alla tavola, le risate, i canti? La casa è sempre uguale: i tuoi libri, i tuoi oggetti, le tue fotografie. Non è cambiato niente. Eppure, manca qualcosa: il tuo sguardo profondo e attento, sorridente, la tua voce bassa e cantilenante.

Ho visto i tuoi figli che non vedevo da tanto, ormai adulti: Alessandra che porta il collo nello stesso modo in cui lo portavi tu e Carlo che ha preso da te la passione della scrittura e ci ha dato quei bei libri che tutti amiamo.

L'ultima volta che ti ho vista ti eri appena ripresa da quello che chiamavi «uno stupido errore del medico», una ulcera presa per una febbre allergica. Eri tanto smagrita che mi veniva voglia di sostenerti per strada. Invece camminavi spedita. Non avevi niente della malattia. Eri piena di voglia, di fare, di raccontare. E questo era solo tre mesi fa.

Abbiamo parlato di Alberto e di quanto ci mancasse. Tu eri stata molto affettuosa. Insieme avevamo ricordato le tante volte che eravamo usciti a cena insieme, con Gabriele, con Cesare Garboli, con Gallo, con Parise. Ridevi del sonno che ti veniva verso sera. Perché tu ti alzavi prestissimo la mattina e dopo le dieci di sera gli occhi si chiudevano da soli. Ti sforzavi di restare sveglia, per continuare a parlare con noi, sorridevi cacciando con una mano le impazienze del tuo corpo. Ma il sonno era più forte di te e ti prendeva a tradimento, quando pensavi di essere nel pieno di un discorso che navigli delicatamente la testa da un lato e con gli occhi socchiusi, ti ritiravi per qualche attimo in un rapido e avvolgente sonno. Eri commovente in quei momenti, la tua faccia prendeva un'espressione di ragazza che chiede scusa ma nello stesso tempo si bea di una pic-

cola proibita perdizione.

Ricordo che ti telefonavo qualche volta per chiederti un parere. O per inviarti da qualche parte ad un incontro letterario. Tu dicevi: ma io non so parlare. Avevi un'idea così austera del tuo mestiere che era difficile tirarti fuori dal guscio. Ma poi a volte venivi. E parlavi anche con quella tua voce che scandiva le parole con grande precisione e delicatezza quasi stessi sezionando un frutto. Sulla tua fronte passava la sorpresa per le notizie di un paese che ti era caro ma che ti sorprendevo dolorosamente per la violenza delle sue azioni. Non avevi mai paura di dire con chiarezza il tuo pensiero. Anche se questo era diverso e contrario da quello di tutti i presenti. Anzi, questo è certo, più sentivi che c'era ostilità intorno ad una tua presa di posizione, più ti incaponivi. Ascoltando le ragioni profonde della tua intelligenza che risultavano poi alla lunga le più reali e oneste.

Ricordo di averti chiesto come facevi a conciliare il lavoro al Parlamento con la scrittura e tu mi hai risposto con semplicità disarmante: «Mi sveglio alle cinque, sai, ho tanto tempo davanti a me nella giornata». Era quello il tuo modo di sottovalutare, ma senza affettazione, quello che facevi come cittadina, rubando magari le energie e il tempo alla scrittrice.

Ricordo anche di averti chiesto se stavi scrivendo un nuovo romanzo. E tu mi avevi risposto con un sorriso reticente. Tanto che avevo pensato che non volessi parlarne, per scaramanzia, come succedeva a volte, per non congelare raccontando qualcosa che è ancora allo stato fluido.

E invece poi tua figlia mi ha detto che da ultimo mangiavi così poco che non avevi la forza di scrivere. Però ci tenevi a portare a termine la traduzione di Maupassant a cui stavi lavorando.

D'altronde tu hai sempre tradotto. Ricordo il tuo bellissimo Proust che ti era costato tante mattinate al tavolino. Ma ne valeva la pena no?

Ora per riascoltare la tua voce, bisogna prendere in mano un tuo romanzo, leggerlo con le orecchie tese. Ed ecco che l'incantesimo di una voce narrante chiara e morbida, si compie. E pare proprio di ascoltare: «Abitavo con mio padre, mia madre e mio fratello in un piccolo alloggio al centro...». Natalia grazie per averci lasciato questa voce così limpida e così paziente che continua a raccontarci delle storie che non si possono non amare.

Addio Natalia



Una ragazza nel salotto della Storia

ROMA Spesso l'arte esce da una ferita. Le chiesero una volta: non sarà stata una eredità nella sua femminilità a indurlo a scrivere? «Credo che sia vero», rispose. «Però quale antica ferita io abbia avuto, non lo so». Alla richiesta di nominare almeno un'area di provenienza di quel dolore, Natalia Ginzburg espose il consueto candore: «Avevo una sorella bellissima, probabilmente essere brutta mi dispiaceva». E aggiunse un'osservazione di sua madre sulle malinconie dei suoi quindici anni: «Guarda che pathos ebraico gli è venuto a questa ragazza». Allora, concluse, «ho pensato che la malinconia proveniva in me dalla mia origine».

Una sincerità sconcertante. Almeno come l'ossessione di minimizzare, che le fa dire a ogni piè sospinto che è pigra, incolta, distratta. È vero che lei è ignorante? «Sì, non ho cultura generale». E confessa subito che legge «poco e male». Ha letto molto Proust, e tradotto i primi due volumi della *Recherche*, di Cechov si è cibata da ragazza. «Ma Conrad devo confessare lo conosco pochissimo». Male, la sgrida affettuosamente Raffaello Baldini, in veste d'interlocutore.

È il 1973 e quella che parla non è una scrittrice principiante: ha già pubblicato diversi romanzi e il suo libro più famoso, *Lessico familiare*, le è valso lo Strega nel 1963; lavora molto per il teatro, il suo maggior successo, *Il ho sposato per allegria*, è sulle scene dal 1968; si è già rivelata come moralista con *La piccola virtù*. Molti pensano che l'eccessiva modestia sia ormai un vizio studiato. Un giorno Enzo Biagi le chiede: signora Ginzburg è vero che fa la finta di non sapere? «È bene che risulti chiaro che mi muovo entro certi limiti, ed è inutile cercarmi altrove».

Inutile cercarla altrove, basta aprire i suoi libri e leggere. Talvolta uno scrittore somiglia poco alla sua scrittura, talvolta moltissimo. È questo il caso di Natalia Ginzburg, che di sé ha raccontato tanto. Lasciando intravedere anche gli angoli bui, in quel modo così terso e

contraddistinto da semplicità elaboratissima che non si smette di ammirare. In Moravia si ritrova un po' del suo modo di parlare brusco, in Pasolini un po' della dolcezza straziata della sua voce, in Ginzburg c'è la cadenza di un dire pacato che distilla, banalizza volutamente forti emozioni. È facile leggere una pagina o un vecchio ritaglio di giornale, immaginando di sentirlo parlare. Il viso segnato, scolpito nel legno, gli occhi scuri che scrutano, la sigaretta senza filtro sempre tra le dita.

Natalia Ginzburg era nata nel 1916 a Palermo, dove suo padre, il molto torinese professor Levi, insegnava medicina all'università. Dei genitori, dei fratelli (uno solo vive ancora, Gino, l'ingegnere) conosciamo i ritratti fatti con grande senso dell'umorismo nel *Lessico familiare*. In fondo a quello stesso libro, che è pieno della Torino antifascista degli anni Trenta (Adriano Olivetti, Carlo Levi, Pavese, Vittorio Foa, Massimo Mila, Felice Balbo), tra i tanti amici e conoscenti si staglia l'uomo amato, Leone Ginzburg, il professore di letteratura russa che sarebbe diventato suo marito e padre di Carlo, Andrea e Alessandra. L'uomo severo che era già stato in carcere ed era capo indiscusso della piccola élite torinese del Partito d'Azione. Con Ginzburg e i figli piccoli, Natalia va al confino a Pizzoli, in Abruzzo. Nelle *Piccole virtù* si trovano pagine piene dell'incanto di quel mondo perduto nella neve, di quella gente così diversa, che veniva anche da lontano per consultare il professore. Finì anche l'esilio: il 25 luglio 1943 Ginzburg va a Roma a dirigere un giornale clandestino. La viene arrestato e condotto a Regina Coeli, dove muore nell'infermeria del carcere, nel febbraio del 1944, per le conseguenze delle torture.

La morte di Leone Ginzburg è un grande spartiacque, una catastrofe che definisce un prima e un dopo nella vita di Natalia: ogni volta che ne parla si intuisce che è così. Il dopoguerra sarà di nuovo a Torino, tra gli amici di un tempo, a la-

Natalia Ginzburg era nata a Palermo nel 1916. Raccontò di sé e dei suoi, degli amici della Torino degli anni Trenta nel *Lessico familiare* che le valse lo Strega nel 1963. Si sposò con Leone Ginzburg, leader del Partito d'azione morto a Regina Coeli nel 1944, dal quale ha avuto tre figli. Autrice di teatro, elezvirista, aveva lavorato alla Einaudi degli anni mitici. Era deputata della Sinistra indipendente.

ANNAMARIA QUADAGNI

vorare da Einaudi. Un luogo straordinario, un gruppo d'eccezione. Ci piace ricordare l'indimenticabile ritratto di Pavese, il ragazzo dalla «malinconia svagata» che non ha ancora toccato terra e vive «nel mondo arido dei sogni». L'adolescenza «dal ghigno superbo» che si trova ancora nelle *Piccole virtù*.

Torino somiglia a Pavese

«La nostra città rassomiglia, noi adesso ce ne accorgiamo, all'amico che abbiamo perduto e che l'aveva cara», scrive, «come era lui, laboriosa, aggrondata in una sua operosità febbrile e testarda; ed è nello stesso tempo svogliata e disposta a ozio e a sognare. Nella città che gli rassomiglia, noi sentiamo rivivere il nostro amico dovunque andiamo; in ogni angolo e ad ogni svolta ci sembra che possa a un tratto apparire la sua alta figura dal cappotto scuro a maringola, la faccia nascosta nel bavero, il cappello calato sugli occhi. Pavese è dunque la Torino di allora. La sua anima migliore, presente «sulla proda della collina» anche quando lui se ne era andato. Si può capire perché Natalia Ginzburg abbia accanitamente difeso l'integrità della memoria di quel vecchio amico, davanti a ogni nuova rivelazione circa la sua intimità, il suo suicidio, la genesi del vizio assurdo».

Natalia Ginzburg sposò in seconde nozze, nel 1950, l'anglista musicologo Gabriele Bal-

dini. L'uomo esuberante, amante dei viaggi e della musica di cui si legge qualcosa nel divertente *Lui e io*. Con Baldini, scomparso poi nel 1969, la Ginzburg ha vissuto a Roma e in Inghilterra. La loro unica figlia è sempre stata molto malata. E lì, per Natalia che ha sempre amato parlare di figli e nipoti (ultimamente era diventata bisnonna), si è situato uno spazio intoccabile, di dolore che non si può nominare.

«Essere ebrei è come avere una virgola nel sangue di cui magari non ci si accorge, ma esiste - ha detto una volta -. Però non credo sia giusto attribuire a una simile virgola un'importanza vitale e essenziale. Penso che vada custodita come una lontana memoria». Nella grande famiglia della Diaspora, Natalia Ginzburg è tra quelli che dell'essere ebreo hanno fatto una dimensione dello spirito. E ne hanno amato la libertà e la vocazione cosmopolita, sentendo poco o niente (nel suo caso) il richiamo della Terra promessa. Nel 1982 firmò con Primo Levi, con qualche scapolo, un famoso documento contro Begin e l'operazione «pace in Galilea» che stava facendo strage di palestinesi in Libano. «I palestinesi sono gli ebrei di oggi», argomentò con tranquilla fermezza, su una questione così lacerante. «E come gli ebrei di allora nessuno li aiuta, a cominciare dai popoli arabi».

E dove è finita la ragazza che da piccola si sentiva diversa perché, data la laicità della famiglia, non frequentava la sinagoga né la chiesa come le altre? Ha ritrovato altrove, sembrerebbe, un senso religioso dell'esistenza. O almeno così

Con candore e ironia la Ginzburg ha saputo raccontare un pezzo importante dell'Italia del Novecento: la Torino antifascista degli anni Trenta, la mitica casa Einaudi. Il rapporto con l'ebraismo e con le sue radici culturali

dice, sostenendo che va cercata e seguita nella vocazione di ognuno l'unica via per battere la morte. È sempre stata certa che il suo particolare destino fosse scrivere. E una volta, aveva da poco compiuto i settant'anni, confessò persino di farlo provandone molta felicità ma «in fretta in fretta, per paura di morire». Eppure, guai ad attribuire alla scrittura una funzione consolatoria. Giacché serve a conoscere e non a guarire. Del resto, ha sempre detto che la vera libertà non è separarsi dal dubbio o dall'angoscia, ma saperli sopportare. Lo scrittore perduto non può assumersi funzioni salvifiche, anzi non è neppure un intellettuale. «Gli intellettuali si muovono nella zona del pensiero, gli scrittori, i romanzieri o i

poeti, in quella dell'immaginazione. Io non sono un intellettuale ma un romanziero. L'impegno del romanziero penso sia scrivere i suoi romanzi meglio che può», disse nel 1983, proprio quando si candidava da indipendente nelle liste del Partito comunista. Ma nessuno potrà certo dire che la sua poetica del quotidiano è stata intimista o disimpegnata. E non

solo perché è praticamente un pezzo di storia patria; né solo perché gli elzeviri della Ginzburg, scritti soprattutto per *L'Unità* e per *La Stampa*, sono documenti incancellabili del suo impegno nelle vicende del mondo.

Natalia Ginzburg ha messo e tenuto tra le sue cose care il Partito comunista italiano. Lo disse chiaro e tondo a Paolo Mieli sulla svolta, a botta calda: «Sono contraria al cambiamento di nome. Anzi, qualcosa di più: sono addolorata. E anche sorpresa: mai avrei pensato che un'iniziativa del genere mi avrebbe provocato un tale dolore. È come se mi avessero tagliato una mano». È il 1989 e Natalia Ginzburg frequenta il Pci dal 1946, da quando si iscrisse «portata da Felice Balbo». Anche lei veniva dal Partito d'azione. Smise poi la tessera nel '51, «in omaggio alla libertà della cultura». E così ha continuato, pur restando amica e vicina ai comunisti italiani. Suo è uno dei più bei profili di Enrico Berlinguer come uomo morale. Quando la elessero come indipendente al Parlamento, spiegò che le sarebbe piaciuto occuparsi un poco di chi non ha voce: i vecchi, i bambini, gli handicappati.

È così stato. La sua ultima battaglia l'ha combattuta in nome del diritto di una figlia adottiva di conservare la presenza e l'affetto delle figure «illegittime», che lei sola riconosce come suoi genitori. Contro la ragione della Legge, che in nome del diritto di tutti i bambini ha calpestato quello di Serena Cruz, la piccola filippina che dall'alto dei suoi quattro anni di tutto questo non può capire proprio nulla. Ma solo riconoscere chi ama. Ne è nato quell'appassionato pamphlet che è *Serena Cruz o la vera giustizia*.

A ben guardare, il si capisce bene da che parte sta la Ginzburg, dove è stata lungo la vita. Dalla parte di chi ha solo i propri sentimenti. E in un conflitto stringente preferisce salvare una vita concreta, piuttosto che le ragioni superiori della Legge, dello Stato, della Politica. Non fu lei che nel 1972, nei giorni arroventi della tragedia di Monaco, scrisse «se fossi Golda Meir accoglierei le richieste dei terroristi subito? Gli ostaggi andavano salvati prima di qualunque altra considerazione. Comprendo quella che, dopo, gli stessi terroristi avrebbero potuto sequestrare altri. Coerenza fino al paradosso su una scelta di via innanzitutto».

Sapeva di camminare su un terreno scandalosamente «impolitico». Non perché la politica sia nemica, ma perché è strumento troppo rozzo per adattarsi alle pieghe di una realtà dove è difficile negoziare, comporre, mediare, e si può solo salvare o perdere la causa di un essere concreto. Si è infilata in questa crepa e l'ha raccontata. Con una finissima, femminile capacità d'ascolto del quotidiano, dei rumori di casa, del respiro degli altri. In una scrittura che è invece stata sempre piuttosto ostile al femminismo. Da dove viene questa sensibilità dalla madre o dai suoi antichi terrori di bambina? Certo da molto lontano. Tornano in mente alcuni suoi ritratti di ragazzine. Il suo attento stupore per il mondo di Anna Frank, e per la sua innocenza in mezzo alla devastazione, nella presentazione alla prima edizione einaudiana del *Diario*. L'orrore senza fondo, oltre ogni possibile memoria, che lesse nel racconto di Peew, la piccola cambogiana scampata all'inferno dei Khmer, di cui fece e presentò anni fa la traduzione. Infine la storia certo molto diversa di Serena Cruz, piccola «lippina» contesa. E attraverso una capacità di scendere su un'altra lunghezza d'onda, di ritornare laggiù, dentro una mente infantile, per mostrare il vuoto della contraddizione che razionalmente non si colma: cosa può dire il nostro mondo adulto a chi non può darsi una spiegazione sopportabile?

L'ultima battaglia civile

Un'immagine di Natalia Ginzburg: la scrittrice nacque a Palermo ma visse tutta l'infanzia e la giovinezza negli ambienti antifascisti di Torino prima di trasferirsi a Roma durante la guerra

letterario che andava «contro» la storia, che cercava di imporre alla storia le proprie ragioni attraverso micro-rivoluzioni. Quelli stessi personaggi intimamente letterari - popolano tutte le pagine di Natalia Ginzburg, benché spesso abbiano nomi e cognomi veri, benché nulla sia stato aggiunto dalla scrittrice alla loro «umana avventura». La storia è letteratura: e il romanzo non è più la speculazione intellettuale di un artista, bensì il frutto di un'urgenza sociale, politica. In un'epoca di contrasti, di violenza, raccontare il vero è l'arma migliore per conoscere se stessi. Per buttare a mare, finalmente, l'impostura perpetrata sulle coscienze dai regimi, da quello fascista, innanzi tutto, ma anche da quelli meno sanguinosi e più subdoli che lo seguirono.

E naturalissima, allora, viene l'intenzione in Natalia Ginzburg di applicare a tutto tondo il proprio metodo: ecco quello splendido libro che è *La famiglia Manzoni* (1983), ecco la meticolosa ricostruzione della parabola creativa di Anton Cechov attraverso le sue lettere. Ecco, infine, quel piccolo apologeto duro e rigoroso che è *Serena Cruz o la vera giustizia* (1990), nel quale la realtà di un complesso «caso di cronaca» a proprio modo diventa letteratura allo stato puro,

così come ha affermato con precisione Cesare Garboli. Ma, parlando della sua attività letteraria, non possiamo dimenticare un'altra opera di straordinaria fascino, la traduzione di *Madame Bovary* di Flaubert. Anche lì lo scavo è nel rapporto fra il segreto della protagonista e la semplice chiarezza delle regole esterne. Anche lì l'equilibrio migliore è fra il vocio della provincia francese e il silenzio scelto come un'arma da Emma Bovary.

In fin dei conti, a ripensarci bene, tutti i libri di Natalia Ginzburg vanno in cerca della stessa verità, quella che si nasconde nelle pieghe delle cose di tutti i giorni e che dà senso a ogni parola, ogni atto pubblico o privato. Vanno in cerca di una sincerità estrema capace di ripulire dall'odiosa retorica le parole come i silenzi, capace di ripulire la letteratura e lavorare un rapporto più diretto (di maggior complicità) con il lettore. Perché vivere significa cercare le ragioni delle proprie emozioni e dei propri sentimenti, sanno essi piccoli o grandi. E, infine, emozioni e sentimenti sono gli strumenti primigeni attraverso i quali costruire rivoluzioni, quali costruiscono rivoluzioni indignarsi, appunto, è un atto privato che tramonta continuamente nell'universo pubblico.

Voci e silenzi, parole e ricordi. La memoria diventa letteratura

Natalia Ginzburg ci ha insegnato l'arte dell'indignazione, con i suoi silenzi, con i suoi romanzi, con le sue commedie, con i suoi libri di rievocazione di umane avventure. Ci ha insegnato che vivere è un caso terribilmente concreto. E che viviamo ogni giorno a contatto con le proprie piccole o grandi cose si finisce per filtrare su di sé la storia, le storie, anzi, quella maiuscola, quella minuscola, che solo nella vita di ognuno trovano un punto d'incontro. È in quel momento, in quel punto d'incontro, che la vita conquista significato e spessore. Con i suoi romanzi, le sue commedie e i suoi libri tutti, Natalia Ginzburg ci ha anche insegnato che le storie passano in ogni angolo della vita di chiunque. E che le ragioni dell'impegno non sono vaghi angeli eterei da inseguire nelle piazze e nei mille campi di battaglia: le ragioni dell'impegno si ritrovano nelle abitudini quotidiane, nelle gravi parole non dette o in quelle banali dette davanti al tavolo da pranzo di casa, nei gesti ripetuti a memoria. Nella grammatica delle convenzioni è possibile (meglio, è necessario) ritrovare se stessi per ricostruire da se stessi tutto il mondo; questo il tema costante, il basso continuo della letteratura di Natalia

Ginzburg. Non è indispensabile scomodare i grandi eventi per trovare il senso delle esistenze: ogni microcosmo riproduce in sé le regole di ogni società.

La chiave di volta dell'opera di Natalia Ginzburg, appunto, è nell'analisi di un microcosmo terribilmente allegorico: la famiglia. «Come se il mondo - ha scritto Cesare Garboli - fosse l'estensione infinitamente ramificata di un ceppo, di una parentela, di una tribù originaria che si riproduce ripetendo uno stesso sangue, così che ciascun membro della sterminata comunità potrebbe risalire alle comuni viscere da cui provengono tutti gli altri». Il nome di Natalia Ginzburg resterà indissolubilmente legato a *Lessico familiare*, capolavoro della memoria storica di una generazione isolata che aveva solo i silenzi da opporre alla violenza delle parole. Il capolavoro della memoria storica di un mondo, di un'Italia dominata dai fascisti che non aveva altro che le «piccole cose» per opporsi all'altisonanza becera e dirompente del regime. Ma anche - in filigrana - la rappresentazione mimetica di un'Italia dominata dai democristiani che, poi, quelle stesse «piccole cose» hanno sbandierato nei confessionari, hanno cercato di utilizzare biacicamente per i propri sco-

Da «La strada che va in città» al celebre «Lessico familiare», la scoperta di un realismo privato che trasforma la vita quotidiana in un'allegoria della realtà sociale

NICOLA FANO

pi elettorali e demagogici. Natalia Ginzburg ha sempre cercato pervicacemente di smascherare quest'imbroglio a doppia faccia, questo trionfo dell'ambiguità. Ambiguità politica, non letteraria.

Costruire un mondo nuovo

Ogni ambito ha le sue regole, ogni ambito ha la sua etica, ogni ambito ha le sue ragioni morali; e costruire il mondo nuovo (così come denunciare le offese patite dal vecchio mondo) significa cominciare dal basso, da se stessi, dai rapporti primordiali. Dalla propria memoria dolente, anche. Così come dalla malinconia: «La poesia della Ginzburg - scrive su queste colonne Carlo Salinari - è tutta qui: nell'amore di

quel poco che possiamo avere e che si disfa al primo urto con la vita».

Dall'esordio romanzesco con *La strada che va in città* (pubblicato nel 1942 con lo pseudonimo Alessandra Tornimparte) al bellissimo *Le voci della sera* (1961) al capolavoro *Lessico familiare* (1963), fino a *Caro Michele* (1973) e a *Famiglia* (1977), l'opera di Natalia Ginzburg è stata segnata da questa analisi impietosa dei rapporti interpersonali al loro stato nascente: una realtà naturale («Come certi gruppi del Doganiere Rousseau» suggerì Italo Calvino), dove l'uomo sembra, quasi prima di tutto, un animale che ha l'obbligo di misurare i propri istinti. Poi, via via, entrano in gioco le emozioni, le passioni, e l'animale diventa un essere umano padrone di sé, inserito in un contesto che lo protegge e lo attacca continuamente. La memoria familiare

non è elegia del passato, non è nemmeno crepuscolare attaccamento alle «buone cose di pessimo gusto»; piuttosto, è attenzione alla storia nel suo farsi. Marxianamente - si direbbe - è analisi dell'adolescenza dell'umanità; ma un'analisi cruda, senza concessioni a un qualunque intimo pudore.

Una scrittura non conciliante

Le parole dedicate dalla Ginzburg alla propria famiglia in *Lessico familiare* non sono concilianti, il suo descrivere il proprio ambiente non rappresenta una scorciatoia per raggiungere un facile effetto letterario: siamo di fronte, semmai, a un modo nuovo, personalissimo, di fare «neo-realismo». Dopo

aver celato nomi e cose dietro le definizioni immaginarie de *Le voci della sera*, a premessa del suo più celebre romanzo, *Lessico familiare* appunto, Natalia Ginzburg scrisse «Luoghi, fatti e persone sono, in questo libro, reali» con la stessa determinazione con la quale Primo Levi volle precisare che «è inutile aggiungere che nulla di quanto qui è raccontato è stato inventato» introducendo il lettore agli orrori di Auschwitz in *Se questo è un uomo*. E ben diverse sono le realtà in oggetto nelle due opere. Ma la Ginzburg continuò: «Sentendo io, nello scrivere questo libro, una così profonda intolleranza per ogni invenzione, non ho potuto cambiare i nomi veri». Ecco, questa sopraffazione «intolleranza per ogni invenzione» palesa tutto un modo di fare letteratura che qui in Italia conobbe grandi risultati. Non è più tempo di inven-

zioni: la storia grida contraddizioni da ogni frammento. Per raccontare se stesso, in *Fuga senza fine*, Joseph Roth dovette ricorrere allo schermo dell'amico Franz Tunder: Natalia Ginzburg ha voluto togliere il paravento, questa è stata la sua rivoluzione.

Le asprezze e le disillusioni

E naturali, allora, vengono le appendici di *Caro Michele*, per esempio, dove le nuove asprezze e le vecchie disillusioni della realtà dei primi anni Settanta continuano a manifestarsi nelle piccole cose, nelle scelte quotidiane. Parlando della *Crociera* di Alberto Moravia, Carlo Salinari applaudì, finalmente, la definizione di un personaggio

Addio Natalia



Quel pianto nella notte

OTTAVIO CECCHI

ROMA. Quando Natalia Ginzburg si presentò come indipendente nelle liste del Partito comunista italiano per la Camera dei deputati, toccò a me cercarla per un'intervista. Le telefonai da Einaudi, la sede romana dell'editore era allora in via Gregoriana, e le chiesi di dirmi il giorno e l'ora dell'incontro. «Domattina - mi disse - le va bene?». Fissammo l'ora e ci salutammo. La mattina ero là. Era presto, e nell'attesa andai un po' su e giù per via Gregoriana e per via Sistina. Avevo nella mente le domande, di tanto in tanto me le ripeteva. Guardavo le vetrine. Entrai in un negozio e comprai una cravatta. Mi accorsi che ero inquieto. Pensavo al giorno, ormai molto lontano, del mio primo incontro con Natalia Ginzburg.

Firenze, febbraio 1944. Era uno di quei pomeriggi freddi e nebbiosi così frequenti nell'inverno fiorentino. Ero un ragazzo in fuga, che invano cercava di conciliare filologia, romanistica e spedizioni partigiane. Avevo trovato riparo nella casa in cui si era rifugiato anche Umberto Saba con la moglie e la figlia. Quel pomeriggio tentavo di studiare, ma non ero lì con la mente. Uscii nel corridoio, ma proprio in quel momento qualcuno suonò alla porta. Una giovane donna entrò di corsa, come se volesse. Sentii un grido, poi un lamento lungo e un pianto dirotto. Lina Saba, la moglie del poeta, andò incontro alla giovane e l'abbracciò stretta. La giovane soffocò il pianto sulla spalla dell'anziana signora che la soccorreva. Torna indietro, mi chiesi nella mia stanza. Più tardi Lina Saba bussò alla porta. Entrò e mi disse: «Quella povera Alessandra».

Era questa la frase che mi ripeteva andando su e giù per via Gregoriana e per via Sistina, aspettando l'ora precisa dell'appuntamento. Alessandra era Alessandra Tormiparte. Era Natalia Ginzburg, moglie di Leone Ginzburg, lo studioso morto nel carcere di Regina Coeli, a Roma, il 5 febbraio. Natalia non lo aveva più visto dal 20

novembre del '43, giorno in cui era stato arrestato e rinchiuso in carcere perché antifascista e clandestino. Il nome di Alessandra Tormiparte era quello con cui la scrittrice riusciva a lavorare in quel tempo di persecuzioni. Il cognome era il nome del paese dell'Abruzzo dove era stata al confino insieme col marito. Aveva sposato Leone Ginzburg nel '38. Non so dire con precisione che giorno fosse quello del '44, ma certo non era passato molto tempo dalla morte di Leone Ginzburg. Forse erano trascorse solo poche ore.

Avevo rivisto Natalia Ginzburg più volte, a Roma, ma sempre di sfuggita. Ora, nell'attesa, capii che avevo sempre cercato di non incontrarla, di non rimanerci a lungo con lei. Non sapevo se mi avesse visto, quel lontano giorno di febbraio, nella casa di Saba. E se mi aveva visto, forse non ricordava il mio viso. Speravo che non mi riconoscesse, che mi avesse dimenticato. Guardai l'orologio. Era l'ora dell'appuntamento. Salii da Einaudi in via Gregoriana. Natalia Ginzburg mi venne incontro. Mi tese la mano e mi salutò con un cordiale «come sta?». Poi mi disse una frase che le piaceva: «Deve avere un po' di pazienza. Io qualche volta so scrivere, ma non so parlare». Così cominciò l'intervista.

Fu l'intervista più difficile della mia vita. L'abitudine e il mestiere non mi aiutarono. Le facevo le domande, ma udivo di nuovo il suo grido e poi la voce di Lina Saba: «Quella povera Alessandra». I silenzi furono molti e lunghi. Fu lei, all'improvviso, a dirmi: «Noi, se non sbaglio, ci conosciamo da tanto tempo». «Sì - le risposi - ci siamo conosciuti a Firenze». Dopo un po' mi disse: «Che donna straordinaria era la Lina».

Una delle domande che mentalmente avevo ripassato durante l'attesa era semplicissima: che cosa avrebbe fatto alla Camera dei deputati? Di che cosa si sarebbe occupata? Rispose che aveva intenzione di occuparsi molto dei vecchi perché nessuno pensava a loro. La

maggior parte dei vecchi viveva in ristrettezze e in solitudine. E anche dei bambini si sarebbe occupata, di tutti quei bambini che non ricevevano le cure necessarie. Allora io pensai ai suoi libri, nei quali la famiglia appare come protagonista. Del resto, il suo libro più letto, più conosciuto non aveva quel titolo divenuto proverbiale, *Lessico familiare*?

Qui accanto, mentre scrivevo, ho *La famiglia Manzoni*. Nel risvolto di copertina, che lei stessa ha scritto e firmato, leggo: «Come ogni storia familiare sulla quale è passato un secolo, questa presenta lacune, vuoti, erosioni, anelli mancanti. Io credo che simili erosioni e devastazioni mi siano parse attraenti perché misteriose e dolorose, e perché inoltrarsi era strano come inoltrarsi per una terra sconvolta da un nubifragio, dove l'ade-

va a volte di incontrare oggetti e suppellettili, quando intatti e quando sciupati, ma caldi ancora della vita degli esseri umani che li toccarono».

Pensai, durante l'intervista, alla pietas, alla religiosità che avevo sentito nei suoi libri e ora nelle sue parole. I vecchi, i bambini e, soggiunse, i *desaparecidos*: altra devastazione. Non è un caso che sia stata lei a tradurre in italiano *Il racconto di Peew bambina cambogiana*. Peew racconta di sé, scampata ai massacri di Pol-Pot, ma anche delle famiglie smembrate, sconvolte, distrutte.

Pensavo, parlando con lei, all'allegria di *Lessico familiare* e alla disperazione di quel grido udito nel febbraio del 1944, quando la sua famiglia si era trasformata in una «terra sconvolta da un nubifragio».

Il caso Serena Cruz, il suo furore contro le scelte astratte

GABRIELLA TURNATURI

ROMA. «Preferiamo far correre pericoli a mille immagini astratte, evocate in astratto nella nostra mente, o mettere in pericolo e infine colpire a sangue nel presente una persona singola e reale che ci troviamo davanti agli occhi, un inerte bambino? Preferiamo difendere le visioni che stanno nella nostra testa o difendere intanto la realtà concreta? Il punto è questo. Cosa preferiamo?».

Così scriveva Natalia Ginzburg in «Serena Cruz o la vera giustizia», l'ultima vera testimonianza di un impegno civile continuo ed appassionato. Per lei non ci sono mai stati dubbi su cosa preferire. L'urgenza della realtà concreta e quotidiana le è sempre sembrata da difendere. Le ingiustizie, i soprusi contro cui Natalia Ginzburg ha combattuto le sembravano

particolarmente intollerabili ogni volta che le si presentavano come storie vissute e sofferte. Di fronte all'astrattezza dei principi e delle leggi e dei grandi discorsi teorici, ineccepibili, la Ginzburg rivendicava il diritto di protestare, indignarsi, urlare. Con coraggio ed umiltà. Coraggio perché, durante tutta la vicenda di Serena Cruz, ha saputo palesare il disaccordo e la distanza dal suo gruppo di riferimento, morale ed intellettuale, da Norberto Bobbio, Alessandro Galante Garrone o Bianca Guidetti Serra, ad esempio, gli amici di sempre che si erano invece schierati in difesa dell'applicazione delle leggi sulle adozioni. E questo trovarsi lontano da loro, dalla cultura in cui si era formata, deve essere costato non poco. Umiltà perché distaccandosi dal gruppo degli intellettuali,

schierandosi con la gente comune, ha fatto valere il suo essere innanzitutto una persona, con una sua sensibilità, una umanità irrinunciabile, prima del suo essere un intellettuale.

Dopo gli articoli pubblicati su «La Stampa» in cui appassionatamente difendeva il diritto di una bambina a non vedersi spezzare la vita nuovamente, Natalia Ginzburg ricevette numerose lettere di disapprovazione, fu oggetto di scherno e di ironie, e fu identificata come la portavoce dell'Italia mammona. Imperturbabile continuò nella battaglia iniziata commentando: «Vorrei sapere come, senza cuore e senza lacrime, sia possibile osservare i destini umani». La pubblicazione del libro creò scompiglio e confusione, come sempre quando si alza una voce dis-

sonante, al punto tale che fu anche richiesto l'immediato ritiro delle prime copie in circolazione. Questo delitto non fu per fortuna consumato ed il libro riscosse un enorme successo. Non bastò a far ritornare Serena a casa, ma servì a far riflettere molti, e a far prendere la parola ad altri che avevano subito ingiustizie. Chi come lei si è schierata durante la vicenda di Serena Cruz in difesa dei diritti concreti delle persone concrete, non obbediva tanto ad un impulso, non agiva e parlava sotto l'impulso di una emozione, ma in nome di una giustizia capace di restare ancorata alla concretezza e capace di guardare ed ascoltare uomini, donne e bambini in carne ed ossa. «Serena Cruz o la vera giustizia» non va ricordato allora come il generoso scritto di una anziana signora, come

una debolezza sentimentale di una scrittrice fortemente impegnata. Ma come l'ultimo gesto, l'ultima testimonianza di un impegno nato già segnato dalla concretezza. Da «Lessico familiare» al libro su Serena Cruz c'è una continuità, una coerenza rara e luminosa. Quella della mia generazione che hanno letto «Lessico familiare» da ragazzini ne ricavano amore dell'intelligenza e della cultura, senso dell'umorismo, esempi di rapporti civili fra persone civili, di vite vissute con impegno ma anche con quella leggerezza tanto cara a Calvino, e chi ha letto poi «Serena Cruz» si è trovato di nuovo a riflettere su temi, problemi enormi, su valori, su scelte morali, ma ancora una volta a partire dalla vicenda di persone reali e concrete.

Una nuova parola per inventare il teatro moderno

ANTONIO CALENDIA

Nel panorama espressivo del teatro italiano, la drammaturgia di Natalia Ginzburg è sicuramente anomala. Questa anomalia è determinata (in tutto o almeno in larga parte) dalla necessità allusiva della sua scrittura. Una necessità atipica, rispetto a quanto prodotto dalla grande maggioranza degli autori teatrali italiani di questo scorcio di secolo.

Ho portato in scena, recentemente, *Ti ho sposato per allegria*, il testo forse più celebre fra quelli di Natalia Ginzburg, e in quell'occasione mi è sembrato di poter verificare (come dire? dal vivo?) quali e quante differenze ci siano nell'uso delle parole tra la sua letteratura e il suo teatro. Tanto la sua narrativa è caratterizzata da un uso assolutamente parsimonioso della parola, quanto la situazione si ribalta nelle opere per la scena che, viceversa, appaiono piene di parole, come se la superfezione dell'oralità fosse uno dei tratti più significativi della nostra realtà.

In teatro, insomma, ogni personaggio ottiene la personale autorizzazione ad esistere, ad esprimersi nel mondo, attraverso la parola. Si tratta di uno schema classico, ovviamente: un teatro dialettico nel quale i personaggi si sostanziano parlando. In questo senso, il teatro della Ginzburg lascia intatto tutto il complesso (e certamente sempre affascinante) cerimoniale del teatro classico.

Ma c'è qualcosa che caratterizza questo procedimento tradizionale in modo assolutamente originale. La parola usata pervicacemente da Natalia Ginzburg non pertiene alla scrittura né all'oralità in senso stretto: è una parola completamente inventata. Parafrazzando un suo titolo, si potrebbe parlare di un vero e proprio «lessico personale» o, meglio, di un codice personale. Il linguaggio del teatro della Ginzburg, infatti, non è rea-

listico né riscontrabile nella realtà, come spesso si dice dovrebbe essere il linguaggio teatrale: è un codice, appunto, strutturato sul valore astratto delle parole. E la relazione che subito viene a crearsi sulla scena non è tra i personaggi e il loro mistero. Così come accade nel teatro di Pinter, insomma, nel quale il mistero, l'apparente aleatorietà del linguaggio rende grandi e complessi i personaggi. Ecco, allora, lo scarto della Ginzburg rispetto alla classicità: la necessità di inventare (come dire? dal vivo?) quali e quante differenze ci siano nell'uso delle parole tra la sua letteratura e il suo teatro. Tanto la sua narrativa è caratterizzata da un uso assolutamente parsimonioso della parola, quanto la situazione si ribalta nelle opere per la scena che, viceversa, appaiono piene di parole, come se la superfezione dell'oralità fosse uno dei tratti più significativi della nostra realtà.

Incontrando la Ginzburg durante le prove di *Ti ho sposato per allegria* ricordo di essere stato colpito dalla sua attenzione ai ritmi e alla resa scenica complessiva di quel linguaggio. Ma sono stato colpito anche dalla sua intima necessità di scrivere teatro. Ogni volta che inizio una commedia - mi diceva - non so dove andrà a finire. Credo che questa sia un'annotazione profondamente vera: in quelle commedie sono i personaggi (con le loro nevrosi, con la loro urgenza all'abbellimento, appunto) a condurre il copione in una direzione: piuttosto che in un'altra. Perché i personaggi della Ginzburg sperimentano su loro stessi quella medesima necessità di confessarsi, nevroticamente, compiendo l'atto liberatorio (e sommamente teatrale) di mettere a nudo se stessi; l'atto liberatorio di estermare il proprio conflitto con la vita. Eppure, quel mistero di cui ho parlato non viene mai meno, sulla spinta di una parola indefinibile - all'apparenza - ma intimamente teatrale. Ed è per questo che la drammaturgia di Natalia Ginzburg, al di là del suo estremo interesse, è da ricordare come assolutamente unica e atipica.



Accanto, Serena Cruz, per lei la Ginzburg ha combattuto la sua ultima battaglia civile. Qui la bimba è con il fratellino Nazario e la signora Giubergia. Sopra, a sinistra, Renzo Montagnani e Adriana Asti, a destra, Maddalena Crippa in due versioni teatrali di «Ti ho sposato per allegria». In basso, Leone Ginzburg, Pavese, Antonelli e Frassinelli fotografati nelle Langhe

Il nostro mondo torinese trasformato in romanzo

ROMA. «La signora Giua veniva con la sua bambina che si chiamava Lisetta e aveva circa sette anni meno di me. (...) Lisetta, oltre a leggere i libri di Croce, leggeva anche i romanzi di Salgari. Era allora sui quattordici anni: cioè un'età in cui uno va e viene di continuo, incessantemente, tra la maturità e l'infanzia. Io, i romanzi di Salgari, li avevo letti e dimenticati: e Lisetta me li raccontava, quando, posate le biciclette sull'erba, sedevano a riposarsi nella campagna». Lisa Giua Foa, la Lisetta di *Lessico familiare*, ricorda quegli anni a Torino quando, ancora ragazzina, conobbe Natalia Ginzburg. «La loro era una grande casa aperta a tutti, una vita di amicizie familiari».

Un giorno, lavoravo a Rinascente ed era appena uscito *Lessico familiare*. Togliatt mi chiese: «Come ci si sente ad essere protagonisti di un ro-

manzo?» «Mah - risposi - è una sensazione buffa ritrovarsi tutti lì, con nome e cognome». Lessi il libro divertendomi per l'ironia con cui Natalia aveva descritto quello spicchio di storia collettiva.

Quali immagini le tornano in mente pensando a quel periodo, alla Ginzburg?

Ricordo che si parlava sempre di politica. Era diventata la nostra vita. Ogni giorno qualcuno rischiava il confino o il carcere, qualcun altro si trasferiva in Francia che era per noi era una seconda casa. Poi iniziarono a ritirare i passaporti e le carte d'identità. Ma Natalia, tra noi, rappresentava una persona diversa. Fin da ragazzina perseguitava la sua vocazione letteraria, era immersa in una situazione tutta sua, più attenta alle cose quotidiane. Si occupava delle persone, degli atteggiamenti, di quella dimensione umana che, invece, a noi sfuggiva.

Parla Lisa Foa, Lisetta Giua in «Lessico familiare»: «La bella avventura di leggere quel libro, di ritrovarci tutti lì, descritti con quella sua splendida ironia»

ANTONELLA MARRONE

Non ci si rivolgeva a lei per un giudizio politico, eppure ricordo una sua osservazione sul fascismo che per lei mi lasciò perplessa, abituata com'ero a considerare gli avvenimenti storici da un punto di vista squisitamente politico ed economico: «Ma cosa vuoi - disse - il fascismo viene dalla vigliaccheria della gente». Allora mi sembrò una stranezza da letterata, ma in seguito quella frase mi è tornata spesso in mente, anche a proposito di altri fenomeni storici,

nel valutare quanto siano intimamente connessi al modo di essere delle persone.

Le immagini, le situazioni narrate in «Lessico familiare»: ricordava anche lei nello stesso modo le passeggiate in bicicletta, le discussioni politiche, Lisetta?

Ora il libro si confonde con la vita. Natalia ha ricreato un periodo di grandi amicizie, di rapporti umani che sono prima di tutto legami di solidarietà impossibili da riprodurre in



tempi di normalità. È stato bello riviverlo. Ricordo quelle passeggiate in bicicletta, tra i campi di grano; ricordo il cinema, molto importante per noi. Era un'evasione, un modo per uscire dal provincialismo assillante di quegli anni grazie ai film francesi, americani. E Lisetta era proprio così: era diventata comunista prima degli altri, ero contro quella tradizione democratica-liberale torinese, non mi piaceva la mentalità del Partito d'Azione. Poi, l'età mi ha portato ad essere meno settaria, ma con il fascismo non si poteva non essere manichee.

Avrete avuto molte discussioni, allora.

Con Natalia non si facevano discussioni ideologiche. Lei, nella sua soavità, si arrabbiava quando si davano giudizi troppo netti, troppo ideologici. Lei osservava le piccole cose con benevolenza ed ironia

e riusciva a dare una continuità nella vita tra queste piccole cose e i grandi eventi storici. Viveva tutto in maniera diversa. Credo che questa sia stata la sua grande forza, quella che a lungo andare le ha permesso di sopportare molto nella vita.

Secondo lei, che cosa ha fatto di «Lessico familiare» uno dei romanzi più letti e conosciuti in Italia?

Credo che la forma, entro cui ha incominciato questo piccolo affresco storico, sia molto felice. Il libro ha un valore civile, mostra come la storia può essere vista, vissuta nel privato. Eppoi c'è l'ironia che illumina tutta la narrazione... come se il romanzo si fosse costruito con grande facilità: un materiale pieno, ricco, tutto lì a sua disposizione. Ma con questo libro Natalia ci ha insegnato anche a non prendersi troppo sul serio.

Arriva dagli Usa la superlavatrice a microonde

Una lavatrice a microonde, più efficiente e delicata di quelle che si trovano oggi in commercio. La superlavatrice dovrebbe essere presto realizzata da alcuni ingegneri americani dei «Gerling Laboratories» di Modesto, in California, e della «Thermo Energy Corporation» di Palo Alto. L'acqua delle lavatrici a microonde, a differenza di quella utilizzata dalle lavatrici convenzionali, non si surriscalda se non alla fine del lavaggio.

Presto sul mercato nuovo farmaco anti-Aids

Una volta che un secondo farmaco anti Aids sarà disponibile negli Usa. Si chiama «Ddi» (didossinossina) e sembra in grado di ridurre gli effetti più gravi della malattia. Finora la «Food and drug administration», l'ente federale che spedisce la sorveglianza farmaceutica, ha approvato un unico farmaco per la lotta contro l'Aids: l'Azt. Il «Ddi» è stato messo a punto dalla «Bristol-Myers Squibb» e negli ultimi due anni è stato sperimentato su 23.000 pazienti. Gli esami clinici non sono stati terminati ma la «Food and drug administration» ha deciso di accelerare i tempi di immissione sul mercato, tenendo conto dell'elevata richiesta di terapie anti-Aids.

Due milioni le vittime della malaria in tutto il mondo

Dopo una pausa pluridecennale, la malaria sta tornando all'offensiva nel mondo: a suonare l'allarme è l'Istituto di medicina dell'Accademia nazionale delle scienze degli Stati Uniti con un rapporto che denuncia le dimensioni del dramma, cento milioni di colpiti al mondo e fino a due milioni di morti all'anno. «La prospettiva per un controllo della malaria è buia», dichiara il rapporto degli esperti americani. «In molte regioni in cui la trasmissione della malaria era stata eliminata, la malattia è tornata, in qualche caso sorpassando le dimensioni del passato». La malaria attualmente è presente in 102 nazioni, soprattutto nelle zone dei tropici dell'Africa, dell'Asia e del Sud America. In particolare aumenta la diffusione della varietà più pericolosa, refrattaria alle cure, e provocata dal microorganismo denominato plasmodium falciparum.

Canada: l'inquinamento dei Grandi Laghi sarebbe causa di sterilità?

Tra i bambini canadesi è stato registrato un aumento degli effetti da disturbi neurologici, mentre tra gli adulti è in atto un incremento dei casi di sterilità. È quanto riporta un documento dell'International Joint Commission, commissione sanitaria intergovernativa che vede riuniti esperti canadesi e statunitensi. La salute dei canadesi che abitano la zona dei «grandi laghi» (circa 37 milioni di persone) sarebbe particolarmente minacciata dall'alto tasso di inquinamento delle acque lacustri, usate come discarica dalle numerose industrie e dalle fattorie di questa zona unica al mondo.

Il petrolio rende difficile la vita al pinguino

Anche una piccola quantità di petrolio può rendere difficile la vita dei pinguini nell'Antartide. A lanciare l'allarme è stato un gruppo di studiosi dell'Istituto di Studi marini di Kiel, in Germania. Secondo i ricercatori la sola presenza di petrolio nel mare impedirebbe, comunque, il movimento degli animali nell'acqua, indipendentemente dalla quantità. Così i pinguini sono costretti a fare i movimenti necessari per scaldarsi il più possibile fuori dall'acqua, con grande dispendio di energie. Da qui, la morte precoce di numerosi pinguini.

Il padre giovane fa aumentare il rischio dell'Alzheimer

Più i padri sono giovani, più i loro figli sono esposti al morbo di Alzheimer, stando ad alcuni ricercatori americani che hanno condotto uno studio su 237 pazienti. I padri dei malati erano in media 2,2 anni più giovani di quelli di un gruppo campione non colpito dal morbo, ha specificato Lindsay Farrer, ricercatore della scuola di medicina dell'Università di Boston e di quella di Harvard (Massachusetts). Farrer ha precisato che l'indagine ha riguardato la forma tardiva del morbo. Considerando il rischio più accentratore per le donne in età avanzata di avere figli anormali i ricercatori hanno sviluppato il loro studio nella direzione opposta. Non solo la malattia è legata alla giovinezza del padre ma essa - secondo lo studio - non ha alcuna relazione con la madre.

MARIO PETRONCINI

Biosphere 2, l'esperimento tra scienza e spettacolo in Arizona. Otto «bionauti» vivranno per due anni in una campana di vetro

La piramide della sopravvivenza

Si chiama Biosphere 2. Ed è un esperimento progettato per far soldi, prima ancora che per motivi scientifici. Otto persone vivranno due anni in una campana di vetro a forma di piramide in Arizona. Completamente isolati dal mondo. Ma visibili a tutti. Due anni senza contatti e senza privacy. È l'ultima trovata della scienza-spettacolo. Dove la scienza è poca e lo spettacolo è moltissimo. Forse tutto.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Biosphere 2, il grande laboratorio a forma di piramide azteca costruito ad Oracle nel deserto dell'Arizona, è forse il primo grande progetto ispirato ad una concezione della scienza mercantile e insieme catastrofista. Con uno spiccato senso dello spettacolo. Per dieci dollari il pubblico potrà visitare la gigantesca campana di vetro che gli otto «bionauti» abiteranno per due anni, in condizioni di assoluto (e presunto) isolamento dal mondo esterno, provvendo loro stessi alla produzione del cibo, al riciclaggio dei rifiuti, dell'aria e dell'acqua. Un passaggio permetterà ai visitatori di seguire l'esperimento di sopravvivenza degli otto ricercatori, essendo divisi da loro da una parete di vetro: due anni quindi di assoluta mancanza di privacy, malgrado l'ermetico isolamento dall'esterno. Del resto Ed Bass - il miliardario texano che ha finanziato l'esperimento - avrà avuto le sue buone ragioni: ha sborsato la bellezza di 150 milioni di dollari, e spera di recuperare vendendo biglietti e brevetti che saranno il frutto delle fatiche degli otto. Qualcuno ha detto che è il più spettacolare esperimento di soprav-

«Il paradiso e la noia»: nel libro appena dato alle stampe due psichiatri, Carlo Maggioni e Riccardo Dalle Luche, tentano di definire questo strano sentimento. La psicoanalisi si è accorta tardi della noia. Due le scuole di pensiero: è causata dalla società o è uno stato di psicopatologia strettamente individuale. Qualcuno ha ipotizzato che sia frutto del nostro narcisismo.

MAURO MANCIA

Al mio desiderio di parlare di psicoanalisi con il linguaggio di ogni giorno, viene ora in soccorso un piccolo ma denso libro di due colleghi psichiatri, Carlo Maggioni e Riccardo Dalle Luche: «Il Paradiso e la Noia». Riflessioni metapsicologiche sulla noia morbosa, Bollati-Boringhieri, Torino 1991, pp. 111, L. 20.000. Il tema centrale è la Noia, cui fa da contraltare il paradiso.

Sentimento difficile da definire quello della noia. Affetto che - possiamo dire - è ubiquitario e non risparmia nessun essere umano (e forse neanche gli animali). Tutti gli uomini sono noiosi - afferma Kirkegaard - e ognuno di noi può confermarlo, sia come soggetto che come oggetto della noia di altri. Ma proprio perché così squisitamente umano, il sentimento della noia può essere nobilitato e analizzato nei suoi vari contesti. È sempre Kirkegaard a connettere la noia al mito delle origini cui fa eco Leopardi nel proporre una spiegazione del mondo e dell'umanità come effetto della noia che avrebbe colpito gli Dei. Ma anche gli uomini dal momento che la creazione della donna sarebbe stata la conseguenza della noia di Adamo. Come dire dunque che la storia stessa dell'umanità è la storia della sua noia e del suo annoiarsi. Fino a far scrivere a Paul Valéry ne «L'âme et la danse»: «Questa noia assoluta non è in sé che la vita nella sua nudità».

In epoca pre-psychoanalitica la noia come sentimento ha interessato letterati e mondani, naturalisti e psichiatri. Per Le Savoureux, autore dell'inizio '900, la noia è considerata un sentimento primario, come il piacere o il dolore, ma viene avvicinata alla melanconia e per Esquirol, padre della psichiatria dell'800, alla crisi del desiderio.

La psicoanalisi si è accorta della noia relativamente tardi. I primi analisti ne collegano la sua relazione con le pulsioni e con la frustrazione per la non soddisfazione del desiderio. Altri la collegano alla depressione, riconoscendola però in tutte le

nevroli e differenziandola da altri sentimenti più «adattivi» quali l'apatia, anche se ascrivibile ad «una forma di regressione a uno stadio libidico passivo, orale, narcisistico, con grave riduzione delle funzioni dell'Io» (p. 39).

Non deve certo meravigliare se un sentimento apparentemente così disturbante e negativo ha più recentemente tanto interessato la psicoanalisi europea e nordamericana. Per Fromm, ad esempio, la noia è un sentimento che rappresenta un fenomeno psicopatologico di cui è responsabile la contemporanea società «tecnologica», causata da un tempo di tossicodipendenza, alcolismo, promiscuità sessuale e comportamenti violenti e distruttivi. Ma altri riconducono questo affetto alla sua reale dimensione individuale e psicodinamica, quale espressione di parti narcisistiche della personalità, incapaci di relazionarsi, autarchiche e tese ad usare meccanismi difensivi che fanno sentire l'individuo svuotato e privo di interessi e motivazioni. Noia dunque come espressione di parti più disturbate e disturbanti della personalità, espressione di un conflitto intrapsichico che costringe l'individuo a difese estreme: la paralisi del proprio pensiero soggettivo e quello dell'altro che diventa oggetto della noia. In questo aspetto, la noia diventa un sentimento carico di significati aggressivi, in ciò rispondendo alle sue radici greco-latine di *neikos* (discordia) e *odium* (odio) da *odissomai* (essere rattristato e pieno di rabbia).

Facile dunque ricondurre la noia a quei sentimenti trasversali negativi che caratterizzano ogni relazione analitica. Sentimenti che debbono essere riconosciuti e interpretati al più presto se si vuole evitare che l'analisi - proprio attraverso questi affetti che lui vive e che fa vivere al suo analista - paralizzi il lavoro della coppia analitica, trasformi il processo in uno stagno e, paralizzando la mente dell'analista, possa diventare il sentimento principe incontrastato di un incontro non creativo.

Non manca tra gli analisti chi vede nella noia un tentativo di disinvestire ogni oggetto d'amore e quindi un segnale che annuncia l'arrivo di una depressione. Per

Haynal, gran teorico della disperazione, la noia va colta nella sua complessità fenomenica «di sentimento frequentemente «spurio», commisto a vissuti di vuoto, vaga melanconia e stanchezza morale... testimonia-

nianza di una relazione fragile col mondo esterno... (che può) preludere a una frattura psicotica» (p. 51). Una «malattia di anidéalité», cioè una malattia di cui soffre l'Io che vive l'incapacità a soddisfare le richieste del-

l'ideale dell'Io; in altre parole, una sofferenza di chi non si sente all'altezza dei suoi propri ideali e preferisce - per dirla con André Green - abbandonare la lotta.

La psicoanalisi insegna che ogni sentimento che l'a-

Viaggio nel Cinaxe di Parigi. Un simulatore di volo unico in Europa aperto al grande pubblico. Tra fisica e luna park le emozioni di un'avventura nello spazio interplanetario

Cinema con le cinture allacciate

Viaggio nella sala cinematografica-simulatore di volo «Cinaxe» di Parigi. Uno strumento unico in Europa per vivere anche fisicamente le emozioni di un viaggio interplanetario. Alta tecnologia, informatica e cinematografia d'avanguardia costituiscono la trappola in cui cade il nostro cervello. L'ambiguità tra scienza e luna park. Ma forse a Disneyland ci si diverte di più.

DAL NOSTRO INVIATO
ROMEO BASSOLI

PARIGI. Il guaio è che lo spazio è stretto e si finisce per picchiare le ginocchia contro la poltrona di fronte. Un piccolo dolore che ti sottrae per un attimo alla sensazione di essere in viaggio attraverso lo spazio. Un viaggio di cinque minuti, non di più. Ma è vero. Almeno per quanto lo può suggerire il simulatore che a Parigi - esemplare unico in Europa - è stato installato nel complesso della «Cité de la science» di La Villette, alla periferia nord-orientale della città.

Il simulatore si chiama «Cinaxe» ed è, a tutti gli effetti, una stranissima sala cinematografica per 40 persone. Strana perché si muove, e molto. Manovrata da sei martinetti idraulici, il Cinaxe può inclinarsi per un metro e mezzo in qualsiasi direzione e può ruotare su se stesso.

Come a dire che - suggerisce il mensile francese «Science et vie» - «non è l'immagine che danza, è la sala».

Eppure, entrando dopo aver pagato i regolari 27 franchi del biglietto, non c'è nulla che lo lasci prevedere, anzi. Le pareti sono di un nero profondo che rende difficile percepire le dimensioni. Ma a parte questo, l'ambiente propone l'aspetto

di un buon cinema d'essai: poltrone con lo schienale alto, imbottite, allineate in modo da permettere la visione migliore dello schermo.

Appena seduti, però, la richiesta, o meglio l'ordine, di allacciare le cinture mette i brividi. Al cinema, di solito, non si allaccia nulla.

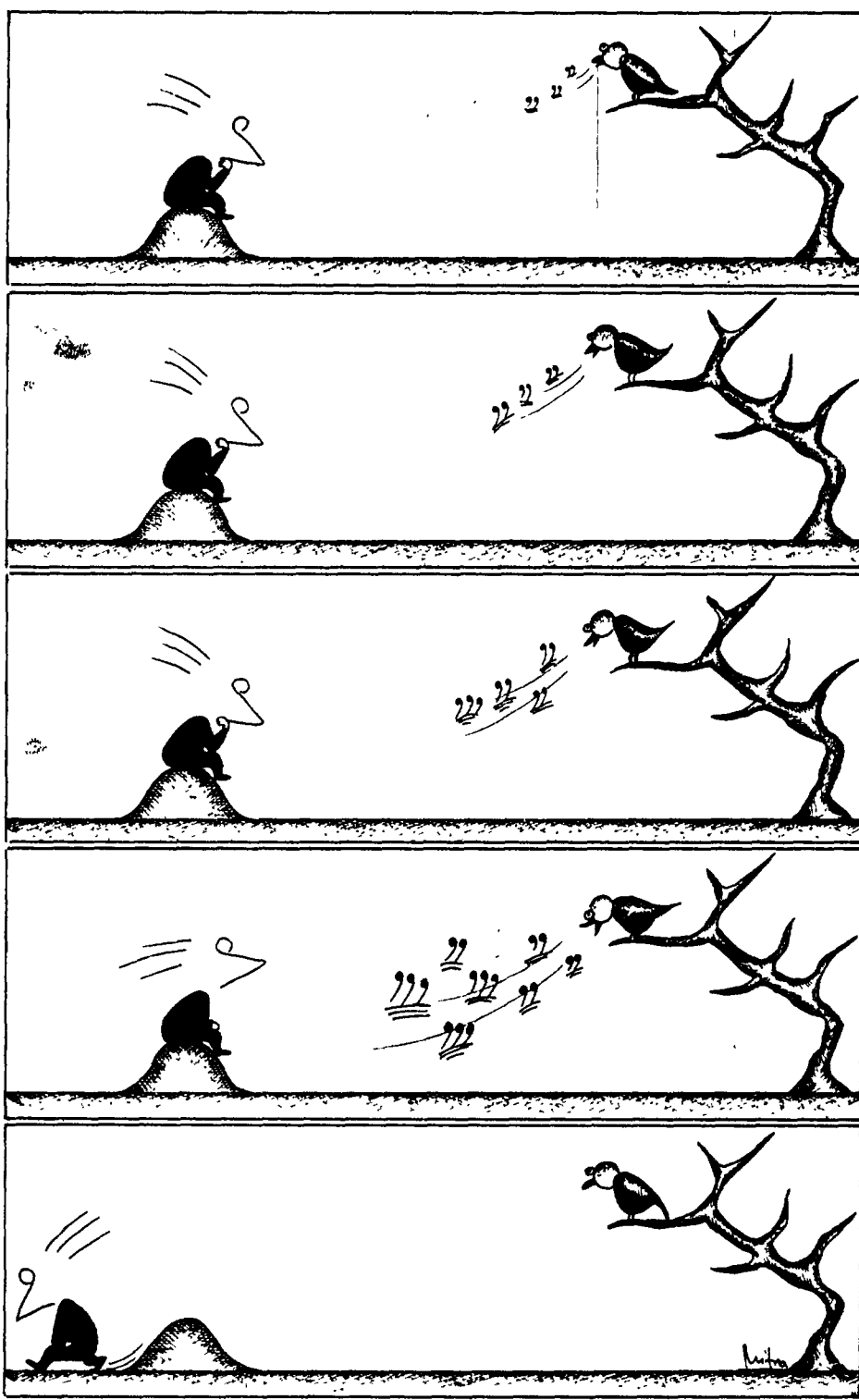
E in pochi minuti, dopo una presentazione di rito, parte il film. Siamo all'interno di un'astronave che ruota lentamente con scatti meccanici. La sala, in effetti si muove. Ma a quel punto non è più una sala. È davvero un'astronave, perché il cervello non resiste alla falsa evidenza dei fatti. Qua dentro, in questo buio illuminato solo dalle luci abbaglianti dello schermo e riempito dai rumori di jet immaginari, non è possibile percepire il vero esterno. Il nostro orizzonte, l'orizzonte di noi viaggiatori virtuali, è lo schermo. Quindi, quando le immagini ci propongono un'accelerazione e il Cinaxe si inclina all'indietro, noi percepiamo un'accelerazione e allo stesso modo una brusca frenata.

Il fenomeno si spiega con il disaccordo tra le informazioni che i nostri sensi ricevono.

Viaggiando su queste montagne russe col trucco, siamo stati lanciati da una fionda spaziale attorno all'atmosfera di Giove, abbiamo compiuto un giro attorno al gigante rosso, siamo tornati all'atmosfera terrestre e infine abbiamo fatto ritorno a casa. Cinque minuti di emozioni forti, non di più.

E qui dobbiamo confessare che, se lo spettacolo è affascinante, avevamo però visto di meglio. A Disneyland, quella di Los Angeles, esiste una struttura equivalente al Cinaxe: il filmato è più lungo (ma anche la coda per vederlo) e non ha molte pretese scientifiche. Realizzato in coproduzione tra la Walt Disney e Lucas (quello di Guerre stellari) il film propone zig zag dentro comete ghiacciate, duelli con gli incrociatori dell'Impero del Male, capitomboli nello spazio. Puro divertimento, insomma.

La noia di controtransfert diventa così un capitolo nuovo della teoria e tecnica della Psicoanalisi, in realtà un prezioso indice emotivo/affettivo della relazione analitica. Essa diventa anche una chiave di lettura di vissuti ed agiti in seduta, non ultima la sconnessione o l'allontanarsi in fantasia dal materiale e dalle emozioni che l'analizzando. In quel momento porta in seduta. Sono aspetti «formali» del transfert che spesso si manifestano in seduta con comunicazioni lente e monotone, dove la combinazione dei sintagmi segue un preciso disegno inconscio teso a paralizzare la mente dell'analista e portarla in labirinti che non hanno sbocco. Questi aspetti formali spesso richiedono un paziente lavoro che negli anni permetta all'analizzando di trasformare le sue resistenze e diventare consapevole del significato della noia che vive e che proietta nell'analista e del suo corrispondere a parti della personalità prive di leggerezza - nel senso più poetico e creativo che ha saputo dare Calvin - che proprio nel loro essere pesanti realizzano l'aspirazione inconscia di invadere lo spazio analitico e negare la separazione.



Disegno di Mitra Divshali

SPETTACOLI

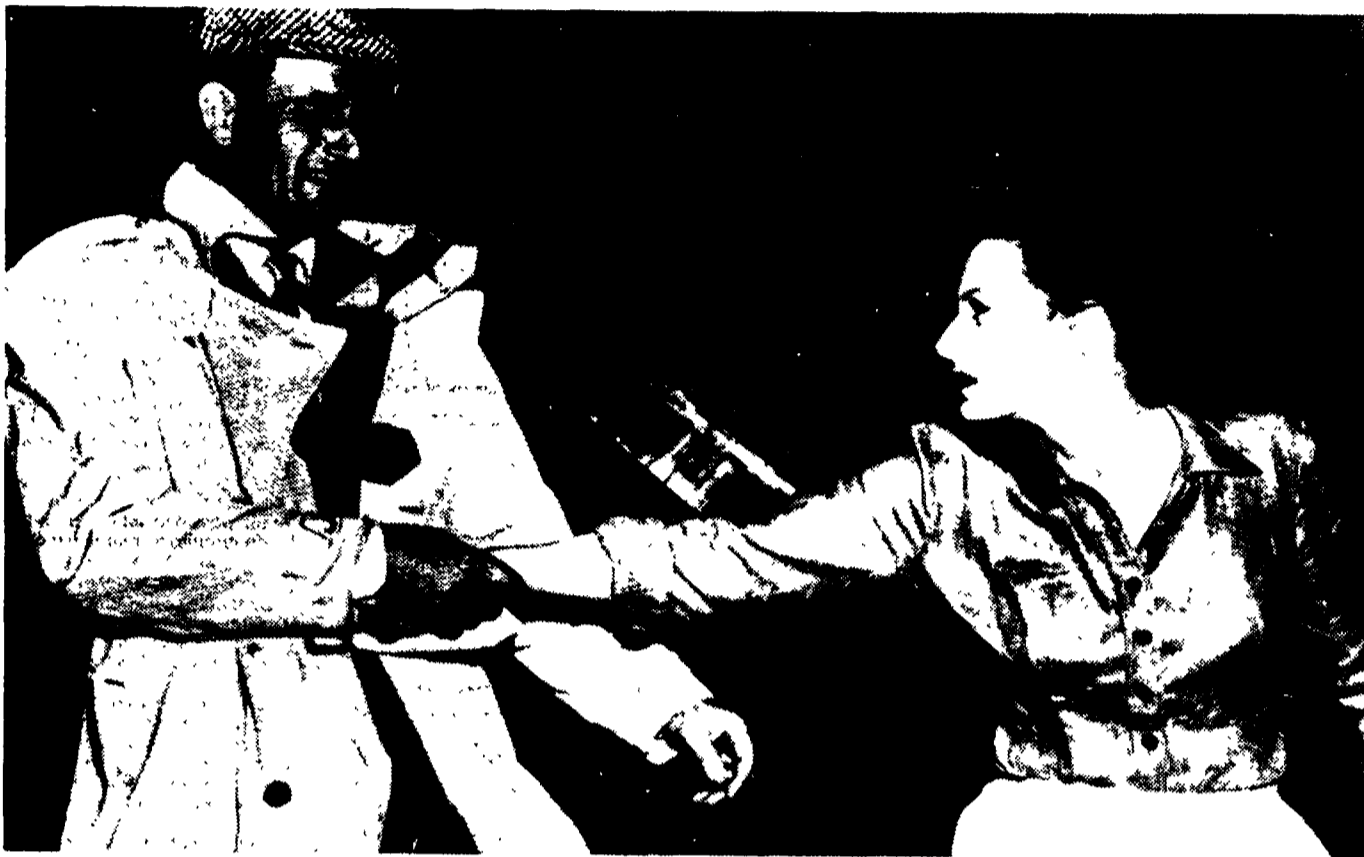
Un ritratto di Mozart: sotto, John Wayne e Maureen O'Hara in una scena del film «Un uomo tranquillo»; accanto, ancora l'attrice irlandese: a destra, Joe Cocker



Il piccolo Mozart è la dinastia degli Strauss Arrivano sugli schermi tv le biografie-kolossal

■ Mozart e la dinastia degli Strauss. La prossima stagione televisiva sarà all'insegna delle biografie di grandi musicisti: due grandi coproduzioni europee che hanno tra i partner anche Raiuno. *Wolfgang Mozart* è un film per la tv che arriverà nelle sale austriache per il prossimo Na-

tale ed in seguito sarà trasmesso dalla Rai in due puntate di 90 minuti l'una. Diretto dal cecoslovacco Juraj Herz e sceneggiato da Zdenek Mahler, il film ripercorrerà le tappe della vita del grande musicista austriaco, con particolare attenzione al periodo dell'infanzia (Mozart bambino sarà Jakub Trasak, un piccolo virtuoso del pianoforte). *Danubio Blu* (o anche *Strauss Dynasty*) è il titolo di una vera e propria risposta alle soap opera incentrate sulla vita della famiglia di compositori viennesi. Diretta da Marvyn Chomsky (la sceneggiatura è ancora di Zdenek Mahler) è stata definita l'opera più importante prodotta per il piccolo schermo. 36 miliardi di lire (3 miliardi dalla Rai), 165 interpreti, 7 mila comparse e 340 mila ore di lavorazione.



Dopo vent'anni ritorna Maureen O'Hara, nel ruolo di una madre dispotica nel film «Only the Lonely»

La diva ricorda i vecchi amici da Wayne a Ford, e spiega perché aveva lasciato il set «Ho una vita molto piena...»



Nell'ultimo lp un brano di Prince Joe Cocker «principesco»

ALBA SOLARO

■ ROMA «Sono sopravvissuto alla disco music, sopravvivo al rap, potrei sopravvivere pure a una seconda ondata disco: cerco di tenermi a galla, di nuotare attraverso tutte queste cose. Un tempo non pensavo neppure di uscire a compiere i 30 anni, credevo che sarei morto prima, perché la nostra vita allora era piena di eccessi, ci si sbronzava tutto il giorno, si esagerava in ogni cosa. Ma sono qui, sono sposato da sei anni, certo con mia moglie ci siamo anche divertiti, ma comunque sia il matrimonio ha dato una certa stabilità alla mia vita».

Questo tranquillo signore inglese che tesse le lodi della vita matrimoniale, senza rinnegare nulla del suo turbolento passato, che coltiva in segreto il progetto di aprire un pub, alleva maiali per passatempo (ma non la macella, ed è preoccupato «perché stanno invecchiando»), e si presenta in questi giorni nei negozi di dischi con un nuovo album, è Joe Cocker: il «leone di Sheffield» ha 47 anni suonati ed è la più «nera» delle voci bianche del blues. La voce torbida di *With a little help from my friends*, ma anche la voce gruffa di *You can love your hat on*, che accompagnava Kim Basinger nel suo patinato spogliarellato da spot pubblicitario in *Nove settimane e mezzo*. Qualunque cosa canti, con quell'ugola rauca e sofferente, Cocker è riconoscibile all'istante, e non è imitabile; tutt'al più lo si può scimitiare, come fece John Belushi in una nota parodia.

Night calls, il nuovo album, è stato registrato negli Usa dove da alcuni anni il musicista inglese vive e lavora: sono dieci brani sul vinile, dodici sul cd, dal sapore di «classics», e qualche sorpresa. *Five women*, ad esempio: «È un pezzo scritto da Prince, un «regalo» che lui mi ha fatto. Ma in realtà non ci siamo mai incontrati, i contatti sono passati tutti attraverso i nostri manager. Lui mi ha mandato due brani, uno l'ho scartato e ho tenuto quello più bluesy, *Five women*. Notturno, felineo e un po' ossessivo come può esserlo un blues scritto da Prince, con la voce di Cocker si trasforma in qualcosa di più suggestivo, forse meno inquietante. E si amplifica addirittura in un maestoso coro gospel (grazie al New Life Community Choir), quando Cocker affronta un classico beatlesiano: *You've got to hide your love away*. «Volevo fare questo pezzo da vent'anni», commenta Joe, che debuttò nel '64 proprio con una canzone targata Lennon-McCartney, *I'll cry instead*. Il fatto che McCartney abbia dichiarato di recente che molti brani dei Beatles furono scritti sotto l'influsso di droghe, non scompone Cocker. «Non mi sembra poi una gran rivelazione - dice - negli anni Sessanta più o meno tutti i musicisti facevano uso di LSD e altra roba, e questo non è mai stato un mistero per nessuno».

Altre chicche saltano fuori dai titoli dell'album: *Don't let the sun go down on me* di Elton John (di cui Cocker ha rifatto anche *Sorry seems to be the hardest word* in un'antologica omaggio a Elton). *Can't find my way* di... scelta da *Sex* di Winwood negli anni dei Blind Faith, *Night calls* di Jeff Lynne, *Little bit of love* di Free, *Please no more*, una ballata che, dice Cocker, «rispecchia il mio ideale di canzone».

Bisognerà aspettare l'anno prossimo per ascoltare il leone di Sheffield dal vivo in Italia: è atteso fra marzo e aprile sei date che certamente toccheranno Napoli, Firenze, Milano e Roma. Ma intanto, il 17 ottobre, Cocker è atteso in Spagna, a Siviglia sarà l'unico cantante ospite di una kermesse di cinque giorni che vedrà sfilare alcuni dei più grandi chitarristi rock e blues, da Robert Cray a George Benson, B.B. King, John McLaughlin, Roger McGuinn.

La mamma più rossa di Hollywood

La «rossa» più rossa di Hollywood mancava dal cinema da vent'anni. E ora è tornata, in un ruolo di mamma dispotica totalmente diverso da quelli che la resero celebre più di quarant'anni fa. Maureen O'Hara, l'indimenticabile irlandese interprete di *Un uomo tranquillo* e *Rio Bravo*, è ora la protagonista di *Only the Lonely*, una commedia amarognola con John Candy. Ecco come si racconta.

ALESSANDRA VENEZIA

■ LOS ANGELES. È ancora bellissima: un viso perfetto, la pelle chiara, gli occhi azzurri, i capelli biondi rossi. Impeccabile e elegante, una signora dall'età indefinibile. Giacca nera, camicia bianca, una serie di collane di perle colorate e perle. È brillante nel raccontare gli aneddoti e i suoi ricordi, mai sentimentale quando parla di tanti amici e colleghi ormai scomparsi.

Dopo vent'anni di lontananza dal cinema Maureen O'Hara, l'interprete di *Notre Dame*, *Com'era verde la mia valle*, *Rio Bravo*, è tornata sul set. Il suo

ultimo film, *Il grande Jake* al fianco di John Wayne, risaliva al 1971. *Only the Lonely*, il film che la riporta alla ribalta, è diretto da Chris Columbus e prodotto da John Hughes, il team responsabile del successo commerciale dell'anno, *Mamma ho perso l'aereo* (più di 281 milioni di dollari d'incasso). Commedia dolce-amara, ambientata nella Chicago dei giorni nostri, *Only the Lonely* è la storia di un gruppo di persone che vive una vita di solitudine e priva di ogni gratificazione affettiva. Protagonista è John Candy, poliziotto dalla

stazza imbarazzante, paralizzato da una timidezza patologica e ormai rassegnato alla sua vita con la madre e alla rigida routine che lei ha imposto: una sera al cinema, una al gioco del bingo. L'incontro con una ragazza altrettanto timida e repressa, interpretata da Ally Sheedy, impiegata all'obitorio, scatenerà le reazioni di gelosia e di rippica della madre.

Cosa l'ha convinta a ritornare sullo schermo dopo vent'anni di assenza?

Una serie di elementi: la sceneggiatura, il personaggio, le persone con cui dovevo lavorare. Ho lasciato il cinema molto tempo fa. Non ho neppure più un agente. È impossibile trovarmi, perché passo gli inverni a St. Croix nelle Isole Vergini e le estati in Irlanda, dove sono nata. Ma mi hanno rintracciata... ed eccomi qua.

Che tipo di donna è Rose, questo personaggio che l'ha convinta a tornare sul set?

È diversa da tutti i personaggi che ho interpretato prima, del tutto priva di *glamour*, sciatta nel vestire, trascurata in tutto, dai capelli al trucco. Una donna che nasconde con la sua villania il terrore della solitudine. Rose è sola dopo la morte del marito e non vuole perdere il figlio che vive con lei. Ha paura di tutto, persino delle avances del vicino di casa, Anthony Quinn, e reagisce con atteggiamenti aggressivi, offensivi. Mi interessava giocare con questi elementi.

Ha rifiutato molte proposte in questi anni. Perché?

Avevo una vita piena, bella. Ho sposato un uomo meraviglioso ed ero troppo felice e presa dal mio girovagare intorno al mondo, per voler tornare sul set. Mio marito, Charlie Blair, fu uno dei grandi pionieri dell'aviazione americana. Con lui ho volato ovunque. La sua vita era così eccitante che solo farne parte diventava un divertimento. Non c'era proprio ra-

gione perché tornassi alla noia di Hollywood.

Ora che ha rotto il ghiaccio, la rivedremo più spesso?

Vede, appartengo a quella fortunata categoria di persone che non hanno bisogno di lavorare per sopravvivere. A questo punto della mia vita, devo soprattutto preoccuparmi di star bene e di essere felice.

Come passa il suo tempo, signora O'Hara?

Seduta nella mia casa in Irlanda, a guardare il tramonto. Vado a pescare, gioco a golf, penso alla biografia che scriverò, mi diverto con i miei nipoti, le mie sorelle e i miei fratelli. Ho una famiglia così numerosa che per poterli visitare tutti ci vuole un sacco di tempo, e quando ho finito è ora di ricominciare. Ho una vita piena.

Non vede proprio più nessuno dei suoi vecchi amici di Hollywood?

Quelli che frequentavo, John Wayne, o Henry Fonda, se ne

sono andati quasi tutti... Era un vero piacere lavorare con gente di quel calibro, ma quelli che amai di più erano uomini di un certo spessore umano, prima ancora che eccellenti professionisti: Wayne e Fonda, appunto, Brian Keith. Tutti diversi, ma con in comune una bella qualità: erano uomini forti e buoni ed era una gioia passare del tempo con loro.

Lei è stata fra le prime a creare un'immagine cinematografica di donna sexy, forte e indipendente.

Al posto di «sexy» userei un vocabolo diverso: forse vigoroso, vivace. Ero alta, grande, molto atletica e invece di muovermi a passettini, ho sempre avuto ampie falcate e movimenti larghi. Le mie donne erano sensuali, non sexy. Sexy ha un che di superficiale e falso, sensuale è più vitale, più bello.

Parliamo di registi: lei ha lavorato con maestri come Renoir, Ford...

John Ford fu il più grande. Ve-

ramente magnifico.

Che cosa ricorda di lui?

Che poteva essere il più ignobile e diabolico vecchio con cui avere a che fare, ma che non si poteva evitare di rispettarlo e amarlo moltissimo, e che fra il momento in cui si sentiva il suo «roll it» («azione», ndr) fino al «cut» («stop», ndr) non c'era nessuno che potesse eguagliarlo. Era uno di quegli irlandesi orgogliosi delle proprie origini. Fuori dal set lo chiamavamo «Pappy», ma sul set «Mister Ford». Nessuno avrebbe mai osato chiamarlo Pappy. Gli uomini lo chiamavano coach, «yes coach», «no coach»... Ma fuori dal set era un'altra persona: si facevano certi pranzi a casa sua con la moglie Mary, poi mi toccava di cantare in irlandese, non si parlava altro che dell'Irlanda. Era un uomo meraviglioso.

Una volta mi disse: «Non preoccuparti, Maureen, sei la miglior maledetta attrice di Hollywood». Ne sono così orgogliosa.



Un suggestivo scorcio di barocco leccese

A Lecce si è concluso il secondo Festival internazionale: concerti in chiese e giardini e molti artisti di talento

Due passi in paradiso con la musica barocca

Frescobaldi e Bach, Boccherini e Luigi Rossi. La musica barocca è stata protagonista del secondo Festival internazionale di Lecce, diretto da Jean Dedolin. Una formula convincente che dissemina tra le splendide chiese e i giardini della città sei giorni di musica e artisti di sicuro valore. E in chiusura, durante il concerto del Lycien Chorus e di Arcadia Nova a Gallipoli, un fuori programma pirotecnico.

DALLA NOSTRA INVIATA
MATILDE PASSA

■ LECCE. «Chi non ama la musica, non ama il paradiso». Nel bar sulla piazza di Tricase, l'anziana nonnina si alza a fatica, dopo aver consumato il suo gelato, e si avvia verso la chiesa di San Domenico. Non va per la messa del Vespere, ma per il concerto di musica barocca che il clavicembalista Pierre Hantant terrà lì il 4 a poco. È così che tra gli stucchi settecenteschi di una chiesa già lambita da un leggiadro rococò, sotto gli occhi di una madonna che sembra una bambola celeste con la parrucca di capelli ve-

ri e il bambino vestito in un bianco abito da battesimo, si è introdotta la musica barocca. Quella che, con il secondo Festival Internazionale promosso dall'Ente provinciale del turismo di Lecce (insieme ad altre istituzioni e sponsor), ha disseminato tra chiese e castelli, palazzi principeschi e giardini inaccessibili, le sonate di Frescobaldi e Bach, le cantate di Luigi Rossi, le Passioni di Francesco Provenzale, i trii di Boccherini.

La formula è quella dell'anno scorso, firmata dal di-

rettore artistico Jean Dedolin, e si è dimostrata ancora una volta carica di suggestioni. Portare i concerti nella città, nei luoghi chiusi al pubblico, come il palazzo dei duchi Guarini. O nei giardini di ville celebri, come la roseggiante distesa di salvia della tenuta dell'ex ministro Oronzo Reale (si proprio quello delle leggi antiterrorismo). O nei castelli dei dintorni, come quello di Copertino, fresco di un restauro che ha restituito dopo anni le sue massicce mura e la leggerezza delle sue decorazioni. Nelle chiese di Lecce, dove sulla struttura classica si inseguono le voluttuosità della fantasia barocca.

Raccontare la sei giorni del Festival barocco di Lecce non è facile perché sarebbe ingiusto trascurare la descrizione dei luoghi e la bellezza delle musiche, nonché l'impegno dei gruppi musicali che si sono esibiti, sfidando il caldo soffocante e l'umidità sciroccosa che, nelle serate all'aperto, ha messo a dura

prova l'accordatura degli strumenti e la resistenza delle gole.

Cominciamo allora dalla prima sera, dalla Chiesa di Santa Maria della Grazia a Lecce, dove il giovane pianista Salvatore Molitanti ha sorpreso il pubblico con un concerto nel quale ha mescolato le volumetrie barocche alla musica contemporanea. Più che il concerto di un artista dal tocco essenziale e raffinato, si è trattato di una vera e propria performance, dove Molitanti si è messo in gioco in prima persona, «spiegando» le architetture interne della musica, i suoi rapporti temporali, lanciandoli in arditi parallelismi con le architetture della chiesa che ospitava il concerto.

Se il debutto del Festival è stato singolare, nell'ambito della tradizione storica si è collocato il secondo. Era in Duomo, nella fastosa cattedrale di Lecce: protagonista assoluta la Cappella della Pietà dei Turchini, una formazione napoletana diretta

dal giovane Antonio Florio della quale si vorrebbero elencare tutti i quattordici componenti. Costituitosi nel 1986, il gruppo si dedica all'esecuzione di partiture meno conosciute del Seicento napoletano. Veri gioielli musicali rimasti sepolti per anni vengono studiati da questi ragazzi con la bravura di chi unisce alla tecnica la passione. A Lecce hanno portato brani di Andrea Falconieri, *La caccia al toro* di Cristoforo Caresana e *Dialogo per la Passione* di Francesco Provenzale. Freschi di revisione, i brani erano una novità assoluta che ha confermato ancora una volta la prepotente vitalità del barocco napoletano. Valga per tutti la *Caccia al Toro*, una sorta di Sacra rappresentazione natalizia che rievoca le coloratissime processioni di questi luoghi.

Quella bomboniera rossa e crema che è il teatro Comunale di Nardò, la cui piazza è uno dei più notevoli esempi di barocco, tra loggiate, archi, archivolti, statue e facciate di

chiese, si è aperto per il gruppo del Concert Français, con una serata tutta dedicata a Bach. Il cortile di palazzo Guarini ha ospitato il trio della Cappella Palatina (Roberto Invernizzi, Susan Hobly e Marco Bisceglie) che presentavano un programma dedicato prevalentemente a Luigi Rossi. Il Quartetto Flora (Luigi Bisanti, Lucia Rizzello, Marcello Forte, Corrado De Bernardi) ha suonato nel palazzo apostolico musiche di Telemann, Sammartini, Quantz. Gran serata conclusa a Galatone, nella chiesa di Santa Caterina D'Alessandria, con il complesso Europa Galante (Fabio Biondi, Angelo Barroletti, Maurizio Naddo) alle prese con sei trii di Luigi Boccherini.

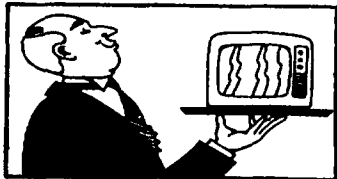
Abbiamo lasciato per ultimo il concerto di Arcadia Nova (Francesco Sabato, Clementina Martalò Stefanello, Antonino Zitano, Gianfranco Pacucci) e del Lycien Chorus diretto da Nicola Germinario non perché la formazione ci sia parsa la meno

convincente tra quelle presentate, ma perché la sua esibizione nella cattedrale di Gallipoli è stata movimentata da una serie di fuori programma degni di una commedia all'italiana. Dalla banda del paese che si è messa a suonare proprio davanti alla chiesa a pochi metri dall'inizio del concerto, riempendo le austerie volte di un allegro suono fraccassone, ai fuochi d'artificio che, nel bel mezzo dell'esibizione, hanno cominciato a tuonare sul mare. Un richiamo irresistibile per tutti coloro che sanno come in questi luoghi i giochi pirotecnici siano veri e propri capolavori.

Conclusione. Tutti sono corsi al portico di Gallipoli dove, dal mare, venivano sparate piogge multicolori in cielo. Poi tutti di nuovo in chiesa per la fine del concerto. Qualcuno ci è rimasto male, ma vi assicuro che la serata, tra fuochi d'artificio e gioiosità popolare, era in perfetto stile barocco.

24ORE

GUIDA RADIO & TV



CAMPUS DOTTORE IN (*Raidue*, 9 30). Guida alla scelta della facoltà universitaria, nel programma quotidiano del Dipartimento scuola ed educazione. Oggi si parla di Filosofia.

L'EUROPA DELLE UNIVERSITÀ (Raiuno, 15.30). Ultimo appuntamento con il viaggio-confronto attraverso gli atenei europei, realizzato da Maria Amata Garito per il Dse. Di scena sono gli studenti: organizzazione degli studi, i programmi di mobilità secondo i progetti Cee e le aspettative in campo occupazionale.

PRIMADONNA (Italia 1, 19). Salotto quotidiano in compagnia della più discussa e ormai celebre «primadonna» della tv: Eva Robin's. Accanto alla conduttrice (o condutture a seconda dei gusti) ci sono anche il giornalista Antonello Piroso e «le piccole italiane» Gabriella, Sabrina, Giovanna ed Elena.

UN GIORNO IN PRETURA (*Raitre, 20.30*). Da stasera un nuovo ciclo del programma a cura di Nini Perno e Roberto Petrelluzzi. Come nella passata edizione la trasmissione porterà le telecamere all'interno dei tribunali dove si svolgono processi curiosi o che più hanno colpito l'opinione pubblica.

AFGHAN BREAKDOWN (Raidue, 20.30). Prima puntata del tv-movie interpretato da Michele Placido sull'occupazione sovietica in Afghanistan. L'ex commissario Cattani della *Pioura* è qui nei panni di un ufficiale sovietico, al comando delle truppe di occupazione.

33° CONCORSO VOCI E VOLTI NUOVI (*Raiuno, 20.40*). Gigi Sabani presenta da Castrocara Terme, il concorso riservato ai talenti in erba della musica italiana. Sul palco dodici finalisti, affiancati da altrettante Miss Italia che faranno loro da madrine.

MIXER DOCUMENTI (*Raidue, 22.10*). Il dramma della Jugoslavia e l'Afghanistan sono al centro del programma di Giovanni Minoli. Stasera sarà proposta la testimonianza di Graziano Ludovisi, l'unico sopravvissuto all'eccidio delle foibe nel '45. Seguirà un dibattito su revisionismo, storia, attualità politica. In onda anche il reportage di Claudio Marchi. Sarno Pakar, esponente del revisionismo slovo, Luigi Pappi, redattore del libro bianco sulle foibe, il sindaco di Trieste, Fabio Richetti e lo stesso Graziano Ludovisi.

SCENE DA UN MATRIMONIO (*Canale 5, 22.45*). Davide Mengacci, il cacciatore di cerimonie nuziali, ci porta stasera a Linosa. In quest'isola i matrimoni si celebrano ancora secondo un'antichissimatraddizione: tutte le donne si recano a casa della sposa, mentre vanno a prendere lo sposo accompagnati da fisarmoniche e chitarre. Poi insieme i due gruppi si ricompongono in un corteo alla volta della chiesa.

ALLARME IN CITTA' (*Raitre*, 22.45). Riprende da stasera il programma di Virginia Operato e Donatella Rimoldi dedicato alle «imprese» dei vigili del fuoco. Due troupes teatrali hanno seguito per oltre due mesi i pompieri di Bari, Genova, Napoli, Roma e Torino durante i loro interventi. Vedremo un incendio a Roma, causato da una anziana signora che fumando ha dato fuoco alla casa, uno slavo trovato morto nella sua baracca e ancora, un cane imprigionato tra le sbarre di una finestra.

ARGENTINA: GLI ORFANI DI PLAZA DE MAYO (*Raitre, 23.40*). Al centro dell'inchiesta sono i figli dei «desaparecidos», strappati alle loro madri nei giorni più duri della dittatura argentina. Anche per loro - si dice nell'inchiesta - le donne argentine sono scese nella Plaza de Mayo.

(*Gabriella Gallozzi*)

Ogni domenica su Italia 1
il trio della Gialappa's Band
prende in giro gli «eroi»
del campionato di serie A

Battute, piccole cattiverie
e una buona dose d'ironia
«Lavoriamo per Berlusconi
ma parliamo male del Milan»

Siamo uomini o calciatori?

Sono rimasti «orfani» di Sebastiao Lazaroni, che in *Mai dire gol* aveva ormai una rubrica fissa, ma i tre della Giappala's Band non demordono: nel mondo del calcio c'è un esercito di personaggi da prendere in giro. Ma le velleità della «banda» non si fermano al gioco del pallone e la Giappala's prende in giro la tv (ogni sabato su Italia 1) e dalla prossima estate si occuperà anche di cinema.

STEFANIA SCATENI

■ ROMA Un milanista, un interista e un agnostico sportivo (per protesta): sono Giorgio Gherarducci, Marco Santini e Carlo Taranto. Specialità: sciacquare i giornalisti sportivi italiani, tutte le settimane su Italia 1. (*Mai dire poi*). Ogni quindici giorni, sulle radio del circuito Speri (*Quasi go*). Nume tutelare: Beppe Viola. Nome d'arte: Gialappa's Band. Una carriera lampo che li ha portati, in meno di un anno, dalla radio alla tv sia come conduttori (*Mai dire Banzai*, *Mai dire Mundial*) che come autori (hanno firmato, tra le altre trasmissioni, *Drue in*, *Emilio*, *I vicini di casa*, *Il gioco dei nove*). «Il nostro sodalizio», racconta Carlo Taranto - è nato nell'85 a Radio Popolare. Io ero un dirigente della Lega Ambiente, Giorgio un aspirante laureato in economia, e Marco un tecnico di computer. Il prevedo che sarà una *Band del futuro*, una trasmissione di satira calcistica, che ci permetterà di sfogare quella parte di noi che, durante la vita di tutti i giorni, rimaneva repressa: per un'ora alla settimana facevamo i fessii. Un'attività che poi

ha preso loro la mano. «Col tempo abbiamo fatto i fessi sempre e sempre di più», conferma Taranto. Su richiesta della Fininvest

«La Fininvest ha portato lo scompiglio nelle nostre vite», racconta Carlo - Marco lavava, Giorgio voleva laurearsi alla Bocconi e io, all'epoca, volevo cambiare il mondo». Aggiunge Marco Santini: «Carlo è il più serio dei tre, quello che dedica verosimilmente qualche ora che prende i soldi da Berlusconi, con un impegno che ha, rotti, di fronte al suo impegno politico, di fronte al suo impegno, che è molto difficile convivere con Canale 5». Ma è una convivenza che per la Galappan's Band dura da anni, che ha dato loro molti frutti e un numero incredibile di trasmissioni e programmi in futuro.

Fresca di debutto è *Mai dire tu*, una striscia che va in onda da sabato scorso su Italia 1 alle 20. «L'idea - racconta Carlo Taranto - è fare un viaggio attraverso le televisioni locali italiane e quelle nazionali di tutto il mondo, andando a cercare le cose più curiose». Insomma.



Marco Santin,
Giorgio
Gherarducci,
Carlo Taranto:
la Gialappa's
Band; in basso
l'allenatore
della Juventus,
Giovanni
Trapattoni
in un
caratteristico
atteggiamento



anche la Gialappa's Band e stata affascinata da *Biob*. «Ma non emulando», a «quello mondiale»? «No - rispondono - noi si tratta di un "Biob mondiale". *Ma direi* è diverso perché noi commentiamo le sequenze che vanno in onda e perché l'alternarsi degli spezzoni, a differenza di *Biob*, non ha un significato a sé stante. Al contrario, la successione dei filmati è irrilevante, quello che conta sono i commenti. E poi, noi non abbiamo scadenze tematiche, e quando ci annoiamo, cambiamo canale. Ma se giuriamo, sarà l'ultima volta che useranno per il titolo di un loro programma «mai dire...». «La colpa è stata tutta di *Banzai*».

raccontano - «Cercavamo un titolo per la trasmissione e in quel periodo alla Rai c'era il film *Ma dire ma*. La cosa è piaciuta ed è stata utilizzata anche per "identificare" le nostre produzioni. Abbiamo un progetto per l'estate prossima che avremmo potuto chiamare *Ma dire cinema*, ma troveremo un altro titolo».

Torniamo allo sport, attività principale della Giappalà e al Band. In Fininvest, si può parlare male del Milan? Certo - risponde Carlo - «Dico sempre che il Milan è una società di calcio sia diventato solo business, ricordo spesso che ha rubato all'Atalanta una partita decisiva in coppa Italia, e di-

chiara apertamente che la sua «missione» non viaggia su principi sportivi ma su calcoli economici. Ed è così per tutto il calcio. Per questo, da ex militante — confesso — ora non tifo per nessuno. «Un'altra curiosità — aggiunge Giorgio — è che noi conviviamo, nello stesso palazzo, con Maurizio Mosca, uno dei personaggi che prendiamo di più in giro. È un paradosso di per sé il fatto che trasmettiamo le nostre prese di giro del mondo atletico calcistico su Italia 1, la rete dove si celebrano i ritri dei campioni. Comunque, per ora lavoriamo e vedremo cosa succederà. Tanto prima o poi qualcuno ci ucciderà».

Raidue

Indagine sull'italiano «medio»

■ ROMA La mafia, il governo, le tasse, la giustizia, il clientelismo, la maleducazione, la famiglia, la sessualità: otto problemi di vita visti attraverso gli occhi dell'italiano medio. Se ne occuperà *Missione reporter: viaggio in Italia*, un'inchiesta in otto puntate realizzata da Luigi Locatelli che andrà in onda, dall'11 ottobre, alle 22.30 su Raidue. Due appuntamenti settimanali (il martedì e il venerdì) per parlare, con l'ausilio di interventi filmati e di ospiti in studio, del rapporto fra gli italiani e il loro paese. La trasmissione vuol essere un viaggio nel costume e nelle abitudini della gente e, soprattutto, una ricerca sull'evolversi del disagio dei cittadini. *Missione reporter*, spiega Locatelli, «enterà di volta in volta di fare luce sul mutare dei rapporti tra la gente e le istituzioni, sul grande bisogno di giustizia, ma anche su quanto ognuno di noi si senta parte dello Stato o, al contrario, si senta abbandonato a se stesso».

L'inchiesta si occuperà anche degli atteggiamenti del cittadino medio e su come le sue abitudini siano cambiate nel corso del tempo. Nella prima puntata, ad esempio, Luigi Locatelli parlerà di come il fattorino M... o della maleducazione sia diventato un costume abituale e cercherà di cogliere questo nuovo modo d'essere degli italiani con l'aumento della diffusione della microcriminalità e dei comportamenti mafiosi. *Missioni in un viaggio in Italia*, spiega ancora l'autore, è soprattutto un programma che non pretende di proporre al pubblico il "mai visto" o di lanciare un nuovo tipo di conduzione giornalistica, ma soltanto di svolgere un'indagine dal sapore quasi fenomenologico, basata sui fatti e suffragata dai numeri, vero termometro della situazione del nostro paese». Nelle otto tappe del programma saranno analizzate le ragioni del deficit pubblico, le disfunzioni della giustizia, l'impossibilità di governare, e di ridurre il divario tra Nord e Sud, per fare, conclude Luigi Locatelli, «uno dei tanti viaggi possibili in una delle tante possibili Italie».

Canale 5

Diamanti aviatori e contesse

■ MILANO Due piccoli aerei, di quelli da Barone Rosso, volano in cielo. In terra una fanciulla con bombetta attraversa la campagna in groppa a un cavallo bianco. Uno dei due avari, notata l'amazzone, si abbassa per salutarla. Lei risponde sollevando in alto la mano giuntata.

Potrebbe essere un classico inizio alla Liala. Invece è la prima scena della *Montagna dei diamanti*, ennesimo divertente polpettone di Canale in onda (ore 20.30) per quattro mercoledì a partire da oggi. Il tutto tratto da Wilbur Smith e coprodotto con Beta Film e TF1 per la Silvio Berlusconi Communications. Dopo l'avviso, nel giro di pochi minuti di visione, la ragazza a cavallo (naturalmente è una contessa) si ritroverà incinta e in procinto di regolarizzare la sua situazione con l'uomo del cielo. Il quale però troverà il modo di farsi mitragliare sotto i suoi occhi proprio il giorno del matrimonio (andato completamente in fumo...). La ragazza deciderà di raggiungere il Sudafrica, patria del defunto quasi marito, per far nascere in quella natura incontaminata e selvaggia il figlio dell'aeronautica. Nel tragitto è ovvio che la nave farà naufragio.

«Fra gli interpreti c'è anche qualche attore di rispetto. Per esempio l'elegante Jean-Pierre Cassel e il robusto Jean-Claude Rascal, il protagonista Isabelle Adjani, una faccetta appena simpatica, mentre il suo compagno di poca vita ha il merito esclusivo di essere figlio di Sean Connery, purtroppo senza assomigliare al grande papà. In compenso la sorella Marina Vlady non somiglia molto neppure a se stessa e John Savage (che qui recitava con la figlia Jennifer) fa dimenticare tutti i suoi imprevisti ruoli cinematografici. Al contrario del regista Jean-Noël Szwarc, che nel cinema non ha raccolto molti meriti, ma in televisione ha macinato film dei veri classici, come i telefilm delle serie Kojak, Baretta, Ironside e addirittura il mito Colombo. □ M.N.O.

Rossini Da Lucca un Aureliano inverosimile

ERASMO VALENTE

■ LUCCA. Manca poco al duecentesimo compleanno di Rossini (29 febbraio 1992), si sono fortunatamente impennate le iniziative per la sistemazione dell'immenso patrimonio musicale (Fondazione Rossini, Rossini Opera Festival, contributi di studiosi e appassionati), ma basta un'opera quale *Aureliano in Palmira* (è la terza del 1813, dopo *Tancredi* e *Italiana in Algeri*), per mandare all'aria ogni riordinata visione. Ci vorranno altri duecento anni, per sapere tutto su questo demonico Rossini.

Il librettista dell'*Aureliano* (l'imperatore romano che vuol far sua Zenobia, regina di Palmira, ma deve lasciarla ad Arsace, sconfitto in guerra, vittorioso in amore), che non è Felice Romani ma Gian Francesco Romanelli, in una premessa al suo lavoro, ammette di avere inventato un sacco di cose «per rendere più teatrale l'intraccio», giurando, però, che «non si è discostato un momento dal verosimile».

Rossini avrebbe detto (e lo ha fatto, del resto, senza dirlo): «Vi assicuro, cari miei, che non mi sono discostato un momento dall'inverosimile». L'inverosimile di aver scritto una grande musica e di averla poi abbandonata (ma deve essere stata tutta una finta), smembrata e utilizzata altrove, forse proprio per richiamare, attraverso essa, maggiormente l'attenzione sulla sua straordinaria vicenda musicale. Tant'è che Rossini stesso manomessi è per il compositore un trionfo, ma per noi un disastro.

Appena Giacomo Zani, revisore e direttore dell'*Aureliano*, attacca nel Teatro del Giglio, bellissimo e fiero di questa impresa, la *Sinfonia dell'Aureliano*, e senti che è quella del *Barbiere di Siviglia* scritto tre anni dopo, non ci sono santi: si apre un inferno e via via si precipita nel fondo quando, dopo la *Sinfonia*, senti che il primo coro dell'*Aureliano* si ascolta nel *Barbiere* come cavatina del Conte, il quale canterà «Ecco ridente in cielo», al posto della parola «Sposa del grande Osiride». L'inverosimile assume proporzioni fantastiche, perché *Aureliano* ha altri formidabili momenti di grande musica, di fantastici colpi di genio.

Basterebbe citare quella sorta di *Scherzo* sinfonico che apre il secondo atto e l'abbandono ad un *pathos* orchestrale e canoro, nel canto di Arsace e nel duetto che segue. In altre situazioni c'è in Rossini qualcosa che riporta *Aureliano* al mozartiano *Tito*. Un'opera ricca, una miniera che Rossini, ad arte, avrà sepolto, lasciando però i «segreti» per dispendere. Nell'anno rossiniano, sarebbe un inverosimile colpire, riprendere, l'una dopo l'altra, le opere *Aureliano*, *Elisabetta regina d'Inghilterra* (prima che altrove la *Sinfonia* passò a quest'opera) e *Barbiere*, con tutta la gratitudine ai realizzatori, intanto, di questo bellissimo spettacolo al Teatro del Giglio.

Calati in un loro fascino «inverosimile» erano le scene, i costumi e gli scorci architettonici di Ferruccio Villagrossi, tra i quali, giustamente accostata al verosimile, si è mossa l'accorta regia di Beppe De Tommasi. Orchestra e coro splendidi, in linea con lo smalto del virtuosismo dei cantanti e con l'intensità dell'espressione. Diciamo del soprano Denia Mazzola (Zenobia), del mezzosoprano Luciana D'Intino (Arsace), del tenore Ezio Di Cesare (Aureliano), bene affiancati da Ferruccio Poggi (Oraspe), Paolo Orrechia (Lucinio), Antonio Marani (Gran sacerdote), Nicoletta Cienfuegos (Publia).

Successo notevolissimo con applausi anche a scena aperta e lunghe chiamate alla fine.

Tutto esaurito al Phoenix Theatre per «Dancing at Lughnasa» di Friel l'autore irlandese che viene indicato come erede di Beckett e Pinter

Fra storia e religione un amarcord con la forza della tragedia greca. E dalla critica arriva il premio «Olivier» come miglior opera del '91

Dublino conquista Londra

Dieci mesi di repliche e *Dancing at Lughnasa* continua a registrare il tutto esaurito. Succede al Phoenix Theatre di Londra con l'ultima opera di Brian Friel, il settantaduenne irlandese additato come erede dei padri della drammaturgia contemporanea. Tra memoria storica e folklore religioso, l'affresco di un'Irlanda frustrata e superstiziosa. E dalla critica arriva il premio «Laurence Olivier».

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Non è solo il successo di una stagione. Dopo dieci mesi di continue rappresentazioni, *Dancing at Lughnasa* di Brian Friel continua il tutto esaurito al Phoenix Theatre di Londra dove ormai è previsto che rimarrà in cartellone fino alla primavera del 1992. Il teatro irlandese non avrà trovato un nuovo Samuel Beckett, ma il settantaduenne Friel è indubbiamente il portatore di quella bandiera che in versione indigena (Sean O'Casey, J.M. Synge) o «emigrata» (Eugene O'Neill, Oscar Wilde, Bernard Shaw) ha sventolato e continua a sventolare dalle più alte impalcature del teatro mondiale. Davanti a questa commedia si capisce perché da una decina d'anni (cioè da quando Harold Pinter ha quasi smesso di scrivere e la brillantezza di Stoppard si è fatta opaca) i critici teatrali londinesi guardano con invidia a quello che succede sul palcoscenico di Dublino dove l'Abbey Theatre continua a produrre delle sorprese e coltiva nuovi commedianti come Sebastian Barry e Frank McGuinness.

Friel appartiene a quella generazione che fa da ponte fra il gruppo di poeti e commedianti che furono fra i fondatori dell'Abbey Theatre di Dublino nel 1904 - primo tra tutti William Butler Yeats - e gli autori contemporanei del calibro di

McGuinness. L'Abbey è considerato il teatro nazionale della Repubblica irlandese e continua a rispettare le direttive dei fondatori basate sul principio che «una nazione non è qualcosa di dato, ma qualcosa che deve essere costantemente reinventata». Tradizioni e memorie vengono così sottoposte ad un continuo riesame. Friel lavora per l'Abbey da trent'anni ed ha imparato bene la lezione.

Dancing at Lughnasa (che può essere tradotto come «Il ballo della prima domenica d'agosto» - essendo Lughnasa pronunciato Lunasa, il nome di una ricorrenza che cade ogni anno in quella data) è ambientato nella contea del Donegal, a nord di Dublino, nell'agosto del 1936. L'autore ha usato una tecnica che ritroviamo in molte opere di poesia e letteratura, ma raramente nel teatro, vale a dire il ricordo raccontato in prima persona. Funziona perfettamente. Lo spettacolo, diretto da Patrick Markey, sviluppa un curioso e potente senso di dramma che conduce, alla fine, verso un risultato intensamente commovente.

Assistiamo dunque al «ricordo» quando «ero bambino» di Michael, il signore sulla sessantina che entra sul palcoscenico all'alzarsi del sipario, mani in tasca, meditando, e si sol-



Una scena di «Dancing at Lughnasa» il dramma di Brian Friel da dieci mesi in cartellone a Londra

firma a guardare la scena che la sorella più anziana, con un campo di grano maturo sullo sfondo. Ci presenta la sua «famiglia» composta da cinque sorelle, Chris, Maggie, Agnes, Rose e Kate. Michael è nato da Chris, frutto di un breve rapporto con un giovane del villaggio chiamato Gerry che si farà vivo più tardi per regalare una bicicletta al ragazzo. L'unico uomo che le sorelle hanno in casa è Jack, un sacerdote missionario tornato dall'Uganda sofferente di amnesia. È rimasto influenzato dalla cultura africana tanto che ha finito per abbracciare

nozioni di sincretismo religioso che la sorella più anziana, fervente cattolica, trova scandalose. Friel costruisce un delirante accostamento fra le esperienze di questo sacerdote conquistato da credenze religiose africane e le antiche tradizioni pagane che in Irlanda perdurano tutt'ora. Veniamo a sapere per esempio che nel potere vicino a quello dove abitano le sorelle un giovane si è ferito nel corso di una cerimonia quando è caduto tra le fiamme mentre cercava di evocare un toro. Questo è un riferimento alla leggenda secondo cui gli antichi druidi, che

abitavano nella zona, allevavano un toro per fargli smantellare le pareti della chiesa voluta dal santo protettore dell'Irlanda, San Patrizio.

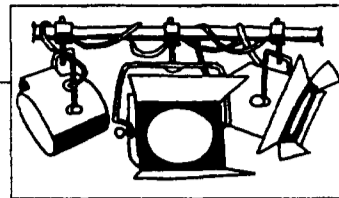
Con l'avvicinarsi del Lughnasa le quattro sorelle più giovani vorrebbero andare alla danza del villaggio, magari con la speranza di incontrare qualche giovane, ma la più anziana, Kate, si oppone. Osserveranno invece l'usanza più «innocua» di andare alla raccolta di bacche nel bosco. In questa atmosfera rurale, intesa di superstizione e frustrazione sessuale, rievoca qualche notizia di cronaca: in Spagna è in

corso la guerra civile e il padre di Michael decide di arruolarsi per andare a combattere con i repubblicani. Verso la metà del primo atto il vecchio Michael torna in scena per ricordarci che stiamo guardando al passato. Cosa avviene dopo? Due delle sorelle lasciarono per sempre l'Irlanda. Emigrarono in Inghilterra e morirono in condizioni miserabili. Gerry, dopo il ritorno dalla Spagna si stabilì nel Galles e non si seppe più nulla di lui. Nella casa di Ballybeg le voci si spensero per sempre.

Le somiglianze con Cecov sono numerose, specie nell'attenta osservazione di emozioni in un contesto domestico con intensa cognizione tragica del passaggio del tempo. Ma *Dancing at Lughnasa*, più sorprendentemente, richiama alla mente uno dei commedianti americani più interessanti del momento, August Wilson. Evidentemente Friel e Wilson hanno in comune l'abilità di sviluppare un intenso intreccio drammatico composto da memoria storica (nel caso di Wilson la graduale emancipazione dei neri d'America) e folklore popolare-religioso (la vecchia cultura druidica nel caso di Friel e quella degli «uomini della verità» specie di santi neri, nel caso di Wilson). Il risultato è che lo spettatore trova i personaggi immersi in un quadro di significati universali legati alla religione, alla politica, alla condizione umana simile a quanto avviene per esempio nell'antico teatro greco.

Il teatro inglese si è cavalleresco inchinato davanti a questo successo irlandese ed i critici hanno conferito a *Dancing at Lughnasa* il premio Laurence Olivier come miglior opera teatrale presentata a Londra nel corso di quest'anno.

SPOT



CONFALONIERI: PIÙ CULTURA IN TV. Più spazio in televisione per la musica classica, lirica, per il teatro, la cultura in generale. Purché avvenga, in contemporanea, sulle reti private e su quelle pubbliche. Lo propone Fedele Confalonieri, numero 2 del gruppo Fininvest. «Ma il nostro nemico - ha detto Confalonieri, presentando la nuova stagione di concerti domenicali mattutini che avrà luogo al teatro Manzoni di Roma - è la dea Kall dell'audience». E, quanto agli spot, «sarebbe un delitto - ha aggiunto - interrompere un concerto, ma del resto si tratta solo di un'ora, non credo costituirebbe un problema».

CANZONE NAPOLETANA A GENNAIO. Saranno selezionate nei prossimi giorni le quaranta canzoni inedite, in napoletano, che parteciperanno al nuovo festival della canzone partenopea, che si svolgerà in gennaio. Pochi rimpianti per le passate, «gloriose» edizioni, tre serate, di cui una di gala, due gironi destinati rispettivamente ai «big» e ad interpreti «emergenti». Hanno già confermato la propria partecipazione i ex padre Cionfoli, Peter Van Wood, l'italo canadese Enrico Fanna.

AL PAROLI DI ROMA I PREMI IDI. Saranno consegnati lunedì 14 i premi Idi per il teatro, nel corso del *Mauro Costanzo Show* che avrà luogo, come di consueto, al Paroli di Roma. La «Medaglia d'oro per la drammaturgia» è stata assegnata quest'anno a Vittorio Franceschi, le «Medaglie d'oro per la regia» a Nanni Loy e Piero Maccarinelli; le «maschere con Loro d'oro» per l'interpretazione a Vittorio Franceschi, Manuela Kustermann, Valeria Moriconi, Paolo Poli, Lina Sastri, Tino Schirizzi.

AD ANNECY IL CINEMA ITALIANO. Comincerà sabato 12 e durerà otto giorni, la nona edizione degli Incontri del cinema di Annecy, annuale vetrina del cinema italiano in Francia (e spesso trampolino di lancio dei nostri film nel mercato francfono). Dieci i film in concorso, una sezione «panorama» comprendente sia lungo che cortometraggi, due le retrospettive. Dedicate rispettivamente a Giuseppe De Santis (organizzata da Cinecittà International) e al Ministero dello Spettacolo e a Napoli nella storia del cinema italiano. A Fabio Carpi sarà infine assegnato il «premio sergio leone 1991».

SPORT FILM FESTIVAL A PALERMO. Presentato ieri a Roma il programma dello Sport Film festival di Palermo che si svolgerà dal 14 al 18 ottobre. Film di diciotto nazionalità, tra cui per la prima volta Pakistan, la repubblica di Georgia e India, e un'anteprima della mostra 1891-1991 Cento anni di sport a Palermo.

BIGLIOTTERIA DI STAR ALL'ASTA. Biglietteria da collezione all'asta il 4 dicembre nel sontuoso salone parigino Drouot Montaigne. Indossati da grandi star, del presente e del passato, sfileranno alcune creazioni di fantasia realizzate, tra gli anni Venti e i Sessanta, da Josef e Holly wood (la cui produzione era destinata soltanto ai grandi film), emigrati francesi come Boucher, provenienti dagli atelier di Cartier, o Alfred Philippe.

IL RITORNO DI «RADIO ANCH'IO». Dodicesima edizione, da lunedì prossimo, per il programma *Radio anch'io*, ideato e condotto da Gianni Bisiach e in onda dagli studi di via Asiago di Roma. «La formula resta invariata - ha detto Bisiach - inviteremo in studio personaggi di spicco a parlare di politica, affari internazionali, spettacolo, cultura». Quello che mancherà, rispetto al corso anno, è il collegamento mattutino in diretta tv con Raidue.

(Dario Formisano)

Primefilm. Esce «Oscar» diretto da John Landis

Un gangster per ridere con i muscoli di Stallone

MICHELE ANSELMI

Oscar
Regia: John Landis. Interpreti: Sylvester Stallone, Ornella Muti, Peter Riegert, Don Ameche, Vincent Spano, Kirk Douglas, Marisa Tomei. Fotografia: Mac Ahlberg. Usa, 1991.

■ «Ma non ti vedi? Un giorno di onestà e stai cadendo a pezzi». Lo sventurato è Sylvester Stallone, ovvero Angelo «Snaps» (perché schioccia le dita). Provoleone, boss del contrabbando di liquori che, nell'America del 1931, abbandona i traffici illeciti per esaudire la preghiera del padre morente. D'ora in poi sarà un gentiluomo rispettabile: niente gorilla armati fino ai denti, corsi di dizione per migliorare l'accento, abiti d'alta classe, modi gentili e soprattutto, con buona pace di Brecht, un ingresso nel mondo bancario.

Non è piaciuto affatto, negli Usa, questo film *old fashion* che il vulcanico John Landis ha cucito addosso al fisco di Stallone con un occhio alla pochezza francese e uno alle spumeggianti commedie di Preston Sturges. Lo spunto è fornito da una pièce di Claude Magnier che Louis De Funès sfruttò per il suo *Io, due figlie e tre valigie*. Prendendo in mano il progetto, il regista di *Blues*

Brothers ha retrodatato l'azione agli anni del proibizionismo e accentuato il tono farsesco, da camera.

Tutto accade nella principessa magione del gangster, in un susseguirsi di sberleffi, scambi di borse e agnizioni: acceso da una strana richiesta di matrimonio: il giovane amministratore interpretato da Vincent Spano vuole sposare la figlia di Provoleone, ignorando di aver sbagliato ragazza... Il meccanismo comico stenta un po' a mettersi in moto, ma, una volta accettato il gioco, c'è di che divertirsi di fronte al teatrino corale che Landis inquina con anacronistica leggerezza. Ora privilegiando le figure di contorno (i fratelli Finucci, sarti piuttosto gay presi per killer), ora colorando di citazioni musicali (*Sweet Georgia Brown*, *Minnie The Moocher*) il contesto brillante.

Chi ama lo Stallone supremo e muscoloso di *Rambo* e fratelli, probabilmente fatterà a digerirlo in questo ruolo inedito di premuroso padre di famiglia (ma sempre figlio di magnotta) alle prese con le insidie del destino e le trappole della polizia. Eppure se la calva benone, inserendosi con lo spirit giusto nel coro di attori messo insieme per l'occasione: dove, accanto alla nostra



Stallone in «Oscar»

Ornella Muti, figurano glorie di Hollywood (Don Ameche, Kirk Douglas) e caratteristi di vaglia (Peter Riegert, Tim Curry). I nostalgici dell'altro Landis, stiano comunque tranquilli, scottato dal tonfo, il loro beniamino tornerà presto al classico con il thriller *Innocent Blood*.

Primefilm. «Charlie» dell'anti-Disney Don Bluth

Il cane e la bambina in un Paradiso di cartoon

RENATO PALLAVICINI

Charlie, anche i cani vanno in paradiso
Regia di Don Bluth. Produttori: Don Bluth, Gary Goldman e John Pomeroy. Musica originale: Ralph Burns. Canzoni: Charles Strouse e T.J. Kuenster. Roma: Rouge et Noir, Golden, Induno, Capitol. Milano: Nuovo Arti.

■ Arriva in ritardo sui nostri schermi questo *Charlie, anche i cani vanno in Paradiso* (*All Dogs Go to Heaven*), quarto lungometraggio a disegni animati di Don Bluth, di cui nel frattempo è già uscito, negli Usa, il successivo *Rock-A-Doodle*. Dopo *Bristle* e il segreto dei Nimbi, *Fievel sbarca in America* e *Alla ricerca della Valle incantata*, l'ex collaboratore di Disney, messi in proprio dal 1979, sforna dai dublinesi Sullivan Bluth Studios, forse l'opera più disneyana della sua carriera.

Charlie, pastore tedesco, ma «cane da strada» (condizione che rivendica con fierezza), è una sorta di piccolo furlante, fuggito dal canile municipale assieme al suo aiutante fedele, il bassotto litchy, si mette sulle tracce dell'ex complice, il pitbull Carface Malone, nel frattempo arricchitosi con

le corse dei cavalli, per rivendicare la sua parte di bottino. Il perfido Carface non ci pensa due volte e lo spedisce dritto dritto in Paradiso. Ma l'astuto Charlie non si fa incantare e, dopo aver rubato l'orologio a cui è legato il suo destino ed averlo rimesso in funzione, torna sulla terra deciso a vendicarsi. Da qui partirà tutta una serie di avventure che lo leggeranno alla piccola orfanella Anne-Marie, di cui in un primo tempo Charlie cercherà di sfruttare la facoltà che ha, parlando con gli animali, di prevedere i vincitori delle corse dei cavalli. Ma l'affetto che Anne-Marie gli dimostra lo costringerà a rivedere molte cose e lo metterà di fronte ad una scelta definitiva.

Con una ricca e sontuosa animazione, impreziosita da una bella colonna sonora, *Charlie, anche i cani vanno in Paradiso*, alterna sapientemente gag, avventura e momenti patetici. Con qualche incursione nel goliardico e nell'horror (la scena del sogno di Charlie all'inferno), Bluth strizza l'occhio al Disney classico (dalla *Carica dei 101 a Fantasia*), ma la qualche concessione al grottesco stile «made in Japan» (il personaggio di Killer). Meno convincente sul



Charlie e Anne-Marie

piano della regia, Bluth dà vita comunque ad uno dei cani più simpatici e meno mielosi del genere, tratteggiato sulle smorfie, sui tic e sulla voce di Burt Reynolds che lo doppia nella versione originale (in italiano è il bravo Pino Colizzi). E la sequenza conclusiva ha la magia dei finali di Frank Capra.

Cinema / 1

Cyborg e mutanti a Napoli

■ NAPOLI. Il tradizionale appuntamento della rassegna Futuro Remoto è giunto quest'anno alla quinta edizione. Il viaggio tra scienza e fantascienza non poteva, anche questa volta, non toccare i vasti territori dell'immaginario cinematografico. Particolarmente interessante è il cartellone della minirassegna «Energivori, cyborg, mutanti e altre storie», a cura del Fantafestival di Roma, che ripropone alla Mostra d'Oltremare buona parte del programma visto nel luglio scorso nella capitale. Accanto ad alcune chicche del magazzino Universal degli anni Cinquanta, si possono vedere novità (ma anche qualche riproposta) davvero interessanti. L'altra sera è stata la volta di *Akira*, l'ormai «mitico» (ma quando si decideranno a distribuirlo in Italia?) lungometraggio a disegni animati giapponese. Stasera sarà la volta di *La notte dei morti viventi*, il remake firmato da Tom Savini del cult-movie di Romero, mentre domani sera toccherà all'interessante *Hardcore* di Richard Stanley. Da non perdere assolutamente *Tetsuo* (martedì 15), *Society* di Brian Yuzn (mercoledì 16) e l'originalissimo *Adrenaline* (giovedì 17) vincitore dell'ultimo Fantafestival.

Cinema / 2

Hollywood: botteghini in allarme

■ LOS ANGELES. Nervosismo e malumore serpeggiano tra le piscine e i salotti di Hollywood. E più di un dirigente delle majors cinematografiche comincia a guardare con preoccupazione al futuro prossimo. La stagione estiva appena trascorsa (agosto-settembre) è stata infatti la peggiore, quanto a incassi, da ventisei anni a questa parte. Tre soltanto i film che hanno «bucato» il botteghino, recuperando ampiamente i costi di produzione. Si tratta di *Terminator II* di James Cameron, nuovamente interpretato da Arnold Schwarzenegger, di *Robin Hood* di Kevin Reynolds con Kevin Costner e di *La vita, l'amore e le vacche* (in originale *City slickers*) di Ron Underwood con Billy Crystal. Tre titoli, oltre tutto, nessuno dei quali prodotto dalle principali majors statunitensi. Il calo complessivo degli incassi, rispetto agli stessi mesi della scorsa stagione, è stato dell'11%. Tra le cause su cui s'interroga l'industria, ci sono il costo medio di ciascun film, ormai troppo elevato (28 milioni di dollari) e la difficoltà ad offrire prodotto realmente capaci di competere con l'enorme offerta home video che caratterizza il mercato Usa.

L'ULTIMO SUCCESSO DELLA CINQUETTI: TANTI AUGURI A TE.

Anche quest'anno gli auguri più sentiti sono quelli da guardare su Telemontecarlo. Gigliola Cinquetti, accompagnata

FESTA DI COMPLEANNO DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ A L L E 2 2 . 3 0

da Lello Luttazzi, festeggia ogni sera un invitato speciale, con tanto di brindisi, torta e confessioni dolci-amare.



TELEMONTECARLO

IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB				CAMBI			
Indice	valore	prec.	var. %				
INDICE MIB	1030	1033	-0.29	DOLLARO	1261,405	1254,310	
ALIMENTARI	1016	1018	-0.20	MARCO	746,940	747,728	
ASSICURAT.	1033	1034	-0.10	FRANCO FRANCESE	219,415	219,415	
BANCARIE	1045	1047	-0.19	FIORINO OLANDESE	663,035	663,155	
CART. EDIT.	1291	1293	-0.15	FRANCO BELGA	36,269	36,271	
CEMENTI	1237	1236	-0.08	STERLINA	2174,050	2179,75	
CHIMICHE	1034	1036	-0.39	YEN	9,718	9,701	
COMMERCIO	1281	1282	-0.06	FRANCO SVIZZERO	852,145	852,300	
COMUNICAZ.	986	987	-0.10	PESETA	11,844	11,821	
ELETTROTEC.	1346	1359	-0.96	CORONA DANESE	193,880	193,890	
FINANZIARIE	986	991	-0.50	LIRA IRLANDESE	1907,725	1907,925	
IMMOBILIARI	1021	1024	-0.29	DRACMA	6,710	6,707	
MECCANICHE	988	991	-0.30	ESCUDO PORTOGHESE	8,086	8,693	
MINERARIE	1041	1036	0.29	YEN	1531,250	1531,170	
TESSILI	1113	1126	-1.15	DOLLARO CANADESE	1117,850	1110,100	
DIVERSI	819	818	0.12	SCILLINO AUSTRIACO	106,175	106,190	
				CORONA NORVEGESE	190,995	191,115	
				CORONA SVEDESE	205,020	205,020	
				MARCO FINLANDESE	306,650	307,040	
				DOLLARO AUSTRIALIANO	1000,500	998,435	

Solo De Benedetti tiene alta la bandiera rialzista

■ MILANO. Intonazione cedente del mercato sulla falsariga di New York e di Tokio, anche se ancora una volta i titoli di De Benedetti sono andati controcorrente tenendo alta la bandiera del rialzo contro l'imperversante ribassismo. Sia le Cir che le Olivetti hanno infatti chiuso con progressi rispettivi dell'1,66% e dello 0,92%. Tutte le altre «blue chips» hanno segnato ribassi sia pure di ordine frazionale. Gli scambi sono sempre al lumicino, basti dire che dopo un'ora dall'inizio dei lavori metà listino era smaltito. Il Mib alle 11 appa-

riva invariato ma è lievemente peggiorato con la chiusura delle Generali che pur dopo giorni di continua discesa hanno avuto solo un piccolo aumento dello 0,16% (quasi in risposta a chi accusa Mediocredito di pilotare al ribasso il titolo per rastrellarlo più comodamente). Mib finale -0,29%. Singolare la vicenda delle Cementir, che nel momento in cui le agenzie battevano il via libera da parte dell'Iri per la sua vendita sul mercato unitamente alle società dell'Enichem operanti nel settore cementieri, chi-

deva con una flessione dell'1,04. Gli scambi sempre rarefatti danno pochi motivi di speranza in una ripresa entro la fine di quest'anno: l'ultimo prima dell'avvento delle Sim che cambieranno totalmente il sistema di intermediazione fin qui seguito nelle compravendite di azioni in Borsa. Uno studio di Mediobanca reso noto l'altro ieri dà del resto una misura precisa della grave crisi che attanaglia il mercato azionario, dove si assiste quest'anno ad un vero e proprio crollo in fatto di aumenti di capi-

tale oltre che a una diminuzione dei dividendi. Il mercato è così poco appetibile che nessuna grande o media società quotata si è azzardata. Generali a parte, si intraprendere le procedure per chiedere capitali tramite il mercato azionario. Un rapporto di Mediobanca conferma inoltre che nella gara dei rendimenti, sempre a motivo della crisi del mercato, Bot e Cct superano di gran lunga i rendimenti azionari e per qualcuno sarebbe questo il male oscuro di piazza degli Affari.

■ **SME-GS.** Per affrontare la concorrenza europea, la Sme deve puntare sulla qualità totale, crescere «spontaneamente» attraverso l'export portando il proprio fatturato a 2.750 miliardi previsti per il '91 (alla minima dei 4/5.000 miliardi entro quattro anni). Lo hanno confermato i vertici di Sme e Gs.

■ **GENERALI.** Il Pds chiede l'operazione di aumento delle quote sentita in parlamento il mese scorso. Il Tesoro in quanto è convinto che i rischi siano dissolti i dubbi sulla sua attuazione. Con una lettera al presidente della commissione finanze della Cee, il capogruppo del Pds Antonio Di Pietro, ha infatti sollecitato con forza l'audizione di Guido Carli, in questa vicenda «restano insorti molti interrogativi e non chiariti prospettive che meritano di essere sottoposte alle due Camere».

■ **ESPRESSO.** Scatta luge!

l'offerta pubblica di vendita del capitale, è stato speso da parte della Eni il valore di oltre 196 miliardi.

■ **ESSO.** Produttore di benzina, l'obiettivo dichiarato era che ieri ha inaugurato la r.a.) il nuovo impianto non per la produzione di qualità. L'impianto della Sarpom, società Eni italiana per il 66,8 per cento, non arriverà a oltre 90 miliardi.

■ **NUOVA SCANI.** Società del settore Agnelli (Eni), che opera nel mercato del piombo acido per le americane Acidex e Corpac, ha scritto un accordo di cooperazione (tecnologico) che sta sfociando in una delle nuove società industriali della Eni per la produzione della Acixide per le auto.

zina «pulita» è la Esso italiana di Treate (Novara) che ha smesso di vendere benzine ad alta qualità «creatura» controllata dalla Esso che per la sua attività ha speso 27 miliardi e 500 milioni di lire entro il 1990. La Nuova Scaini, controllata da Eni e petroli (gruppo Eni) e dalla Esso, ha battuto la concorrenza e la società di Treate, che ha sotto la sua gestione, ha collaborato sul mercato e ha previsto anche per il personale. La Esso ha messo gli impianti negli Stati Uniti.

FINANZA E IMPRESA

MERCATO AZIONARIO

[illegible]

TITOLI DI STATO

RISANAMENTO	51750	-0.10																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																															
-------------	-------	-------	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI				
	Terzi	Princ		
FONDICRI SEB ITALIA	N P	10291		
PRIMEGLOBAL	10095	10094		
PRIMEDITERRANEO	10045	10044		
ADRIATIC AMERICAS FUND	10098	10093		
ADR. EUROPE FUND	10059	10070		
ADR. FAR EAST FUND	10067	10051		
ADRIATIC GLOBAL FUND	12171	12177		
ARCA 27	10063	11035		
ARIETE	10025	10020		
ATLANTIC	10020	10020		
AUREO PREVIDENZA	12551	12589		
AZIMUT GLOB CRESCITA	12627	12655		
CAPITALGEST AZIONE	12295	12319		
CENTRALE CAPITAL	12177	12445		
CISALPINO AZIONARIO	9581	9549		
EPTA INTERNATIONAL	10511	10620		
EURO-ALDEBARAN	11232	11535		
EUROJUNIOR	11389	11357		
EUROMOB. RISK F.	14122	14158		
FONDO LOMBARDO	11612	11880		
FONDO LADINO	9386	9415		
FIDEURAM AZIONE	10271	10204		
FINANZA ROMAGEST	9656	9706		
FIORINO	20850	27033		
FONDICRI INTERNAZ.	12704	12999		
FONDIRVEST 3	11371	11411		
GENERCOMIT EUROPA	10669	11018		
GENERCOMIT INTERN.Z.	12026	12011		
GENERCOMIT NORDAM.	12270	12276		
GEOPACITAL	11919	11979		
GESTICREDIT EUR	10029	10069		
GESTICREDIT AZ	11475	11517		
GESTIELLE A	8987	9072		
GESTIELLE B	9724	9767		
GESTIELLE SERV. E FIN	9724	9767		
IMITALIA	11033	11064		
IMICAPITAL	26036	25118		
IMIEAST	9992	10011		
IMIEUROPE	10068	10124		
IMINDUSTRIA	9697	9728		
IMINVEST	9380	9373		
IN CAPITAL ELITE	10032	10287		
IN CAPITAL EQUITY	12073	12085		
INDICE GLOBALE	9720	9727		
INDUSTRIA ROMAGEST	9944	9982		
INIZIATIVA	10496	10560		
INVESTANCIO AZ	17939	17977		
INVESTANCE	10156	10134		
INVESTIRE 27	11327	11638		
INVESTIRE INTERN	10415	10422		
LAGEST AZ. INTER.	10148	10175		
LAGEST AZIONARIO	14398	14441		
PERSONAL FONDO AZ.	11276	11301		
PHENIXFUND TOP	10006	10089		
PRIMEGLOBAL	10437	10431		
PRIME MERRILL PACIFIC	12007	12031		
PRIMECAPITAL	28448	28647		
PRIMECLUB AZ.	10077	10054		
PROFESSIONALE	35926	39002		
QUADRIFOGLIO AZION.	10390	10431		
RISP. ITALIA AZ.	11181	11201		
S. PAOLO C. AMBIENTE	12070	12100		
S. PAOLO H. FINANCE	12499	12519		
S. PAOLO H. INDUSTRIAL	10971	10980		
S. PAOLO H. INTERNAT.	10875	10895		
SALVADANAIO AZ.	9140	9192		
SOGESEF BLUE CHIPS	10687	10697		
TRIANGOLO A	11169	11321		
TRIANGOLO C	11327	11350		
TRIANGOLO S	11317	11337		
VENTURE TIME	11298	11328		
ZETASTOCK	10158	10197		
ZETASUISSE	9658	9730		
BILANCIATI				
ARCA BB	22413	22477		
ARCA TE	11688	11695		
AUREO	18444	18503		
AZIMUT BILANCIATO	12564	12590		
AZZURRO	20206	20249		
BNIMULTI	10019	10491		
BN SICURTIVA	13246	13249		
BILANCIONDO	12356	12357		
CAPITAL FID	14948	14980		
CAPITALGEST	17814	17843		
CASH MANAGEMENT FUND	14722	14759		
CENTRALE GLOBAL	12082	12095		
CISALPINO C	10019	11052		
CISALPINO BILANCIATO	13533	13552		
COOPINVEST	10081	10098		
COOPRISPARMIO	10599	10607		
CORONA FERREA	11141	11507		
CTI BILANCIATO	11910	11925		
EPTACAPITAL	11843	11922		
EURO 92	10312	10310		
EURO-ANDROMEDA	19262	19303		
EUROMOBIL CAPITAL F.	14035	14104		
EUROMOB. STRATEGIC	13139	13183		
EUROPA	10814	10948		
FONDIRVEST	12307	12359		
FONDERSEL	13158	13161		
FONDERSEL INTERN	10036	10112		
FONDICRI	11361	11385		
FONDIRVEST 2	17489	17616		
FONDO AMERICA	14488	14466		
FONDOCENTRALE	16289	16299		
GENERCOMIT	200811	20128		
GEOPRINVEST	11967	12027		
GS S. PAOLO	10291	10291		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO	10038	10038		
ITALFONTO				

CONVERTIBILI

ATTIV IMM-86 CV 7.5%	150.5	156	ITALGAS-90/96 CV 10%	112	112.8	MEDIOB-UNION CV 7.5%	124.2	124.8
BREDA FIN 87/92 CV 7%	111.55	111	KERNEL IT-49 CO 7.5%	95.9	92.9	MEDIOB-VETRUS CV 8.5%	98	95.9
CANTONI ITC-93 CO 7%		93.8	MAGN MAR-85 CV 8%	85	85.25	MERLONI-87/91 CV 7%	96.7	95.85
CIR-90/92 CV 10%	99.3	98	MEDIO B ROMA-86XW7	247	250	MONTED SELM-FF 10%	98.55	99
CIQA-90/92 CV 10%	98.5	98.5	MEDIOB-BAR 94 CV 8%	95.1	94.4	MONTED SELM-FF 7%	97.8	97.8
CIR-90/92 CV 10%	97.2	97.4	MEDIOB-CIR RIS NC 7%	92	92	MONTED-87/91 AFF 7%	94.25	94.4
EDISON-98/93 CV 7%	102	101.5	MEDIOB-CIR RISP 7%	87.4	87.7	OLIVETTI-87/91 CV 7%	91.95	92.25
ETIP-86 IFFITALIA CV 11%	118	118	MEDIOB-FTOS 97 CV 7%	105.2	106	OLIVETTI-94/95 3375%	85.4	87.4
EURO MPT-87/90 CV 10%	107.7	110	MEDIOB-ITALCERM CV 7%	261	261	OPERE BAY-87/93 CV 7%	120.75	120.75
BURUOMOBILI-86 CV 10%	97.4	98	MEDIOB-ITALCERM EDV	102.2	102.2	PACCHETTI-90/95 CO 10%		
FERFIN-90/93 CV 7%	94.35	94.5	MEDIOB-ITALCERM CV8%	111.5	111.5	PIRELLI SPA- CV 7.5%	103.6	103.6
POCHI FIL-92 CV 6%	262.75	267.2	MEDIOB-ITALCERM CV8%	270.9	272	RINASCENTE-86 CV 8.5%	125.5	125.5
IMI-90/93 CV 8.5%		96.5	MEDIOB-LINIF RISP 7%	97.3	97.3	RISBAN NA 96/92 CV 7%	126.9	126.9
IMI-90/93 CO CV IND	99.5		MEDIOB-METAN 93 CV 7%	121.2	121.25	SARFA 87/97 CV 6.5%	122.45	124.4
IMI-90/93 CO PCV IND	99.5		MEDIOB-PIR 86 CV 8.5%	91.7	91.25	SERFI-SAS CAT CV 8.5%	121	120
IMILAN PIGN 93 W IND	112.3	114	MEDIOB-SAIPEM CV 5%	95.8	95.35	SIP 86/93 CV 7%	100.5	100
IMILAN SIFA-89/91 7%	99.4	99.45	MEDIOB-SICIL 95CV 5.5%	94.5	95.35	SIPA BPD-95/97 CV10%	97.5	97.5
IRILANS TRAS 95 CV 8%	96.0	101.5	MEDIOB-SICIL FIBRE 6.5%	92	92.8	SO PA F-86/92 CO 7%		95.4
IRILSTET 76/91 CV 7%	110.2	110.5	MEDIOB-SITA FIC CV 7%	94.15	92	ZUCCHETTI-90/95 CV 7%	206	207

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec.	(Prezzi)
Titolo	ieri	prec.	
AZ. AUT. F. S. 84-92 IND	101,30	101,25	ALIN OREX
AZ. AUT. F. S. 85-92 IND	107,35	107,40	BCAS. PAOLO BS
AZ. AUT. F. S. 85-95 2° IND	107,00	107,20	ARNIC
AZ. AUT. F. S. 85-00 3° IND	106,40	106,40	BO. DI MARINO
IMI 82-92 2R2 15%	204,00	204,00	CASSA RIPISA
IMI 82-92 2R2 15%	204,00	204,00	COFIDE OR
IMI 82-92 3R2 15%	190,00	195,55	FRALI V5/91
CREDOP D30-D35	96,80	96,80	GALEO
CREDOP AUT.75	80,10	81,05	IRASI VISION
ENEL 64/92	101,40	100,70	NORDITALIA
ENEL 64/92 3A	113,35	113,35	SECCO RIP 117
ENEL 85/95 1A	107,40	107,50	VILLADESTE
ENEL 86/11ND	106,80	106,80	WAR ALITALIA
			WAR COFIDE A
			WAR COFIDE B
			WAR ERIDANIA
			WAR GAIC RIPSP
			WARITAL GAS
			WARITAL MOS

TERZO MERCATO

(informativi)	WAR LASER VISION A	1050-1100	
	WAR CEM AUGUSTA	810	
	B.P. SONDRIO	57800	ORO FINO
2900-2950	CASSA RI BOLOGNA	41500	
15900	CRED ROM AGNOLO	17300-17500	ARGENTO (PER K)
29500	MITTEL P. RIATA	1750-1780	STERLINA V.C.
1375	FINCOMI	1030	STERLINA NC A.
13000	METAL MAPELLI	1750	
2900	NORDITALIA PRIV	300	STERLINA NC (P
5300-5390	S. GEM S. PROSP.	128000	
350-355	WAR SIMINT	155	KRUGERRAND
700-710	WAR MITTEL	580	50 PESOS MESSIC
13050	WAR MERONE RISP	1900	20 DOLLARI ORO
38	WAR POP MIL 92	200	
230	WAR POP MIL 93	820-830	MARENGO SVIZZ
170	WAR REPUBBLICA	150	
1530-1550	WAR SIP	49,50-50,50	MARENGO ITALIA
270-275	WAR STET RISP	2160-2250	MARENGO BELGA
828-840	WAR S. SPIRITO A	620	MARENGO FRAN
57800	WAR S. SPIRITO R	233	

ORO E MONETE

denaro/lettera	Titolo	chius	preco	Var.
	AVIAJOUR	1560	1560	0
14500/14700	BCA AGRI MAN	103000	103000	0
	BRIANTEA	13600	13600	0
170800/180100	SIRACUSA	31610	31600	0
108000/114000	BCA FRIULI	13150	13350	-1
	BCA LEGNANO	7001	7100	-1
110000/116000	GALLARATESE	11900	11935	-2
	POP BERGAMO	16400	16800	-2
108000/114000	POP COM ID	16200	16250	-3
	POP CREMA	39050	39000	0
455000/470000	POP BRICCA	17600	17600	0
550000/570000	POP EMILIA	101000	101000	0
	POP INTRA	11150	11300	-1
	LECCO RAGR	8570	8910	-2
87000/93000	POPLODI	14210	14400	-1
	LUINO VARE	15415	15415	0
87000/93000	POP MILANO	6086	6068	0
	POP NOVARA	15000	15060	-2
84000/90000	POP CREMONA	7770	7780	-2
	PR LOMBARDIA	3550	3650	-2

MERCATO RISTRETTO

BOO ITALIA	795	800	-0.6%
BORG PIZAR	1790	1800	-0.5%
CIBEMIE PL	1000	1000	0.0%
CON ACQ ROM	151	156	-3.2%
CRAGR BRS	6470	6470	0.0%
CR BERMAGS	30200	30200	0.0%
VALTELLIN	13390	13400	-0.2%
CR TWISTEF	8950	8980	-0.3%
FERRVIOE NO	6350	6650	-3.3%
FINANCE	64000	66400	-3.1%
FINANCE PR	63200	63200	0.0%
FINANCE PR	63200	6470	0.0%
IFIS PRIV	1190	1190	0.0%
INVEUROP	1226	1226	0.0%
ITAL INCEND	188802	199500	-0.4%
NAPOLETANA	5150	5180	-0.5%
NED EF	1380	1385	-0.3%
NED EDIF IR	1980	1980	0.0%
SIFIR PRIV	2045	2045	0.0%
BOGNACCO	501	515	-2.7%
WAR POP BS	1320	1350	-2.2%

rosati LANCIA
P.zza cod. della
montagnola 30
via trionfale 7396
viale uni aprile 19

Ieri ☺ minima 12°
● massima 17°
Oggi ☼ il sole sorge alle 6.15
e tramonta alle 17.38

ROMA

L'Unità - Mercoledì 9 ottobre 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

L'USATO
rosati
motivazione
d'acquisto

**La Casina
delle civette
sarà restaurata
dal Comune**



Prenotata la cura di bellezza per la «casina delle civette» a Villa Torlonia: la giunta capitolina ha finalmente approvato l'avvio di una licitazione privata per i lavori di restauro e di recupero. Da una prima stima, ritoccare il maquillage gravemente compromesso della «casina» costerà sei miliardi e mezzo, ma è solo la spesa iniziale prevista dalla giunta: l'assessore ai lavori pubblici, Gianfranco Redavid ha sottolineato che per poter compiere tutti i restauri necessari nella villa il comune dovrà trovare nuovi finanziamenti.

**Ugo Vetere:
«Contro la mafia
poliziotti
più professionali»**

«Serve più professionalità nelle forze di polizia per combattere la criminalità organizzata e la mafia» ha detto Ugo Vetere, senatore del Pds, in commissione affari costituzionali di Palazzo Madama, dove è iniziata la sessione di bilancio con la relazione del socialista Francesco Guizzi sul bilancio del ministero dell'Interno. Vetere ha rimarcato che l'aumento degli organici delle forze dell'ordine - fra l'89 e il '90 intorno alle diecimila persone e altrettante quest'anno - non è bastata e anzi sono aumentati i crimini e diminuiti gli arresti e le denunce. «Oltre alla criminalità organizzata c'è l'intreccio mafia-affari-politica» ha aggiunto il senatore piddesino, invocando la necessità di un intervento della magistratura. Per Vetere occorrono anche procedure a nuovi controlli patrimoniali, da troppo tempo non più accertati.

**Arrestato
un pregiudicato
Aveva sparato
al fratello**

Indagini e di appostamenti sono riusciti a sorprendere nei pressi della sua abitazione. Il ferimento del fratello Fabio era avvenuto la sera dello scorso 31 luglio nella sua casa di via Schopenhauer. Antonio Fabiani disprezzava il fatto che il fratello frequentasse per motivi di lavoro una persona a lui sgradita, un «infame» e per dare una lezione «fraterna», ha pensato bene di esplodere un paio di colpi di pistola ferendo il malcapitato parente.

**Finte società
finanziarie
per avere prestiti
dalle banche**

Non erano proprio le mitiche città d'oro, ma rendevano piuttosto bene le sette società finanziarie che un'organizzazione truffaldina aveva creato dal nulla per ottenere prestiti dalle banche. Si calcola che il giro di truffe, scoperto dagli agenti della quinta sezione della squadra mobile, arrivasse vicino al mezzo miliardo. Paolo Marchetti, di 49 anni, è stato arrestato, mentre altre cinque persone sono state denunciate a piede libero con l'accusa di truffa continuata e falsificazione di documenti. L'organizzazione pubblicizzava la concessione di prestiti anche a pregiudicati, nullatenenti e prestatari a cui poi forniva falsi documenti. Con essi, i prestatori aprivano un conto corrente di un milione circa e poi chiedevano un mutuo personale. Sono almeno 23 i prestiti da venti milioni ciascuno che sono stati riscossi presso alcuni istituti di credito con l'ingegnoso sistema.

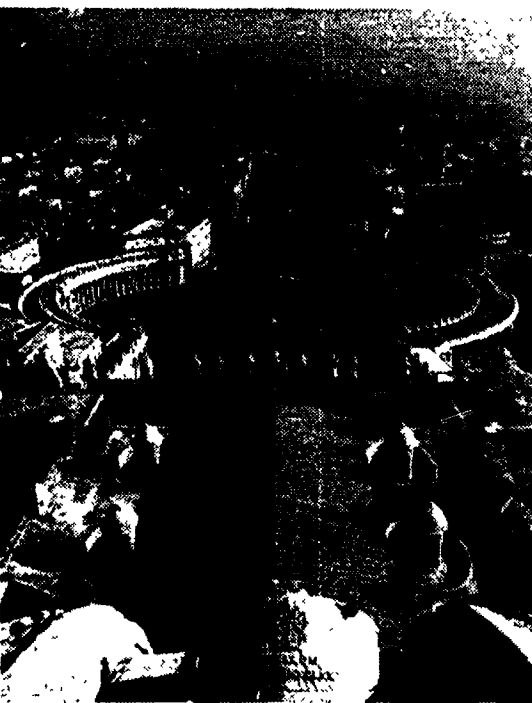
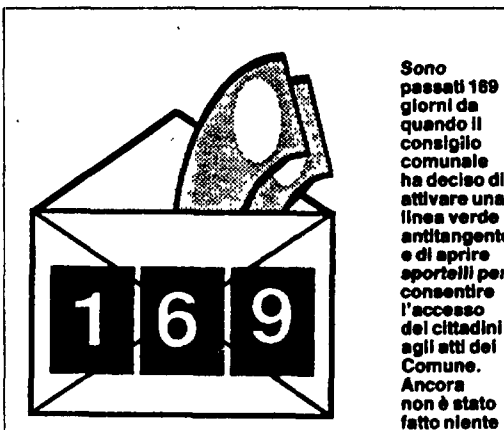
**140 infermieri
specializzati
per gli ospedali
di Monteverde**

per il rilancio e la riorganizzazione delle strutture ospedaliere più importanti del paese, cominciata proprio da Monteverde dove si trovano il San Camillo, il Forlani e lo Spallanzani. D'Elia ha operato anche in senso inverso, sospendendo dal pubblico impiego cinque dipendenti per negligenza nel servizio. Per il futuro, il commissario pensa alla creazione di strutture dipartimentali, day-hospital e pre-ospedalizzazione. Frattanto la Usl Rm 10 ha già varato l'iniziativa dell'anagrafe sanitaria.

**Folla di giovani
all'Eur
per il Salone
dello studente**

Migliaia di giovani delle medie e delle superiori hanno affollato ieri il «Salone dello studente», inaugurato dal sindaco Carra- ro insieme al ministro Ru- berti. «È la prima manifestazione a livello nazionale - ha sottolineato lo stesso ministro - che si occupa dell'orientamento dei giovani nella scelta degli studi». La speranza del ministro è di portare i ragazzi «ben attrezzati» all'appuntamento europeo.

ROSSELLA BATTISTI



Delusi i 330 parroci della diocesi
dopo l'incontro col cardinal vicario

E adesso Ruini archivia «I mali di Roma»

A PAGINA 25

■ Come vorremmo che diventasse Roma, negli anni a venire? Quanto sia faticoso e difficile vivere a Roma, quanto sia ogni giorno più faticoso e difficile, l'abbiamo detto e scritto infinite volte, e in tanti; e tuttavia sempre più la Roma in cui viviamo peggiora, sempre più le nostre querele si fanno insistenti, sempre più la città ci appare diversa da quella che vorremmo che fosse.

Vorremmo che diventasse una città meno sudicia, con meno sacchi di spazzatura ammassati ovunque, e con meno automobili, la metà della metà della metà; con più autobus, con moltissimi autobus però non troppo grandi; e anche vorremmo che ci fossero, come una volta c'erano, dei tram. Rimpianiamo la circolare rossa e la circolare nera; erano tanto comode, chissà mai perché le hanno soppressi? Domanda stupida; le hanno soppressi per far posto alle automobili. Però questa domanda stupida, immancabilmente ci viene in testa, quando mettiamo interi pomeriggi per spostarci da un punto all'altro della città. Le automobili, a Roma, le abbiamo in odio sia se ci stiamo seduti dentro sia se siamo a piedi; se ci stiamo seduti dentro, le troviamo comode, però una simile comodità ci sembra di pagarla a caro prezzo, la fermi per ore, o incapaci di trovare un angolo dove posteggiarle; dentro le automobili o a piedi, abbiamo in odio il traffico, il rumore lacerante, i marciapiedi e i vicoli dove le maledette se ne stanno assiepati in sosta, e l'inquinamento dell'aria. Per causa delle automobili, è diventato impossibile lavare le strade; e le strade avrebbero bisogno immenso d'essere inondate d'acqua, essendovi ovunque ammassati quei gran sacchi di spazzatura: Roma è sporca sia a causa delle automobili, sia perché è vecchia, e la sporcizia si è insediata profondamente nelle sue vecchie rughe.

Il centro storico, dicono, bisogna chiuderlo alle automobili. Già, ma allora le automobili, scacciate dal centro storico, intasano la periferia. Il caos, intorno al centro storico, diventa enorme. Come risolvere il problema del traffico? E come fare per risolvere sia i problemi di quelli che vivono nel centro storico, sia di quelli che vivono in periferia? Roma capitale! L'aggettivo suona strano, perché si tratta d'una capitale dove traboccano i problemi irrisolti.

Roma capitale! Ma una capitale non dovrebbe avere una periferia dotata di respiro e di spazio, dove le case non si alzano lebbrose e spettrali, caserme o prigioni, che sembrano essere state pensate non già per delle persone o per delle famiglie, ma per una folla di spettri? Le periferie, dicono, sono grigie e lugubri ovunque, e a Roma

Natalia Ginzburg

Sfacciati con affetto

■ Quel telefono, noi della cronaca di Roma de L'Unità, l'abbiamo fatto squillare tante volte. Per chiederle un articolo, un'intervista, un commento. Sul razzismo, sul traffico, su un nuovo fast food nel centro storico. Su tutto, a dire la verità. Con buona dose di sfacciataggine. Per «portare a casa» una firma di prestigio, perché negarlo? Ma soprattutto perché ci sorprende sempre l'intelligenza, la freschezza, l'acutezza di ogni sua battuta. E ci piace credere che anche lei ci volesse un po' di bene, visto che al telefono non si negava mai. Riproponiamo un articolo che aveva scritto per le nostre pagine nel 1987, ci sembra di assoluta attualità.

NATALIA GINZBURG



La Sapienza al voto, urne aperte alle 9. Giurisprudenza per il primo turno di elezione del nuovo «Magnifico»
Sono chiamati a scegliere 2805 professori (1301 ordinari, 1450 associati, 18 incaricati, 36 ricercatori)

Una poltrona per quattro aspiranti rettori

DELIA VACCARELLO

■ Adesso decideranno i docenti. Le urne si aprono stamattina, alle 9, nell'aula 1 di giurisprudenza. Quella stessa che ha visto di recente i quattro aspiranti alla poltrona di rettore fronteggiarsi a colpi di programmi. Oggi fino alle 18, e domani dalle 9 alle 13, la parola passa ai 2805 professori: 1450 associati, 1301 ordinari, 18 incaricati e 36 rappresentanti dei ricercatori. Dovranno scegliere il futuro rettore tra Giorgio Tecce, in carica, Aurelio Misiti, preside di Ingegneria, Ernesto Chiacchierini alla guida di Economia e Commercio, e Alberto Fidanza, direttore dell'Istituto di fisiologia alla facoltà di Farmacia. È difficile che uno dei quattro diventi rettore al «primo colpo»: dovrebbe raccogliere la metà più uno dei voti espressi oggi e domani. Se non ci saranno vincitori si ripeteranno il 15 ottobre. In caso negativo, un'altra consultazione è prevista per il 22. Fino ad arrivare al ballottaggio, fissato per il 29.

A contendersi il ruolo guida dell'ateneo più grande d'Europa sono soprattutto Giorgio Tecce e Aurelio Misiti. Il primo gode di un potere già consolidato nei tre anni del suo mandato, del sostegno di alcuni dei grandi nomi della Sapienza, tra cui Sabino Cassese e Ferdinando Ajuti, e di numerosi presidi di facoltà. Tra loro, i professori Docci, Cipollini, Statera, Campanella, Tartaro, Frati, rispettivamente alla guida di Architettura, Farmacia, Sociologia, Scienze, Lettere, Medicina. Tecce è anche appoggiato da un gruppo di associati del Policlinico, e dal Comitato nazionale universitario e ha lavorato molto per ottenere il consenso dei medici, che in più di 800, coprono una buona fetta dell'elettorato.

Aurelio Misiti ha dalla sua una lista di 348 sostenitori, appoggi tra la «base» dell'elettoreto riformista, consensi nella facoltà 1 cui presidi si sono schierati per Tecce. A Medicina è riuscito a conquistarsi una fetta dei voti degli associati «scontenti», degli ordinari cui non piace l'asse Frati-Tecce, dei docenti che hanno sponsorizzato la nascita del polidivico privato «Campus Biomedico» targato Opus Dei, e di quanti vogliono che la facoltà di medicina si sdoppi nel terzo ateneo. Candidato di sinistra, ha numerosi appoggi in area dc, da parte di quanti hanno dato credito al suo programma e all'efficienza dimostrata nella conduzione di Ingegneria, Chiacchierini, democristiano, è sostenuto dalla sua facoltà, Economia, e da una parte dei medici. Fidanza non sembra aver raccolto massicci consensi. All'orizzonte si profila anche il candidato «fantasma»: le schede bianche. Voteranno così quanti seguiranno l'indicazione del Cipur, il coordinamento che riunisce una buona fetta degli associati.

Giorgio Tecce

■ «La Sapienza ha dimostrato di essere una struttura scientifica e didattica vivace e capace di stare al passo con i tempi». Giorgio Tecce, rettore della continuità, fa un bilancio positivo dei suoi tre anni di gestione e propone innovazioni per l'immediato futuro. «Bisogna fare riferimento ad un numero di prorettori e di delegati che possano coadiuvare efficacemente il rettore nei molteplici compiti». Nel suo programma ha citato prima di tutto l'istituzione del terzo ateneo, ha in cantiere un progetto di ristrutturazione per il Policlinico, si propone di migliorare la ricerca scientifica e la qualità dei servizi per gli studenti.

Aurelio Misiti

■ «Due sono i miei obiettivi fondamentali: rendere efficiente la Sapienza e creare il terzo ateneo, per iniziare a lavorare al quarto. Mi batterò perché nel giro di una settimana il Comune decida di assegnare 20 ettari di Valco San Paolo al polo tecnico scientifico alle altre facoltà». Aurelio Misiti punta anche ad una ristrutturazione della Sapienza: «È necessaria una profonda riforma che renda l'ateneo un'azienda efficiente. In tempi brevissimi deve essere varato lo statuto, secondo quanto prevede la legge sulla l'autonomia».

Ernesto Chiacchierini

■ «A livello internazionale c'è una tendenza verso la società della cultura: l'università deve essere la forza guida di questo processo. Mi candido per governare questo tipo d'università e per sanare i problemi della Sapienza. L'amministrazione deve essere efficace ed efficiente, la qualità della didattica e della ricerca va migliorata. Bisogna attuare il decentramento per migliorare la vivibilità. E bisogna soprattutto equilibrare le tensioni della Sapienza». Ernesto Chiacchierini, preside di economia e commercio, si propone di riportare l'«armonia» nell'ateneo. «M'impegno ad intervenire in modo deciso per i problemi degli associati e degli studenti».

Alberto Fidanza

■ «Chiedo ai professori associati di votarmi perché da anni vado sostenendo che la discriminazione tra professori che svolgono la stessa funzione va eliminata. Mi rivolgo ai colleghi ordinari, mettendo a mia disposizione la mia esperienza come consigliere di amministrazione, come preside, come prorettore». Alberto Fidanza, insiste anche sulle modalità di gestione della Sapienza. «Bisogna dare ampie deleghe a tanti prorettori per governare, e non si devono accentrare le decisioni, come è stato fatto finora. E soprattutto, bisogna realizzare quello che si promette».

Violenza al S. Spirito. Inviata alla magistratura la denuncia contro un infermiere

Tante voci con quella di Sara «Lo abbiamo visto molestare la ragazza»

MARINA MASTROLUCA

■ «Ho letto la storia sui giornali. Ma non è vero niente». Mauro D.C., 25 anni, si è presentato ieri mattina al commissariato di Borgo, per chiarire quello che, secondo lui, è stato solo un grosso equivoco. Le molestie notturne nella corsia dell'ospedale S. Spirito verso Sara R., immobilizzata da numerose fratture, a suo dire sarebbero solo un'invenzione: non si è mai sognato di fare una cosa del genere. Ma la sua versione non è sembrata molto convincente, anche perché a sostenere la denuncia di Sara ci sono diverse testimonianze sul comportamento, tutt'altro che professionale, del giovane infermiere. Quanto ha raccontato la vicina di letto della ragazza, che ha assistito alla scena ed ha cercato di allontanare l'infermiere, ed i racconti di altri testimoni, tutti concordi nell'accusare Mauro D.C. Dal commissariato, perciò, la denuncia è stata spedita alla magistratura.

La direzione sanitaria del S. Spirito, dove l'infermiere lavora da tre mesi, ha intanto aperto un'indagine amministrativa per decidere su una sua eventuale sospensione. Mauro D.C. finora non ha creato problemi, su di lui l'amministrazione non ha mai ricevuto testimonianze. Cautela, quindi, nonostante le molte testimonianze sulle avances non gradite nei confronti di una paziente. A Sara è stato assicurato che

non ha più nulla da temere. Il tribunale per i diritti del malato le ha offerto la sua collaborazione. Carol Beebe Tarantelli ha annunciato un'interrogazione sulla vicenda. Ma il clima intorno a Sara, che ha denunciato le ore di paura subite nell'impossibilità di chiedere aiuto, si è fatto ostile, come racconta la madre, Leda R., che ha deciso perciò di far trasferire Sara in un'ospedale di Bologna, sua città di origine. «Dopo la denuncia sembra di stare in una clinica svizzera», dice la donna. «Quattro infermieri sempre presenti di notte, un'efficienza mai vista. Ma è cresciuta la freddezza da parte del personale».

Ostilità incredibile. Come quella registrata in ospedale solo poche ore dopo la denuncia, tra i colleghi di lavoro di Mauro, pronti a giurare sulla sua innocenza. «Quello che è successo è un fatto gravissimo», dicono al commissariato. «Questa volta, però, le voci sono molte, non solo quella della ragazza aggredita. Non si potrà accusarla di avere inventato tutto».

Ieri, intanto, è stato condannato a tre anni e sei mesi di reclusione lo stupratore di Maria Larsen, una ragazza svedese venuta a Roma nell'87 con un viaggio organizzato, costretta a subire le violenze di Giorgio D. Antonio, 28 anni, in una pineta vicino ad Ostia. Il tribunale ha accolto la richiesta del pubblico ministero, condannando però 2 anni di pena in base all'ultimo indulto. Una sentenza considerata comunque con favore dalle donne del Telefono rosa, che hanno però invitato gli avvocati a non difendere gli stupratori, fino a quando non sarà approvata una legge sulla violenza sessuale che preveda lo stupro come reato contro la persona. Un telegramma di solidarietà con Maria Larsen è stato inviato dal prosindaco Beatrice Medi e dalle consigliere capitoline, che hanno anche, tardivamente, annunciato l'intenzione di costituirsi parte civile nel processo.

Dopo due anni di latitanza, infine, è stato arrestato a Ladispoli un uomo di 46 anni, Libero Del Pinto, condannato a due anni di reclusione. Nell'ottobre '89 aveva violentato una ragazzina di 11 anni, figlia della sua convivente.

■ Era alla guida del suo furgone, diretto al negozio. Quando improvvisamente, mentre percorreva la via Appia, una lancia «Thema» con a bordo due uomini gli si è accostata. Armi in pugno, scesi dall'automobile, si sono fatti consegnare il carico: 6 pistole e 5 fucili. Costi ieri pomeriggio, nell'arco di pochi minuti, Franco Orazio, di 49 anni, titolare di un'armeria a Genzano è stato rapinato della merce appena acquistata dal commerciante.

L'episodio è accaduto verso le 16, al chilometro 21 della via consolare, proprio all'altezza della borgata Frattocchie. Secondo quanto ha dichiarato Franco Orazio alla polizia, i due rapinatori si sarebbero fatti consegnare il pacco contenente le armi. Poi, dopo aver minacciato il commerciante con delle pistole, sono fuggiti a bordo della lancia «Thema». L'auto è stata ritrovata poco dopo a Ciampino, dove i due rapinatori l'avevano abbandonata.

Sulla vicenda sta ora indagando la squadra mobile. Dopo i primi accertamenti il carico di armi è risultato infatti regolarmente autorizzato. Franco Orazio l'aveva appena ritirato presso il deposito «Beretta» a Roma e la merce aveva i documenti di accompagnamento perfettamente in ordine.

Numerose famiglie di Tiburtino III hanno dovuto attendere per ore l'intervento dei vigili del fuoco per poter uscire da casa. L'acqua aveva invaso tutte le strade.

Una giornata tormentata dal maltempo. File interminabili di auto, tamponamenti e molte decine di incidenti stradali. Smog in rosso in piazza Fermi e piazza Gondar.

Assediati da ingorghi e allagamenti

Inquinamento ancora oltre i limiti di tollerabilità

Chiusi in casa per la pioggia. Ieri, gli abitanti di via del Badiale, al Tiburtino Terzo, sono rimasti isolati. La palazzina IACP è stata circondata dall'acqua fuoriuscita dai tombini. Per il temporale mille allagamenti in città. Auto in panne in mezzo all'acqua a Ponte Milvio. Studenti con i piedi inzuppati alla «Cairola». Inquinamento: centraline in rosso in piazza Fermi e piazza Gondar.

MARISTELLA IERVASI

Un martedì più nero dello smog. Automobilisti in coda sotto il temporale. Famiglie bloccate in casa per via delle strade allagate. Studenti «a mollo» nel refettorio e poi «salvati» dai vigili del fuoco. Vorrà, alberi abbattuti, incidenti e il «segnale» di inquinamento atmosferico che si è di nuovo impennato, toccando valori preoccupanti.

Il violento nubifragio di ieri ha mandato in tilt la città. L'emergenza è scattata fin dalle prime luci dell'alba. E la pioggia battente non ha guardato in faccia nessuno. I primi a «saltare» sono stati i tombini. Da via della stazione della Storta al Colosseo, da Ponte Milvio alla Prenestina, le auto sono rimaste in panne in una gigantesca pozzanghera.

Al Tiburtino Terzo l'intero stabile IACP di via del Badiale 14 è rimasto isolato per buona parte della giornata. Venti famiglie hanno dovuto spostare gli impegni in altra data e attendere l'intervento dei vigili del fuoco prima di poter mettere un piede fuori dall'uscio. «Non è la prima volta», ha spiegato un'inquilina - ogni volta che piove la nostra via diventa impraticabile. Perché? Il vicino fiume Aniene si ingrossa e l'acqua dei tombini invade l'asfalto».

All'uscita della scuola con l'acqua alle caviglie. Ma non per tutti i ragazzi. C'è chi il bagnato l'ha averito restando seduto nei banchi del refettorio dell'istituto. È accaduto infatti ai bambini della elementare-materna Cairola, di via Giordano Bruno. L'intervento dei vigili del fuoco è stato necessario anche per i bimbi ospiti delle «suore oblate». Con l'aiuto dei pompieri i piccoli hanno attraversato i tratti allagati.

La pioggia ha provocato ovunque disagi e tamponamenti. La sala operativa della polizia municipale ha contato cinquanta incidenti. Mentre il centralino dei vigili del fuoco

I VELENI NELL'ARIA		
Centraline di rilevamento dei dati	Quantità di smog nell'aria	Sopra o sotto i limiti
LARGO ARENULA	4,86	-
LARGO PRENESTE	7,78	-
CORSO FRANCIA	7,54	-
PIAZZA FERMI	8,14	-
LARGO MAGNA GRECIA	4,78	-
PIAZZA GONDAR	10,55	+
LARGO MONTEZEMOLO	8,28	-
LARGO GREGORIO XIII	5,30	-
VIA TIBURTINA	Dato non valido	-



non ha avuto un attimo di tregua: centinaia sono state le chiamate per segnalare gli allagamenti della sede stradale.

Non pochi neppure i danni per le voragini. In via Cristoforo Buondelmonti (VI Circoscrizione) due auto e un motociclista sono finiti in una buca. L'uomo delle due ruote è stato ricoverato all'ospedale San Giovanni. Nella mattinata, invece, al Villaggio Olimpico sono caduti contemporaneamente un albero e un palo della luce, investendo in pieno una Mercedes in transito. Ma il conducente, spaventato a parte, non ha riportato neanche un graffio.

Traffico, ingorghi, semafori

in tilt. Che fare? Lunedì la giunta ha approvato la delibera per il «progetto mobilità» presentata dall'assessore alla polizia urbana Piero Meloni. E la prossima settimana, forse, i caschi bianchi spunteranno come funghi in tutti gli angoli della città.

Intanto, i gas di scarico continuano a «circolare» liberamente nell'aria. Le centraline di monitoraggio hanno nuovamente segnalato la presenza del monossido di carbonio. La punta più alta di inquinamento è stata registrata dalla stazione di Piazza Gondar. Nella cabina di Piazza Fermi, invece, continua a prendere piede il

biossido di azoto. Anzi, nella giornata di lunedì è stata sfondata la soglia di guardia ben quattro volte. Il valore limite della media oraria è 200. Tale cifra è stata raddoppiata nella fascia oraria 20-21 e 22-23.

Che l'aria del centro storico è inquinata, lo afferma anche l'assessorato all'ambiente della Provincia di Roma, che ieri ha diffuso i dati sull'inquinamento atmosferico raccolti a Palazzo Valentini. «Gli idrocarburi - si legge nel comunicato - hanno superato tre volte i limiti massimi di accettabilità per l'ossido di carbonio. Risulta evidente che le misure di riduzione del traffico adottate dal Comune non sono efficaci».

Protesta in Campidoglio

Manifestano uniti pendolari della Salaria e abitanti del Casilino

«Basta con i disservizi e i tagli al trasporto pubblico». Con questo slogan i pendolari della Salaria e gli abitanti della Casilina, per la prima volta insieme, hanno raggiunto il Campidoglio per «urlare» ancora una volta la propria insoddisfazione e i propri disagi.

La pioggia battente di ieri li ha ridotti di numero, ma non ha spento i loro animi. Così, armati di ombrelli e impermeabili, gli utenti dell'Atac e dell'Atac hanno protestato contro il traffico, l'inquinamento e il diritto alla mobilità.

La lotta degli abitanti del Casilino è cominciata in piena estate. Come si ricorda, nel mese di agosto l'Atac ha compiuto una vera e propria rivoluzione sui mezzi di trasporto della via consolare. Ha abolito ben 5 linee bus e ha istituito l'Unilinea Casilina 105, che viaggia ogni tre minuti da Grotte Celoni alla stazione Termini. La gente ritiene che il nuovo servizio è mal collegato con le borgate e chiede il potenziamento della linea ferroviaria

Roma-Pantano e l'unificazione del biglietto Atac-Acrola.

Storia relativamente recente è invece quella dei pendolari della via Salaria. La loro battaglia è dovuta allo spostamento del capolinea da Castro Pretorio alla stazione Tiburtina. L'utenza dell'Atacrol non accetta il trasbordo sui mezzi dell'Atac. «A noi non serve la metropolitana per andare al lavoro», dicono i manifestanti. «L'autobus deve rifare il vecchio percorso, così noi possiamo scendere nuovamente a Piazza della Croce Rossa, Porta Pia e Villa Ada».

Dalla protesta unitaria è giunto anche un «no» all'aumento del biglietto orario a mille lire e all'abbonamento mensile a 30 mila lire. «La decisione per l'anno nuovo del presidente Pallottini - hanno detto i manifestanti - danneggia in modo grave i lavoratori». Critici anche i consiglieri Pds Esterino Montino e Piero Rossetti. «Il rincaro dei ticket e delle tessere va affrontato dopo aver reso più attraente il mezzo pubblico».

Senza mensa e a lezione nei corridoi

A Tor de' Cenci ancora scuola a singhiozzo

Ancora niente mensa, autobus, tempo pieno per i ragazzini della scuola materna ed elementare «Santi Saverino» di Tor de' Cenci. E ancora poche le classi che hanno «guadagnato» un'aula vera: si fa lezione nei corridoi. Storia di ordinaria inefficienza di Comune, circoscrizione e direzione didattica del circolo 122. La protesta dei genitori che hanno raccolto firme.

SIMONE TREVIS

«E poi si lamentano che nascono pochi bambini. Fanno bene le coppie. Perché, se hai un figlio, guarda con che disastro li ritrovi. Niente pullman perché il Comune si ricorda di fare la delibera a scuola cominciata; niente mensa perché gli operai stanno ancora facendo i lavori; niente tempo pieno e i bambini mandati a casa a mezzogiorno...».

Lavora, borbotando ad alta voce uno degli anziani custodi del circolo didattico 122, a cui fanno capo le scuole materne ed elementari di Tor de' Cenci e Viminia, vecchie borgate alla periferia Sud di Roma, cresciute vertiginosamente in questi anni. Gli antichi insediamenti si sono aggiunti palazzi e villette, condomini più o meno lussuosi. E gli edifici scolastici non sono riusciti a reggere il passo dell'aumento della popolazione: tante giovani coppie e naturalmente ragazzi, alle prese col «problema scuola».

Alla «Santi Saverino», nel cuore di Tor de' Cenci, dopo tre settimane di lezione, si va avanti all'insegna della precarietà: sembra ancora il primo giorno di scuola. Solo un cartello at-

taccato all'ingresso del cancello e le madri che continuano a raccogliere firme segnalano che siamo all'esasperazione.

Appena varchi il grande edificio a due piani, ti ritrovi davanti a scene d'altri tempi. Nascita zero, «nole vuote» sembrano bugie dei giornali. Qui i ragazzini si ritrovano a fare lezioni nei corridoi; qualche armadio di ferro restringe il perimetro per creare «l'effetto aula». Su quattro sezioni di scuola materna, solo due sono riuscite a «conquistare» una vera aula, con tanto di porta e finestra. Neanche le elementari se la passano meglio. Proprio accanto alla materna, una quinta elementare fa lezioni in pieno androne; i ragazzini si alternano alla lavagna, accanto alla cattedra, davanti a chi passa: i quattro armadi non bastano a fare di quel corridoio una classe. Su lezioni ed interrogazioni rimbomba il vociare dei più piccoli: hanno un bel da fare le maestre a convincerli che «il

gioco del silenzio» è divertente.

Ma le madri non si lamentano né della precarietà delle aule, né dei buchi nei muri o nei vetri sono chiusi alla meglio con lo scotch marrone da pacchi, né delle classi improvvisate nei corridoi. «Ci siamo abituati, va avanti così da anni». A dare il via alle improvviste assemblee, giornali murali, e raccolta di firme, la mancanza dell'autobus, della mensa e i nuovi orari delle lezioni. Sulla mensa si apre l'elenco delle lagnanze. Gli operai che dovevano sistemare la cucina, invece che a giugno, si sono presentati a scuola insieme ai ragazzini. Quanto tempo ancora dureranno i lavori? Insegnanti e custodi allargano sconsolati le braccia: da giorni gli operai non si vedono più e i lavandini sono ancora per terra. Per l'autobus, è storia ormai nota, inutile fare previsioni. Il Comune e la Circoscrizione ancora una volta, hanno brillato per inefficienza, «scoprendo», dopo insegnanti, genitori ed alunni

che le scuole avevano riaperto.

Ad aggravare la situazione l'inefficienza della nuova direttrice didattica. Su mensa, autobus ed aule, scarica la responsabilità sull'amministrazione comunale. «Trincerandosi dietro le leggi, le circolari, i regolamenti non transige sugli orari e respinge ogni proposta e richieste di aggiustamento degli insegnanti e dei genitori. Questi ultimi, ormai disperati per le fughe dall'ufficio per riprendersi i figli, hanno scoperto la vera differenza tra tempo pieno e «moduli»: per i bambini non ammessi al tempo pieno, non ci sarà né mensa, né uscita alle 14,30, come l'anno precedente, quando la vecchia direzione e il consiglio di circolo avevano «forzato» i regolamenti per non mettere in difficoltà le famiglie. Da quest'anno si cambia, ha avvertito la nuova direttrice, e bisognerà attenersi scrupolosamente a tutte le circolari. I genitori sono avvisati: la fuga dagli uffici dovrà continuare».



Centro Alice nella città

Musica, teatro, archivio non violenza

Tutti i programmi di «Alice»

Sventato lo sgombero, i ragazzi di «Alice nella città», il centro sociale di via Andrea Doria, chiedono al Comune e alla Circoscrizione un impegno per dare un futuro certo alle loro attività culturali. Il programma di attività sarà comunque mantenuto. «Da anni aspettiamo i tre miliardi stanziati dal Campidoglio», dicono i ragazzi. Il Pds: «Attuare il progetto di gestione del centro votato dalla Circoscrizione».

Sventato il tentativo di sfratto, i ragazzi di «Alice nella città», che occupano da 5 anni l'ex cinema Doria hanno tirato un sospiro di sollievo. E ieri, nei locali del centro di via Andrea Doria, hanno organizzato una conferenza stampa per fare il punto dell'attività dell'associazione ed illustrare le prossime mosse per mettersi al riparo da altre operazioni di sfratto. Lunedì scorso infatti nei locali si erano presentati i carabinieri per effettuare lo

sgombero e riconsegnare l'ex cinema all'istitutoria del contratto d'affitto con lo IACP, che è proprietario dei locali. Lo sgombero era rientrato dopo l'intervento del senatore Ugo Vetere, del Pds, e di alcuni consiglieri circoscrizionali.

Ieri i ragazzi del centro hanno fatto il bilancio delle iniziative - ha detto Massimo Terracini, consigliere circoscrizionale del Pds - la Circoscrizione ha approvato un progetto per trasformare l'ex cinema Doria in una struttura a gestione mista, pubblica e privata, che mantenga le caratteristiche di centro culturale».

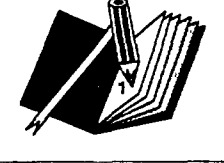
L'attività del centro in questi cinque anni è cresciuta, dopo una prima fase di improvvisazione delle attività, ormai ha dei programmi annuali e stabili. «Anche per questo le istitu-

zioni non possono fare a meno di riconoscere la positività di quello che facciamo» - ha detto uno dei ragazzi intervenuti - e da parte nostra c'è sempre stata la ricerca di un rapporto con la Circoscrizione e con il Comune. Ma i ragazzi di «Alice» denunciano un'assenza di risposte, da parte della Giunta comunale, alle esigenze di avere spazi stabili per la cultura e l'aggregazione. «Sono diversi anni ormai che la giunta vota gli stanziamenti (3 miliardi) per «Alice» - ha detto Antonio Sani, del comitato per la difesa e il rilancio della costituzione, che opera nel centro - ma ancora non è stata votata nessuna delibera che permetta l'uso di quei soldi. È questo spreco di risorse, che dovrebbero essere finalizzate a favore del diritto alla libera aggregazione, è per noi inaccettabile».

Tra i ragazzi del centro la paura di un nuovo tentativo di sgombero è ancora presente. Loredana De Petris, capogruppo verde al comune di Roma,

ha annunciato un'interrogazione parlamentare che verrà presentata nei prossimi giorni dai verdi per chiedere se l'intervento dei carabinieri sia stato legittimo. La preoccupazione è che Patrizia Colombo, intestataria del contratto con lo IACP, tenti nuove azioni di forza per rientrare in possesso dei locali. I ragazzi del centro ricordano infatti l'episodio di un anno fa, quando, approfittando dell'estate, la donna cambiò i lucchetti alle saracinesche dell'ex cinema. «Per ora i suoi tentativi non sono riusciti. Nello sgombero di lunedì ci hanno portato via dei mobili e del materiale, - ha detto Claudio Graziano, consigliere circoscrizionale - ma la sua azione è rimasta incompiuta anche perché, probabilmente, la procedura seguita per lo sgombero non era motivata». Per ora i ragazzi hanno riconquistato il centro, ma «Alice nella città» aspetta che qualcuno decida del suo futuro.

AGENDA



MOSTRE

«La capitale a Roma». Città e arredo urbano 1870-1990. Decennio per decennio le vicende urbanistiche della città. Palazzo delle Esposizioni. Via Nazionale 194. Ore 10-21, chiuso il martedì. Fino al 28 ottobre.

«Vols». Fotografie, acquerelli e grafica. Galleria Giulia, via Giulia n.148. Ore 10-13 e 16-20, chiuso festivi e lunedì mattina. Fino al 30 ottobre.

Architettura del Settecento a Roma. Centoventi fogli provenienti dal Gabinetto comunale delle stampe: Juvarda, Salvi, Vanvitelli, Fuga, Valadier. Palazzo Braschi, piazza S. Pantaleo 10. Orario: 9-13, giovedì e sabato anche 17-19.30, festivi 9-12.30, lunedì chiuso. Fino al 10 novembre.

Modigliani. Disegni giovanili, 1896-1905. Palazzo dei Papi di Viterbo. Ore 10-22. Fino al 22 ottobre.

Gianni Capiniani. Serie di dipinti del periodo recente. Associazione Operatori Culturali, via Flaminia n.58. Orario: 11-13 e 17-20, chiuso festivi. Fino al 31 ottobre.

In Our Time. Il mondo visto dai fotografi di Magnum. Esposizione foto di Robert Capa, Henri Cartier-Bresson, George Rodger, David «Chim» Seymour, Elliott Erwitt, Josef Koudelka, Bruno Barbey, Werner Bischof, Bruce Davidson, Raymond Depardon, Susan Meiselas. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21, chiuso martedì. Fino al 24 novembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.

Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.

Galleria Corrali. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.

Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

Calceografia nazionale. Viale della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.

VITA DI PARTITO

Sez. Castelverde: ore 20.30 assemblea su: «Legge sulla Finanziaria» con (L. Cosentino).

Sez. Corcolle: ore 18 assemblea sui problemi della periferia con (M. Pompili).

XII Circoscrizione: ore 18.30 riunione dei segretari del gruppo circoscrizionale con (S. Paparo).

Avviso Tesoreramento: I nuovi iscritti a Roma hanno raggiunto la cifra di 1.861.

Avviso: Le riunioni dei Tesorieri delle sezioni e delle Unioni Circoscrizionali si svolgeranno: Lunedì 14 alle ore 18 c/o Sez. Mazzini riunione dei Tesorieri della 1ª - 2ª - 16ª - 17ª - 18ª - 19ª - 20ª.

Martedì: 15 ore 18 c/o Federazione (Via G. Donati, 174) i Tesorieri della 3ª - 4ª - 6ª - 7ª - 8ª - 9ª - 10ª.

Mercoledì: 16 ore 18 c/o sez. Ostiense (Via G. Bove) i Tesorieri della 11ª - 12ª - 13ª - 14ª - 15ª.

Lunedì: 21 alle ore 18 c/o Federazione i Tesorieri delle sezioni aziendali.

Odg: Situazione finanziaria del Partito - andamento campagna sottoscrizione per la politica pulita - varie. Con l'occasione si invitano le sezioni a consegnare i cartellini delle tessere, delle cards della sottoscrizione ed a fare i relativi versamenti.

Avviso: Dormani in Federazione alle ore 17 iniziativa su: «L'iniziativa del Pds per le elezioni scolastiche del 24 e 25 novembre». Introduce: Maria Coscia - Responsabile progetto scuola della Federazione romana, consigliere comunale. Presiede: Carlo Leoni - Segretario della Federazione romana del Pds.

Avviso: Essendo sopraggiunta la notizia della scomparsa della compagna Natalia Ginzburg, la riunione delle compagne dell'Area Comunista prevista per oggi alle ore 18 presso la Casa della Cultura è rinviata a data da destinarsi.

Avviso: Lunedì 14 ore 18 in Federazione riunione delle compagne della Cf e Cig su: «Progetti da avviare» con (G. Galletto - C. Beebe Tarantelli).

Lutto: È scomparsa Natalia Ginzburg, i compagni della Federazione romana del Pds addolorati ricordano la sua figura di donna e di intellettuale, il suo impegno civile per la libertà ed il progresso dell'Italia e del mondo. La Camera Ardente sarà allestita oggi presso la Casa della Cultura (Via Arenula, 26).

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Unione regionale: In sede ore 15.30 riunione dei segretari di federazione sui referendum (Parola, Falom). In sede ore 15.30 riunione in preparazione della consultazione regionale sulla casa (Chiollini, Montino). In sede ore 16.30 riunione sul tema: intervento pubblico e partecipazioni statali nel Lazio (Ciolfi, Cervo). In sede ore 17.30 riunione su piano regionale smaltimento rifiuti (Cervi, Montino, Forni, Meta).

Federazione Castellana: Anzio ore 7.30 davanti alla Palmettove volantaggio contro legge finanziaria (Folco); Frascati ore 18 attivo (Di Paolo); Zagarolo ore 17.30 attivo (Ragnoli). Genzano c/o sezione ore 18.30 attivo scuola Odg: rinnovo organi collegiali (S. Antonacci).

Federazione Frosinone: Fuggi ore 20 chiusura festa «Fuggi per Fuggi» comizio (Falom, On. Dutto); Cassino ore 18 c/o Comitato di Zona riunione con i componenti della Circondariale (Di Cosimo).

Federazione Rieti: in federazione ore 19 Gruppo consultivo al Comune più consiglieri di Circoscrizione (Carotti).

Federazione Tivoli: Torlupara ore 20 attivo cittadino (Fredda).

Federazione Viterbo: Civita Castellana ore 17 Cd (Capaldi).

PICCOLA CRONACA

Salaam ragazzi dell'olivo. Oggi, ore 18.30, presso il Circolo «Spazio aperto», via Ugo Fauri 28, (Serpentara), assemblea pubblica di protesta contro l'atto squadristico compiuto contro il circolo nella notte del 26 settembre. Parteciperanno tra gli altri anche esponenti dell'Olp e dell'Associazione culturale palestinese.

Un tetto per tutti/ Il diritto all'alloggio per italiani e immigrati a Roma/ Dal sogno al progetto, dall'assistenza all'autogestione. Lunghissimo tema di un'assemblea-dibattito che «Mosaico» e molte associazioni hanno indetto per oggi, ore 16, nella sala conferenze della Provincia, via IV Novembre 119.

Le pensioni: ultimo treno. Argomento di un dibattito organizzato da «mondoperaio» per oggi, ore 18, alla Sala dell'Arancio (Via dell'Arancio 55). Partecipano Onorato Castellani, Francesco Forte, Gino Guigni, Silvano Minai, Giuseppe Vitaletti. Interviene Franco Marini, coordina Giuliano Cazzola.

Gli operatori dei servizi e la legge 162. Indicazioni per orientarsi nella nuova normativa sulle tossicodipendenze. La pubblicazione realizzata dalla Fondazione Villa Maraini e dall'Associazione Parsec viene presentata oggi alle ore 10 presso la Sala del Senato (ex hotel Bologna) in via di S. Chiara 25. Intervengono Pierluigi Onorato, Ubaldo Radicioni, Anna Piccolini, Massimo Barra, Vittorio Lelli, Giuseppe Cascini. Poi dibattito.

Monti della Lago. Escursione con il Gruppo escursionisti verdi (Via Maltide di Canossa 34) domenica 13 ottobre: da Casacina al Monte Gorzano (m. 2458), in un ambiente ricco di alte e rumorose cascate e di acque scorrenti in una miriade di torrenti e fossatelli tra boschi di faggi e abeti bianchi. Escursione per tutti. Informazioni dal mercoledì ai venerdì, ore 17-20, al tel. 42.68.95.

Maldoror. Corsi di cinema, tv, video, fotografia e teatro presso la Scuola internazionale di via Conteverde 4 (fermata metro Vittorio Emanuele). Informazioni al tel. 44.64.734 e 67.95.349.

Scuole di periferia. Il Coordinamento studenti ha istituito un servizio telefonico («Telefono Scuola») che andrà in onda tutti i giorni, ore 15.30-16, su Radio Città Aperta (88.900 mhz).

Delusione per 330 parroci nell'atteso incontro con il «reggente» della diocesi
Nessun accenno nella relazione del cardinale ai problemi e al degrado della città

Prima emergenza la costruzione di altre chiese e il recupero di un rapporto con la Dc
Conclusione senza alcun dibattito
Spostato nel tempo anche l'iter sinodale

Ruini archivia «i mali di Roma»

Poletti è lontano, il nuovo vicario del Papa volta pagina

Nell'atteso incontro con i parroci romani, il cardinal Ruini ha rinviato i problemi riguardanti il confronto con la città ed ha spostato nel tempo l'iter sinodale i cui lavori si sono svolti finora molto stancamente. Preso dai molti incarichi del vicario del Papa ha poco tempo per i contatti diretti con i sacerdoti e con la gente. Al primo posto la costruzione di nuove chiese. Chiusa l'esperienza di «febbraio '74».

ALCESTE SANTINI

L'atteso incontro del cardinal vicario, Camillo Ruini, con i 330 parroci romani, svoltosi ieri e ieri l'altro a porte chiuse nel Collegio dei padri carmelitani in via dei Laghi e non nel Palazzo Lateranense per una esposizione del piano pastorale 1991-92, ha suscitato non poche delusioni per il suo carattere interlocutorio. Dalla relazione introduttiva del cardinale è mancato, contrariamente alle aspettative, un esame approfondito dello stato della diocesi nel suo rapporto con la realtà romana ed i suoi problemi sociali e pastorali divenuti sempre più acuti di fronte al progressivo degrado della città e, di conseguenza, non c'è stato dibattito e tutto è stato rinviato. I parroci, che speravano di essere stimolati ad illustrare i loro problemi parrocchiali e di avere risposte concrete, hanno finito per rinunciare, tranne qualche intervento, di fronte ad una relazione elusiva sulle questioni nodali.

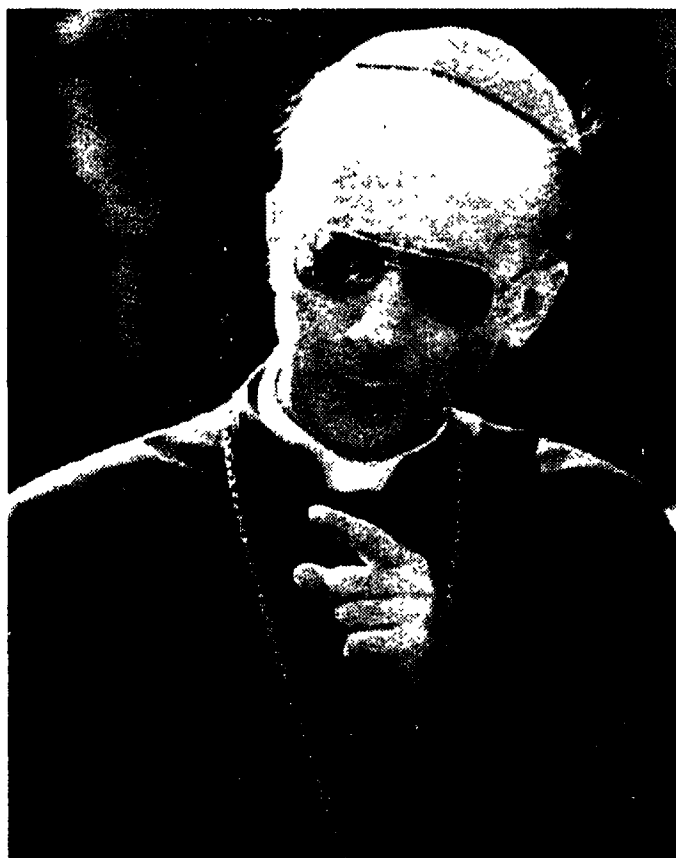
Infatti, il cardinal vicario, dopo un fugace accenno ai «travimenti» che ci sarebbero stati, a suo parere, a proposito della sua tanto discussa prolusione al Consiglio permanente della Cei sull'unità dei cattolici, ha preferito dare una serie di direttive per quanto riguarda i compiti, affidati a don Luigi Moretti, circa la costruzione di nuove chiese sul territorio diocesano, e gli adempimenti per portare a termine i lavori del Sinodo diocesano che si trascinarono, stancamente, dal 1986. A tale proposito, ha affidato ad alcuni vice-parroci il compito di raccogliere ed elaborare i documenti delle assemblee delle prefetture che hanno avuto finora luogo perché, nei primi mesi del 1992, si possano tenere le elezioni per l'Assemblea Sinodale e siano individuati gli elementi necessari per «il dialogo con la città». Un tema, quello del rapporto tra fede e politica, tra diocesi e le diverse forze sociali e politiche

cittadine, ritenuto dal cardinal vicario troppo complesso e delicato perché potesse essere affrontato in un momento in cui è ancora viva l'eco delle polemiche scatenate dalla sua prolusione alla Cei e dopo la pubblicazione della ricerca Ipsos (con la collaborazione di «Famiglia cristiana», di «Jesús», di «Civiltà Cattolica» e di «Aggiornamenti sociali») la quale ha confermato come gli italiani (e ancora di più i romani), pur essendo fondamentalmente legati alla tradizione cristiana del paese, sentano forte la libertà delle scelte politiche e siano poco ubbidienti alle direttive dei vescovi. Ha documentato che una larga parte di cattolici non vivono «coerentemente» i valori cristiani sia sul piano personale che politico. Perciò, è meglio soprassedere, secondo il cardinale, lavorare, intanto, alla preparazione dell'ultima fase dell'iter sinodale diocesano, che sarà caratterizzata dalle Assemblee plenarie come momento saliente sul piano dei contenuti e degli orientamenti futuri, per concludere alla fine del 1992 o come sembra, ormai, profilarsi nei primi mesi del 1993.

Naturalmente, c'è chi vede in questo temporeggiare la tattica di chi tende a chiudere un'esperienza pastorale complessa ed aperta nel rapporto con la città che, avviata dal cardinale Ugo Poletti con il famoso convegno sui «mali di Roma» del febbraio 1974, era rimasta sempre aperta per le speranze che aveva suscitato, mettendo in moto comunità e movimenti desiderosi di rinnovamento profondo a livello istituzionale e comportamentale. Un'esperienza che aveva, al tempo stesso, provocato non poche opposizioni, prima di tutto, sul piano politico (i dirigenti della Dc avevano tuonato contro quel convegno e le sue conseguenze) e, poi, da parte dei vertici vaticani impressionati dalle rispercussioni politi-

che di quell'evento. Non mancò, a suo tempo, chi ravvisò in quel convegno, proprio perché aperto a tutte le forze sociali e politiche e critico verso i cristiani che avevano male amministrato la città, un contributo al successo elettorale dei comunisti ed alla loro ascesa, per la prima volta, alla guida del Campidoglio con la giunta di sinistra. E se è vero

che, sull'onda del convegno di Loreto dell'aprile 1985, l'allora cardinal vicario Ugo Poletti scese in campo per sostenere, in vista delle elezioni amministrative di maggio di quell'anno, l'unità dei cattolici attorno alla Dc per riportare questo partito alla guida del Campidoglio, è anche vero che, in occasione delle amministrative del 1989, entrò in conflitto,



Qui a fianco il cardinal vicario Camillo Ruini. A sinistra il suo predecessore, Ugo Poletti

proprio per questo suo personale impegno e della Chiesa non ricambiato sul piano amministrativo, con la segreteria Forlani e con lo stesso Andreotti perché non si erano adoperati con vero stile cristiano per presentare alla cittadinanza ansiosa di rinnovamento «una lista di candidati affidabili e credibili». Il fatto, poi, che i più votati, il capolista Garaci e Michelini, fossero stati messi da parte e sacrificati al compromesso con i socialisti, suscitando un diffuso malumore nei cattolici che avevano obbedito sia pure di mala voglia a votare Dc, ha lasciato disagio nella diocesi.

Perciò, uno degli scopi che il nuovo cardinal vicario, Camillo Ruini, si è proposto, allorché si è insediato in vicariato il 17 gennaio di quest'anno, è stato quello di far rimarginare quelle ferite e di riteresse, sia pure su nuove basi, i rapporti tra la diocesi e la Dc romana e nazionale. È stato questo il senso della sua prolusione alla Cei, preo-

cupato sia del «relativismo religioso che ha permeato anche molti che si dicono cattolici» che dello scarso senso del «dovere della coerenza verso i valori cristiani» ai quali dicono di richiamarsi molti dirigenti della Dc. Le divisioni della Dc a Brescia, la «Rete» di Orlando, i tanti cattolici coinvolti nei nuovi referendum o simpatizzanti per altri partiti, la politica amministrativa cittadina poco soddisfacente a Roma turbano il cardinal vicario. Di qui la sua decisione, per tutto il mese di ottobre, di incontrare catechisti, esponenti del laicato, religiosi e religiose, cappellani ospedalieri, insegnanti di religione nella speranza di ricompattare una Chiesa diocesana travagliata al suo interno per farne una forza di presenza a Roma sul piano sociale e culturale.

Ma il cumulo delle cariche e degli impegni non gli lasciarono molto tempo per la diocesi. È, infatti, presidente della Conferenza episcopale italiana e

come tale è abilitato a trattare anche con lo Stato italiano, oltre che vicario del Papa per la diocesi di Roma, è relatore al Sinodo dei vescovi europei dell'est e dell'ovest che si terrà in Vaticano dal 28 novembre al 14 dicembre prossimi, Gran Cancelliere della Pontificia Università Lateranense, membro del Sinodo dei vescovi e di molte altre Congregazioni. E per questo che, rispondendo ai parroci che si sono lamentati perché costretti ad aspettare fino a tre mesi prima di essere ricevuti, il cardinal vicario ha detto che essi possono rivolgersi al vice gerente, mons. Ragonesi, il quale, però, ha scarso potere decisionale. Ma fino a quando i parroci, i movimenti, la base potranno comprendere la carenza di un rapporto diretto con il loro vicario perché impegnato nella grande politica ecclesiastica? È questo l'interrogativo che si è aperto nella diocesi del Papa. (2 - fine)

Tangenti e corruzione

Aula semideserta e disattenta Procede in sordina il dibattito in Campidoglio

CARLO FIORINI

Tangenti e corruzione sorvolano in sordina il Campidoglio. In un'aula semideserta, con i banchi degli assessori vuoti, ieri pomeriggio è ripreso il dibattito del consiglio comunale sulla trasparenza e la moralità. La discussione si concluderà venerdì prossimo. Per ora c'è un solo documento conclusivo, presentato dal gruppo del Pds, e che i democratici di sinistra chiedono agli altri gruppi d'opposizione, al Psi e al Pli di sottoscrivere e votare. Secondo Carraro, che per venerdì mattina ha convocato il capigruppo «ci siano le condizioni per concludere la discussione in modo ampiamente unitario». Ad illustrare il documento del Pds è stato il capogruppo Renato Nicolini. «Non siamo di fronte ad episodi circoscritti di corruzione», ha detto Nicolini «ma ad una trama molto complessa e radicata. Il consiglio comunale deve impegnare la giunta a scelte concrete per la trasparenza, che siano un messaggio per la città, che diano fiducia alla gente». Ma l'analisi del Pds, secondo la quale c'è un'emergenza corruzione per il Campidoglio, non convince il Psi.

«Daremmo un'immagine dannosa della classe politica capitolina», ha detto il capogruppo socialista Bruno Marino «se generalizzassimo gli episodi di corruzione che ci sono stati. Io non credo che via sia una classe politica corrotta nella nostra città. Ciò che mi preoccupa di più è invece la presenza di grandi capitali che provengono dal traffico della droga e che vengono reinvestiti». Il repubblicano Oscar Mammi ha detto di vedere il rischio che la discussione si trasformi in un generico calderone. «Bisogna fare essere precisi e individuare risposte concrete», ha sostenuto Mammi «altrimenti c'è il rischio di sollevare polveroni inutili». Il sindaco dice che la corruzione è un fenomeno marginale, ma non è così - ha detto Sandro Del Fattore, di Rifondazione comunista - «Un sistema di rapporto tra affari, politica e speculazione ha tolto democrazia alle assemblee elettive e al mercato».

Il documento presentato dal Pds chiede l'immediata nomina del Difensore civico, l'istituzione di una linea telefonica anti-tangente, l'informazione delle pratiche rendendole così accessibili a tutti durante il loro iter e un nucleo d'ispezione che controlli a campione le pratiche. Sulla questione morale e le tangenti ieri è intervenuto anche il commissario regionale del Psi Bruno Landi, con una lettera inviata al presidente della giunta regionale Rodolfo Gigli. «Non possiamo ritenere che la Regione Lazio sia un'isola felice», scrive Landi «Sarebbe opportuno agire per rafforzare presidi e reti di sicurezza tali da eliminare rischi di corruzione».

Palazzo Valentini

Ritirata dalla giunta la delibera sulle tariffe d'oro Polemiche nel pentapartito

Marcia indietro della giunta provinciale su una delibera «allegria», ieri mattina la giunta ha revocato la delibera con cui disponeva per i consiglieri e gli assessori che dovevano partecipare ad una commissione di vigilanza sulle opere pubbliche un compenso calcolato in base alle tariffe professionali dell'ordine degli architetti e dell'ordine degli ingegneri e non come di prassi a gettone di presenza. La notizia è data dal gruppo Pds, che sul provvedimento aveva già inoltrato ricorso al Coreco. «La tariffa professionale non spetta ai consiglieri e agli amministratori, perché non svolgono compiti tecnici».

Ma le critiche sull'operato della giunta non sono arrivate soltanto dall'opposizione. Al coro si è unito anche un consigliere socialista, attirando su di sé i fulmini della maggioranza. «La giunta di palazzo Valentini non finisce mai di stupire», ha dichiarato

Sandro Natalini, consigliere provinciale socialista - «A distanza di pochi giorni la giunta è costretta a revocare atti che essa stessa ha proposto. La sua credibilità e il suo comportamento si commentano da soli».

Immediata la «reprimenda» dell'esecutivo, firmata Canzonieri (pr), Cavola (dc), Muto (psi), Mancini (psdi), Ricci (pli). «Le accuse del consigliere Natalini sono strumentali e prive di fondamenti. È dalempe che tale consigliere cerca affannosamente pretesti per creare difficoltà alla giunta provinciale, al di fuori di una verifica seria e responsabile tra i partiti e i gruppi consiliari che la compongono. Se il consigliere Natalini vuole essere credibile muova rilievi alla giunta su fatti politici reali». Il segretario romano del Psdi, Lamberto Mancini, ritiene «necessario un chiarimento all'interno del gruppo consiliare socialista».

Ieri il taglio del nastro

La saggezza degli anziani nell'associazione «Luigi Petroselli»

Ripartire un tocco di colore nella vita degli anziani è quanto si propone la nuova associazione «Luigi Petroselli» con iniziative rivolte alla terza età, fra cui un centro di documentazione sulla memoria storica della saggezza degli anziani. «Battezzata» ieri, in una conferenza stampa a SS. Apostoli, la neo-associazione ha avuto per padrini il consigliere regionale del Pds, Matteo Amati - da sempre impegnato sul fronte dei problemi degli anziani -, Carlo Rosa della direzione regionale del partito democratico della sinistra. Presenti anche lo scrittore Mario Lunetta e Aurelia Petroselli, moglie del sindaco scomparso che mise al centro della sua politica gli anziani.

Già nell'89 e nel '90, il comitato regionale del Pds aveva organizzato in ricordo di Petroselli un concorso riservato agli ultrasessantenni, articolato in varie sezioni artistiche, dalla poesia all'artigianato artistico. I lavori pervenuti erano stati selezionati da una giuria ad altissimo livello, di cui fece parte anche la scomparsa Natalia Ginzburg, oltre allo stesso Lunetta, Giulio Carlo Argan, la regista Liliana Cavani, il pittore Ennio Calabria e altri

L'iniziativa riscosse un grosso successo fra gli anziani chiamati a risvegliare la loro creatività, un arcobaleno di emozioni riportati in versi poetici, in quadri o in brevi romanzi, persino in lavori di ricamo e cucito. «Ci sembra giusto che questa bella esperienza - hanno detto i promotori della neo-associazione, Amati e Rosa - non appartenga più a un solo partito, per quanto radicato fra la gente, ma diventi patrimonio della società civile. Per questo è nata l'associazione, della quale potranno far parte tutte le persone interessate a una migliore vita degli anziani: saranno loro che porteranno avanti il Premio Petroselli e tutte le altre attività». Proprio il Premio sarà alla testa delle iniziative future e fra qualche giorno i promotori riprenderanno le procedure del concorso in modo di avviare alla premiazione per i primi mesi dell'anno. L'associazione si propone inoltre di promuovere ricerche su temi attinenti alla vita degli anziani, organizzando mostre e convegni. I finanziamenti per le attività saranno reperiti attraverso i contributi dei soci e di enti, sia pubblici che privati.

Domenica scorsa, prima del derby, avevano malmenato alcuni tifosi giallorossi e un gruppo di poliziotti
Picchiato anche il fotoreporter che aveva immortalato il pestaggio. Rischiano dai 3 ai 15 anni di carcere

Arrestati due ultrà identificati dalle fotografie

Sono stati arrestati ieri mattina due ultrà laziali che domenica scorsa, prima del derby, hanno aggredito un gruppo di poliziotti, alcuni tifosi e un fotografo di un quotidiano romano. I ragazzi, entrambi diciottenni, sono stati riconosciuti proprio grazie alle foto pubblicate sui giornali. Rischiano dai 3 ai 15 anni di carcere. Il capobanda del gruppo degli «Irriducibili» della Lazio si è reso invece irreperibile.

ANNA TARQUINI

Identificati grazie alle foto scattate dal fotoreporter durante gli scontri di domenica scorsa, due teppisti, che prima del derby avevano assalito un gruppo di poliziotti e alcuni giovani, sono stati arrestati. Gli uomini della mobile li sono andati a prendere ieri mattina. Il primo, Luciano Chilli, 18 anni, è stato bloccato nella falegnameria dove lavora insieme al padre; il secondo è stato ammanettato a scuola. Alessandro Tripodi, anche lui diciottenne, frequenta il quarto anno all'istituto tecnico commerciale «Di Vittorio», al quartiere Collatino. Manca all'appello invece il capo banda che si è reso irreperibile: Mauro Ciarli, 22 anni, nome di battaglia «Ciarlino», fotografato con un coltello in mano mentre incitava il suo

gruppo ad avventarsi contro la polizia.

Sono tutti vecchie conoscenze delle forze dell'ordine. Luciano Chilli ha precedenti per uso di sostanze stupefacenti, mentre Mauro Ciarli è stato fermato insieme ad altri teppisti nel maggio dell'88 a Catanzaro, per aver malmenato un tifoso del luogo. Fanno parte del gruppo degli «Irriducibili» della Lazio. Come molti gruppi di ultrà si presentano davanti agli stadi con spranghe e coltelli e una sola intenzione: aggredire. Una tattica da guerriglia urbana ormai collaudata dall'esperienza: sono veloci, colpiscono e poi fuggono. Domenica scorsa, pochi minuti prima dell'inizio del derby Roma-Lazio, di questi raid ne hanno organizzati al-



meno dieci. Hanno cominciato con un tifoso bino azzurro al quale hanno tentato di rubare il biglietto. Stefano Tosti ha reagito ed è finito in Ospedale con il setto nasale frantumato dalle spranghe. Subito dopo è stata la volta dei fotografi che avevano ripreso la scena. Infine il gruppo si è scagliato contro i poliziotti che cercavano di disperderli. Mentre a poche centinaia di metri, a Ponte

Milvio, un ragazzo di 16 anni veniva colpito con due coltellate da un gruppo di teppisti che voleva rubargli il motorino. Bilancio della giornata: 11 feriti, tutti medicati e ricoverati agli ospedali vicini all'Olimpico con prognosi dai 15 ai 20 giorni. Quasi tutte le persone colpite sono state aggredite fuori dello stadio.

Ieri mattina però, la violenza con cui si erano scagliati



contro sembrava dimenticata. Luciano Chilli e Alessandro Tripodi non hanno opposto resistenza. Sapevano che il loro arresto era solo questione di ore dopo che alcune foto scattate da Rino Barillari - fotoreporter di un quotidiano romano - prima di finire all'ospedale massacrato di botte, li aveva immortalati in piena azione squadrista. Da una successione perquisizione nell'abita-

zione di Tripodi, in via Brancaleone, sono saltati fuori i cimeli strappati ai tifosi durante le aggressioni. E insieme alle scarpe di altri club sportivi, sono stati sequestrati coltelli, pistole-giocattolo, striscioni e una mostrina con i gradi di assistente di polizia strappata a uno degli agenti domenica scorsa.

Dei tre ultrà identificati ora si occupa il giudice Cesare Martellino (lo stesso magi-

strato che si occupa del caso dell'Olgia) che è anche procuratore federale della Figg. L'accusa è di violenza plurigravata a pubblico ufficiale, violenza contro i mezzi della polizia e lesioni aggravate. Rischiano dai 3 ai 15 anni di carcere. E per loro, oltre che per tutti quelli che verranno identificati dalla polizia, il questore emetterà una diffida a frequentare gli stadi di calcio.

I due ultrà arrestati per gli incidenti di domenica scorsa. A sinistra Alessandro Tripodi, a destra Luciano Chilli

Una lottizzazione da 250.000 metri cubi a ridosso dei resti archeologici di Tivoli. Prevista dal '60, è stata rilanciata ora da una società edilizia vicina ad Andreotti

Assedio di cemento intorno a Villa Adriana

Cemento e mattoni sui luoghi della memoria. Se passasse la progettata lottizzazione Nathan, a ridosso di Villa Adriana sarebbero edificate case per 250 mila metri cubi. È la storia di uno sfregio ambientale ed archeologico che da trenta anni viene evitato. E ora, di fronte alle ruspe d'un costruttore andreottiano, è intervenuta la battaglia civile d'un ex sindaco comunista, d'un periodico e degli ambientalisti.

ANTONIO CIPRIANI

I testi antichi si rispettano. I luoghi dell'arte, invece, per una consuetudine quasi barbara, vengono modificati da «abbellimenti» e interventi di uomini senza cultura e fantasia. Sulle mani «pesanti» che stavano riducendo Villa Adriana in una «piazza della stazione», parlava nel 1958 Marguerite Yourcenar, negli «appunti di viaggio» che compaiono come appendice alle «Memorie di Adriano». Per la scrittrice francese già gli interventi di restauro e consolidamento erano da ritenere «incivili», l'asfalto, poi, «crea l'irreparabile», sosteneva. La Yourcenar vedeva la bellezza allontanarsi, l'equilibrio dei luoghi e la loro storia infrangersi contro la rozzezza di persone prive di memoria. Trent'anni dopo, gli orrori nei luoghi dell'imperatore «ricco conoscitore», non si limitano più alla fontana di cemento con il mascherone finto antico. E nemmeno al «parcheggi indescritto» e a un chiosco bar tipo parco d'esposizione. Incombono 250 mila metri cubi di cemento. Mattoni, calcestruzzo e asfalto pronti a creare intorno alla villa una cintura irreparabile. Una lottizzazione: palazzine e villette di un nuovo quartiere dormitorio laddove gli uliveti di Villa Adriana digradano verso le campagne ondulate di san Vittorino.

Ma anche quel calcestruzzo parrebbe «nobile». D'una nobiltà espressa da questi anni: la politica, in particolare quella corrente di costruttori andreottiani, capaci di mettere d'accordo un esteso partito trasversale che è limitativo definire «partito del mattone». Gruppi favorevoli all'urbanizzazione facile che hanno messo mano nella vasta area che costeggia

Massimo Coccia che, scrivendo un articolo sul periodico *Hinterland*, ha sollevato la «questione Nathan». «Difendiamo la storia e l'ambiente». Una scintilla, seguita da una campagna di stampa del periodico locale, quindi dalla battaglia giudiziaria della Lega Ambientale.

Una sensibilità nuova ha unito anime diverse, esponenti

politici del Pci-Pds e del Psi, oltre che dei Verdi. Ha svegliato le coscienze anche dei rappresentanti della Soprintendenza delle Belle arti che, dopo tanti anni si sono resi conto che quella colata di cemento lambiva le colonne magiche della villa di Adriano. Certo, alcune sensibilità sono maturate dopo che la battaglia si è spostata anche nelle aule giudiziarie.



Due scorci di Villa Adriana, a Tivoli. Il piano regolatore, contestato da ambientalisti, Pds e dallo stesso assessore all'urbanistica, prevede a ridosso della zona archeologica case e ville per 250.000 metri cubi

Negli uffici del Tar, senza che venisse emessa una sentenza in difesa dell'ambiente e dell'archeologia: i giudici del tribunale amministrativo del Lazio si sono limitati, infatti, a diminuire la cubatura, ma di poco, viste le dimensioni della lottizzazione. Diverso l'esito dell'intervento della giustizia penale. L'incartamento è finito nelle mani del sostituto procuratore presso la procura di Roma Andrea Padalino, che ha avviato un'inchiesta sulla montagna di inadempienze e irregolarità che stavano portando alla realizzazione del nuovo quartiere residenziale a poca distanza dallo svincolo dell'autostrada Roma-L'Aquila. L'ipotesi di reato su cui si muove l'indagine è: «Distruzione e deterioramento delle bellezze naturali». Secondo il codice penale si tratta dell'articolo 734.

L'inchiesta un primo risultato l'ha avuto: i tre periti nominati dal giudice hanno stabilito che esiste incompatibilità tra vincolo paesistico e lottizzazione. Un ostacolo imprevisto per il «partito del mattone», visto che, immediatamente, la Soprintendenza è corsa ai ripari, congelando il proprio nulla osta fino al termine dell'inchiesta giudiziaria. Identica la mossa dell'assessore regionale all'Urbanistica, Paolo Tuffi. E l'assessore socialista all'Urbanistica, Sergio Spaziani, ha deciso di non firmare più alcun atto che consenta la prosecuzione dell'operazione. Un gesto che ha scatenato la guerra interna in giunta e nello stesso partito del garofano. Gli esiti di queste divisioni politiche sono stati clamorosi: Genaro Acquaviva ha commissariato il comitato comunale del Psi di Tivoli, con l'ordine di scuderia di portare a termine

la lottizzazione sulle memorie di Adriano. Al di sopra di vincoli e di leggi?

A proposito di codice penale, esistono anche altre incognite che potrebbero interessare la magistratura. Nel mirino dei giudici potrebbe finire la vicenda della sparizione di un fascicolo fondamentale, che poteva mutare gli orientamenti delle istituzioni sull'operazione Nathan. Si tratta della documentazione e delle autorizzazioni in base alla legge Galasso che la regione Lazio aveva spedito alla Soprintendenza ai monumenti. Un incartamento uscito dalla Pisana e mai arrivato all'ufficio tutela della sezione ministeriale competente. Che fine ha fatto? Che cosa ha causato quella scomparsa? La risposta viene da una fonte particolarmente autorevole, Anna Reggiani, dirigente del Beni culturali della zona Tivoli-Palestrina. Intervistata da *L'Avanti!*, nell'agosto scorso, alla domanda: «Come mai il ministro dei Beni culturali non ha esplicitato il potere di annullamento del piano urbanistico proprio a ridosso della villa imperiale?», ha risposto: «Semplicemente perché la Soprintendenza ai Beni architettonici non ha trasmesso questo incartamento amministrativo».

Insomma dietro la vicenda del fascicolo sparito potrebbe svolgersi un altro atto della lunga storia di misteri e violenza. Una violenza che minaccia l'equilibrio fragile della bellezza della villa imperiale, ha previsto, costruita in decine e decine di anni, che ha attraversato millenni. E che ora rischia di finire sepolta, in tempi rapidi, sotto la furia di ruspe, cemento e blocchetti di tufo.

Affidato al commissario il Psi diviso sulla «Nathan»

«La lottizzazione è stata autorizzata negli anni 60 in previsione di una grande espansione urbanistica. Ora le cose sono cambiate». Ma non così il piano regolatore, che continua a prevedere 250.000 metri cubi di cemento a ridosso di Villa Adriana. Favorevole la giunta pentapartita, ma il Psi, diviso sulle sorti della «Nathan», è stato commissariato da Acquaviva. Le voci dei contrari.

TOMMASO VERGA

Un sindaco democristiano, Piero Ambrosi, che ritiene l'autorizzazione alla Nathan un atto dovuto; il gruppo consiliare socialista favorevole, l'assessore socialista, Sergio Spaziani, contrario. Per risolvere questa contrapposizione è arrivato nel comitato comunale del Psi il commissario, Alberto Cenerini. E la giunta scricchiola, soprattutto per gli effetti delle inchieste giudiziarie.

Ecco i pareri dell'assessore Spaziani, dell'ex sindaco di Tivoli comunista, Massimo Coccia che ha sollevato la vicenda nel 1989 e del segretario regionale della Lega ambiente, Giovanni Hermanin.

Sergio Spaziani, assessore all'Urbanistica del comune di Tivoli, socialista. Il clima intorno alla vicenda sta cambiando. Anche ministero e Soprintendenza sembrano av-

vertire la difficoltà dell'operazione: perché il consiglio comunale non revoca le autorizzazioni già concesse oppure non prevede a una variante del Piano regolatore? L'atto di revoca risulterebbe complicato a causa delle scelte precedenti di ministero, Soprintendenza e regione. - risponde Spaziani - Perché è sulla base di questi enti che il comune di Tivoli ha rilasciato le autorizzazioni. L'ultima parola spetta dunque al magistrato. «Passi avanti sono stati fatti. Teniamo conto che nel 1969 la giunta di sinistra di Tivoli, guidata da un repubblicano, prevedeva che nell'area della Nathan si potessero costruire un milione e mezzo di metri cubi. Nel 1981 il consiglio comunale approvò una riduzione dei volumi dividendosi solamente sulla destinazione d'uso: edilizia residenziale per la maggioranza di centrosinistra, popolare per i

comunisti. Successivamente, dopo il ritrovamento dei reperti romani e i problemi connessi con l'impatto ambientale, Psi e Pds hanno rivisto la loro posizione chiedendo una drastica riduzione delle cubature bocciata dalla maggioranza Dc, Pri, Pli e Psdi».

Perché i partiti di sinistra si sono divisi sull'operazione Nathan? «Pesa l'ereditarietà della colpa. Certamente altri erano i criteri di previsione dello sviluppo urbanistico di vent'anni fa. Né c'era coscienza ambientalista. Si pensava a dare una casa alla gente. Lo sviluppo degli eventi ha corretto tale impostazione. Poi sulla possibile crisi amministrativa Spaziani accantona ogni diplomazia: «Quello che mi incuriosisce e preoccupa è la non chiara motivazione per cui si deve andare alla crisi amministrativa. Il Psi, il mio partito, prima si è in-

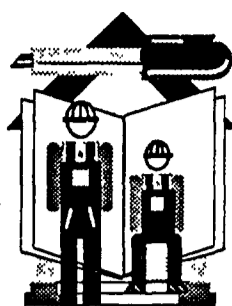
ventato la antistatutaria e ridicola rotazione degli assessori, poi ha chiesto una verifica. Per quanto mi riguarda non so di quali colpe dovrei rispondere, tenuto conto che è in corso un intervento della magistratura penale e una nuova presa di posizione sospensiva della Soprintendenza».

Massimo Coccia, ex sindaco comunista di Tivoli. «Fa bene Spaziani a difendere la Villa, - afferma Coccia - la lottizzazione sarebbe un errore. E se anche nel Pds e nel Psi sul blocco della Nathan non ci sono consensi entusiastici è perché bisogna comprendere che, vent'anni fa, è stata una giunta di sinistra a dare il via all'operazione, e che la conferma è stata data nel 1988 sempre da una giunta di sinistra. Ma c'è da dire che la sensibilità era diversa. Che cosa si può fare oggi per difendere Villa Adriana dal cemento? «La re-

voca è una possibilità. Se la posizione di Spaziani consentirà di rovesciare il pentapartito, chiederemo la revoca delle concessioni e una variante che protegga l'area circostante, la residenza imperiale. E non credo che la Regione avrà il coraggio di respingerla». Una possibilità che avrebbe anche l'attuale giunta? «No, il sindaco Ambrosi è democristiano, fortemente condizionato dalla Dc romana. Tutto il giro delle società che ha richiesto le concessioni non esiste più, né è rimasta una soltanto che fa capo ad un costruttore romano legato ad Andreotti. Figuriamoci se Ambrosi può intralciare un'operazione così».

Giovanni Hermanin, segretario regionale della Lega ambiente. «La lottizzazione Nathan è un esempio di come si governa questo paese. - sostiene Hermanin - Iniziamo

con l'architetto Lugli, autore del Prg di Tivoli che, attorno alla villa di Adriano prevedeva una zona di espansione edilizia... Un paradosso, solo che il professor Garano, nel redarre i piani paesistici in base alla legge Galasso, ha previsto, anziché la tutela dell'area vincolata, il rinvio... al Prg di Lugli. Hermanin è un torrente: «Quelli della Soprintendenza ai monumenti sono stati comportamenti a dir poco omissivi. Il fascicolo si è perso: ma come è possibile? E come si fa ad accettare che il ministero dei Beni culturali rilasci un nulla-osta per 200 mila metri cubi a ridosso di un luogo che è unico al mondo per bellezza e memoria storica dell'umanità? Hermanin non ha dubbi: la Lega ambiente si batterà a fondo per impedire l'operazione Nathan. Ultime mosse un ennesimo ricorso al Tar contro il nulla osta ministeriale».



CONCORSI E ESAMI

Informazioni utili per chi cerca lavoro. A partire da oggi, ogni mercoledì saranno fornite indicazioni sui concorsi pubblici per qualifica, le date degli esami di quelli già definiti e altre notizie dal collocamento, raccolte con la collaborazione del Centro informazioni disoccupati della Cgil

CONCORSI

Ricercatore universitario 1 posto in Roma; ente Università La Sapienza; pubblicato sulla G.U. (Gazzetta Ufficiale) 1.64 del 13/8/1991. Scadenza 12 ottobre 1991.

Funzionario amministrativo 1 posto in Roma; ente Ministero per l'Università e la Ricerca scientifica, pubblicato su G.U. 1.73 del 13/9/1991. Scadenza 13 ottobre 1991.

Consulente professionale 1 posto in Roma; ente Cassa nazionale notariato; pubblicato su G.U. 1.73 del 13/9/1991. Scadenza 13 ottobre 1991.

Assistente tecnico 1 posto in Roma, ente Università La Sapienza; pubblicato su G.U. 1.73 del 13/9/1991. Scadenza 13 ottobre 1991.

Primo dirigente 2 posti in località varie; ente Anas; pubblicato su G.U. 1.73 del 13/9/1991. Scadenza 13 ottobre 1991.

Procuratore legale 6 posti in Roma; ente Banca d'Italia; pubblicato su G.U. 1.70 del 13/9/1991. Scadenza 15 ottobre 1991.

Assistente elaboratore dati 1 posto in Roma; ente Università La Sapienza; pubblicato su G.U. 1.75 del 20/9/1991. Scadenza 20 ottobre 1991.

Primo dirigente 1 posto in Roma, ente Amministrazione autonoma Monopoli di Stato; pubblicato su G.U. 1.75 del 20/9/1991. Scadenza 20 ottobre 1991.

Primo dirigente 2 posti in sedi varie; ente Ministero del Lavoro e Previdenza sociale; pubblicato su G.U. 1.75 del 20/9/1991. Scadenza 20 ottobre 1991.

Farmacista 1 posto in Civita Castellana; ente Azienda farmaceutica municipalizzata; pubblicato su G.U. 1.67 del 23/8/1991. Scadenza 22 ottobre 1991.

Segretario parlamentare 5 posti in Roma, ente Senato della Repubblica; pubblicato su G.U. 1.55 del 12/7/1991. Scadenza 22 ottobre 1991.

Ricercatore 3 posti in Roma; ente Istituto Superiore della Sanità; pubblicato su G.U. 1.76 del 24/9/91. Scadenza 24 ottobre 1991.

Primo dirigente 1 posto in Roma; ente Istituto Postelegrafonico; pubblicato su G.U. 1.76 del 24/9/1991. Scadenza 24 ottobre 1991.

Vice direttore di Banda musicale 1 posto in Roma; ente Ministero delle Finanze; pubblicato su G.U. 1.76 del 24/9/91. Scadenza 24 ottobre 1991.

Assistente amministrativo 2 posti in Roma; ente Istituto Superiore di educazione fisica; pubblicato su G.U. 1.77 del 27/9/91. Scadenza 27 ottobre 1991.

Assistente tecnico 1 posto in Roma; ente Istituto Superiore di educazione fisica; pubblicato su G.U. 1.77 del 27/9/91. Scadenza 27 ottobre 1991.

Bibliotecario 1 posto in Roma; ente Istituto Superiore di educazione fisica; pubblicato su G.U. 1.77 del 27/9/91. Scadenza 27 ottobre 1991.

Impiegato amministrativo 3 posti in Roma; ente Istituto Superiore di educazione fisica; pubblicato su G.U. 1.77 del 27/9/91. Scadenza 27 ottobre 1991.

Operatore tecnico 2 posti in Roma; ente università La Sapienza; pubblicato su G.U. 1.77 del 27/9/91. Scadenza 27 ottobre 1991.

Operatore tecnico 2 posti in Roma; ente Istituto Superiore di educazione fisica; pubblicato su G.U. 1.77 del 27/9/91. Scadenza 27 ottobre 1991.

Ricercatore 2 posti in Roma; ente Amministrazione autonoma Monopoli di Stato; pubblicato su G.U. 1.77 del 27/9/91. Scadenza 27 ottobre 1991.

Medico 49 posti in sedi varie; ente Ministero dell'Interno; pubblicato su G.U. 1.77 del 27/9/91. Scadenza 27 ottobre 1991.

Auto anatomia 1 posto in Roma; ente Usl Rm 10; pubblicato su G.U. 1.73 del 13/9/91. Scadenza 28 ottobre 1991.

Auto anestesia 1 posto in Roma; ente Usl Rm 6; pubblicato su G.U. 1.73 del 13/9/91. Scadenza 28 ottobre 1991.

Auto cardiologia 1 posto in Roma; ente Usl Rm 10; pubblicato su G.U. 1.73 del 13/9/91. Scadenza 28 ottobre 1991.

Auto cardiologia generale 1 posto in Roma; ente Usl Rm 10; pubblicato su G.U. 1.73 del 13/9/91. Scadenza 28 ottobre 1991.

Auto medicina generale 1 posto in Cisterna di Latina; ente Usl L. 22; pubblicato su G.U. 1.73 del 13/9/91. Scadenza 28 ottobre 1991.

Auto nefrologia 2 posti in Palestrina; ente Usl Rm 28; pubblicato su G.U. 1.73 del 13/9/91. Scadenza 28 ottobre 1991.

Auto neonatologia 1 posto in Latina; ente Usl L. 3; pubblicato su G.U. 1.73 del 13/9/91. Scadenza 28 ottobre 1991.

Auto neurologia 1 posto in Roma; ente Usl Rm 10; pubblicato su G.U. 1.73 del 13/9/91. Scadenza 28 ottobre 1991.

DIARIO ESAMI

Operatore amministrativo 34 posti, ente Ministero Agricoltura e Foreste, avviso pubblicato su G.U. 1.75 del 20/9/91. Esami il 14 ottobre 1991 a Roma.

Operatore 4 posti, ente Ministero Agricoltura e Foreste, avviso pubblicato su G.U. 1.75 del 20/9/91. Esami il 14 ottobre 1991 a Roma.

Primo dirigente 1 posto; ente Ministero Commercio Estero, avviso pubblicato su G.U. 1.75 del 20/9/91. Esami il 14 ottobre 1991 a Roma.

Primo dirigente 19 posti; ente Ministero di Grazia e Giustizia, avviso pubblicato su G.U. 1.55 del 12/7/91. Esami il 21 ottobre 1991 a Roma.

Cucinieri 8 posti; ente Ministero dell'Interno, avviso pubblicato su G.U. 1.77 del 27/9/91. Esami il 22 ottobre 1991 a Firenze.

Cucinieri 4 posti; ente Ministero dell'Interno, avviso pubblicato su G.U. 1.77 del 27/9/91. Esami il 26 ottobre 1991 a Senigallia.

Primo dirigente 1 posto; ente Ministero Pubblica Istruzione, avviso pubblicato su G.U. 1.49 del 21/6/91. Esami il 21 ottobre 1991 a Roma.

Tenente 7 posti; ente Ministero della Difesa, avviso pubblicato su G.U. 1.45 del 7/6/91. Esami il 23 ottobre 1991 a Roma.

Vice assistente amministrativo 3 posti; ente Consob, avviso pubblicato su G.U. 1.73 del 13/9/91. Esami il 24 ottobre 1991 a Roma.

Controllore traffico aereo 74 posti; ente Azienda autonoma assistenza volo, avviso pubblicato su G.U. 1.72 del 10/9/91. Esami il 28 ottobre 1991 a Roma.

Addetto registrazione dati 19 posti; ente Ministero della Pubblica Istruzione, avviso pubblicato su G.U. 1.52 del 2/7/91. Esami il 29 ottobre in varie località.

Elettricista 2 posti; ente Ministero dell'Interno, avviso pubblicato su G.U. 1.77 del 27/9/91. Esami il 30 ottobre 1991.

Elettricista 5 posti; ente Ministero dell'Interno, avviso pubblicato su G.U. 1.77 del 27/9/91. Esami il 4 novembre 1991 a Napoli.

Primo dirigente 1 posto; ente Ministero Industria, Commercio e Artigianato, avviso pubblicato su G.U. 1.25 del 29/3/91. Esami il 12 novembre 1991 a Roma.

Primo dirigente 10 posti; ente Ministero di Grazia e giustizia, avviso pubblicato su G.U. 1.55 del 12/7/91. Esami il 13 novembre 1991 a Roma.

Commissario 55 posti; ente Ministero dell'Interno, avviso pubblicato su G.U. 1.77 del 27/9/91. Esami il 19 novembre 1991 a Roma.

Geometri e periti edili 10 posti; ente Amministrazione autonoma Monopoli di Stato, avviso pubblicato su G.U. 1.54 del 9/7/91. Esami il 18 novembre 1991 a Roma.

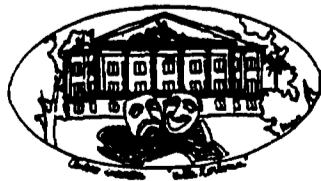
Commissario 55 posti; ente Ministero dell'Interno, avviso pubblicato su G.U. 1.77 del 27/9/91. Esami il 19 novembre 1991 a Roma.

Commissario 35 posti; ente Ministero dell'Interno, avviso pubblicato su G.U. 1.77 del 27/9/91. Esami il 25 novembre a Bergamo.

Geometri e periti edili 25 posti; ente Amministrazione autonoma Monopoli di Stato, avviso pubblicato su G.U. 1.54 del 9/7/91. Esami il 28 novembre a Roma.

Referendario 3 posti, ente Corte dei conti, avviso pubblicato su G.U. 1.72 del 10/9/91. Esami il 4 dicembre a Roma.

Per ulteriori informazioni rivolgersi al Cid, via Buonarroti, 12 - Tel. 48793270 - 4879378. Il centro è aperto tutte le mattine dalle 9.30 alle 13 e il martedì dalle 15 alle 18



Centro Incontri «Villa Torlonia»

00141 Roma - Via Bencivenga, 1 - Tel. 3288496
c/o Associazione «La Maggiolina»

Presso «La Maggiolina» - dal 7 all'11 ottobre (ore 17-20) - continua la raccolta di firme sulla petizione alle autorità comunali per interventi immediati in Villa Torlonia ed esprimere solidarietà al personale di custodia costretto allo sciopero.

Festa della LISTA FIUGGI PER FIUGGI

9 OTTOBRE - ORE 20
Piazza Monumento

MANIFESTAZIONE DI CHIUSURA

Antonello FALOMI
segretario regionale Pds Lazio

on. Mario DUTTO
della Direzione nazionale Pri

COLOMBI GOMME

Sondrio s.a.s.



ROMA - VIA COLLATINA, 3 - TEL. 2593401
ROMA - VIA CARLO SARACENI, 71 (Torre Nova) TEL. 2000101
GUIDONIA - VIA PIETRARA, 3 - TEL. 0774/340229
GUIDONIA - VIA P. S. ANGELO - TEL. 0774/342742

RICOSTRUZIONI - RIPARAZIONI
E CONVERGENZA



Forniture complete
di pneumatici
nuovi e ricostruiti



NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67891
Soccorso Aci	116
Sanguine urgente	4441010
Centro antiveleni	3054343
Guardia medica	4826742
Pronto soccorso cardiologico	47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì)	8554270
Aied	8415035-4827711

Per cardiopatici	47721 (int. 434)
Telefono rosa	6791453
Soccorso a domicilio	4467228

Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718
Amb. veterinario com.	5895445

Opedali	
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	58731
Gemelli	3015207
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	3650168
S. Eugenio	5904240
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	68351

Succede a ROMA

Una guida
per scoprire la città di giorno
e di notte

I SERVIZI	
Acea. Acqua	575171
Acea. Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio quasi	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	676601
Regione Lazio	54571
Arcl baby sitter	316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza)	5311507

Telefono amico (tossicodipendenza)	8840884
Acotral uff. informazioni	5915551
Atac uff. utenti	4695444
Marozzi (autolinee)	4880331
Pony express	3309
City cross	8440890
Avis (autonoleggio)	419941
Hertz (autonoleggio)	167322099
Bicnoleggio	3225240
Collalti (bic)	6541084
Psicologia: consulenza	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna p. pza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)	
Esquilino, v.le Manzoni (cinema Royal), v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Flaminio: c.so Francia, via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)	
Paroli, p.zza Ungheria	
Prati, p.zza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	

Le invenzioni organistiche nel nome di Reger

Si è costituita l'anno scorso ed ha giustamente la sua sede sul Lungotevere degli Inventori. Diciamo dell'Accademia d'Organo «Max Reger» che ha anche inventato di essere, innanzitutto, una associazione di organisti. Si è ricordata, poi, nel darsi un nome, di Max Reger (1873-1916) - un'invenzione anche questa - compositore tuttora da noi in sospetto di accademismo. Un sospetto che l'Accademia vuole smantellare del tutto, configurando nell'arte di Reger quel rigore e quella fantasia inventiva che fanno la grandezza di Bach. Né c'è strumento che, più dell'organo, richieda, non tanto la sintesi dei due termini (rigore e fantasia), quanto proprio la simultanea esaltazione di essi.

L'Accademia propone quattro pomeriggi (alle 18), presso il Pontificio Istituto di Musica sacra (p.zza S. Agostino, 20), che possiede uno dei più importanti organi della capitale. I quattro concerti sono suddivisi tra due illustri organisti: Roberto Marini e Davide Gualtieri. Il Marini - presidente dell'Accademia - predilige la musica del tardo romanticismo. Suona giovedì 10 e 17. Nel primo concerto punta su pagine di Saint-Saëns (1848-1918), autore

Nuovi programmi e nuova acustica annunciati da Santa Cecilia Uno splendido colpo d'occhio

ERASMO VALENTE

Bel colpo d'occhio. Siamo nell'Auditorio di via della Conciliazione, dove l'Accademia di Santa Cecilia si propone di dare anche un buon colpo d'occhio. Si è ristrutturato, infatti, il palco dell'orchestra e del coro, avvolgendolo tutto in un bel legno caldo e morbido, accogliente e invogliante. Voci e suoni dovrebbero diffondersi con una acustica nuova, corretta, a vantaggio sia del pubblico, sia dell'orchestra e del coro che, in quel palco, così com'era, non riuscivano a sentirsi tra di loro. Ed è qui, su questo nuovo palco, che Bruno Cagli, presidente di Santa Cecilia, sovrintendente della Gestione autonoma dei concerti, ha annunciato ieri, non soltanto il cartellone, ma tutto un «corpus» di iniziative che testimoniano della vitalità dell'istituzione.

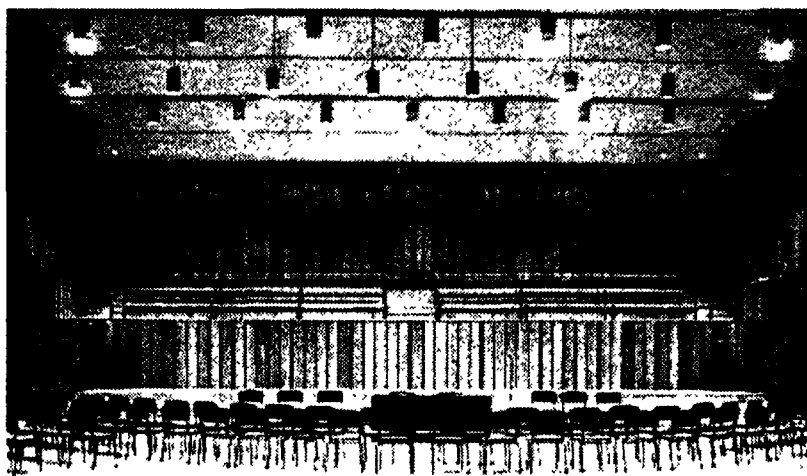
Aver migliorato l'acustica non significa - ha precisato - accontentarsi ancora di un ripiego in un Auditorio «provvisorio» da oltre trent'anni. Il nuovo Auditorio è entrato nella Legge di «Roma capitale» e il sindaco Carraro ha già nelle sue mani il progetto relativo alle esigenze di Santa Cecilia, esigenze di una grande città, esigenze di tutta la nazione.

Sono state chieste una sala grande, una sala media, una sala piccola. E inoltre, spazio per uffici, servizi, esercitazioni, biblioteca, attività non collaterali, ma anch'esse essenziali e vitali. Il nuovo Auditorio non comporta l'abbandono di quello attualmente in uso e nemmeno la rinuncia ad avere, per l'attività estiva, spazi (Basilica di Massenzio) adeguati all'importanza delle manifestazioni. È dunque venuta alla ribalta un'Accademia decisa al suo rilancio, protesa ad affiancarsi alle grandi città dell'Europa, a togliersi di dosso il persistente provincialismo.

Domenica 20 ottobre sentiremo se il colpo d'occhio sarà altrettanto valido per l'occhio. Si inaugura, infatti, la stagione e, dopo la seconda «Sinfonia» di Beethoven, l'illustre direttore Myung-Whun Chung, dirigerà lo «Slabat Mater» di Rossini. Un preludio alle celebrazioni del bicentenario della nascita del nostro musicista al quale, peraltro, non è stata dedicata alcuna sovvenzione, a fronte dei 500 miliardi destinati a ricordare Cristoforo Colombo. Il 29 febbraio 1992, orchestra e coro eseguiranno a Pesaro una Messa di Rossini, ricordo

variamente nel corso della stagione. La quale ha un avvio incandescente. Dopo le repliche del primo concerto, si avrà subito, da giovedì 24 a domenica 27, l'Orchestra della Radio Bavarese, diretta da Lorin Maazel, alle prese con la «Terza» di Brahms e la «Sagra della primavera» di Stravinski. Ricca di splendide musiche, anche del nostro tempo (Nono, Dallapiccola, Petrucci, Mortari, Casella, Bortolotti, Sciarrino, Bussotti, Boulez, Bono), la stagione sinfonica andrà avanti fino all'11 giugno 1992. Il 5 giugno si conclude, invece, quella cameristica che incomincia il 23 ottobre ed ha una schiera di straordinari pianisti: Ciccolini, Askhenazy, Petruscianski, Pollini, Canino, André Watts, Alicia De Larrocha. C'è anche il ritorno di Rostropovic.

Come si vede, il colpo d'occhio funziona anche per quanto riguarda i due cartelloni principali. Ma c'è la stagione al Teatro Valle (quindici concerti, la domenica mattina), ci sono i corsi di perfezionamento con la Juilliard School di New York, non mancano le conferenze sui principali avvenimenti e c'è (22-23 ottobre) un convegno su Mozart. Non sta all'Accademia, adesso, predisporre le nuove strutture tra le quali l'Europa può finalmente abitare anche a Roma.



Gli angoli dell'universo Colori, ferri e argille di Cascella

STEFANO POLACCHI

Il cielo in una sala. I cieli, anzi, i possibili intrecci di stelle, di linee e distanze tra gli astri, sono entrati con la forza del loro impatto cromatico e materico nella sala di palazzo Chigi, a Viterbo, dove è stata inaugurata la mostra di Tommaso Cascella (aperta fino al 30 ottobre dalle ore 16,30 alle 19,30). Sciaibole di metallo e segni di colore, grandi spazi colorati e profondi solchi neri, tele e cartoni, terre e pigmenti, ossidi e inchiostri: sono questi gli elementi dell'universo artistico di Tommaso Cascella, che dal suo laboratorio nell'affascinante borgo medievale e rinascimentale di Bommarzo osserva e dipana le linee del cielo. «Brevi firmamenti» è appunto il titolo della mostra di Viterbo, presentata in catalogo da Claudio Cerretti.

Il segno, la sua vitalità, la sua capacità espressiva e le sue possibilità comunicative sono al centro delle opere di Cascella. I segni organizzano la materia, le danno un ordine nuovo, riconoscibile. E la materia vive in simbiosi con i segni, con i significati. L'esperienza delle ombre e dei ferri, dello spazio scandito in ritmi di pieni-vuoti percorsi da Uncini, la ricerca dei volumi e degli spazi di Lorenzetti non sono trascorse invano per Cascella. Anche la sua strada è quella di una continua ricerca di possibili, nuove, inesplorate strutture dello spazio, di originali relazioni tra materiali diversi, colori e presenza sempre centrale - segni.

I simboli sono elementari, ancestrali, profondi, i colori sono fondamentali, i volumi geometrici. Le distanze tra le stelle che Tommaso Cascella osserva nel cielo pulito di Bommarzo, a diretto contatto con quella splendida creazione magico-umanistica che sono

«mostri» nel parco degli Orsini, stabiliscono misure dello spazio dato, creano sovrapposizioni di materia sulla tela, costruiscono discontinuità che svelano l'invisibile e che ci parlano dell'uomo, dei suoi miti, dell'infinito in cui ci si perde a contemplare l'immenso.

La combinazione di materie diverse, ferro e colore, tela e cartone, introducono all'armonica discontinuità tra forme diverse che si integrano, si spezzano e di nuovo proseguono in un'opera di organizzazione del tutto originale e, in diverse felici occasioni, magicamente poetica dello spazio. Le «sciaibole» di ferro fanno da preludio al colore, i grandi volumi azzurri, rossi, senapre, sono solcati da profonde venature nere, da eliche di colore, da segni-simbolo del mistero e dell'infinito, della possibilità di conoscere lo sconosciuto. E tutto è pervaso da una forte tensione creatrice, da una continua ricerca nei meandri del

l'arte, di una possibile evoluzione espressiva della pittura e della scultura. «Non si può esitare di vedere in queste prove di Cascella - scrive Claudio Cerretti presentando i «Brevi firmamenti» - il senso di una energia nascosta e invisibile, che si sprigiona nei pieni e

nei vuoti delle terre, nelle tracce di argilla dei paesaggi primordiali, nella dimensione dei cieli ferrati, sottoposti all'attrito delle intemperie, solidi eppure così instabili nella mente immaginosa dell'artista che non sa stabilire punti precisi ma infiniti luoghi primitivi della materia».

Il «cineromanzo» di Feuillade

È un destino abbastanza comune quello toccato al cineasta francese Louis Feuillade (1873-1925): perlopiù in relazione alla frequenza con cui nel cinema (e non solo nel cinema) si susseguono polverose e altari: immeritati oblii ed improvvise beatificazioni capaci di concentrare su autori posti a lungo in naftalina (recente il caso del nostro Cottafavi) rinnovata e maiuscola attenzione. Così è stato per questo francese attivissimo negli anni 10, amato da Apollinaire e dai surrealisti che ritenevano che non vi fosse «nulla di più realistico, ed insieme poetico, dei suoi film d'appendice», e lo stesso disprezzato da tanta parte della critica intellettuale.

Se anche post-mortem, il cinema di Feuillade ha potuto contare per decenni su non più di uno sparuto monopolio di adepti (magari eccellenti), più tardi è comunque arrivata, con canonicità «puntualità», la rivalutazione. E già recuperi, restauri e convegni di studi a illuminare l'opera di questo inventore del «cineromanzo», lontano, cinematografico progenitore di tanta successiva serialità. Film a puntate quindi, ora connotati da caratteri realistici ora fantastici e grotteschi, fino ad arrivare alla riuscitissima serie del giustiziere misterioso Judex (1916-18), che il Filmstudio 80 presenta per intero (tre lungometraggi composti ciascuno di quattro episodi) tra oggi e domani (ore 19, ingresso gratuito) presso la sala Capizucchi del Centro culturale francese (p.zza Campitelli, 3). E di Judex c'è pure un affettuoso, ironico remake, diretto nel '64 da George Franju, che dopodomani conclude l'omaggio a Feuillade, «opera del melodramma» che soprattutto seppe animare i suoi film di un gusto per lo spazio e per la sorpresa, per il ritmo ed il divertimento visivo, che già erano squisitamente (ed inconfutabilmente) cinema. □Sa.Ma.

A proposito di... «Henry» Venezia parte da Tor Bella Monaca

PAOLA DI LUCA

Il grande cinema finalmente arriva anche in periferia. La settimana internazionale della critica di Venezia quest'anno approda infatti prima a Torbellamonaca e poi a Palazzo delle Esposizioni. L'assessorato alla Cultura, che ha patrocinato la manifestazione, ha così mantenuto l'impegno preso di promuovere la diffusione delle iniziative culturali anche nelle aree urbane periferiche.

È quindi lo spazio culturale polivalente dell'VIII Circondario ad ospitare, a partire da oggi fino al 16 ottobre questa interessante rassegna. Oltre ai 9 esordi selezionati dal sindacato nazionale dei critici cinematografici, che verranno riproposti dall'11 al 21 ottobre al palazzo delle Esposizioni (via Nazionale 194), a Torbellamonaca vengono presentate due preziose anteprime. Questa sera alle ore 20 apre la rassegna Henry interpretato da Harrison Ford e Annet Benni e

diretto dal bravo Mike Nichols, il fortunato regista de *Il laureato* e di *Una donna in carriera*. Il film, che viene proiettato in versione originale con i sottotitoli in italiano, è «la storia di una redenzione» come spiega Nichols. Racconta infatti l'inatteso e repentino cambiamento di vita di un ricco avvocato, che in seguito a un incidente perde il successo ma acquista e riscopre l'affetto dei suoi familiari. Domani sera, sempre alle 20, c'è l'anteprima di *La leggenda del re pescatore*, premiato con il Leone d'argento alla mostra di Venezia. In questo film il regista Terry Hilliams che ha diretto *Le avventure del barone di Munchausen*, abbandona gli effetti speciali ma non rinuncia all'atmosfera fiabesca. Il vulcanico Robin Williams interpreta qui un professore di storia che, dopo la morte della moglie, ha trovato rifugio nella follia ed insegue il Santo Graal.

Fra i film della settimana della critica, oltre all'italiano *Vigile e gli altri* di Antonio Capuano già uscito nelle sale, ci sono due interessanti esordi francesi: *Il cielo di Parigi* di Michel Bena con la bella Sandrine Bonnaire e *Il bar dei binari* di Cedric Kahn. Raccontano entrambe un'improbabile storia d'amore, ma il primo mette in scena un fragile triangolo amoroso mentre il secondo racconta la breve attrazione fra un adolescente sognante e una donna matura. Dalla Russia arriva invece un originale esperimento *Il giardino dello scorpione*, che il critico Oleg Kovalov ha realizzato rimontando un vecchio film degli anni Cinquanta e intervallando con spezzoni di altre celebri pellicole e cinegiornali d'epoca, per raccontare in modo creativo l'Urss di Krusciov. Tutto al femminile è la storia dell'australiana Jackie McKimmie in *Waiting*, in cui quattro giovani donne unite da una vecchia amicizia, si ritrovano in una

grande casa di campagna per aspettare insieme il parto di una di loro. *Nuvola* della spagnola Ana Luisa Guimaraes, è un'emozionante storia d'amore fra due adolescenti sui quali grava la nera ombra di un delitto.

Sempre all'interno della rassegna viene poi rappresentata la preziosa versione integrale del film di Visconti *Il gattopardo*, restaurata da Giuseppe Rometti. Chiude gli appuntamenti di Torbellamonaca *Note di stelle* del regista Luigi Faccini. Il film, presentato alle matinée del cinema italiano a Venezia, è stato realizzato interamente a Torbellamonaca grazie anche alla vivace partecipazione della gente del quartiere.

Al palazzo delle esposizioni verrà proiettato anche *Padre nostro*, un film del '49 girato dal regista russo Michail Ciaureli, che ricostruisce gli storici eventi che segnarono durante la seconda guerra mondiale, la caduta di Berlino.

Spagna e fuochi d'artificio illuminano il nuovo Acquario

MARCO SPADA

Acquario alla grande. Il nuovo spazio culturale di Roma - appena quattro giorni di vita - è ben deciso a far sentire la sua voce nel cuore della città umbertina. Così il Teatro dell'Opera, che lo gestisce per la programmazione di attività culturali «extravaganti», ha pensato di coinvolgere tutto il quartiere nella sua gioia e, al termine di una serata musicale, ha sparato in aria bianchissimi fuochi d'artificio. Curiosità e qualche spavento dei cittadini affacciati alla finestra per la «grande illuminazione», nonché dei turisti accalpati per strada dai mimi. Le idee decorative del Teatro non si contano più, ed ecco così oltre ai valletti in polpe, di cui non sapremmo più fare a meno, un mimo-Charlie Chaplin, che accompagnano gentilmente gli ospiti nella sala ovale.

Qui c'è la sorpresa. Un vasto spazio a volta, decoratissimo, a due piani sovrapposti; una struttura leggera e leggiadra, sorretta da colonne di ghisa dipinte in smalto chiaro, avvolte da foglie di edera e palmiti, con capitelli di un eclettico che levati. I cultori del melodramma non si possono sentire «pesci fuor d'acqua» qui dentro, dato che, tra decorazioni pompeiane e affreschi marini (una volta i pesci c'erano veramente), ci si può attendere che Aida o Gioconda facciano capolino.

Ma per ora, la musica sarà solo barocca o contemporanea. E allora benvenuto il «Gruppo Circolo» che, con Narciso Yepes, ha dato la via ad una breve serie di concerti nell'ambito di «EspanaItalia», manifestazione di tutto un po', itinerante tra Roma, Milano e Venezia, per avvicinare le nostre vetuste culture. Dall'83 il «Gruppo» fa musica

contemporanea e non cambia mai la formazione che comprende quattro fiati, quattro archi, un pianoforte, le percussioni, un direttore d'orchestra (José Luis Temes) e un manager. Hanno un repertorio vastissimo e suonano molto bene, preoccupandosi di far conoscere la musica spagnola d'oggi, che non è più folklore, jote aragonesi, nacchere, ma è perfettamente inserita nell'avanguardia europea.

E lo è, vista l'esperienza damstadiana della generazione dei sessantenni Luis De Pablo e Joan Guinjoan, trasmessa poi con fantasia a quella di Tomás Marco e dei più giovani. Circola nei pezzi ascoltati una libertà strutturale e ritmica molto affascinante e un pizzico di follia, sia nella «suite» di De Pablo del 1979, per quattro strumenti, sia in «Pianes y Qasidas» di Marco del 1988, con organico completo (senza percussioni), da cui fanno capolino



TELEROMA 56

Ore 18 Telefilm «Agente Pepper», 18 Telefilm «Lucy show», 19.30 Telefilm «Il calabrone verde», 20 Telefilm «Henry e Kip», 20.30 Film «La schiava Isaura», 22.30 Tg sera, 23 Conviene far bene l'amore, 24.45 Telefilm «Agente Pepper», 1.45 Tg

QBR

Ore 15.45 Living Room, 17 Cartoni animati, 18 Telenovela «La padroncina», 19.30 Videogiornale, 20.30 Film «Tradimenti», 22.30 Questo grande sport, 23 Film «Ponte di comando», 0.30 Videogiornale

TELELAZIO

Ore 14.05 Varietà «Junior tv», 20.35 Telefilm «La famiglia Holvak», 21.40 News flash, Notiziario, 21.55 Telefilm «Squadra emergenza», 22.50 Rubrica cinema, 23.35 News notte, 23.45 Film «San Giovanni Decollato»

ROMA

CINEMA
□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico F Fantastico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico-Mitologico ST Storico W Western

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL	L 8.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Via Stamira	Tel 426778		
ADMIRAL	L 10.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Piazza Verbania 5	Tel 8541195		
ADRIANO	L 10.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Piazza Cavour 22	Tel 3211896		
ALCAZAR	L 10.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Via Merry del Val 14	Tel 5880099		
AMBASADE	L 10.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Accademia Aigiali 57	Tel 5408901		
AMERICA	L 10.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Via del Grande 6	Tel 5818188		
ARCHIMEDE	L 10.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Via Archimede 71	Tel 8075567		
ARISTON	L 10.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Via Cicerone 19	Tel 3723230		
ARISTON II	L 10.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Galleria Colonna	Tel 6793267		
ASTRA	L 8.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Via Jonio 225	Tel 8172256		
ATLANTIC	L 10.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
V. Tuscolana 745	Tel 7810656		
AUGUSTUS	L 7.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
C.so V. Emanuele 203	Tel 6875455		
BARBERINI	L 10.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Piazza Barberini 25	Tel 4827707		
CAPITOL	L 10.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Via G. Sacconi 39	Tel 3238619		
CAPRANICA	L 10.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Piazza Capranica 101	Tel 6792465		
CAPRANICHETTA	L 10.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
P.za Montecitorio, 125	Tel 6789957		
CIAX	L 10.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Via Cassia, 692	Tel 3651607		
COLA DI RIENZO	L 10.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Piazza Cola di Rienzo 88	Tel 6878303		
DIAMANTE	L 7.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Via Prenestina 230	Tel 295606		
EDEN	L 10.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
P.zza Cola di Rienzo 74	Tel 6878652		
EMBASSY	L 10.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Via Stoppani 7	Tel 8070245		
EMPIRE	L 10.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Viale R. Margherita, 29	Tel 8417719		
EMPIRE 2	L 10.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
V.le dell'Esercito, 44	Tel 5010652		
ESPERIA	L 8.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Piazza Sonnino 37	Tel 5812884		
ETOLE	L 10.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Piazza in Lucina 41	Tel 6878125		
EURCINE	L 10.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Via Liari, 32	Tel 5910986		
EUROPA	L 10.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Corso d'Italia 107/a	Tel 8555738		
EXCELSIOR	L 10.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Via B. V. del Carmine 2	Tel 5229735		
FARNESE	L 8.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Campo di Fiori	Tel 6864395		
FIAMMA 1	L 10.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Via Bisolati 47	Tel 4827100		
FIAMMA 2	L 10.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Via Bisolati, 47	Tel 4827100		
GARDEN	L 10.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Viale Trastevere, 244/a	Tel 5812848		
GIOIELLO	L 10.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Via Nomentana, 43	Tel 8554149		
GOLDEN	L 10.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Via Taranto 36	Tel 7598602		
GREGORY	L 10.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Via Gregorio VII 180	Tel 6384652		
HOLIDAY	L 10.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Largo B. Marcello 1	Tel 8548326		
INDUO	L 10.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Via G. Induno	Tel 5812495		
KING	L 10.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Via Fogliano 37	Tel 8319541		
MADISON 1	L 8.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Via Chiabrera 121	Tel 5417926		
MADISON 2	L 8.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Via Chiabrera, 121	Tel 5417926		
MAESTRO	L 10.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Via Appia 418	Tel 786086		
MAJESTIC	L 10.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Via SS. Apostoli 20	Tel 6794908		
METROPOLITAN	L 8.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Via del Corso 8	Tel 3200932		
MIGNON	L 10.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Via Viterbo 11	Tel 8559493		
NEW YORK	L 10.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Via delle Cave 44	Tel 7180271		
PARIS	L 10.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Via Magna Grecia, 112	Tel 7598568		
PASQUINO	L 5.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Vicolo del Piede 19	Tel 5803822		
QUIRINALE	L 8.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Via Nazionale 190	Tel 4882653		
QUINQUETTA	L 10.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Via M. Minghetti 5	Tel 6790012		

REALE	L 10.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Piazza Sonnino	Tel 5810234		
RIALTO	L 8.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Via IV Novembre 156	Tel 6790763		
RITZ	L 10.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Viale Somalia 109	Tel 837481		
RIVOLI	L 10.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Via Lombardia 23	Tel 4880883		
ROUGE ET NOIR	L 10.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Via Salaria 31	Tel 8554305		
ROYAL	L 10.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Via E. Filiberto 175	Tel 7574549		
UNIVERSAL	L 10.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Via Bari 18	Tel 8831216		
VIP-SDA	L 10.000	Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR	(15-30-22-30)
Via Gallia e Sidama 20	Tel 8395173		

CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO	L 5.000	Riposo	
Via Paisiello 24/B	Tel 8554210		
DELLE PROVINCE	L 5.000	Mediterraneo	(16-22-30)
Viale delle Province 41	Tel 420021		
F.I.C.C.	(Ingresso libero)	Riposo	
Piazza dei Caprettari 70	Tel 6878307		
NUOVO	L 5.000	Chiuso per restauro	
Largo Aciacchi 1	Tel 5818116		
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI	L 5.000	Riposo	
Via Nazionale 194	Tel 4885485		
TIBUR	L 4.000-3.000	Criminali e misisti	(16-15-22-30)
Via degli Etruschi 40	Tel 4957782		
TIZIANO	L 5.000	Riposo	
Via Reni 2	Tel 392777		
TOR BELLA MONACA	L 5.000	Anteprima Mostra di Venezia	
Via Campitelli 11	Tel 2007022		

CINECLUB

AZZURRO SCIOPIONI	L 5.000	Saletta "Lumiere" Alice nelle città	(18-30)
Via degli Scipioni 84	Tel 3701094	Saletta "Chaplin" Beahé - Il piccolo straniero	(18-20-15-22-30)
BRANCALONE	(Ingresso gratuito)	Riposo	
Via Levanna 11	Tel 899115		
CAFE' CINEMA AZZURRO MELIES	L 5.000	Antologia films Melies (18-30), Etiole del Mer (19-30), Il vaso di Pandora (20-24)	
Via Faa Di Bruno 8	Tel 3721840		
GRAUO	L 5.000	Cinema spagnolo Cria cuervos di Carlos Saura (21)	
Via Perugia 34	Tel 7001785-7822311		
IL LABIRINTO	L 6.000	Sala B. La doppia vita di Veronica (19-20-45-22-30)	
Via Pompeo Magno 27	Tel 3215283		
POLITECNICO	L 5.000	Riposo	
Via G.B. Tiepolo 13/a	Tel 3227559		

VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA	L 5.000	Film per adulti	
Via L. Aquila 74	Tel 7594951		
MODERNETTA	L 7.000	Film per adulti	(10-22-30)
Piazza Repubblica 44	Tel 4880285		
MODERNO	L 6.000	Film per adulti	(16-22-30)
Piazza Repubblica 45	Tel 4880285		
MOULIN ROUGE	L 5.000	Film per adulti	(16-22-30)
Via M. Corbino 23	Tel 5582350		
ODEON	L 5.000	Film per adulti	
Piazza Repubblica 48	Tel 4884780		
PUSSEYCAT	L 4.000	Film per adulti	(11-22-30)
Via Cairoli 96	Tel 7313300		
SPLENDID	L 5.000	Film per adulti	(11-22-30)
Via Pier delle Vigne 4	Tel 620205		
ULISSE	L 5.000	Film per adulti	
Via Tiburtina 380	Tel 433744		
VOLTURNO	L 10.000	Film per adulti	(15-22)
Via Volturno 37	Tel 4827557		

FUORI ROMA

ALBANO	L 6.000	Riposo	
FLORIDA	L 6.000	Riposo	
Via Cavour 13	Tel 9321339		
BRACCIANO	L 8.000	Piedipiatti	(16-30-22-30)
VIRGILIO	L 8.000	Piedipiatti	(16-30-22-30)
Via Negretti 44	Tel 9897996		
COLLEFERRO	L 10.000	Sala De Sica. Che vita da cani	(16-22)
ARISTON	L 10.000	Sala Corbucci. Thelma e Louise	(16-22)
Via Consolare Latina	Tel 9700588		
GIROTTAFERRATA	L 9.000	Piedipiatti	(15-30-22-30)
VENERI	L 9.000	Piedipiatti	(15-30-22-30)
Viale 1° Maggio 86	Tel 9411301		
MONTEROTONDO	L 6.000	Riposo	
NUOVO MANCINI	L 6.000	Riposo	
Via G. Matteotti 53	Tel 9001888		
OSTIA	L 9.000	Il conte max	(16-22-30)
KRYSTALL	L 9.000	Il conte max	(16-22-30)
Via Pallottini	Tel 5603188		
SISTO	L 10.000	La pallottola spuntata 2 1/2	(15-45-22-30)
Via del Romagnoli	Tel 5617050		
SUPERGA	L 9.000	Piedipiatti	(16-22-30)
V.le della Marina 44	Tel 5604076		
TIVOLI	L 7.000	Riposo	
GIUSEPPE	L 7.000	Riposo	
P.zza Nicodemi 5	Tel 0774/20087		
TREVIGIANO ROMANO	L 4.000	Riposo	
CINEMA PALMA	L 4.000	Riposo	
Via Garibaldi 100	Tel 9019014		
VALMONTONE	L 4.000	Film per adulti	
CINEMA VALLE	L 4.000	Film per adulti	
Via G. Matteotti 2	Tel 9590523		

SCELTI PER VOI



I Szabo e N. Arestrup nella lavorazione del film «Tentazione di Venere»

Un film da camera, duro romantico e disperato Francesco Maselli racconta con «L'alba» gli incontri di due amanti nel corso degli anni, sempre nella stessa stanza d'albergo, a un passo dalla decisione che non riusciranno a prendere. Nastassia Kinski e Massimo Dapporto sono i due, uniti da una passione squassante che mette in crisi le loro rispettive vite.

Dopo «Codice privato» e «Il segreto», un altro viaggio nella chimica dei sentimenti, nella psicopatologia dell'amore FARNESI

IL MURO DI GOMMA 27 giugno 1980 un Dc9 Itavia precipita al largo di Ustica. Le cause potrebbero essere molte. Basterebbe indagare. Ma da quel giorno sono passati dieci

VIDEOINO

Ore 14.15 Tg notizie e commenti, 14.30 Grandangolo, 15.15 Rubrica del pomeriggio, 19.30 Tg notizie e commenti, 20.30 Lucy show, 20.30 Film «Larsen il lupo», 22.30 Arte oggi, 1.00 Tg (replica)

TELETEVERE

Ore 18 Diario romano, 19.30 I fatti del giorno, 20.30 Film «No tre Dame», 22.30 Speciale teatro, 23 Delta, Giustizia e società, 24 I fatti del giorno, 1 Film «Katuscia».

T.R.E.

Ore 16 Film «Eroi del doppio gioco», 17.30 Film «Due strani papi», 19.30 Cartoni animati, 20.30 Film «Champagne in patria», 22.15 Il ritratto della salute, 22.30 Film «Intrigo di colore».

anni è una lunga sarabanda di bugie, negligenze, depistaggi. Tutto quanto serve insomma a rendere irraggiungibile la verità. Il muro di gomma di Marco Risi racconta amarezza e le frustrazioni dei parenti delle vittime di quel disastro e la personale battaglia di un giornalista che sin dai primi giorni crede di aver intravisto la verità. Un film duro, controcorrente presentato con successo all'ultima Mostra di Venezia. Il ritorno del cinema italiano alla denuncia e all'impegno civile.

URGA È il film di Nikita Michalkov che ha vinto il Leone d'oro a Venezia. Da vedere quindi anche per he segna il ritorno del bravo cineasta russo dopo il famoso «Oci corne» con Marcello Mastroianni. Stavolta non ci sono divi, non c'è l'ispirazione a Cechov, non c'è la Russia dell'Ottocento e invece la Mongolia di oggi, steppe sterminate e spazi abbaglianti dove si perde un camionista russo il cui veicolo rimane in panne. Un giovane allevatore mongolo che vive in una yurt (la tipica tenda dei lugh) lo soccorre e nasce una bizzarra amicizia. In fondo è una parabola (molto attuale in Urss) su come i popoli possono incontrarsi senza odiarsi, raccontata con grazia e con tutti i mezzi (si, anche un pizzico di furbata).

ZITTI E MOSCA Ecco uno di quei film che diventano famosi ancora prima di uscire. E nel caso specifico la fama è riguardata da vicino. «Zitti e Mosca» si svolge in Toscana, nel luogo del 1991, durante una festa dell'Unità che segna il difficile passaggio da Pci a Pds. Perché la regia è di Alessandro Benvenuti (ex Giancinatti, già regista di «Benvenuti in casa Gori») la chiave ovviamente ironica con qualche punta di grottesco. Ma fra le tante storie del film che di struttura corale («50 personaggi tutti protagonisti») ce n'è anche una drammatica e struggente quella che vede in scena Massimo Ghini nei panni di un giovane dirigente del nuovo partito e Aitina Cenci, sua ex fiamma, nonché figlia di un famoso leader del vecchio partito. E qui la politica si incontra con i sentimenti.

INDIZIATO DI REATO Un regista David Merrill che condensa personaggi davvero esaltanti caduti nella rete del maccartismo. John Huston, Jack Berry, Abraham Polonsky. Non un eroe, neanche un «sovravvissuto» solo un cineasta che nell'America paranoica dei primi anni Cinquanta, si ritrovò senza lavoro, senza soldi, senza amici per un avere voluto testimoniare di fronte alla Commissione per le attività anti-americane. Il regista Irwin Winkler (celebre produttore) confeziona un film più probò che bello che ricostruisce in dettaglio il clima paranoico da caccia alle streghe di quella buia stagione. De Niro è bravo come sempre nel dipingere l'orgoglio ferito di un uomo di cinema alle prese con la propria coscienza di cittadino offe-

PARADISO AUDITORIUM DUE PINI (Via Zandonati 2 - Tel. 3292362-3294288) Riposo

AUDITORIUM RAI (Sala A) Via Asiago 10 - Tel. 3225552 Riposo

AUDITORIUM RAI (Sala B) Via Asiago 10 - Tel. 3225552 Riposo

AUDITORIUM RAI (Sala C) Via Asiago 10 - Tel. 3225552 Riposo

AUDITORIUM RAI (Sala D) Via Asiago 10 - Tel. 3225552 Riposo

Italia, ultima chance per l'Europa

Sabato c'è l'Urss, Vicini ostenta sicurezza, sdrammatizza, sorride
Fiducia alla «vecchia guardia», massima segretezza sulla formazione
«Faccio di testa mia: so chi gioca, ma non voglio favorire i rivali»
«Viali è qui. Non m'importa se qualcuno è intervenuto per la grazia...»

Rassegnato a vincere

Primo giorno di raduno a Varese per la Nazionale che sabato gioca a Mosca con l'Urss. Dei 19 convocati, solo Ferrara e De Napoli sono giunti in ritardo. L'interista Ferri, infortunato, è stato visitato nel pomeriggio dal dottor Ferretti: per ora resta, oggi si allena a parte. Viali, raffreddato, non si è invece allenato ieri. Per Vicini l'unico dubbio dovrebbe essere la scelta fra Rizzitelli e Mancini.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

VARESE. Ultima fermata a Mosca o sorprendente riabilitazione? Azeglio Vicini, al crocevia della sua quinquennale avventura azzurra, preferisce tenersi dentro il dubbio mostrando la faccia più allegra degli ultimi mesi. Sdrammatizza tutto, nel primo giorno dell'operazione-Urss, con un comportamento alla Bearzot:

novità poche o nulle nelle convocazioni, a dispetto di chi avrebbe voluto Casiraghi o Zola, fiducia nel «gruppo» come un tempo esigeva la filosofia del suo predecessore, tante battute e top secret sulla formazione di sabato sera. «Stavolta faccio di testa mia, so chi gioca ma non intendo raccontare nulla se non nel giorno della partita. Perché dovrei favorire gli avversari? E poi, ormai nove allenatori su dieci si comportano così... Davvero mi trovate più in forma del solito?», prosegue Vicini. «Avete ragione: ma non preoccupatevi per me, ho cinque giorni per perdere il buonumore».

Ancora una volta lei si affida alla «vecchia guardia» ignorando ciò che il campionato propone e dopo la vergogna dell'amichevole di Sofia... Intanto non parliamo più di vergogna per la sconfitta con la Bulgaria: al massimo, di delusione. Poi basta anche con questa vecchia guardia, a dir così sembra una squadra di vegliardi quando invece l'età media è sui 27 anni. Normale che mi affidi a questi giocatori così collaudati per una partita decisiva.

Nell'ultima di campionato quasi tutti gli azzurri hanno giocato male o malino: non è incoraggiante.

Lo dite voi. A parte il fatto che i voti sui giornali erano abbastanza discordanti, solo tre o quattro giocatori sono andati male. Per il resto, si va dalla sufficienza in su.

Ma è vero, però, che lo staff azzurro non riesce mai a seguire in modo completo le gare di campionato e farsi un'idea dal vivo della situazione: domenica lei ha seguito Torino-Foggia, Rocca ha visto Ascoli-Napoli. E la Juve, la Samp, il derby romano, l'Inter e il Milan?

Cosa volete, siamo in pochi. Domenica poi Maldini e Tardelli dovevano seguire i loro Under...

Lei ha promosso Lentini ma il giocatore dice di non stare ancora bene...

Lentini si preoccupa di giocare sempre come ha fatto domenica, non tocca a lui fare la formazione e comunque se è fra i convocati significa che è tutto a posto.

Casiraghi e Zola restano a casa: le è mancato il coraggio?

A parte Viali, nessun attaccante ha particolarmente brillato nelle prime 6 giornate, neppure Casiraghi che pure stimo moltissimo. Non è il caso di mettersi adesso a fare una crociata in suo favore. Zola sarebbe stato una novità assoluta ma ho preferito evitare gli esperimenti: il futuro comunque parla per lui. Non datemi

del vigliacco, credo di aver dimostrato anche in passato di non far parte della categoria.

Ancora Giannini: lo fischiano anche i tifosi della Roma.

Ma può riscattarsi proprio in Nazionale: non sarebbe la prima volta, è già successo.

Viali squalificato in Bulgaria, poi disponibile con una manovra di Matarrese: meglio per l'Italia, ma non si è usato un altro metro rispetto a Ferri?

Il caso di Ferri era molto diverso: ben più grave l'episodio. Escludendolo con la Bulgaria, abbiamo inteso mandare un messaggio. Viali? Suo contenuto che ci sia, non faccio il giudice sportivo, non so se c'è stato intervento politico. Ora che gioca, però, non responsabilizziamo troppo...

Due parole sull'Urss: e sulla retromarcia di Bishovets dopo le accuse di corruzione nei nostri confronti.

L'Urss sta meglio di noi: con un pareggio ha in tasca il biglietto per la Svezia. No, questa sfida non mi ricorda per niente la semifinale persa a Stoccarda tre anni fa: la squadra di Lobanowski era tutta diversa. Bishovets? L'ho sempre considerato un uomo onesto, deve essere stato male interpretato.

Cosa farà in settimana per risolvere il morale a una squadra che sembra un po' troppo malandata e di cattivo umore?

Vedrò. Intanto, potrà raccontare a questa squadra il vostro giudizio su di loro. Chissà...

Vierchowod, Mancini e Zenga nervosi
«Ora basta con questi giornalisti»

Silenzi e accuse Nasce il club degli arrabbiati



Mancini parla solo al telefono. Con i giornalisti ha chiuso i contatti.

PIER AUGUSTO STAGI

VARESE. Veleni russi in casa azzurra. Molte le facce scure. Molti anche i silenzi e le mezze frasi cariche di indolenza. Roberto Mancini non apre bocca. Lui è da Sofia che ha deciso di non parlare più con i giornalisti. Sente aria di congiura attorno a sé. I voti in pagella troppo bassi li vede come una provocazione, la sua recente polemica con Boskov, riproposta da una televisione privata, che è arrivata addirittura a leggere e interpretare il movimento delle sue labbra, gli pare soltanto un macchinoso tentativo di metterlo contro tutto e tutti. Roberto Mancini non ci sta al gioco e si chiude tra le pareti del suo silenzio, dorato.

Anche Vierchowod fa parte della banda degli arrabbiati. I titoloni sparati dai giornali sulle critiche mosse al tecnico Boskov, non gli sono affatto piaciute. «Mi sembra che si cerchi in tutti i modi di creare sempre tensioni nella Sampdoria e quel che non capisco è che lo si faccia sempre alla vigilia di una partita delicata per la nazionale». Cosa vuol dire che le critiche fatte al suo allenatore, dopo la sconfitta di Parma sono il frutto dell'immaginazione di qualche zelante cronista? «Dico soltanto che quella è acqua passata, io non ricordo più niente». Crede che anche Boskov si sia dimenticato questo? «Non lo so, chiedeteglielo voi». Cosa ha da dire sulle immagini riprodotte da una televisione privata, che mostrano un Mancini piuttosto violento (verbalmente, s'intende) nei confronti del tecnico slavo? «Trovo che non sia giusto proporre certe cose in televisione: non se ne può proprio più. Quando la finiranno di mandare le telecamere in campo? Se andiamo avanti di questo passo ce le ritroveremo anche negli spogliatoi, sotto le docce e forse anche nelle nostre camere da letto».

balanzoso. Dopo il «gol-zolla» subito domenica scorsa contro la Fiorentina, il numero uno della nazionale ha perso il buon umore. «Non so più cosa dire. Ripeto che ero perfettamente sulla traiettoria del pallone», spiega, «solo che ho l'improvviso è saltato su. Ho sbagliato, certo, ma vi garantisco che la palla non ha avuto un rimbalzo regolare». Ad ogni modo Zenga pare furioso con certi giornalisti, rei, a suo modo di vedere, d'aver ingigantito una sua frase. «È vero che ho detto che il gol l'ho subito per colpa delle zolle dell'assessore allo sport Castagna, ma quella era soltanto una battuta. Tanto è vero che l'assessore ha capito perfettamente che si trattava di una battuta». Il discorso poi passa sulla sfida con l'Unione Sovietica. «A Mosca andiamo per vincere», dice, «Dobbiamo farlo per noi stessi e per Vicini. Questa squadra, credetemi, merita ancora fiducia». Zenga ritrova il sorriso quando la sapere che giovedì probabilmente sarà ricevuto da Michail Gorbaciov. «Ho chiesto un'udienza per consegnargli una pergamena del Centro della Pace di Assisi. Credo che in questo momento sia importante parlare anche un pochino di pace, ce n'è proprio bisogno».

Triste e bastonato come un cagnolino anche Totò Schillaci, vaga per i corridoi, con il broncio. «Non so nulla, Vicini non mi ha ancora parlato», risponde Totò, l'ex eroe di Italia '90. «Comunque non è un problema: se ci sarà, cercherò di fare il mio dovere, altrimenti non gli dovrei neanche un'ora». Se in azzurro non attraversa buoni momenti, in bianconero sembra non godere più della fiducia di tutto lo staff. «Trapattoni avrebbe detto che mi devo impegnare di più per la squadra? Che devo essere meno egoista? Io non credo che abbia detto queste cose, e se le ha dette - taglia a corto - l'ha fatto certamente solo per stimolarmi».

Non so se Italo Cucci sia un ammiratore di Furio Colombo, e però non è fuori luogo indicarlo come il suo equivalente sportivo. Così come Colombo, infatti, furiosamente (i nomi talvolta significano) imperversa su stampa, radio e televisione praticando la sua opinione su tutto quanto accade nel mondo, il direttore del Corriere dello Sport non gli è calcisticamente da meno. È da poco terminata la sesta giornata di campionato ed ecco che, mentre scrive il suo pezzo, gli rilascia la sua opinione al tg sport di Rai 3, accingendosi a prendere posto a «Domenica Sprint», in attesa di ridire la sua in un qualche processo.

Ora non ci si interogherà sul senso dei tanti discorsi sulla «concorrenza televisiva». Né si rimpiangeranno i tempi in cui ogni testata aveva i suoi commentatori ed opinionisti «esclusivi». Si osserverà solo come da un uso così ripetuto e trasversale delle stesse

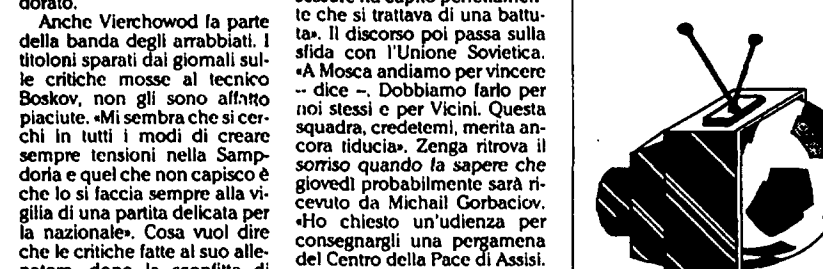
persone si arrivi fatalmente a confezionare delle trasmissioni tutte più o meno uguali, tranne che nei titoli. Con conseguente noia e disaffezione dei telespettatori, che provano ovvio a cambiare cucina ma trovano sempre la stessa minestrina.

Il discorso non riguarda naturalmente solo Cucci - che peraltro con fare scalfresco esprime opinioni calcistiche pacate e sensate. La genia dei replicanti è infatti numerosa e con l'aggravante che non di rado è animata anche da intenti bellicosi. È il caso ad esempio di Giampiero Muglini, giornalista di Panorama, ormai ospite fisso a gettone dell'Appello del martedì ma anche comparsatore in quello del processo di Biscardi il quale, da come parla, pensa e crede di essere un pubblico ministero. Il «Giampiero furioso» infatti non discute, non riflette pacatamente o spiritosamente. No: urla, strepita, accusa. Come l'ultimo dei tifosi da curva (quelli che i canoni calcistici chiamano «bestie»). Come

Zeffirelli. Ma chi glielo fa fare, visto che non ha neppure più l'età? D'altra parte bisogna però dire che Muglini e chi come lui si presta ai lazzi e agli scatti da bar sport televisivo sono necessari al sistema radio-televisivo così come è venuto strutturandosi in questi anni. Un sistema nel quale il calcio giocato è una minima parte rispetto a quello chiacchierato. E rispetto al quale dunque si deve parlare molto, inventarsi dei fatti, costruire degli scandali, montare dei processi. Tutte cose queste per le quali servono sì esperti, ma soprattutto provocatori ed istigatori.

Prova è ad esempio - così almeno mi pare - che la differenza fondamentale tra le trasmissioni calcistiche di 10-20 anni fa e quelle attuali (a parte che erano molto meno numerose) è che appunto allora si vedevano quasi esclusivamente azioni di gioco mentre ora spezzoni di partite e goal sono avvolti da un mare di parole, opinioni, interviste. Come dire: prima di arrivare

CALCI IN TV



Il pallone scatena gli ultrà del commento

GIORGIO TRIANI

Auditel Sport

RAI 1	90° minuto	6.069.000
RAI 2	Domenica sprint	4.990.000
RAI 1	Domenica sportiva	2.864.000
RAI 3	Processo del lunedì	2.384.000
ITALIA 1	Pressing	1.715.000
ITALIA 1	Domenica stadio	1.280.000
ITALIA 1	Mai dire gol	984.000

LO SPORT IN TV

Raiuno. 23 Mercoledì sport, da Roma World Gala di pallavolo.
Raidue. 18.20 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.
Raltre. 11.30 Tiro con l'arco, Campionato italiano di campagna; 15.45 15° premio De Martino «Amore per lo sport»; 16.30 Bocce, Campionato italiano; 16.30 Finale italiani Supermarcross; 18.45 Tg3 Derby.
Tmc. 13.30 Sport News; 20.30 Calcio, Austria-Danimarca qualificazione Europa '92; 23.50 Top sport.
Italia 1. 18.20 Studio sport; 22.30 Calcio, Milan-St. Etienne.
Tele + 2. 13 Rugby, Coppa del Mondo, Australia-Western Samoa; 14.15 Grip; 20 Rugby, Coppa del mondo Galles-Argentina; 23.30 Auto, speciale rally dei Faraoni.

BREVESIME

Arte marziale. Lo Wushu, derivazione del Kung-fu, celebra a Pechino (12-16 ottobre) il 1° campionato del mondo. 281 gli atleti iscritti di 38 paesi tra cui l'Italia.
Caricola a casa. Il calciatore del Genoa, ricoverato dopo una testata con Casiraghi nel match con la Juventus domenica, è stato dimesso. Sarà in campo la prossima settimana.
Pirelli al rally. Rinnovato il contratto tra la ditta italiana di pneumatici e la Toyota per i mondiali rally 1992 e 1993.
Ritmi mondiali. Da oggi Atene ospita la rassegna di ginnastica ritmica con 42 nazioni. 6 le ragazze italiane in gara.
Massimo Mauro. Il calciatore del Napoli sarà operato in Germania di ernia del disco. Ne avrà per un mese.
Boxe dilettanti. 280 pugili di 51 paesi prenderanno parte ai mondiali in programma dal 15 al 23 novembre a Sydney.

Per la sfida all'Italia Bishovets chiama tutti a raccolta



Per la partita di qualificazione europea che l'Urss disputerà sabato prossimo a Mosca contro l'Italia, il ct sovietico Anatoli Bishovets (nella foto) ha convocato i seguenti 18 giocatori: portieri: Cherechov e Kharin; giocatori: O.Kuznetsov, Kulkov, Zvezda, Chermishov, Galjamine, Popov, Alemlkov, Mikhailichenko, Shalimov, Kanchelskis, D.Kuznetsov, Mostovoi, Korneev, Protassov, Kolyanov, Juran.

«Smetto di bere e di fare goal» Promessa di Gascoigne

«Smetterò di bere e di frequentare discoteche» ha aggiunto il giocatore il cui acquisto da parte della squadra romana diventerà effettivo nel maggio '92.

A Liverpool il calcio in prima linea contro la droga

distribuiti dal governo britannico che ha impegnato nell'iniziativa 75.000 sterline (180 milioni di lire), dei 500 milioni (1000 miliardi) stanziati nella lotta alla droga. Liverpool ha il numero più alto di drogati dopo Londra.

Ultratrentenni per l'Inghilterra Robson e Waddle contro la Turchia

distribuiti dal governo britannico che ha impegnato nell'iniziativa 75.000 sterline (180 milioni di lire), dei 500 milioni (1000 miliardi) stanziati nella lotta alla droga. Liverpool ha il numero più alto di drogati dopo Londra.

«L'Argentina è insopportabile» E Maradona vuole emigrare

Diego Maradona ha manifestato, in un'intervista radiofonica, il desiderio di lasciare l'Argentina. «Nelle ultime ore ho parlato con Amelia Berraz de Vidal (il giudice che si occupa del suo caso) perché mi autorizzi a trasferirmi all'estero. Non sopporto più questa situazione. Ho fatto molto per restare, ma ora purtroppo debbo andarmene. L'imitazione di Maradona nascerrebbe dalla notizia, da lui smentita, che avrebbe abbandonato la moglie».

Basket e coca Richardson porterà la Knorr in tribunale

contro la società sia in sede civile sia penale. Il suo contratto infatti prevederebbe, in caso di assunzione di cocaina, una semplice multa e non il «taglio». Per questo il giocatore pretende dalla Knorr il miliardo pattuito.

È Mazzone l'erede di Giacomini sulla panchina del Cagliari

oggi l'annuncio ufficiale, ma l'accordo per l'arrivo sulla panchina del Cagliari di Carlo Mazzone al posto di Massimo Giacomini è cosa fatta. Ieri infatti, il presidente rossoblu, Orsi, si è incontrato con Mazzone per definire i dettagli. L'esonero di Giacomini era nell'aria dopo la sconfitta di Verona, 5ª consecutiva dopo il successo interno con la Sampdoria alla 1ª di campionato. Al tecnico friulano Cagliari rimproverava scarso «polso» nello spogliatoio.

Rai e Lega calcio Nizzola apre il contenzioso sull'esclusiva

Si incontrano oggi nella sede Rai di viale Mazzini a Roma, il direttore Gianni Pasquarelli e i vertici della Lega nazionale calcio per discutere, su richiesta della Lega, del «rispetto del contratto di esclusiva» tra la stessa Lega calcio e l'ente televisivo di stato. La Lega calcio infatti non gradisce che alcuni network privati replichino immagini del calcio trasmesse dalla Rai. Il presidente della Lega, Nizzola, nei giorni scorsi aveva minacciato le reti private di «chiudere i rubinetti» se non avessero rispettato l'esclusiva Rai.

ENRICO CONTI



Dall'azione in mischia esce, ancora una volta, un inglese

Rugby. Azzurri travolti dagli inglesi. Fuori programma nell'intervallo: spettatore senza vestiti in campo

A Londra resta nuda anche l'Italia

La prima volta dell'Italia contro l'Inghilterra in un match ufficiale, a Twickenham, ha preteso un costo abbastanza elevato: 36-6. Ma gli azzurri si sono battuti per tutto l'incontro senza mai arrendersi. Ecco, la squadra non si è sfasciata e quindi il risultato va visto senza fare drammi. Abbiamo sognato e ci siamo svegliati nel mezzo di una tempesta inglese. Ma si è vista una grande partita.

sono svegliati in una partita con avversari che - tanto per offrirvi una cifra - hanno realizzato un possesso del pallone pari al 73 per cento. La gente voleva una vittoria-spettacolo e quel che voleva ha avuto. I primi 20' hanno fornito l'immagine di una tempesta, tempesta inglese, tempesta sulla Manica. E nel mezzo c'erano gli azzurri che però non hanno mai perso la testa. L'estremo Jonathan Webb ha messo tra i pali due *penalties* in otto minuti e tre minuti più tardi il pilota della Raf Rory Underwood, un giocatore straordinario dotato di una forza irresistibile, ha realizzato la prima delle quattro

mete degli uomini in bianco. Gli inglesi stavolta non hanno costretto i loro tre quarti a recitare il ruolo degli spettatori. E all'Italia è toccato il compito molto ingrato di giocare solo palloni sporchi e difficili da trasportare al di là della linea di meta. Il primo tempo si è concluso coi bianchi della rosa rossa in vantaggio 24-0. Un punteggio che introduceva l'idea di una vittoria enorme. Non è andata così perché l'Italia ha saputo reggere per tutta la partita, anche quando l'assalto inglese faceva pensare a una battaglia di carrarmati. Nell'intervallo si è visto il solito svitato entrare in campo

nudo e scorrazzare sull'erba prima di essere placato. Forse voleva far capire agli italiani che sarebbero arrivati nudi alla meta. O alla fine della partita. La meta di Marcello Cuttitta, al 18' della ripresa, è stata bella, fortunosa e meritata. Fabio Gaetaniello ha bucato le strette linee difensive inglesi e prima di essere buttato giù ha servito il giovane e un po' sventato Paolo Vaccari che invece di cercare lo spazio vuole si è buttato nel mucchio. Ma prima di cadere ha saputo servire Diego Dominguez che ha lasciato all'accorrente Marcello Cuttitta l'onore e l'onere di

salvare la faccia. È corretto dire al lettore che l'assillante presvone dei bianchi qualche anno fa ci avrebbe sommersi con almeno 60 punti. Se è andata così meglio vuol dire che il rugby azzurro cresce. Ma i dubbi restano. Gli inglesi, per esempio, producono passaggi lunghi e tesi. I passaggi dei nostri sono lenti e alti. Spesso impiecati. Significa che c'è poca abitudine a giocare coi tre quarti e infatti solo il Mediolanum, lo scorso Campionato, ha cominciato a giocare con tutti e 15 gli uomini in campo. L'Inghilterra vista ieri - vista cioè contro una squadra

buona come quella in azzurro - merita veramente il ruolo di favorita, assieme alla Nuova Zelanda e all'Australia, di questo Campionato del mondo. Bisogna vedere se saprà giocare così contro la Francia il 19 a Parigi. All'Italia resta da giocare la partita di domenica contro la Nuova Zelanda a Leicester e sarà un'altro match terribile da chiudere senza esserne travolti. Vale la pena di ricordare che anche la grande Francia nelle prime esperienze del «Cinque Nazioni» subiva punteggi duri. Poi è entrata nel giro e nel gioco. Vicende come i Campionati del mondo non possono che fare del bene.

Oggi elezioni a Parigi

Balestre dittatore dell'auto allergico all'opposizione trova un nemico nella Fisa

■ Oggi per Jean Marie Balestre, presidente da 13 anni della F1, ci sarà il momento della verità. Infatti a Parigi si riuniranno in assemblea plenaria i settanta membri che rappresentano altrettanti Paesi organizzatori di corse. Saranno chiamati a decidere su chi dovrà essere il nuovo presidente della Fisa (Federazione internazionale dello sport dell'automobile) per i prossimi 4 anni. Il voto sarà a scrutinio segreto. Si dovrà scegliere tra la continuità, rappresentata dall'attuale presidente, il francese Balestre, e il suo antagonista più agguerrito, l'avv. inglese Max Mosley. Il presidentissimo è a capo anche della Fia (Federazione internazionale automobilistica), e della Fisa (la federazione francese). Tre poteri nelle mani di una sola persona: una vera e propria dittatura. Ma oggi il settantunenne transalpino rischia grosso.

A comandare la carica è Max Mosley, ex pilota ed ex fondatore della March nel 1970. «Basta con Balestre - dice Mosley - Una persona sola non può materialmente avere tanto potere. I conflitti d'interesse tra i vari paesi sono difficili da redimere». Laureato in fisica ma anche in diritto, il britannico butta sull'arena proprio questo suo bagaglio culturale. In pasto cioè, ai vari delegati di tutto il mondo, che oggi dovranno decidere se eleggerlo o no nella riunione prevista a Place de la Concorde a Parigi.



CONTO ALLA ROVESCIA

MARCO VENTIMIGLIA

Gamba il «domatore»

170. Vale a dire i minuti complessivi giocati in campionato da Kennedy e Avent, i due stranieri della Phonola che il club casertano sembra ora intenzionato a «tagliare» a stretto giro di posta. Non sappiamo di quali nefandezze si sia macchiata la coppia di giocatori americani, di certo questo basket «usa e getta» non ci piace per niente. Se la formazione campione d'Italia può pensare di rivoluzionare la squadra con il treno in corsa significa che la nevrosi da canestro ha raggiunto il livello di guardia.

89. Sono i punti con cui Oscar guida la classifica dei marcatori in A1. Fin qui niente di speciale considerato che il ruolo di realizzatore principe spetta ormai da anni al brasiliano. Il fatto straordinario è che Oscar ha conquistato la leadership dei marcatori giocando, causa fax, solo due delle prime tre partite di campionato.

6. I mesi di squalifica inflitti al general manager della Glaxo, Andrea Fadini. Il dirigente, dopo la partita persa domenica ai supplementari con la Knorr, aveva mostrato tutta la sua riconoscenza all'arbitro Teofili definendolo un «pazzo da legare» nonché un fischietto «malato di protagonismo» ed etichettando come «scandalosa» la sua direzione di gara.

5. È il voto che assegniamo al tecnico della nazionale, Sandro Gamba, per alcune espressioni usate nella sua rubrica «C.T. express» sulle pagine dei «Giganti del basket». In risposta ad una domanda sulle intemperanze del pubblico, Gamba parla di «animali zoticoni» e «abituati animali» per definire i teppisti dei palazzetti. Il ct, poi, adopera un frasario da marines quando, con riferimento ai tempi andati, parla di «atleti e spettatori che erano a tiro di pugno» mentre adesso «i giocatori raramente si gettano in tribuna perché inciampano in una squalifica quasi sicura e c'è il pericolo di scontrarsi con qualche spranga o la punta di un coltello». Siamo pienamente d'accordo con Gamba nella condanna del teppismo, le prodezze degli ultrà vanno punite, codice penale alla mano. Rimane, però, quella parola «animali» che ci lascia una sensazione sgradevole. Sembra uscita dalla bocca di un domatore e non da quella di un uomo che ha sempre ostentato uno stile «old England».

Con
L'Unità

In collaborazione
con Arnoldo Mondadori Arte



Da
lunedì
14
ottobre



Giornale + libro
Lire 3.000

Ogni
lunedì
un
libro
d'arte